

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata
Corso di Laurea Magistrale in Psicologia Clinico-Dinamica

Tesi di Laurea Magistrale

***L'Io sono* come presupposto per la frammentazione sociale: una ricerca sull'uso della normativa vigente in materia di "identità di genere" verso la promozione della Coesione Sociale.**

"Io sono" as a prerequisite for social fragmentation: a research on the use of current legislation on the "gender identity" towards the promotion of Social Cohesion

Relatore:

Prof. Gian Piero Turchi

Correlatrice:

Dott.ssa Amina Pizzala

Laureanda: Julia Romano
Matricola: 2015596

Anno Accademico 2022/2023

*Perché indugi in malinconie inessenziali?
Perché mi manca l'essenziale accanto a me.*

Italo Calvino

INDICE

INTRODUZIONE	8
CAPITOLO 1.....	11
Introduzione.....	11
1.1 Dal <i>sapere</i> alla <i>gnosis</i>	11
1.2 Tra Senso Comune e Senso Scientifico: le regole dell’affermazione e dell’asserzione.	13
1.2.1 Il <i>logos</i> come generatore di realtà.	14
1.2.2 Conoscere attraverso i tre livelli di realismo.....	16
1.3 La ‘clinica’ del ‘genere’: come la psicologia (clinica) interviene sul “Disturbo di Identità di Genere”.....	19
1.4 Heisenberg e il Principio di Indeterminazione: cosa può dire la teoria dei quanti rispetto alla realtà che si crede di conoscere.	24
1.5 Il Paradigma Narrativistico: l’interazione tra le forme del <i>logos</i>	27
1.5.1. La Scienza Dialogica.	32
CAPITOLO 2.....	35
Introduzione.....	35
2.1 La diagnosi delle “affermazioni”: come la Psichiatria costruisce la regola del <i>disturbo</i> ... 35	
CAPITOLO 3.....	43
Introduzione.....	43
3.1 Abitare l’incerto attraverso il <i>dono</i> della <i>diversità</i> : appartenere alla <i>Communitas</i> oltre la <i>Societas</i>	44
3.2 Uno sguardo al <i>Diritto</i> come “voce” che contribuisce alla gestione degli assetti interattivi.	48
3.2.1 La legge “divisiva”: dal Ddl Zan alle ricadute sulla Comunità.....	52
3.2.2 Dalla <i>transizione</i> all’ <i>affermazione</i> di <i>genere</i> : il ruolo della diagnosi di <i>disforia di genere</i>	56
3.2.3 Il <i>ponte</i> dell’Unione Europea: dallo spazio giuridico al valore della Comunità.	61
3.3 La Comunità LGBT+: StakeHolder o CommunityHolder?	64
CAPITOLO 4.....	70
4.1 L’adozione di un riferimento scientifico per osservare e misurare l’interazione: la Dialogica.....	70
4.1.2 La formalizzazione delle regole di interazione: i Repertori Discorsivi.....	71
4.1.3 La Teoria dell’Identità Dialogica come configurazione discorsiva.	73
4.1.4 Il Modello Operativo Dialogico: il declinato operativo della teoria.....	74
4.1.5 Le direzioni della <i>Frammentazione</i> e della <i>Coazione Sociale</i>	76
4.1.6 Un contributo metodologico della Dialogica per la Coazione Sociale: la valutazione della <i>Responsabilità Sociale Condivisa</i>	78
4.2 M.A.D.I.T. per la ricerca intervento: esplicitazione dei passi metodologici.....	81

4.2.1 La Premessa: descrizione del progetto di ricerca.	83
4.2.2 Gli elementi di premessa.	83
4.2.3 Definizione dell'obiettivo.	85
4.2.4 Strategie e Strumenti d'Analisi.	86
4.2.5 Strategia 1: descrizione dei ruoli declinati secondo la Teoria dell'Identità Dialogica.	87
4.2.6 Strategia 2: gli assi di valutazione in riferimento ai costrutti di "Coesione Sociale" e "Responsabilità Condivisa".	89
4.2.7 Strategia 3: criteri per la costruzione delle domande.	93
4.2.8 Strategia 4: i protocolli di indagine.	95
CAPITOLO 5.	101
Introduzione.	101
5.1 ASSE 1: La rilevazione dell'indice del grado di Assunzione di Responsabilità.	102
5.1.1 ASSE 1: Domanda 1: la descrizione della configurazione di "identità di genere". ..	102
5.1.2 ASSE 1: Domanda 7: il contributo dell'anticipazione degli aspetti critici.	106
5.1.3 ASSE 1: Domanda 8: il contributo alla gestione degli aspetti critici.	110
5.1.4 ASSE 1: Domanda 9: la descrizione della configurazione dell' 'altro' come risorsa.	113
5.2 ASSE 2: La valutazione delle "competenze di Coesione Sociale".	117
5.2.1 ASSE 2: Domanda 2: Anticipazione degli scenari futuri.	117
5.2.2 ASSE 2: Domanda 3: Anticipazione delle ricadute delle proprie azioni.	121
5.2.3 ASSE 2: Domanda 4: Riferimento all'assetto interattivo.	126
5.2.4 ASSE 2: Domanda 5: Riferimento all'obiettivo.	131
5.2.6 ASSE 2: Domanda 6: Uso della rete dei servizi e della Comunità.	136
5.3 ASSE 1: Analisi del valore d'uso per la Matrice Collettiva.	141
5.3.1 ASSE 1: Domanda 1: Diritti LGBT+.	142
5.2.1 ASSE 1: Domanda 2: Utilizzo della "schwa" e linguaggio inclusivo.	144
5.2.2. ASSE 1: Domanda 3: Diritto all'autodeterminazione di genere.	146
CONCLUSIONI	149
BIBLIOGRAFIA	155
SITOGRAFIA.	159
APPENDICE.	160

INTRODUZIONE

Il presente elaborato si colloca entro l'ambito degli studi per la promozione della Coesione Sociale nell'alveo della Comunità, in riferimento al costrutto di 'identità di genere'. Il processo di costruzione del presente elaborato si è generato a partire dalla fondazione teorica-epistemologica dell'oggetto di studio 'identità di genere' nell'alveo della Scienza Dialogica (Capitolo 1), per riferirci ad un valore d'uso di tale costrutto nei termini di 'configurazione discorsivamente generata' dalle produzioni discorsive dei membri della Comunità. Il nostro *sguardo* si è direzionato al contributo che la Psicologia e la Psichiatria hanno offerto rispetto a tale oggetto di studio, generando una regola su cui si è costruita la distinzione tra *normalità* e *patologia* associata ai 'disturbi d'identità di genere' per osservarne le implicazioni (Capitolo 2). Questo, per poi *approdare* all'osservazione del contributo in riferimento al Diritto e alla norma da parte dei membri della Comunità, sulla realtà di senso 'identità di genere'. Nello specifico, è stato argomentato come le normative e i diritti in materia di 'identità di genere' interagiscono con le altre *voci* nella Comunità per generare *assetti interattivi* che possono promuovere o Coesione Sociale o Frammentazione (Capitolo 3). Con il riferimento al Ddl Zan, al percorso di 'affermazione di genere' e alla diagnosi di 'disforia di genere' e con il riferimento normativo offerto dall'Unione Europea, si è entrati nel merito di come, a partire da singole istanze portate dai membri della Comunità in interazione e in relazione alle richieste prodotte dalla 'Comunità LGBT+', si generi frammentazione della Comunità. Le Associazioni LGBT+ sono state considerate in qualità di 'snodi dialogici', a partire dal mandato istituzionale di promozione sociale nella Comunità. E' stato inoltre descritto come, all'assetto attuale, tali Associazioni possono essere configurate come StakeHolder (portatori di interessi personali), nella misura in cui si promuove una gestione delle criticità fondata sull'assolvimento delle richieste dei singoli, potendo, alla luce di questo, descrivere l'esigenza della Comunità come quella di promuovere la Coesione Sociale in materia di 'identità di genere'. Come? Tramite il concorso di tutti i 'cittadini', in termini di 'risorse' verso l'assunzione di responsabilità, rispetto la gestione di aspetti critici per il perseguimento di obiettivi comuni entro la Comunità. Su tali basi, è stato possibile contribuire agli studi in ambito di Coesione attraverso il progetto di ricerca che si presenterà nel Capitolo 4, che persegue l'obiettivo di "*rilevare il contributo alla Coesione Sociale della Comunità, ovvero descrivere le modalità discorsive in relazione alla gestione delle criticità e al perseguimento di obiettivi comuni, a partire dall'uso delle norme vigenti in materia di "identità di genere"*". Tramite il contributo offerto dalla Dialogica, e coerentemente ad essa della metodologia M.A.D.I.T, si sono costruite strategie e strumenti atti a perseguire l'obiettivo, attraverso lo

stratagemma della *domanda (protocollo di indagine)*, che ha consentito di raccogliere *testo*, ovvero l'insieme di modalità discorsive (interattive) che i membri della Comunità usano per configurare la 'realtà di senso' oggetto della ricerca (oltre ai ruoli delle Associazioni LGBTQ+, sono stati coinvolti anche cittadini e ruoli che la norma usa per parlare di 'identità di genere'). I dati (risultati) sono stati descritti in relazione al *valore d'uso* (Capitolo 5), ovvero a come possono essere usati per *dire* del contributo (implicazione dell'uso delle modalità discorsive) dei ruoli indagati, rispetto alla Coesione Sociale. Infine, in relazione a quanto osservato e alle relative implicazioni o all'anticipazione di scenari futuri a fronte dello stato dell'arte, si sono costruite, a partire da specifiche esigenze, alcune proposte di gestione volte a generare un 'come' la Comunità può continuare a muoversi promuovendo Coesione Sociale e anche Salute. Oltre le trasformazioni, *nuovi modi di vivere insieme*.

CAPITOLO 1

Introduzione

Il dipanarsi del primo capitolo persegue l'obiettivo di descrivere i presupposti teorico-epistemologici utilizzati dal ricercatore per produrre e fondare, attraverso la redazione del presente elaborato, una conoscenza che possa collocarsi entro l'alveo della Scienza Dialogica.

1.1 Dal sapere alla gnosis.

Innanzitutto, risulta necessario evidenziare quali sono le caratteristiche e i criteri che consentono alla ricerca di inserirsi nel consesso delle scienze. A tal fine, si prenda a riferimento il termine "scienza".

Facendo ricorso all'etimo della parola, emerge una doppia radice linguistica che si riferisce ad un'origine latina, dal verbo *scio* (che significa "sapere") e ad un'origine greca, dal verbo *gnosis* (che significa "conoscere"). "Conoscere e sapere, nonostante siano entrambi riconducibili all'etimo scienza, si riferiscono a due sfere semantiche differenti, che dettano modalità conoscitive ed operative diverse" (Turchi e Orrù, 2014, p. 17).

L'esigenza di ricorrere all'etimologia dei due termini è utile per evidenziare come questi descrivano due modalità di conoscenza diverse, ovvero due modi di produrre conoscenza, che mettono in luce rispettivamente un sapere attraverso l'esperienza, condensato nel possesso di alcune nozioni (*contenuti*) e che implica staticità, e una conoscenza come atto (*processo*)¹. La conoscenza, infatti, "implica l'adozione di un modo che innesca l'impiego di approfondimenti che consentono di disporre e giungere ad una descrizione esauriente di una peculiarità, rendendo disponibile l'atto, il movimento, del "poterla conoscere" (Turchi e Orrù, 2014). E', infatti, attraverso la prassi della *descrizione* che la conoscenza si muove: descrivere implica l'innescamento di "un processo di conoscenza rispetto a "ciò che non si sa" che si declina nel rappresentare gli elementi dell'oggetto di studio e che mettono a disposizione una conoscenza prima non disponibile" (Turchi e Orrù, 2014, p. 23). Il "conosciuto" generato, poi, è ciò che si può individuare nel sapere: esso, infatti, implica un possesso di contenuti già

¹ Per un approfondimento in merito a "sapere" e "conoscere":

Turchi G.P., Celleghin E. (2010). *Logoi. Psicologia delle differenze culturali e clinica della devianza come occasione peripatetica per un'agorà delle politiche sociali*. Padova. Upsel Domenighini.

Turchi G.P., Orrù L. (2014). *Metodologia per l'analisi dei dati informatizzati testuali. Fondamenti di teoria della misura per la Scienza Dialogica*. Napoli. EdISES.

conosciuti e che non necessitano di essere approfonditi. Il sapere non innesca alcun processo di movimento ma, al contrario, rimanda ad una dimensione di staticità che focalizza l'osservatore sul contenuto (Turchi e Orrù, 2014). Nell'ambito del sapere è la *spiegazione* a fare da prassi: attraverso la spiegazione “*si lavora su qualcosa che c'è e che, pertanto, deve essere dispiegato*” (Turchi e Orrù, 2014, p. 22). In riferimento a quanto sopra descritto, si mette in luce come per conoscere non sia necessario disporre di una sapienza, poiché si mette in moto un processo e, dunque, si tiene conto di una “traccia” che andrà poi a generare il contenuto del quale la sapienza si appropria.

Il tenere traccia del processo consente di collocare la questione della conoscenza entro una dimensione *gnoseologica*, legata al “come si conosce” da cui deriva poi la definizione di una prassi operativa adeguata che risponde al quesito del “come si fa”. La sapienza, in contrapposizione antinomica, origina da una domanda di natura *ontologica* che risponde al “che cosa si conosce” e concerne l'essenza, la struttura della cosa in sé, dunque, ancora, si sofferma sul contenuto e non implica un movimento processuale. A tal fine, la domanda principale che orienta l'elaborato è legata ad una dimensione generativa (si legga anche *processuale*), dove è il governo dei processi di conoscenza, e quindi è il “come” e non il “che cosa”, a guidare l'impianto della ricerca: la riflessione epistemologica consente di poter governare tale processo, essendo la disciplina che “*si occupa di problemi quali i fondamenti, i limiti, la natura e le condizioni di validità del sapere scientifico [...]*” (Turchi e Della Torre, 2007, p. 30). Un discorso che sia “scientifico” si realizza nel momento in cui “*gli enunciati che lo compongono esplicitano i presupposti conoscitivi e tutti i passaggi argomentativi che consentono di generare il ‘conosciuto’*” (Turchi e Della Torre, 2007). La scienza, pertanto, procede secondo *conoscenza*, dove non è il sapere “che cosa” ma il conoscere “come” a guidare il movimento processuale da cui essa stessa è generata e che mette in moto a sua volta. La scienza produce una *gnosis*, ovvero una conoscenza che non può avere statuto di verità o falsità, ma “*si attesta su un piano di valutazione della rigidità con cui è stata generata*” (Turchi e Orrù, 2014). In riferimento a quanto riportato all'inizio del presente capitolo, in merito alla prassi della *descrizione* e della *spiegazione*, la scienza non spiega il “perché” ma descrive il “come”; è, pertanto, esclusivamente descrittiva e questo le conferisce una dimensione *diacronica*, cioè processuale, ovvero descrive “come il processo si dipana”. “*Parafrasando Heisenberg, ciò che si osserva non riguarda la natura in sé ma il dato che si mostra al metodo di osservazione che si sta utilizzando: si illustrano i presupposti rispetto ai quali si costruisce l'oggetto di studio*” (Turchi e Orrù, 2014).

Quali sono i criteri che consentono di demarcare il *senso scientifico* dal *senso comune*?

1.2 Tra Senso Comune e Senso Scientifico: le regole dell'affermazione e dell'asserzione.

Nel paragrafo precedente si è messo in luce come un'adeguata riflessione epistemologica sia condizione necessaria e fondativa per poter definire un discorso "scientifico", in quanto l'epistemologia *"non entra nel merito dei contenuti che vengono riferiti agli oggetti di conoscenza, bensì concerne le modalità con le quali essi vengono generati come "conosciuti"; consente di delineare i criteri che demarcano la modalità di conoscenza del senso scientifico dai 'giudizi di opinione', ovvero quella modalità di conoscenza che può essere definita del senso comune"* (Turchi e Della Torre, 2007).

Si impiega l'unità simbolica "senso" per definire come siano entrambi due modi di conoscere che sono attribuzione di senso, cioè *"creazione di una configurazione di senso"* (Turchi e Celleghin, 2010). Tuttavia, sono due modi diversi di costruzione della conoscenza, poiché si fondano su assunti e presupposti conoscitivi differenti (Turchi e Romanelli, 2012). Il *senso comune*, infatti, nel portare avanti le sue argomentazioni non "ha la necessità di esplicitare i presupposti conoscitivi adottati" (Turchi e Romanelli, 2012): esse hanno statuto di verità e di fattualità nel momento in cui vengono nominate. Nella filologia, "il senso comune è fortemente caratterizzato da riferimenti di tipo percettivo e, quindi, ciò che percettivamente, ciò che si dà attraverso gli organi di senso, è ciò che appunto è reale" (Turchi e Celleghin, 2010). Pertanto, non è necessario validare le argomentazioni portate, poiché queste diventano reali nel momento esatto in cui sono denominate. La regola è quella dell'affermazione, secondo cui basta dire per poter affermare che sia così.

Il *senso scientifico*, in maniera antonimica, ha bisogno di esplicitare gli assunti conoscitivi e i passaggi argomentativi che definiscono l'oggetto di studio delineato. Si tratta, perciò, di asserzioni, ossia di discorsi epistemologicamente fondati, dunque rigorosi e, pertanto, validi. In base alla regola dell'asserzione, questa non ha statuto di verità o di falsità, ma di validità. La realtà che si genera da questa modalità conoscitiva, pertanto, non risulta vera di per sé, ma valida a fronte dei presupposti conoscitivi esplicitati a priori (Turchi, 2009). Nella regola d'uso dell'asserzione non vi è un ancoraggio al percetto, a ciò che si rende disponibile tramite gli organi di senso: il processo conoscitivo è totalmente slegato da qualunque riferimento al dato percettivo; pertanto, l'unico modo per validare le argomentazioni è quello di esplicitare i principi conoscitivi in virtù dei quali offrono il proprio contributo (Turchi e Romanelli, 2012). Nell'alveo del senso scientifico, la conoscenza genera un dato osservativo che è disgiunto dal percetto, e che viene organizzato in un corpus teorico che gli conferisce statuto di validità. Nella filogenesi della conoscenza, la distinzione tra *dato percettivo* e *dato osservativo* avviene a partire dalla Rivoluzione Copernicana, datata 1543.

Se il dato percettivo è prodotto a partire dalle caratteristiche morfo fisiologiche degli organi di senso, ovvero a partire dalla modalità con cui gli organi di senso rappresentano quella che viene denominata “realtà”, il dato osservativo si genera a partire dalla esplicitazione del principio in base al quale è stato generato. Prima della Rivoluzione Copernicana, dato percettivo e dato osservativo coincidevano; con la Rivoluzione, invece, si segna un passaggio decisivo, in quanto l’espressione “rivoluzione”² porta con sé una regola d’uso che configura qualcosa che genera un cambiamento radicale rispetto a un assetto precedente. Nasce un modo di conoscere diverso da quello che era stato sinora usato (Turchi e Celleghin, 2010). Da questo momento, “*il percolato cessa di essere il fondamento della validità della conoscenza*” (Turchi e Celleghin, 2010). Di conseguenza, il dato osservativo si distacca dal dato percettivo, per cui si può percepire che il Sole è in movimento e la Terra resta ferma, e si osserva altresì che il Sole è fermo e la Terra si muove (Turchi e Celleghin, 2010). La teoria geocentrica viene dunque falsificata e soverchiata dalla teoria eliocentrica, a dimostrazione del fatto che non è il percolato a muovere la conoscenza, bensì l’osservato.

1.2.1 Il logos come generatore di realtà.

Come si è argomentato finora, la Rivoluzione Copernicana ha dotato della possibilità di avere due attribuzioni di senso (Turchi e Celleghin, 2010). Da questo momento in poi, senso scientifico e senso comune risultano due modi paralleli e antonimici per produrre conoscenza, l’uno epistemologicamente fondato, l’altro basato su giudizi d’opinione (Turchi e Della Torre, 2007). Come, tuttavia, questi due modi di attribuire senso a ciò che si definisce “realtà”, producono conoscenza? È attraverso il *logos*, ossia il linguaggio, che si dispone della possibilità di generare una “realtà” anche in assenza di un percolato (Turchi e Celleghin, 2010). Il linguaggio, nell’alveo della Scienza³ entro la quale la presente trattazione si colloca, viene definito come un *processo*, che nel suo fluire e nel dipanarsi ha la capacità di generare conoscenza e cambiamento. Il linguaggio risponde a due caratteristiche fondamentali: un insieme di *unità simboliche*⁴ ed un insieme di *regole di applicazione*⁵ che governano le unità

² Con *rivoluzione* si intende “*momento che segna il passaggio tra un modo di dire ad uno completamente diverso*”. Khun, T. (1962). *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*. Piccola Biblioteca Einaudi Ns.

³ Il riferimento è alla Scienza Dialogica. Essa si occupa di “*come il linguaggio ordinario configuri discorsivamente ciò che, per senso comune, chiamiamo realtà; e di come questa consenta non solo di descrivere il processo di configurazione discorsiva, ma di misurarlo a partire dalla formalizzazione del linguaggio stesso, nella sua valenza ostensiva*” (Turchi e Orrù, 2014). Per un approfondimento, si rimanda al Capitolo 1, par. 1.5.1.

⁴ Per *unità simbolica* si intende: “*un segno a cui viene attribuito un valore puramente simbolico, ossia convenzionale, che non ha dunque un valore “di fatto”, ma costruito e/o stabilito a priori*” (Turchi e Orrù, 2014).

⁵ Per *regole d’applicazione* si intendono: “*le modalità che governano la composizione, scomposizione o raggruppamento delle unità simboliche*” (Turchi e Orrù, 2014).

stesse e le regolano nella loro composizione. Nella filogenesi del linguaggio, questo è andato incontro a diverse formalizzazioni⁶ che hanno condotto al livello più elevato che si potesse raggiungere nell'alveo della conoscenza: utilizzare le forme del linguaggio per generare una realtà senza alcun riferimento al dato percettivo. Da questo momento, si crea la distinzione tra i due modi d'uso del linguaggio che attualmente si hanno a disposizione: il *linguaggio ordinario* e i *linguaggi formali*. Per approfondire l'argomentazione di cui sopra, si attribuisce al senso comune il linguaggio definito "ordinario", impiegato per affermare una certa realtà, ossia per affermare che quel che si dice abbia statuto di "realtà di fatto" (Turchi e Orrù, 2014). Non dovendo esplicitare i presupposti conoscitivi, qualunque tipo di affermazione rende la realtà un "dato di fatto" soltanto perché "detto così" (ossia generato in quel modo) (Turchi e Della Torre, 2007). Questo modo d'uso del linguaggio è definito "ordinario" poiché "comune" alla Comunità dei parlanti, in quanto non vincolato alla esplicitazione del fondamento epistemologico. Il linguaggio ordinario è, di conseguenza, adottato nella regola d'uso dell'affermazione in quanto è sottoposto ad una caratteristica che lo rende utilizzabile in qualsiasi tipo di contesto: *l'ostensività*. La valenza ostensiva risiede nella peculiarità di poter definire il valore di un termine non in base al contesto d'applicazione, ma in base all'*uso*; si riferisce all'uso che viene fatto dell'unità simbolica nel momento in cui il linguaggio viene utilizzato. Con l'introduzione di questa valenza, ciò che il linguaggio crea è legato alla regola d'uso, per cui ogni qualvolta che si impiega un'unità simbolica, questa cambia il proprio valore in virtù dell'uso che se ne fa. (Turchi e Orrù, 2014). L'ostensione, dunque, fa in modo che il valore di una unità simbolica non sia mai uguale alla precedente nel momento in cui viene impiegata; pertanto, ha la capacità di conferire alle unità simboliche valori "plurimi" (Turchi e Orrù, 2014). Tale caratteristica permette di poter creare, ad ogni interazione, una configurazione di senso diversa da quella precedente; per cui ogni interazione, grazie soltanto (dove "soltanto" è da definirsi in maniera letterale, per descrivere) all'impiego del logos, può essere generativa se solo si continua a *dire*. Parallelamente, il senso scientifico impiega, oltre al linguaggio ordinario, anche i linguaggi definiti *formali*, tali perché hanno *formalizzato* (si legga "definito") il valore d'uso dell'unità simbolica prima dell'uso stesso. Avendo definito a priori la regola d'uso di un'unità simbolica, l'ostensività, caratteristica del linguaggio ordinario, viene blindata; questo fa sì che ogni qualvolta si impiega un termine, il suo valore d'uso è immutabile e, pertanto, condivisibile entro quella specifica disciplina scientifica che

⁶ Per un approfondimento in merito alle formalizzazioni del linguaggio: Turchi, G.P., Ceglieghin, E. (2010). *Logoi. Dialoghi di e su psicologia delle differenze culturali e clinica della devianza come occasione peripatetica per un'agorà delle politiche sociali*. Padova. Upsel Domeneghini Editore; Turchi, G.P. (2009). *Dati senza numeri. Per una metodologia di analisi dei dati informatizzati testuali: M.A.D.I.T.* Milano. Monduzzi Editore.

ha esplicitato i presupposti conoscitivi. A titolo esemplificativo, la chimica dispone di un linguaggio formale poiché ha formalizzato i valori delle unità simboliche, prima del loro uso. In tal modo, quando si impiega l'unità simbolica "atomo", vi è concordanza rispetto alla sua definizione; pertanto, questa risulta condivisibile entro quella specifica disciplina.

Riassumendo, la regola d'uso dell'affermazione, propria del senso comune, utilizza il linguaggio ordinario per affermare che ciò che si dice sia un "dato di fatto", caratterizzato da una particolare caratteristica definita *valenza ostensiva* che fa in modo che ogni qualvolta il linguaggio si *mostra*⁷, questo si modifichi. Invece, nell'alveo del senso scientifico vige la regola d'uso dell'asserzione, per cui bisogna esplicitare i presupposti e gli assunti conoscitivi affinché l'oggetto di studio definito sia epistemologicamente fondato; per fare ciò, oltre all'utilizzo dei linguaggi ordinari, viene attuata una formalizzazione delle regole d'uso delle unità simboliche; i linguaggi formali, dunque, blindano tali regole prima dell'uso stesso.

1.2.2 Conoscere attraverso i tre livelli di realismo.

La demarcazione tra senso comune e senso scientifico, come appena descritto, "*non si basa sui contenuti propri di una disciplina, bensì sull'organizzazione di questi in un corpus teorico-concettuale che sia rigoroso nelle asserzioni che produce e fondato rispetto alla definizione dell'oggetto di studio adeguato al piano epistemologico di riferimento*" (Turchi, Romanelli e Ferri, 2013). Il mancato rispetto di tali criteri comporta una infondatezza epistemologica con conseguente ricadute operative.

Attualmente, la riflessione epistemologica relativa a "come si conosce", ha consentito di descrivere tre *livelli di realismo*, che rappresentano tre modi diversi di configurare la realtà, cioè di generare/conoscere il dato conoscitivo/oggetto di indagine. Non si tratta di tre realtà differenti, ma di tre modi differenti per conoscerla. Allo stato attuale, i livelli di realismo individuati sono: *monista*, *ipotetico* e *concettuale* (Turchi, 2022).

1. Il *realismo monista* assume come oggetti di conoscenza gli enti empirico-fattuali, ovvero empiricamente rilevabili che, pertanto, trovano una corrispondenza sul piano percettivo, a cui è possibile fare riferimento tramite un gesto indicativo, con valenza

⁷ Il verbo "mostra" fa riferimento all'etimo dell'unità simbolica "ostendere". Dal latino *ostendere* "tendere" (*tendere*) "davanti" (*obs-*): "mostrare", "dimostrare". "Ci siamo resi conto che *ostendere* significa intanto un'azione che avviene tra due persone, o di una persona nei confronti del pubblico. [...] (La parola) sia nata con un significato di mostrare la verità [...], è un prendere una cosa e porla davanti agli occhi e aprirla, è come se la cosa che noi prendiamo fosse accartocciata e la si dispiega. [...] Un altro punto fondamentale è che ci deve essere un pubblico, cioè ci deve essere comunque qualcuno a cui questa ostensione viene rivolta: è passaggio fondativo" (Turchi e Celleghin, 2010).

denotativa (Turchi e Romanelli, 2012). Dunque, lo statuto epistemico dell'oggetto di studio in questione è quello di ente, misurabile e passibile di una traduzione in un linguaggio formale (Turchi e Romanelli, 2012). Nell'alveo del realismo monista vige la nozione di *causa*, coerentemente con gli assunti del *paradigma meccanicistico*⁸ entro cui si inserisce, che lega tra loro gli enti empiricamente rilevati, che una volta conosciuti, diventano indipendenti dall'osservatore che li ha generati. L'ontologia è il riferimento epistemologico di tale livello: “*si sostiene la priorità dell'ente, dell'osservato*⁹, *piuttosto che delle categorie conoscitive stesse. [...] In riferimento a tale piano epistemologico, è pertanto possibile costruire un sistema di conoscenza che si presuppone isomorfo alla realtà stessa, pertanto la questione non è teorico-speculativa, [...] bensì di teorie che non sono ipotesi sulla realtà, ma coincidono con essa*” (Turchi, 2009).

All'interno del realismo monista si collocano tutte quelle scienze con forma d'asserto *-nomos*, *-ica* e *-logos*, avente come oggetto di studio l'ente empirico-fattuale. Si fa riferimento a quelle scienze che assumono come principio conoscitivo *la legge*, ovvero “*spiegano, in termini deterministici, la relazione tra gli enti, ove un ente rappresenta la causa che ne determina un secondo, che ne è l'effetto*” (Turchi, 2009).

Pertanto, i criteri di demarcazione che consentono di collocare queste scienze nell'alveo del senso scientifico (validità) sono riscontrabili nell'*individuazione dell'ente*, nella *precisione della misura* e nel *rigore dell'argomentazione* (Turchi e Della Torre, 2007). A riferimento, si porta come esempio la *biologia*, come scienza *-logos* nell'ambito del realismo monista, che assume come oggetto di conoscenza la *cellula*, empiricamente rilevabile e misurabile su cui genera conoscenza tramite l'utilizzo di un linguaggio formale, intrinsecamente rigoroso. La possibilità di tale fondazione epistemologica della disciplina consente di poter costruire delle prassi operative spendibili, ad esempio, dalla medicina, che assume la caratteristica di applicazione di tale conoscenza¹⁰. Dunque, *l'unità anatomo-funzionale* (si legga “corpo”) diviene l'ente su cui la conoscenza generata tramite la biologia rende possibile intervenire in termini di causa-effetto, dove la *noxa causalis* consente di porsi come obiettivo quello di guarigione, andando ad intervenire direttamente sulla causa che ha generato la patologia (disturbo, deviazione) che ha reso necessario l'intervento.

⁸ Per un approfondimento sui paradigmi si consulti il Capitolo 1, par. 1.5.

⁹ Si intende per 'osservato': “*ciò che scaturisce dalla conoscenza in quanto astrazione categoriale*” (Turchi, 2009).

¹⁰ Per un approfondimento si rimanda al par. 1.3.

2. Il *realismo ipotetico* riguarda oggetti d'indagine il cui statuto epistemico è quello di "costrutti teorici", i quali non trovano corrispondenza sul piano empirico e sono costruzioni astratte generate dall'impiego del linguaggio ordinario (Turchi e Romanelli, 2012). Non si fa riferimento all'individuazione/denotazione dell'ente, non vi è corrispondenza con un percetto (non c'è). In particolare, il "costrutto" costituisce un termine che assume un valore simbolico diverso a seconda del riferimento teorico all'interno del quale è stato impiegato (Turchi, 2009).

La forma d'asserto vigente in tale realismo è quella delle scienze *-logos*, suffisso che indica un "discorso su": ciò che viene conosciuto non esiste indipendentemente dal discorso che lo genera in quanto tale (Turchi e Romanelli, 2012). Dunque, è il linguaggio che genera il dato conoscitivo. Il linguaggio impiegato, come detto in precedenza, è quello ordinario, proprio della comunità dei parlanti. Nell'ambito di ciò che viene definito come "realtà", quello che è dato conoscere è solo una *teoria* di tale realtà, cioè una speculazione teorica che si avvicina alla realtà stessa, senza mai conoscerla. Essendo la realtà inconoscibile, la relazione tra conoscenza e realtà, venendo a mancare una corrispondenza isomorfa, risulta del tipo "come se"¹¹. La validità dell'argomentazione è data dall'*adeguatezza al piano epistemologico* e dal *rigore dell'argomentazione* (Turchi e Della Torre, 2007). Questo criterio è necessario in quanto, "dal momento che l'argomentazione si basa sul linguaggio ordinario, nel suo dipanarsi, alcuna assunzione argomentativa può essere data per implicita" (Turchi e Della Torre, 2007). "*Le scienze -logos, avendo come oggetto di conoscenza i "dati testuali", si caratterizzano per produzioni discorsive attorno al proprio oggetto di studio*" (Turchi, 2009). Citando un esempio, "*l'antropologia rappresenta il 'discorso sull'uomo', la sociologia 'il discorso sull'organizzazione sociale', la psicologia 'il discorso sulla psiche'*"¹².

3. Il *realismo concettuale* si costituisce di oggetti di studio che rispondono allo statuto epistemico di enti, ma non di base empirico-fattuali bensì teorici - si faccia riferimento all'espressione "*unità teoriche*" (Turchi e Romanelli, 2012). Nell'alveo di tale realismo l'ente teorico è pura astrazione categoriale, generata in virtù dell'impiego del linguaggio formale. Qui, il conosciuto, cioè l'osservato, non risulta indipendente dall'osservatore ma vincolato ad esso. A tal proposito, "*ciò che si descrive diviene reale in virtù dell'atto conoscitivo stesso: è quest'ultimo che genera un 'conosciuto'*".

¹¹ Turchi, G. P. (2009). *Dati senza numeri. Per una metodologia di analisi dei dati informatizzati testuali*: M.A.D.I.T. Monduzzi Editore S.p.A.

¹² Ibidem.

Rispetto a tale statuto di realismo, il ‘conosciuto’ non ha rilevanza conoscitiva, assumono invece rilevanza i processi di costruzione della realtà, le modalità conoscitive: interessa il ‘come’ piuttosto che il ‘perché’, ovvero la dimensione gnoseologica assurge a questione centrale. [...] La configurazione è costruita per mezzo di sistemi simbolici, tra cui il linguaggio” (Turchi, 2009). L’impiego dei linguaggi formali consente di dotare l’unità teorica di un suo intrinseco rigore, tanto che nel dipanarsi delle argomentazioni, la denominazione dell’unità teorica non ha bisogno di specificare una teoria di riferimento, dato che il valore d’uso dell’unità simbolica è stato stabilito a priori, e dunque è condiviso da tutti gli interlocutori.

La forma dell’asserto è propria delle scienze *-ica*, entro cui, avendo definito a priori le regole d’uso delle unità simboliche, si hanno a disposizione come criteri di demarcazione la *denominazione dell’unità teorica* e la *precisione della misura*. Le asserzioni prodotte, dunque, sono intrinsecamente rigorose ed epistemologicamente fondate. Se nel realismo ipotetico lo statuto epistemico era caratterizzato dai costrutti, in quello concettuale si dispone dei *concetti*, definiti tali in virtù della formalizzazione della regola d’uso dell’unità simbolica, per cui una certa dizione è stabilita in maniera univoca all’interno di un determinato campo di applicazione: tale possibilità si pone in riferimento ad oggetti di indagine definiti a priori (Turchi, 2009). A titolo esemplificativo, la matematica utilizza l’unità simbolica “+”, il cui valore d’uso è stato formalizzato, pertanto, ha un significato univoco e non negoziabile all’interno della disciplina tra gli interlocutori (Turchi e Della Torre, 2007).

Il realismo concettuale entra a far parte dei *paradigmi interazionistici*¹³ nei quali non vige la nozione di ‘legge’, bensì di *interazione*¹⁴. La realtà, secondo i paradigmi interazionistici, *“risulta generata dall’interazione e consta delle non finite possibilità che possono configurarsi, è artefatto costruito dalle categorie conoscitive dell’osservatore, sicché modificando dette categorie è possibile produrre una realtà (configurazione) diversa”* (Turchi e Orrù, 2014).

1.3 La ‘clinica’ del ‘genere’: come la psicologia (clinica) interviene sul “Disturbo di Identità di Genere”.

L’argomentazione appena trattata circa la demarcazione tra le due modalità di conoscenza, quella del senso comune e quella del senso scientifico, ha permesso di evidenziare i criteri in

¹³ I paradigmi interazionistici promanano dal “Principio di Indeterminazione” formulato da W. Heisenberg nel 1927 (Turchi e Orrù, 2014).

¹⁴ Per un approfondimento, si rimanda al paragrafo 1.4.

base al quale una disciplina può dirsi “scientifica” e, dunque, fondata epistemologicamente. A questo punto della trattazione, si può entrare nel merito di come la psicologia, annoverata tra le “scienze”, costruisce il dato osservativo e come si muove, essendo una disciplina -logos, tra senso comune e senso scientifico, utilizzando come strumento conoscitivo il linguaggio ordinario.

A tale proposito, il seguente paragrafo si spenderà in merito al costrutto “disturbo di identità di genere”, consentendo di introdurre quello di “identità di genere” sul quale si costruisce il presente elaborato, per osservare se il modo con cui la psicologia si approccia a tale costrutto sia o meno epistemologicamente fondato.

Per riassumere quanto osservato finora, la riflessione epistemologica ha permesso di individuare, nel novero delle scienze, tre modalità di conoscere la realtà e di costruire, pertanto, il dato osservativo. Ognuno dei tre livelli di realismo appena descritti si fonda su assunti e presupposti conoscitivi differenti; pertanto, i criteri di demarcazione consentono la distinzione gli uni dagli altri, permettendo alle discipline scientifiche di collocarsi entro un’adeguata cornice epistemologica nell’incedere del processo conoscitivo. Dunque, la riflessione epistemologica ha carattere fondativo per un discorso che si voglia definire ‘scientifico’; e una disciplina scientifica ha la responsabilità di generare una conoscenza che sia condivisibile entro la stessa e che produca ulteriore cambiamento, in un incedere incessante che non può mai avere statuto di verità ma solo di validità. Tale processo consente, poi, di costruire delle prassi operative adeguate e pertinenti che possono essere spendibili in favore della Comunità e fruibili in termini di senso comune. Come descritto all’inizio del paragrafo, la psicologia è una disciplina annoverata tra le “scienze”, in particolare tra le scienze -logos, (Turchi e Della Torre, 2007), suffisso che indica la strumentazione conoscitiva adottata per produrre il dato osservativo: è attraverso il linguaggio ordinario che la psicologia, avendo come assunto di riferimento i costrutti, ha prodotto teorie *‘che cercassero di conoscere qualcosa attorno all’oggetto di indagine ‘psiche’*, generando un *pluralismo conoscitivo* attraverso cui teorie differenti impiegano modi diversi per definire lo stesso costrutto in questione. Partendo dal presupposto che *“quanto è possibile progettare ed attuare, in termini scientifici, passa per la definizione rigorosa di un oggetto di indagine e delle modalità utilizzate per conoscerlo”* (Turchi e Della Torre, 2007), di seguito si entrerà nel merito di come la psicologia conosce ciò che si definisce “realtà”, delineando gli aspetti critici rilevati nel modo che questa, collocandosi su un piano di realismo ipotetico nell’alveo del senso scientifico, ha di produrre conoscenza e, pertanto, di generare un processo conoscitivo.

Si prenda a riferimento la dizione “disturbo mentale”: il primo termine si colloca su un piano epistemologico di tipo monista, essendo riferibile ad un ente empirico fattuale (Turchi e

Romanelli, 2012); in particolare, tale espressione si spende nella prassi medica per indicare una deviazione rispetto a dei valori norma con riferimento alla fisiologia dell'unità anatomico funzionale (corpo) (Turchi e Della Torre, 2007). L'aggettivo "mentale" che viene posto in termini qualitativi, invece, definisce un costrutto e, in quanto tale, si inserisce su un piano di realismo ipotetico, senza aderenza ad un percelto, ma costruito a partire dalle categorie conoscitive (teorie) impiegate per conoscerlo. La strumentazione conoscitiva è, dunque, il logos, che tramite i modi d'uso del linguaggio ordinario produce delle configurazioni di senso circa la realtà "mentale". Come si può osservare, essendo appartenenti a due piani epistemologici differenti e non conciliabili tra loro (quello degli enti empirico-fattuali e quello dei costrutti), l'applicazione della categoria "disturbo" a quella "mentale" non rispetta i criteri di coerenza¹⁵ necessari per poter compiere delle asserzioni in ambito scientifico. Tuttavia, nel corso della storia queste due categorie conoscitive sono state affiancate; dunque, il termine "disturbo" è stato trasposto dal campo dell'organico a quello del "mentale"¹⁶, in cui non vi è ancoraggio ad un percelto, avendo come implicazioni teoriche e operative lo scivolamento dal senso scientifico al senso comune. Di seguito, si illustrerà come la psicologia clinica (ed in particolare la psichiatria) abbia compiuto tale infondatezza epistemologica, passando dal piano dei costrutti ai quali si dovrebbe riferire, a quello dell'unità anatomico-funzionale¹⁷, di pertinenza medica, e dunque del livello di realismo monista.

Come stabilisce il Consiglio dell'Ordine degli Psicologi (2018), attualmente la psicologia è annoverata tra le professioni sanitarie, attraverso cui si dà piena applicazione all'articolo 32 della Costituzione Italiana, in base al quale *"la Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti"*¹⁸. In questa sede non si entrerà nel merito della genesi di tale disciplina e dei passaggi che l'hanno condotta a collocarsi entro l'ambito sanitario, nell'alveo del modello operativo medico¹⁹. Ai fini della seguente trattazione, si mette in luce come la psicologia (clinica) nasce come supporto al modello medico, *"per giustificare/autorizzare operazioni che, non potendo desumere legittimità da un intervento su una 'piattaforma organica', a fronte di un'ipotizzata 'piattaforma psichica', trovano la legittimità nel loro impiego, pur essendo operazioni di*

¹⁵ Turchi, G.P., Della Torre, C. (2007). *Psicologia della salute. Dal modello bio-psico-sociale al modello dialogico*. Roma. Armando.

¹⁶ Ibidem.

¹⁷ Ibidem.

¹⁸ Si consulti il sito: <https://www.psy.it/la-professione-di-psicologo-e-professione-sanitaria.html/print/>.

¹⁹ Per un approfondimento sulla filogenesi della psicologia clinica: Turchi, G.P., Sposini F.M. (2016). *Al di là del Normale e del Patologico. Sulle Possibilità Normative in Medicina e Psicologia*. Napoli, EdiSES; Turchi, G.P., Romanelli, M. (2012). *Per una psicologia clinica emanazione del senso scientifico: dall'ibridazione conoscitiva con il modello medico alla collocazione entro una precisa e rigorosa definizione di un modello operativo*. Rivista di Psicologia, n.12.

carattere sanitario/medico” (Turchi e Romanelli, 2012). Infatti, quando nel corso del XVII e XVIII secolo iniziarono a diffondersi i primi nosocomi e ad attingere al “comportamento sociale” come criterio per poter definire il “normale” ed il “patologico”, fu Pinel ad ipotizzare una sorta di *continent psychique* (Turchi e Maiuro, 2007), ovvero una piattaforma psichica necessaria per poter legittimare tutti quegli interventi che venivano richiesti anche in assenza di un’evidente alterazione a livello organico.²⁰ Se prima di allora l’intervento curativo era svolto soltanto sull’unità anatomo funzionale, e dunque su un ente percepibile e denotabile, adesso inizia invece ad essere rivolto anche “su una serie di comportamenti” che, senza aderenza ad un percelto, vengono definiti “devianti”, in virtù della non corrispondenza alle norme sociali dell’epoca (Turchi e Romanelli, 2012). La psicologia clinica nasce dunque per legittimare tale tipologia di interventi, adottando come modello operativo quello medico, attingendo da questo per le prassi d’intervento (si veda, ad esempio, la diagnosi, la prognosi e la cura). È necessario, a questo punto, evidenziare una distinzione: “dire ‘modello medico’ non è dire ‘medicina’. [...] La medicina non è un apparato conoscitivo che genera conoscenza, bensì consiste in un insieme di prassi, ossia di applicazione della conoscenza (dunque di un ‘sapere’) che è generata e messa a disposizione da una serie di scienze (come ad esempio la fisica, la chimica, la biologia, la fisiologia, l’istologia, ecc.)” (Turchi e Romanelli, 2012). La medicina, dunque, consiste nell’applicazione di queste prassi, fondate epistemologicamente rispetto ad assunti conoscitivi che si attestano su un piano di realismo monista e che hanno come referente empirico l’unità anatomo funzionale. Invece, la psicologia fa riferimento al logos per produrre il dato osservativo, rientrando nel novero del realismo ipotetico, assumendo i costrutti come assunto conoscitivo. Si può dunque desumere come, nell’ambito della psicologia, “considerare il comportamento di una persona alla stregua di un ente fattuale (cioè come un corpo) per definire presupposte patologie, discriminare la “devianza” dalla “normalità”, oltre ad essere epistemologicamente infondato, trova un prodromo nella fusione tra obiettivi e giudizi morali” (Turchi e Della Torre 2007)²¹. Dunque, si può osservare come la psicologia (clinica) abbia compiuto “un’applicazione spuria” (Turchi e Romanelli, 2012) del modello operativo medico²², generando ricadute critiche in termini di efficacia degli stessi

²⁰ Per un approfondimento, si rimanda a: Turchi, G.P., Romanelli, M., (2012). *Per una psicologia clinica emanazione del senso scientifico: dall’ibridazione conoscitiva con il modello medico alla collocazione entro una precisa e rigorosa definizione di un modello operativo*. Rivista di Psicologia n.2.

²¹ Citato in: Turchi, G.P., Romanelli, M., Ferri, C. (2013). *Re-defining the role of clinical psychologists: from the epistemological in-depth analysis of some starting points to the representation of new proposal elements*.

²² Per un approfondimento circa gli elementi che consentono ad una disciplina di utilizzare un certo tipo di modello si veda: Turchi, G.P., Romanelli, M., (2012). *Per una psicologia clinica emanazione del senso scientifico: dall’ibridazione conoscitiva con il modello medico alla collocazione entro una precisa e rigorosa definizione di un modello operativo*. Rivista di Psicologia n.2. Si fa riferimento, in particolare, ai tre elementi di base che costituiscono l’ossatura fondativa del modello operativo medico: assunto conoscitivo, obiettivo e criteri d’intervento.

interventi. Quali implicazioni pragmatiche a partire dall'adozione del modello operativo medico in ambito psicologico? Così come la medicina è stata definita come un insieme di prassi derivanti da specifici apparati conoscitivi, anche la *psichiatria*, in qualità di prassi, è riconosciuta istituzionalmente e socialmente per poter operare ed intervenire nei confronti del 'mentale', adottando nel suo operare il modello operativo medico (Turchi e Della Torre, 2007). Così, nella filogenesi della psichiatria, si assiste ad una ingente produzione di tassonomie in ambito psicologico, aventi valore descrittivo, per descrivere una serie di comportamenti definiti come "patologici" (Turchi e Romanelli, 2012). Si inizia così ad accostare il "disturbo" accanto al "mentale": *"l'applicazione della categoria 'malattia' all'ambito 'mentale' non risponde ad un criterio di coerenza tra le categorie conoscitive utilizzate per studiare l'oggetto di indagine e il piano epistemologico dell'oggetto stesso che, invece, l'applicazione della medesima categoria conoscitiva all'oggetto 'corpo biologico' consente di rispettare"*. (Turchi e Della Torre, 2007). Il più illustre testo di psichiatria è il *Manuale Diagnostico e Statistico dei Disturbi Mentali* (DSM), definito come *"uno dei sistemi nosografici per i disturbi mentali o psicopatologici più utilizzati in ambito internazionale, sia nella pratica clinica sia nell'ambito della ricerca"*.

*Il manuale, oggi alla quinta edizione, viene redatto prendendo in considerazione lo sviluppo e i dati derivanti dalla ricerca psicologica e psichiatrica in diversi campi, cosa che consente di introdurre nuove definizioni di disturbi mentali o modificare quelle già esistenti"*²³.

Contenente più di 370 classificazioni di disturbi mentali, il DSM ha come pretesa quella di essere *ateorico*: di fronte alla proliferazione di teorie e alla frammentazione delle scuole di pensiero in merito all'oggetto "psiche"²⁴, il DSM ha tentato di rifondare la validità di tali categorie diagnostiche sulla base di un approccio descrittivista; pertanto, scegliendo di descrivere la prevalenza di sintomi caratterizzanti ciascun disturbo individuato, il manuale si configura come *"un insieme di produzioni discorsive che sostanzierebbero una descrizione a seguito di un'osservazione di un comportamento ritenuto 'morboso' da parte del sapere psichiatrico"* (Turchi e Romanelli, 2012). I criteri su cui si fonda la possibilità di denotare un certo "quadro clinico" sono di due tipi: la ricorrenza e concomitanza di una certa "sintomatologia" e un focus causale di quest'ultima (Turchi e Romanelli, 2012). Il primo criterio dipende dalla teoria adottata dall'operatore e dalla produzione discorsiva messa in campo dall'utente che fa una richiesta di "aiuto": pertanto la sintomatologia si può conoscere solo attraverso l'impiego del logos. Il criterio del focus causale, come già discusso, non può trovare fondamento se non sul piano epistemologico del realismo monista; dunque,

²³ <https://www.stateofmind.it/dsm-5-diagnostic-and-statistical-manual-of-mental-disorders/>.

²⁴ <https://www.rivistadipsichiatria.it/archivio/1461/articoli/16137/>.

nell'ambito delle scienze -logos, la possibilità di individuare una presunta "causa" decade (Turchi e Romanelli, 2012). Con queste premesse, si può concludere sostenendo l'infondatezza epistemologica del Manuale Diagnostico e Statistico dei Disturbi Mentali; pertanto, la psicologia e, di conseguenza, la psichiatria, adoperando un modello operativo differente rispetto al piano epistemologico entro il quale sono collocate, compiono un'operazione di scivolamento dal senso scientifico sul piano del senso comune (Turchi e Orrù, 2014), minando, in termini operativi, l'efficacia degli interventi. Infatti, sovrapporre i due piani epistemologici trattando i costrutti al pari di enti fattuali, ha come ricaduta l'impossibilità e l'infondatezza dell'intervento stesso, rendendo inadeguata una qualsiasi valutazione dello stesso in termini di efficacia.

In conclusione, l'oggetto di studio "psiche" risulta essere, dunque, incastonato in un sapere non adeguato al proprio statuto epistemico. In termini operativi, la psicologia ha prelevato il modello operativo medico generando una commistione di piani epistemologici differenti; di conseguenza, il modello non può essere "operativo", ma soltanto "applicativo": vengono adottate le stesse prassi della medicina, "adagate" però nell'ambito del logos (Turchi e Della Torre, 2007).

La riflessione scaturita da queste argomentazioni evidenzia un'esigenza che, negli anni, si è rivelata il motore da cui generare uno scarto di paradigma, proposto in seno all'ambito psicologico e che ha consentito - e consente tuttora - di collocare l'oggetto di studio di tale disciplina entro una cornice epistemologica e conoscitiva adeguata che ha permesso, a sua volta, di individuare un modello operativo fondato grazie al quale valutare l'intervento anche in termini di efficacia.

1.4 Heisenberg e il Principio di Indeterminazione: cosa può dire la teoria dei quanti rispetto alla realtà che si crede di conoscere.

In riferimento alla trattazione sui livelli di realismo, è stato messo in luce come il piano epistemologico del realismo concettuale rientri nel novero dei paradigmi definiti 'interazionistici', promanati dal Principio di Indeterminazione formulato da Werner Karl Heisenberg (1927), in base al quale non è possibile pervenire ad una conoscenza che si definisce 'oggettiva' (Turchi e Orrù, 2014). In particolare, ciò che viene definita 'realtà' è generata da interazioni, tra particelle per la fisica quantistica e, come si vedrà in seguito, tra forme del logos per la Dialogica. Nei paradigmi interazionistici la realtà è generata a partire dalle categorie conoscitive impiegate dall'osservatore e ciò che si genera, cioè l'osservato, non è disgiunto dall'osservatore stesso: *"ciò che si osserva non riguarda la natura in sé ma il dato*

che si mostra al metodo di osservazione che si sta utilizzando” (Turchi e Orrù, 2014). Per comprendere meglio come il Principio di Indeterminazione abbia modificato la modalità di conoscere la realtà, è necessario compiere un *salto quantico* alla fisica quantistica, in particolare alla teoria dei quanti elaborata dal fisico tedesco W. Heisenberg. La teoria dei quanti “*descrive il modo in cui una parte della natura si manifesta a un'altra parte della natura*” (Rovelli, 2020²⁵). Questa assunzione mette in luce come tale teoria non voglia descrivere il mondo per come si mostra ad un osservatore in particolare, ma descrive esattamente come ciò che si definisce “oggetto” si manifesti ad un altro “oggetto”. Vi è la consuetudine di pensare il mondo in termini di oggetti, dove esistono cose, entità con annesse proprietà specifiche (Rovelli, 2020). Eppure, la teoria dei quanti assume una prospettiva relazionale o, meglio, *interattiva*, sostenendo che “*le caratteristiche di un oggetto sono il modo in cui esso agisce su altri oggetti*”. L'oggetto stesso non è che un insieme di interazioni su altri oggetti (Rovelli, 2020). Dunque, ancora, la scoperta della teoria dei quanti “*è la scoperta che le proprietà di ogni cosa non sono altro che il modo in cui questa cosa influenza le altre. Esistono solo nell'interazione con altre cose*” (Rovelli, 2020). Questa idea radicale ha permesso di ripensare al mondo in termini diversi da quelli con cui si era soliti considerarlo, già profondamente messo in crisi dai paradigmi relativistici, inaugurati dal fisico Albert Einstein, in base ai quali non esistono nozioni assolute, bensì relative, dipendenti dai punti di vista dell'osservatore, descrivendo “*la nozione di simultaneità relativa allo stato di moto di un osservatore*” (Rovelli, 2020). La teoria dei quanti introduce un'idea ancora più radicale, per cui *tutte* le proprietà di *tutti* gli oggetti sono relazionali, cioè, definite in virtù della loro interazione (Rovelli, 2020). Non esistono proprietà intrinseche di un oggetto, ma una proprietà descrive il modo di un oggetto di interagire con un altro (Rovelli, 2020). Dunque, ciò che viene definito “mondo” è considerato “la rete di queste interazioni” (Rovelli, 2020). La teoria quantistica asserisce, oltre il concetto di interazione, anche quello di *incertezza* (Turchi e Celleghin, 2010): dal momento che la ‘realtà’ si genera a partire dall'interazione tra osservatore e osservato, non è possibile stabilire in termini deterministici quale sarà il prodotto di tale interazione. La realtà, pertanto, risulta incerta nell'incedere del processo conoscitivo. A titolo esemplificativo, se con il lancio di un dado si può arrivare a prevedere, attraverso un calcolo probabilistico, quale faccia uscirà²⁶, stessa cosa non si può dire per quanto riguarda la posizione che assumeranno gli elettroni (particelle oggetto di studio della fisica quantistica)

²⁵ Rovelli C., (2020). *Helgoland*. Milano: Adelphi.

²⁶ Cfr.: Agnoli, P. (2002). *Sulla probabilità*.

D'Onofrio, M. (2008). La probabilità. *Rassegna*, n. 36.

una volta sparati attraverso una doppia fenditura (o fessura) di una lastra di ferro²⁷. Non possiamo dire come un elettrone si comporterà fino a che questo non si sarà “manifestato”. Questo perché esiste un modello di interferenza in base al quale gli elettroni interagiscono con se stessi manifestandosi in punti sempre diversi dello spazio, in maniera non prevedibile. Se osservati, gli elettroni si comporteranno in maniera completamente diversa dalle modalità precedenti. In questo modo, possiamo asserire che l’osservatore cambia il modo di comportarsi di un elettrone. Il semplice atto di osservare cambia la “realtà” in un modo che non può essere previsto. Dunque, il processo conoscitivo genera prodotti incerti, non prevedibili e quello che si può conoscere è il processo, il governo del processo, ma nulla si può dire sul prodotto finché questo non si sarà generato.

Un altro assunto su cui si basano i paradigmi interazionistici è quello secondo cui la conoscenza non avviene più per teoria, ma per principio (Turchi e Celleghin, 2010): è il principio conoscitivo adottato a generare il dato osservativo. Heisenberg, formulando il Principio di Indeterminatezza, *“porta la distanza del dato scientifico rispetto a quello percettivo ai massimi livelli: il presupposto stesso del senso comune, ovvero che la realtà è un dato certo, imm modificabile e sussistente indipendentemente dall’osservatore viene messo in discussione”* (Turchi, 2016). Nello specifico, la scoperta di Heisenberg è che “non è possibile determinare simultaneamente la misura di coppie di variabili di una particella: quanto più esattamente determiniamo la posizione di un corpuscolo, tanto più approssimativa sarà la precisione raggiungibile nella misura della sua quantità di moto, perché nel frattempo la realtà è già cambiata” (Turchi, 2016). In particolare, *“quanto più precisamente è determinata la posizione, tanto più imprecisamente è conosciuta la traiettoria, e viceversa”* (Heisenberg, 1991 in Turchi e Orrù, p. 94). Non è possibile, dunque, conoscere in maniera contemporanea la massa e la velocità (traccia) di una particella, in quanto ciò che si può conoscere avviene in base al principio adottato; se il principio è “traccia”, allora è possibile conoscere la traiettoria; se invece il principio è “massa”, si conoscerà con precisione la massa, ma nulla (o poco) si potrà dire sulla sua velocità (Turchi e Orrù, 2014).

Il ruolo dell’incertezza all’interno del processo interattivo viene formalizzato attraverso il seguente formalismo matematico: $\Delta x * \Delta p \approx h/2\pi$, che include sia l’errore di misurazione dell’osservato, sia l’incertezza generata dalla strumentazione utilizzata dall’osservatore (Turchi e Orrù, 2014). Dunque, questo principio consente di formalizzare l’incertezza e di renderla regola, così che, per quanto il prodotto di un’interazione sia incerto, il processo che conduce a quel prodotto risulta invece essere certo, e dunque governabile. L’incertezza si

²⁷ Cfr.: “L’esperienza della doppia fenditura” di Thomas Young (1801).
<https://cogitalita.eu/2020/08/24/esperienza-la-doppia-fenditura-young/>.

assume a regola e questo implica abbandonare totalmente la questione ontologica a favore di quella gnoseologica: non è più possibile tentare di “spiegare” in termini deterministici il “perché” di un dato fenomeno, ma si può *soltanto* (si legga in maniera letterale) domandarsi il “come”, e dunque descrivere come si conosce l’oggetto di indagine. Infatti, “*prendere in considerazione il processo [...] implica assumere l’incertezza come principio e quindi [...] non ci si concentra sulla previsione della realtà, ma sul che cosa, nell’impiego del processo, si può generare e costruire*” (Turchi, Romanelli e Ferri, 2013). Pertanto, non ci si concentra più sul prodotto o sul contenuto di un processo conoscitivo, ma sul processo conoscitivo stesso. Questo consente di rimanere ancorati al *dire* (con riferimento al linguaggio), e non al *detto* (prodotto, contenuto).

Riassumendo, con i paradigmi interazionistici il processo è formalizzato secondo la nozione di interazione (Turchi e Orrù, 2014), per cui la ‘realtà’ è generata a partire dall’interazione tra osservatore e osservato. Nell’alveo della Scienza Dialogica²⁸, in cui il presente elaborato si inserisce, ciò che si genera è una *configurazione di realtà* (si veda il parallelismo con la ‘particella’ della teoria quantistica), corrispondente ad un detto. La possibilità di assumere l’incertezza a regola consente altresì di non poter predire quale configurazione verrà generata, ma consente di cogliere la casualità con la quale questa si mostra e di trasformarla in occasione di cambiamento. Soltanto se si rimane focalizzati sul dire, ovvero sul processo, e dunque soltanto se si continua ad interagire, si potrà allora aumentare l’incertezza e si potranno generare configurazioni sempre diverse. Come si vedrà nel Capitolo 4, la possibilità di modificare una configurazione di senso, non cancellandola, bensì generandone una differente partendo sempre dalla posizione della ‘particella’ (che è l’affermazione della realtà, e quindi è tale) (Turchi e Celleghin, 2010), è obiettivo fondante dell’intervento attuato da un operatore dialogico in termini di aumento della Coesione Sociale.

1.5 Il Paradigma Narrativistico: l’interazione tra le forme del logos.

Nel paragrafo precedente, si è entrati nel merito dei paradigmi interazionistici a cui afferiscono le scienze -ica, collocate sul piano epistemologico del realismo concettuale²⁹. Questo consentirà, ai fini della seguente trattazione, dipanata con l’obiettivo di collocare il presente elaborato nell’ambito di pertinenza delle scienze, di fare un cenno alla filogenesi dei vari paradigmi che si sono alternati nel corso della storia, individuando per ogni momento storico il paradigma dominante, in funzione del rapporto tra senso scientifico e senso comune. Si farà

²⁸ Per approfondire si rimanda al paragrafo 1.5.1.

²⁹ Si rimanda al par. 1.2.2.

un breve cenno all'alternanza paradigmatica, per arrivare poi a sviluppare un'argomentazione circa il Paradigma Narrativistico, entro il quale si colloca il seguente elaborato.

Con il termine "Paradigma", per come è inteso dal filosofo della scienza ed epistemologo Thomas Kuhn, s'intendono "gli elementi di cornice per mezzo dei quali si può produrre conoscenza: gli elementi, le categorie e i punti di riferimento entro i quali si conosce"³⁰. In altre parole, secondo Kuhn il paradigma è costituito dai presupposti conoscitivi, chiamati anche "assunti conoscitivi", ovvero i presupposti su cui si basa la conoscenza³¹. Un paradigma stabilisce, pertanto, la modalità di conoscenza adeguata e pertinente delle scienze che sono annoverate al suo interno. Ogni paradigma mette in luce il rapporto tra il dato osservativo e il dato percettivo in un dato momento storico, in particolare tra il modo di conoscere del senso scientifico e quello del senso comune.

Prima della Rivoluzione Copernicana (1543), il dato percettivo e il dato osservativo coincidevano³²; pertanto, la modalità di conoscenza dominante era affidata al senso comune, in cui vige la regola dell'affermazione. La 'realtà' è intesa come 'dato di fatto' nel suo essere percettivamente denotabile. Il paradigma che fa da cornice conoscitiva a questa direzione della conoscenza è quello *percettivistico*, dove è considerato fattuale tutto ciò che può essere percepito tramite gli organi di senso. Il ruolo assegnato al linguaggio è dunque esclusivamente quello di denotare, constatare la realtà di fatto (percepita)³³.

Con i paradigmi *spiritualistici* avviene uno scarto paradigmatico, nel momento in cui assume rilevanza una 'realtà altra' rispetto a quella percettivamente registrata tramite le caratteristiche morfo fisiologiche degli organi di senso: quella, appunto, "spirituale", in cui il linguaggio assume la funzione di poter compiere un'astrazione categoriale distaccandosi dalla fattualità del percepito. In seno a questi paradigmi si compie dunque la prima distinzione fra percepito e osservato³⁴ ed emergono enti non percepibili, come quelli divini.

Lo spartiacque decisivo è rappresentato, tuttavia, dalla Rivoluzione Copernicana, che inaugura l'avvento dei paradigmi *meccanicistici*: qui il dato percettivo si disgiunge da quello osservativo e al senso comune si affianca una modalità di conoscenza che diviene altrettanto dominante: il senso scientifico. Il dato osservativo non si riscontra più nel percepito, ma anzi lo contraddice: è la Terra a girare intorno al Sole, che resta fermo, e non viceversa. Il discorso scientifico procede per asserzioni e non più per affermazioni: ciò che si dice non ha statuto di verità/falsità, ma di validità. Le asserzioni fanno riferimento alla nozione di causa, in cui si

³⁰ Il riferimento è consultabile al sito <https://www.scienzadialogica.com/copia-di-livelli-di-realismo>.

³¹ Ibidem.

³² Si rimanda al par. 1.2.

³³ Il riferimento è consultabile al sito <https://www.scienzadialogica.com/copia-di-livelli-di-realismo>.

³⁴ Il riferimento è consultabile al sito <https://www.scienzadialogica.com/>.

tenta di spiegare, attraverso i legami causali, non solo i rapporti tra gli enti percepibili, ma anche tra quegli osservati che non hanno aderenza al percetto (si faccia riferimento, ad esempio, alle leggi della fisica, come la legge sull'entropia).

Un ulteriore scarto tra la modalità del senso comune e quella del senso scientifico emerge con i paradigmi *relativistici*, inaugurati dalla Teoria della Relatività, elaborata dal fisico tedesco Albert Einstein (1905). La nozione principale è quella di 'energia' e le asserzioni prodotte risultano in forma di teorie che non si trovano in un rapporto isomorfo con la 'realtà': facendo riferimento alla metafora, ciò che risulta passibile di conoscenza è pertanto la mappa – le teorie – mentre il territorio – la realtà in sé – rimane inaccessibile (Turchi, 2009). La teoria implica la possibilità di poter conoscere un oggetto di studio tramite punti di vista differenti: se cambia la prospettiva dell'osservatore, cambia anche il modo di guardare l'oggetto di studio e, di conseguenza, la teoria prodotta sarà differente dalle altre. Se la legge dei paradigmi meccanicistici era universale, la teoria dipende dal sistema di riferimento adottato, cioè dal punto di vista. Questo perché con l'accettazione della forma sferica della Terra, si è accettata l'idea che “«alto» e «basso» non siano nozioni assolute, bensì relative a dove ci si trova sulla Terra” (Rovelli, 2020). La relatività inaugura un pluralismo conoscitivo in base al quale teorie diverse si sovrappongono nel descrivere il medesimo oggetto di indagine. Nasce, così, la frammentazione dell'identità intesa come stabile e statica: Pirandello scriverà *Uno, nessuno e centomila*, che “parla della frantumazione della realtà nel punto di vista di diversi osservatori³⁵”.

L'alternanza di tali paradigmi conduce continuamente al superamento di quelli precedenti in favore dell'emergere di quelli via via successivi, arrivando, allo stato attuale, a collocare il processo conoscitivo nell'alveo dei *paradigmi interazionistici*, descritti nel precedente paragrafo.

Ai fini della seguente trattazione, la proposta è quella di operare questi scarti paradigmatici, collocando il piano conoscitivo del presente elaborato entro il *Paradigma Narrativistico*, a livello dei paradigmi interazionistici, il quale consente di delineare gli assunti conoscitivi che rappresentano le fondamenta della Scienza Dialogica alla quale si fa riferimento in questa sede.

Come è stato descritto in conclusione al paragrafo 1.3, è necessario rimanere nel processo, cioè non focalizzarsi sul contenuto/prodotto di tale processo, ma permettere a questo di fluire costantemente, di dipanarsi, in modo tale da aumentare l'incertezza è stata assunta come regola e cambiare configurazione di senso. La questione centrale, a questo punto, è descrivere a quale

³⁵ Rovelli C., (2020). *Helgoland*. Milano: Adelphi.

processo si fa riferimento. Nel corso della storia si sono evoluti due tipi di processo che mettono nella condizione di generare quella che per senso comune si definisce ‘realtà’, quello *energetico* e quello *metabolico*, i quali rispettivamente consentono di generare la ‘realtà materiale’ e la ‘realtà fisiologica’ (Turchi e Celleggin, 2010): “*non a caso la formulazione riporta il termine ‘processo’ e non ‘meccanismo’; infatti, non corrispondono al ‘principio del perché’, bensì a quello del ‘come’. Il processo ingloba l’incertezza, il meccanismo non la può contemplare, anzi la esclude: infatti il meccanismo si interrompe, si blocca, si rompe (piano sincronico). Il processo fluisce, continua a generare la realtà (piano diacronico). [...] Gli elementi del processo (le particelle nell’un caso, la cellula nell’altro), lo generano e lo costituiscono; ne sono sia definizione che appartenenza nell’interazione con e fra gli altri elementi*” (Turchi, 2009). È andato poi definendosi un altro tipo di processo, sempre configuratore di realtà, che assume il linguaggio come modalità di generazione della ‘realtà’: tale processo viene definito *dialogico*; a questo, in tale sede, si farà riferimento.

Il *processo dialogico* si definisce come “*l’impiego del linguaggio ordinario che genera, costruisce e mantiene una configurazione discorsiva che si impone come realtà, per quanto non reale nei suoi effetti pragmatici*” (Turchi e Orrù, 2014).

Tale processo risulta “*formalizzabile e contempla la certezza di ciò che è divenuto (nei termini di com’è definito nel senso comune) e l’incertezza del divenire*” (Turchi, 2009). Assumere come oggetto di studio il processo discorsivo (dialogico) consente di fare quel salto di paradigma, dai paradigmi meccanicistici a quelli interazionistici, in particolar modo al *Paradigma Narrativistico*. Infatti, nell’alveo di tale paradigma non si entra nel merito dei legami causali tra enti percepibili, ma si descrive come il linguaggio costruisce e genera una configurazione discorsiva; dunque, il focus non è sul prodotto di tale generazione (che in termini di senso comune assume valenza fattuale), ma è sul processo generativo. Il processo dialogico permette non di spiegare ‘i fatti’, bensì di descrivere come il linguaggio si dipana nella sua dimensione diacronica (Turchi e Orrù, 2014). La realtà che si genera, a questo punto, viene considerata come il prodotto dell’interazione tra le varie regole d’uso del logos, del linguaggio ordinario; dunque, non assume più uno statuto ontologico bensì gnoseologico attraverso la dizione di *configurazione discorsiva*, che rappresenta “*il modo in cui le unità simboliche vengono a legarsi tra loro*” (Turchi e Orrù, 2014). Le produzioni discorsive impiegate per produrre una certa configurazione si declinano dunque in elementi di contenuto che non hanno statuto di realtà, ma rappresentano il ‘precipitato’ in termini pragmatici del processo discorsivo stesso (Turchi e Orrù, 2014).

Gli elementi che compongono queste produzioni discorsive sono legati tra loro non da legami causali, come accennato poc’anzi, bensì da *legami retorico-argomentativi*. L’assenza di nessi

causali, che permettono di conoscere l'oggetto di studio in termini deterministici, individuando legami di causa ed effetto tra enti percepibili, comporta l'assunzione di uno statuto di non prevedibilità degli accadimenti³⁶. Diversamente, l'assunto del Paradigma Narrativistico che consente di "governare" la valenza ostensiva del linguaggio ordinario nella sua capacità di conferire alle unità simboliche valori inerti (Turchi e Orrù, 2014) (in quanto, la valenza ostensiva si riferisce alla caratteristica delle unità simboliche di modificare sempre il loro valore in base all'uso che se ne fa³⁷, per cui ogni volta che vengono impiegate, esse "si mostrano" con un valore completamente 'nuovo' e, dunque, incerto), è l'*anticipazione*. Questo assunto conoscitivo del Paradigma Narrativistico consente di "*evocare/gestire molteplici, differenti e incerte configurazioni discorsive che si possono verificare e che non si sono ancora verificate*", ossia di descrivere di come viene, e potrà essere, usata l'unità simbolica nel corso della costruzione del senso (Turchi e Orrù, 2014). L'*anticipazione* consente di tenere la "traccia" del processo discorsivo, rimanendo focalizzati non sul contenuto, cioè sul prodotto che verrà a generarsi, che risulta essere incerto, ma sul governo del processo stesso. In questo modo, tenendo questa "traccia" si potranno delineare le "direttrici discorsive" sulle quali la configurazione ha possibilità di allinearsi, cioè le porzioni di spazio discorsivo che hanno la disponibilità di essere generate (Turchi e Orrù, 2014). Non si tratta, dunque, di predire in termini deterministici cosa verrà prodotto, ma di anticipare configurazioni discorsive che possono mostrarsi ma che ancora non si sono mostrate (Turchi e Orrù, 2014). Dal momento che non si può prevedere la realtà, è necessario attenersi ad un piano descrittivo piuttosto che esplicativo; si abbandona l'assunzione di una realtà 'deterministicamente' intesa a favore dell'assunto di *incertezza*. L'assunto paradigmatico della "casualità", contrapposto a quello del determinismo, è direttamente collegato alla caratteristica del linguaggio ordinario dell'ostensione (Turchi e Orrù, 2014): le configurazioni discorsive che si possono generare a partire dall'interazione tra le regole d'uso del logos sono infinite; quelle che si mostrano, trovano una collocazione in uno spazio teorico definito come *spazio discorsivo*, che si genera dagli universi di possibili discorsivo configurazioni che il processo stesso costruisce (Turchi e Orrù, 2014). Dunque, in base a come le unità simboliche sono legate insieme tramite i legami retorico-argomentativi, si genererà una configurazione tra le altre possibili; questa configurazione è quella che si mostra nello spazio discorsivo, una tra le tante che avrebbero potuto generarsi in virtù della valenza ostensiva (Turchi e Orrù, 2014). Questa consente di conferire alle unità simboliche valori 'plurimi': con questa dizione si intende rendere merito dell'incertezza che 'sta dentro' a ciò che con una o più unità simboliche si vuole significare;

³⁶ Il riferimento è consultabile al sito <https://www.scienzadialogica.com/>

³⁷ Si rimanda al par. 1.2.1.

ossia, rendere conto del fatto che il valore che questa assumerà, nell'incedere processuale del linguaggio, sarà definito dall'uso che viene fatto. In virtù dell'incertezza, il processo continua a fluire (Turchi e Orrù, 2014).

Un'ulteriore caratteristica intrinseca del dipanarsi del linguaggio ordinario è la *coerenza narrativa*, con cui si intende “*la proprietà delle produzioni discorsive di mantenere congruenza e uniformità in modo tale che non sia possibile generare una contraddizione in termini narrativi*” (Turchi e Orrù, 2014). Infatti, i legami retorico-argomentativi che uniscono tra loro le unità simboliche rispondono di questa coerenza, in modo tale che gli elementi costitutivi risultino coerenti ed uniformi alla dimensione presentata dal discorso nella sua globalità, tanto da non contemplare contraddizione interna. In termini operativi, quest'assunto implica “*la possibilità di poter intervenire su qualunque tipo di configurazione discorsiva, anche laddove risulti critica l'attestazione, sul piano del contenuto, della veridicità o della comprensibilità di quanto posto dai parlanti*”³⁸.

Quanto appena argomentato consentirà, ora, di descrivere gli elementi costitutivi della Scienza che si attesta a livello del Paradigma Narrativistico e che fa da cornice conoscitiva all'oggetto di indagine assunto nel presente elaborato. La Scienza che permette di conoscere, in qualità di oggetto di indagine, come si dipana il logos nel suo fluire e di formalizzare il processo discorsivo stesso prende il nome di *Scienza Dialogica*.

1.5.1. La Scienza Dialogica.

Ludwig Wittgenstein (1953) scrive: “*immaginare un linguaggio significa immaginare una forma di vita*”. Così, il filosofo austriaco, con la sua opera *Ricerche Filosofiche* (1953), inaugura un nuovo modo di concepire il linguaggio, fino ad allora celato: da sempre considerato nei suoi aspetti lessicali/semantici e nella sua funzione di comunicazione tra esseri umani, diviene lo strumento attraverso il quale poter generare una ‘nuova realtà’ (Turchi, Celleghin e Sperotto, 2012). La potenza generatrice del linguaggio viene così teorizzata e va ad affiancare la proprietà comunicatrice già considerata, in termini di scambio di informazioni tra parlanti (Turchi, Celleghin e Sperotto, 2012). Pertanto, “*non è bastevole riferirsi all'impiego del linguaggio per comunicare, ma diventa rilevante dotarsi di strumenti conoscitivi per entrare nel merito di come il linguaggio costruisce, ossia di come a partire dall'impiego di determinate produzioni discorsive si generano differenti configurazioni discorsive di realtà. Da qui, l'assunto che non può essere tralasciato, ossia che la realtà si*

³⁸ Il riferimento è consultabile al sito <https://www.scienzadialogica.com/>.

costruisce, si genera discorsivamente” (Turchi, Celleghin e Sperotto, 2012). La scienza che si rifà a questo assunto è la Scienza Dialogica, per la quale la realtà si genera a partire dall’interazione delle produzioni discorsive. Dal greco *dialeghestai*, letteralmente ‘dividere secondo le nervature’³⁹, tale scienza si pone come obiettivo quello di formalizzare le regole d’uso del linguaggio ordinario. Essendo collocata nell’alveo dei paradigmi interazionistici, sul piano epistemologico del realismo concettuale, la Scienza Dialogica considera la realtà come generata discorsivamente a partire dall’interazione delle regole d’uso del logos, in particolare del linguaggio ordinario, proprio della Comunità dei parlanti. Essendo lo stesso linguaggio adoperato dal senso comune, in quanto scienza, necessita di formalizzare le regole d’uso del linguaggio, cioè di stabilirle a priori, per fare in modo che i costrutti non vadano incontro a frammentazione teorica (come nel caso della psicologia, entro cui un costrutto assume valore diverso in funzione del riferimento teorico adottato), bensì assumano un valore univoco all’interno di tutta la Scienza. Tale valore è stabilito a partire dalle produzioni discorsive che si impiegano per definirli in quanto tali (Turchi, Celleghin e Sperotto, 2012). Ecco che allora si pone come la scienza -ica del logos, che si occupa di trasformare il linguaggio in un’unità teorica attestabile e misurabile, ossia formalizza le produzioni discorsive in regole che descrivono il modo d’uso, l’utilizzo del linguaggio ordinario, denominati “Repertori Discorsivi”, in un linguaggio formale (Turchi, Celleghin e Sperotto, 2012, p. 43). Dunque, in conclusione, la Scienza Dialogica si pone come apparato conoscitivo che consente di rendere formale il processo dialogico e consente di fondare epistemologicamente, nell’ambito della presente trattazione, l’oggetto di studio che si andrà ad indagare.

³⁹ Il riferimento è consultabile al sito <https://www.scienzadialogica.com/>.

CAPITOLO 2

Introduzione

Il seguente capitolo si pone l'obiettivo di introdurre l'oggetto di studio del presente elaborato, ovvero 'identità dialogica', e descrivere come è stato usato in particolare dalla Psicologia e dalla Psichiatria, per generare regole di "normalità" e "devianza" costruendo categorie predefinite attraverso cui ordinare le interazioni mutevoli tra membri della Specie Umana. La domanda che muoverà il nostro discorso sull'*identità di genere* non entrerà nel merito di *cosa* è, relativa ad una dimensione ontologica con statuto di supposta *verità*, bensì, muovendoci nell'alveo della Scienza Dialogica, la domanda generativa sarà relativa al *come* si è generata quella configurazione di senso, collocandoci in una dimensione *gnoseologica*, a partire dalle *modalità discorsive* che costruiscono quella che noi denominiamo "realtà".

2.1 La diagnosi delle "affermazioni": come la Psichiatria costruisce la regola del *disturbo*.

Esplicitati i presupposti teorico-epistemologici della Scienza Dialogica, è possibile fondare l'oggetto di studio 'identità di genere', nei termini di un *costrutto* generato discorsivamente dalle produzioni discorsive dei membri della Comunità. Di seguito, si descriverà il contributo offerto dalla disciplina *psicologos* e dalla operativa *iatria* da essa diramata, la *psichiatria*, in riferimento come è stato creato il valore d'uso e l'impatto sulla 'realtà di senso'. La costruzione di un "modo" di relazionarsi e di creare le *identità* a cui ci stiamo riferendo in questa sede è da collocarsi entro una precisa modalità di *conoscere* dispiegata dall'ambito *psi*. Tentando di "sottrarre – almeno teoricamente – ai tribunali la competenza del giudizio su una serie di reati" (De Leo, 2023, p. 34), quali quello della *sodomia*, la medicina e la nascente psichiatria di fine Ottocento iniziarono a calare il proprio *sguardo normativo* sulle *identità di genere* e sulle espressioni "non conformi" ai dettami storici e culturali vigenti. Per essere svincolate dall'ambito penale, tali identità "contro natura", vennero affidate al sapere medico, a cui si demandò il compito di rintracciare le *cause* di questi comportamenti definiti "devianti". Ciò che si ricercava erano *segni* che attestassero la *natura particolare* di quella categoria di persone, da rilevarsi dapprima nelle componenti fisiologiche ed anatomiche e, successivamente, nelle caratteristiche psicologiche e sociali (De Leo, 2023). Dunque, le manifestazioni umane che erano state inquadrare nella categoria della "devianza", iniziarono ad essere ricondotte a quella della "patologia" e del "disagio" (Fortunato e Giovanardi, 2020), contrapposta ad una polarità *sana*, empiricamente denotabile. Infatti, sebbene le prime

“patologie” sistematizzate, come la “sensibilità sessuale contraria”⁴⁰, vennero ricondotte a predisposizioni di tipo “psicologico”, ad avere la centralità delle indagini e delle ispezioni fu pur sempre il *corpo*, l’unità anatomo-funzionale. E proprio il corpo doveva “suggerire” al medico quale fosse il *vero sesso* da assegnare alla persona, come nel caso dell’*intersessualità*, in cui l’aspetto dei genitali risultava cruciale nella valutazione: “*Sono nata con genitali ambigui. Un medico specializzato (...) ha riflettuto per tre giorni (...) prima di decretare che ero maschio (...) poi giudicarono la mia appendice genitale inadeguata come pene (...) e dal momento che la mia anatomia era stata riclassificata, (...) il mio sesso venne stabilito*” (De Leo, 2023, p. 196).

Si raccomandava, dunque, che “*i medici scegliersero un genere e poi modellassero il corpo intersessuale di conseguenza*” (De Leo, 2023, pp. 96-97). Le caratteristiche percettive rappresentavano un riferimento cruciale per la denotazione di tali “patologie”: ad esempio, la possibilità di “riconoscere” o “vedere” una persona *omosessuale* sulla base di caratteristiche “visibili” e di segni “tangibili” si dava, nel senso comune, in virtù dell’applicazione del modello operativo medico utilizzato nella gestione di tali manifestazioni, modello che interviene su enti empirico-fattuali. Quando la psicologia – e conseguentemente la psichiatria – assunsero il dominio di tali oggetti di studio, la cornice entro la quale operavano rimaneva quella medica, seppur in assenza di un quadro eziologico preciso⁴¹. Per sopperire alla “mancanza” di una causa organica, non trovando riscontro sulla base anatomica e fisiologica dei corpi, si produsse una piattaforma parallela definita “mente” e poi “psiche”, sul quale operare tramite gli stessi strumenti e lo stesso modello operativo della medicina⁴². Iniziarono, così, le prime sistematizzazioni in ambito psichiatrico, conducendo la psicopatologia prima e la psichiatria poi a stabilire una serie di “tassonomie di sostantivi” (Turchi e Celleggin, 2010, p. 148) che attestassero la *realtà* del “disturbo”. Con l’obiettivo di inquadrare la variabilità delle manifestazioni umane in discrete categorie, qualsiasi deviazione rispetto alla *regola*, qualsiasi *detto* che non fosse inscritto nella *norma di genere* precostituita, venne rubricata entro i primi manuali nosografici della psichiatria, con l’intento di intervenire e *curare* tali “degenerazioni” (De Leo, 2023, p. 53). La *cura*, dunque, era definita esigenza prioritaria: ripristinare l’ordine perduto, cercando le *cause* recondite che lo avessero scompaginato. *Anamnesi, diagnosi, cura*, divennero le prassi consolidate di una nascente psichiatria che si collocava entro l’ambito sanitario, tentando di stabilire una relazione di *causa-effetto* tra il comportamento deviante e altri “sintomi” correlati, per poter definire un *quadro clinico*

⁴⁰ Sinonimo di “omosessualità” per come viene configurata oggi. Sindrome coniata da Karl W. nel 1863.

⁴¹ Ivi, p. 31.

⁴² Turchi, G.P. (2016). *Manuale critico di Psicologia Clinica. Prolegomeni allo studio scientifico della Psicologia Clinica per la Salute. Lezione di e su la Psicologia Clinica per la Salute*. Edises.

preciso e condivisibile. Il *quadro clinico* è utilizzato in medicina per descrivere un “*insieme coerente sia di sintomi sia di segni, che possono essere ricondotti alla medesima causa*” (Turchi, 2016, p. 171). Mentre il *sintomo* si riferisce a ciò che il paziente dice di “vedere”, affidandosi alle caratteristiche percettive che si mostrano evidenti, il *segno* necessita, per essere rilevato, dell’intervento del senso scientifico⁴³. Allora, le prime sistematizzazioni, come quella della “sensibilità sessuale invertita” o quella della “*psychopathia transsexualis*”⁴⁴, costituita da un quadro clinico descritto da “*angoscia relativa al rifiuto del proprio sesso anatomico*”⁴⁵, mostravano come l’unica base su cui poter attestare una diagnosi era quella del *sintomo*, collocando le “patologie” entro la categoria delle *sindromi*, per definizione ad eziologia incerta. Ecco, dunque, i “disturbi mentali”. Questi sono collocati, ad oggi, entro i “grandi impianti tassonomici” che, dal 1950, sono stati “*costruiti, sviluppati e modificati dalla Psichiatria*” (Turchi, 2016, p. 188). Tra questi, il Manuale Diagnostico Statistico dei disturbi mentali (DSM), il quale si propose come nosografia del “mental disorders”, ossia dei “disturbi mentali” (Turchi e Sposini, 2016, p. 154), aggiornato, ad oggi, alla sua quinta edizione (Bernini, 2017). Cosa possiamo trovare al suo interno, in riferimento alle “identità di genere”? Innanzitutto, dopo aver configurato *l’omosessualità* come ‘disturbo’ per circa 30 anni dalla sua sistematizzazione, la psichiatria la derubricò ufficialmente nel 1980. A quel punto, le diagnosi sull’*identità di genere*, che non comparivano nelle prime due edizioni, (1952 e 1968), fanno la loro apparizione a partire dalla terza (DSM-III), nella quale vengono presentati i criteri diagnostici per definire il *transsessualismo* (Valerio e Fazzari, n.d.). Nella quarta edizione, invece, troviamo il *disturbo dell’identità di genere*, fondato sulla ‘norma’ che stabilisce coerenza tra ‘sesso’ e ‘genere’ (Bernini, 2017), mentre nella quinta edizione (2013), quella attualmente vigente, si sostituisce il termine “disturbo” con quello di “disforia di genere”. A questo proposito, Bernini (2017) suggerisce come:

“nel giro di trent’anni, il transgenderismo è diventato quindi un’affezione psichiatrica meno grave, che non investe l’identità del soggetto, ma il suo umore: un disagio accompagnato da depressione, causato dalla mancata corrispondenza tra identità e biologia che di per sé non è considerata patologica”.

Quale fondamento sorregge l’adeguatezza e la pertinenza della collocazione di tali “disturbi” entro il *Manuale*? E quale criterio consente di nominare tali variabili dell’espressione umana come tali?

⁴³ Ibidem.

⁴⁴ Sistematizzata da Caldwell (1949). Cfr. Fortunato e Giovanardi, 2020, p. 278.

⁴⁵ Ibidem.

Per osservare su quali basi poggiano le categorie diagnostiche spese dalla psichiatria nei confronti delle “identità di genere”, e senza addentrarci in excursus filogenetici⁴⁶, basti essere a conoscenza che la psichiatria, inizialmente, introdusse i manuali nosografici a partire da un’esigenza di raccolta e di integrazione di tutte quelle teorie che erano state prodotte rispetto alla “patologia mentale”, di cui la *psicopatologia* si era fatta produttrice. La pretesa dei primi manuali diagnostici, infatti, fu quella di essere *ateorici*: per gestire la frammentazione derivante dalle varie teorie psicopatologiche, si abbandonò il criterio teorico e si adottò l’approccio descrittivo, basato sulla manifestazione clinica (Turchi e Sposini, 2016). Si passò, così, dalle “psicopatologie” ai “mental disorders” (Turchi, 2016, p. 154). Abbiamo già osservato⁴⁷ come l’espressione “disturbo mentale” sia costituita da termini *epistemologicamente antinomici* (Turchi, 2016, p. 192), eppure tale scelta fu strategica: non potendo adottare il termine “patologia”, di pertinenza esclusivamente medica basata sull’individuazione di un ente percettivo di cui la psicologia non dispone, la psichiatria scelse di adottare il termine “disturbo”, più generico ed indefinito, da accostare non più alla “psiche”, di cui la psicopatologia aveva prodotto innumerevoli definizioni, ma alla “mente” (Turchi e Sposini, 2016). Considerando, tuttavia, il piano epistemologico della psicologia – e della iatria psichiatrica –, ovvero il realismo ipotetico, ove si collocano i *costrutti* quali oggetti di conoscenza, che cambiano valore in riferimento alla *categoria conoscitiva* adottata dall’osservatore, osserviamo come il “criterio teorico” abbandonato nel DSM sia condizione necessaria per produrre un *osservato*, e dunque, per produrre asserzioni che si collochino entro l’alveo del senso scientifico. Infatti, sarà sufficiente svincolare il costrutto “identità di genere”, ad esempio, dalla teoria che lo ha generato, affinché questa nozione diventi esclusivamente *lessico* e ricada nel senso comune (Turchi e Cellegghin, 2010). Inoltre, attraverso questo artificio retorico – *mente* anziché *psiche* – la psichiatria trovò una collocazione unitaria per la “norma” e la “patologia”, non più frammentate entro diverse cornici teoriche (Turchi e Sposini, 2016). Tuttavia, considerando il piano epistemologico entro cui si colloca la psicologia, lo stesso criterio che permette di demarcare la “norma” da una “patologia” necessita di essere riconsiderato. Se in medicina, disponendo di un ente empirico-fattuale, si possono attuare misurazioni sulla base dei valori che attestano entrambi le condizioni, soddisfacendo, in questo modo, i criteri di adeguatezza e pertinenza di ambito scientifico e l’impostazione conoscitiva alla base della “norma”⁴⁸, la psicologia e la psichiatria, pur

⁴⁶ Si rimanda a: Turchi, G.P. (2016). *Manuale Critico di Psicologia Clinica. Prolegomeni allo studio scientifico per la Psicologia Clinica per la Salute. – Lezioni di e su la Psicologia Clinica per la Salute -*. Napoli. EdISES S.r.l.

⁴⁷ Si rimanda al paragrafo 1.3.

⁴⁸ La *norma* utilizzata come criterio dalla medicina è fondata sull’impostazione conoscitiva delineata dai lavori del medico francese François Broussais (Turchi & Sposini, 2016). La norma di cui si dispone è esclusivamente

utilizzando il medesimo “sguardo normativo” orientato alla configurazione dell’oggetto di indagine secondo il binomio della *norma* e della *patologia* (Turchi & Sposini, 2016, p. 26), non dispongono di un ente percettivo, bensì di categorie conoscitive che generano il costrutto. Non disponendo di una “causa” – su cui la diagnosi fonda la sua condizione *necessaria* – ciò che “a prima vista” è autorizzata a compiere è l’inquadramento tassonomico dei quadri clinici sindromici⁴⁹ (Turchi, 2016, p. 185). Tuttavia, tale categorizzazione tassonomica, oltre ad essere sola “condizione sufficiente” e non “necessaria” per produrre diagnosi, risulta anche epistemologicamente infondata, in quanto non si dispone di un percetto ma di un osservato che è soggetto all’ostensione, cambiando il proprio valore ogni qual volta lo si applica nell’impiego del linguaggio ordinario (Turchi, 2016). Dunque, il criterio di adeguatezza che consente di demarcare il senso comune dal senso scientifico non può essere soddisfatto, minando i confini tra queste due modalità di conoscenza, portando le affermazioni del senso comune a “riempire” quell’incertezza che il senso scientifico si ritrova a dover gestire (p. 168). Le ricadute possono essere drammatiche: abbiamo osservato come, alla manifestazione del quadro clinico dell’AIDS, definita come “sindrome” ad eziologia incerta, è stata svolta l’operazione di estendere la ‘causa’ riferendola agli stati di vita delle persone⁵⁰, configurandole come “agenti patogeni” o “veicoli di contagio” (De Leo, 2023), in virtù dell’indefinitezza dell’applicazione del criterio di demarcazione. In mancanza di un percetto, quello che avviene è, come detto, una “tassonomia dei sostantivi” (Turchi e Celleggin, 2010), che vengono classificati e su cui si producono delle modalità di valutazione e di *cura*, che, al pari della diagnosi, non hanno alcun fondamento scientifico. Con quali implicazioni? Bernini (2017) ci offre un resoconto provocatorio di quello che è stato prodotto negli ultimi due secoli dalla psichiatria rispetto alle diagnosi sulle “identità di genere”:

1) alla fine dell’Ottocento, persone omosessuali e transgender erano affette dalla stessa malattia: l’‘inversione’; 2) dalla metà degli anni cinquanta del Novecento, ‘si scopre’ che si tratta invece di malattie diverse, che colpiscono rispettivamente l’orientamento sessuale e il genere; 3) nel 1974 alcune persone omosessuali guariscono, nel 1987 guariscono anche le altre, e nel contempo, dal 1980, tutte le persone transgender si ammalano, gravemente; 4) ancora oggi, queste restano malate, ma dal

statistica: il rapporto che intercorre tra la *physis* e il *pathos* non è da intendersi in termini di differenza qualitativa, ma quantitativa. Sono entrambi collocati lungo uno stesso continuum di valori che stabiliscono quando una porzione dell’unità anatomico-funzionale può dirsi entro una condizione “sana” o una “patologica” (Turchi e Sposini, 2016). Dunque, la norma viene prontamente ingaggiata entro un versante squisitamente organico e statistico (Turchi & Sposini, 2016), quindi numerico. Per un approfondimento: Al di là del normale; De Rerum Salute.

⁴⁹ I quadri clinici sindromici non dispongono di una causa su cui intervenire, ma solo di sintomi che attestano una modifica della condizione “normale” dell’ente (Turchi, 2016). Si veda ad esempio: sindrome bulimica; sindrome depressiva.

⁵⁰ Ibidem.

2013 in modo più lieve: chi, nata maschio, si sentiva donna o, nato femmina, si sentiva uomo, fino alla quinta edizione del DSM era affetto da un grave disturbo dell'identità, mentre oggi se la cava con una ben più lieve disforia" (Bernini, 2017, n.d.).

Utilizzato come puro artificio esemplificativo, questo stralcio di testo evidenzia le criticità e le ricadute operative che l'operazione diagnostica e, ancor prima, le categorizzazioni delle "identità" producono se svincolate da una teoria di riferimento.

"Quando si fa una 'diagnosi di disturbi mentali', si sta facendo una 'diagnosi sulle affermazioni, sulla retorica dei disturbi mentali'" (Turchi, 2016, p. 193).

Questa retorica della "malattia" si produsse come narrazione predominante, stabilizzando un assetto di "patologizzazione" di tutte le "identità di genere" non conformi alle *norme binarie*. La ricaduta operativa di tale assetto contemplava l'adozione del predominio dell'alveo sanitario nella gestione delle esperienze delle persone *transgender*. Dalle prime richieste, si resero disponibili trattamenti ormonali per "correggere" e "potenziare" il *genere* assegnato alla nascita. Con la legalizzazione degli interventi chirurgici per "conferma di genere", allora la richiesta aumentò. Alla metà del '900, fu sistematizzata la prassi del *percorso di transizione*⁵¹ che, ad oggi, è divenuta quella standard: *terapia psicologica, ormonale, intervento chirurgico* (De Leo, 2023, p. 190). La configurazione dell'*identità transgender* era prodotta in termini squisitamente sanitari, sancendo la "norma" che vedeva il *genere* associato al *Sesso biologico*. Con l'attivismo degli anni '80 si assiste ad un cambiamento nella concezione di tali *identità*: l'ala prettamente sanitaria inizia ad essere sostituita riducendo l'importanza degli "interventi chirurgici", considerati un diritto ma non per questo associati al veicolo di transitare da un polo all'altro per sancire l'appartenenza al genere d'elezione. Non tutte le persone *transgender* si sottopongono a tali procedure, aprendo il significato di "transizione" a diversi scenari basati sulla scelta personale⁵². Piuttosto, si configuravano come uno dei tanti *passi* che vengono fatti per sentirsi aderenti ad un *genere* che precede l'operazione stessa. Questo passaggio è importante perché decentra il piano sanitario su cui era da sempre collocata la gestione di tali *identità*⁵³. Le rivendicazioni del movimento transgender abbandonarono la retorica dell'"essere nati in un corpo sbagliato": con la moltiplicazione delle "voci" *transgender*, infatti, l'adeguamento al *binarismo di genere* attraverso l'identificazione in un *genere* normativo divenne più una necessità dettata dalle "regole" sociali, piuttosto che un'adesione genuina alle prescrizioni di genere (p. 305).

⁵¹ Per un approfondimento, si rimanda al Capitolo 3, par. 3.2.2.

⁵² Crapanzano, A., Carpiello, B., Pinn, F. (2023). *Approccio alla persona con disforia di genere: dal modello psichiatrico italiano al modello emergente basato sul consenso informato*. *Rivista Psichiatrica* 2021; 56(2): 120-128, p. 122.

⁵³ Ivi, pp. 264-265.

Dunque, pensare l'esperienza trans come un da - a (...) sacrifica la possibilità di collocarsi diversamente e di complessificare, così, l'esperienza trans (P. 306).

Rendere conto della *complessità dell'esperienza trans* ci consente di spostarci su un piano che non contempla come fulcro *soltanto* la centralità del corpo, nella sua gestione prettamente *sanitaria* che interviene sulla *noxa causalis* per ripristinare le condizioni iniziali⁵⁴, bensì di compiere un *salto* sul piano della *Salute*, che contempla anche gli aspetti sanitari, ma non è esaurito da essi. Considerare la *salute* implica intervenire sulle configurazioni di *realtà*, sulle retoriche di 'malattia' che si producono entro la collettività e dal singolo individuo, e genera, come ricaduta, l'obiettivo di *trasformare la configurazione discorsiva* verso possibilità generative. Si mostra, dunque, l'esigenza di non *"fermarci alla presa in cura dell'individuo, ma di gestire la collettività intera e di renderla esperta nella costruzione della propria 'salute'"*⁵⁵. Se lasciamo che la *Sanità* sussuma la *Salute*, ci ritroviamo a gestire richieste che non sono pertinenti all'*esigenza*, che è quella di *appartenere*, di sentirci parte di una Comunità che valorizzi le *diversità* e non sancisca *differenze*.

Il *"finalmente appartenevo ad una Comunità"* testimonia la spinta a fare del grado di diversità che si manifesta nelle interazioni umane, il valore, e non l'identità stessa. Per cui, alla domanda *"come ti identifichi?"*, ci si interroga sulla necessità di presupporre di *essere*, necessariamente, *qualcosa*⁵⁶.

⁵⁴ Turchi, G.P., Vendramini, A. (2016). *De Rerum Salute. Teoria e prassi per un'architettura dei servizi generativa di salute*. Napoli. EdiSES.p. 64.

⁵⁵ Ivi, p. 39.

⁵⁶ De Leo, M. (2023). *Queer. Storia culturale della comunità LGBT+*. Einaudi. P. 307.

CAPITOLO 3

Introduzione

Le trasformazioni a cui sta andando incontro la Comunità Umana *accendono un faro* sulle modalità interattive che si spendono nella gestione delle criticità emergenti con l'incedere dell'*incertezza* delle interazioni. A fronte di tali cambiamenti, alcuni autori si interrogano sulla nostra “*capacità di accogliere le differenze e di (...) negoziare regole e stili di vita comuni*” (Cuccurullo A., 2022). Retoricamente, rispondiamo di “sì”, che siamo in grado, in qualità di membri della Specie Umana, di gestire quello che le trasformazioni implicano, in ottica di “sopravvivenza” della stessa; piuttosto, la domanda che qui ci poniamo, in modo pertinente alla cornice teorica e metodologica che stiamo adottando, potrebbe essere: *come le gestiamo?* Il senso comune, attualmente, costruisce “*realtà di senso*” riguardo alle cosiddette *norme di genere*, che raccontano di *binari* costruiti *ad hoc* per incasellare le interazioni umane entro specifiche categorie, e, laddove si parla di “*sconfinamenti di genere*”, si presenta comunque la possibilità di ripristinare un ordine, tramite la *regola* prescritta dalla Psichiatria e, come vedremo più nel dettaglio, tramite la *regola* dettata dal Diritto, sottoforma di *norma giuridica*. Dunque, nel gestire l'incertezza, la *Communitas* si è dotata della *Societas* per creare una regola di convivenza. Tuttavia, nel grande impianto del *Legge*, “non tutto è rappreso in esso, non tutto è fotografato: una parte ne resta fuori”. All'interno dell'elaborato andremo a vedere come l'incertezza può essere usata per cambiare “*traiettoria*”, laddove le ‘*criticità*’ possono offrire/offrono delle occasioni di apertura alla *casualità* in grado di trasformare la *realtà* (Turchi et al., 2017, p. 105). Pur nell'incertezza, certi assetti tendono a stabilizzarsi e le interazioni a regolarsi in modo informale. Si genera, così, un *assetto interattivo*⁵⁷ a fronte delle modalità interattive che si ripetono nel tempo, in modo più o meno stabile. Con il supporto della Scienza Dialogica, entriamo nel merito di come le modalità discorsive interagiscono tra loro, creando tali assetti, temporaneamente stabili, sui quali abbiamo posato il nostro *sguardo*. Osservando le modalità discorsive interagire tra loro, possiamo osservare altresì il *processo* che ha generato quel preciso assetto interattivo o quella precisa configurazione all'interno della Comunità. Tali modalità imprimono una *direzione* alle interazioni, che possono così disperdersi e contrapporsi, oppure possono convergere verso costruzioni di senso comuni e condivisibili. Per rispondere alla domanda posta in seno a tale trattazione: “*come gestiamo le trasformazioni?*”, la lente d'ingrandimento si poserà, dunque, sulle modalità interattive

⁵⁷ Si veda più avanti per una sua definizione in ambito dialogico.

impiegate e sulla direzione che queste hanno impresso alla *massa delle interazioni* che descrive, genera e si forma nella *Comunità Umana*.

3.1 Abitare l'incerto attraverso il *dono della diversità*: appartenere alla *Communitas* oltre la *Societas*.

Da quando i 'gender studies' hanno generato il loro contributo, producendo una letteratura di *senso scientifico* in materia di 'identità di genere', le definizioni costruite non sono mai state univoche. Questo dato è in linea con lo statuto epistemologico di tale locuzione, descritta in questa sede come 'costrutto' che giace nel *linguaggio*, dunque come prodotto discorsivo di una specifica teoria emanazione delle discipline *-logos*, ad un livello di realismo ipotetico. All'assetto attuale, il costrutto "identità di genere" è, dunque, riferibile a posizionamenti diversi e personali entro cui si collocano le categorie conoscitive atte a produrlo. Pertanto, e in virtù dell'uso del linguaggio ordinario, ciascuno potrà produrre teorie proprie che non hanno un riferimento a criteri terzi e condivisibili e che saranno utilizzate dal *senso comune* per produrre la propria costruzione di senso. In questa prospettiva, tale locuzione è *costruita* ed appartiene all'*osservatore* (Turchi e Vendramini, 2016, p. 68). Seppur a partire da diversi valori, definiti da criteri 'soggettivi', 'sociali' e 'culturali' (p. 40), tali contributi convergono rispetto alla configurazione che si genera: si descrive, infatti, il "sentimento di appartenenza ad una categoria di genere" (Bernini, 2017), "l'intima percezione di appartenere ad un genere, o ad entrambi, o a nessuno dei due" (Cuccurullo, 2022), che mettono in luce una connessione tra *identità* e *appartenenza*. Potersi dire *appartenente* ad una categoria sulla base di una propria caratteristica si configura come il valore in virtù del quale *fare parte*⁵⁸. L'utilizzo di un acronimo, *LGBTQIA+*, è stato rivolto ad una precisa esigenza di *collocarsi*, di *far parte* di qualcosa di più grande del singolo, che accogliesse la singolarità per inscrivere nella collettività. Se la condizione per dirsi *dentro* è portare con sé qualcosa che si *ha* o, meglio, che si *è*, la direzione dell'assetto interattivo che si stabilizza è rivolta al *possesso*, al *confine*, alla *proprietà*, e non all'*appartenenza*, che, come suggerito dall'etimo, indica il *convenire*, il *venire insieme*, portando una cosa che non necessariamente si possiede, bensì, come vedremo, si *dona*. Portare con sé la propria *identità* come *oggetto di culto*, da possedere e rivendicare, genera interazioni basate su *differenze*, che segnano una linea di demarcazione tra chi è "dentro" e chi è "fuori", in virtù di "qualcosa" che si presuppone essere alla base di quell'appartenenza, come di una *cultura* giudicata comune, che consente la creazione di un

⁵⁸ Il riferimento è all'etimologia di "appartenere" www.etimo.it.

“noi” antinomico ad un “tutti voi” (Colaianni, 2015). Come, dunque, possiamo appartenere senza tuttavia assurgere all’*identità* come oggetto di culto? Riprendiamo un termine poc’anzi utilizzato, per compiere uno scarto argomentativo e collocarci su una dimensione processuale, ove si può “vivere insieme” valorizzando le *diversità*. Se è condiviso, in base alla cornice teorica che stiamo adottando, che soffermarsi sul prodotto comporta il distogliersi dal processo che lo ha generato, definendo la *massa* senza poter seguire la *traccia*, e “fermando” in un unico punto il processo diacronico di costruzione, allora si riduce la possibilità di generare altro, di creare una *realtà* diversa da quella fondata sull’*essenza*. Ricorrendo all’etimologia del termine, *cultura*, dal latino *colere*, è l’atto del coltivare⁵⁹. Definirlo come *processo* consente di attribuire ad esso una forza generativa che si manifesta sotto forma dei *coltivati* (prodotti), senza che questi ne esauriscano la spinta. Osservare l’atto della coltivazione in un terreno comune, piuttosto che ciò che da esso emerge in forma “puntuale”, ossia i coltivati *differenti*, ha generato una scissione sul valore della *differenza* (e, dunque, dell’*identità*), a discapito del valore di *diversità* che ciascuna modalità apporta a quel terreno. Si decentra, pertanto, il valore del contributo che si offre in virtù della propria *unicità*, che consente a ciascuno di *appartenere* mantenendo la propria specificità. Tramite la filiera conoscitiva che stiamo adottando, possiamo asserire che l’atto di *vivere insieme* e di *appartenere* si colloca su una dimensione processuale generata dalla *massa delle interazioni* che la spingono avanti; e non, viceversa, su una dimensione ontologica definita da numerosi “coltivati” che vengono portati con sé per poter accedere, essere dentro – o fuori – quel perimetro. Con quanto finora delineato, possiamo oltrepassare le linee di confine che delimitano il *territorio*, e iniziare ad *abitare* un *terreno comune* (Turchi e Vendramini, 2021). Così, dunque, possiamo appartenere alla *Comunità*. Lungi dall’essere definita da peculiarità ontologiche, la *Comunità* è descritta dialogicamente come “*massa delle interazioni che si generano tra i membri della specie umana che abitano un certo terreno*” (p. 14), una massa mutevole ed incerta, che genera ed è generata dalla *Comunità* stessa. L’incertezza insita nelle interazioni fa sì che le possibilità interattive e tutto quello che da esse si genera siano potenzialmente infinite. Per quanto tale *massa* tenti di raggiungere una forma più o meno definita, indicata come “assetto interattivo”, cioè una “*forma più o meno stabile (per meglio dire: temporaneamente stabile), costante e riconoscibile, che emerge a fronte delle interazioni che si innescano tra i membri della Comunità (di quella specie)*” (p. 108), non è possibile fermarla in un unico punto. I tentativi di regolarsi da sé, di imprimere un ordine alle interazioni, si scontrano con l’incertezza che, comunque, accade e che spinge a generare una configurazione sempre diversa, nuova.

⁵⁹ Dalla voce “cultura” in Vocabolario Treccani on line. Istituto dell’Enciclopedia Italiana. Consultabile al sito: <https://www.treccani.it/vocabolario/cultura/>.

Appartenere ad una Comunità implica costruire, insieme, una sinfonia di voci che generi un “*vivere insieme*” (p. 104) in comune come un’orchestra nella quale i singoli strumenti si accordano simultaneamente, l’uno sull’altro, per produrre *armonia*⁶⁰.

Scrivendo Bachtin: “*la comunità non si dà, non è data; la comunità si configura facendola nell’interazione, nella polifonia delle “voci narranti”*” (Colaianni, 2015). Comunità, da *cum-munus*, indica “l’obbligo donativo” (Turchi e Vendramini, 2021, p. 18), un *dono* che viene offerto come patto reciproco di *responsabilità condivisa*⁶¹. Il dono inscritto nella radice del termine è quel valore che ciascuno, nella propria unicità, porta con sé nell’appartenenza alla Comunità umana, da offrire all’altro nell’interazione. La responsabilità è, pertanto, *generativa*: nell’interazione, si assume un valore trasversale che mira al “bene comune”, per continuare ad essere quel *filo* che contribuisce a generare la *matassa*, ad accrescerla, a conservarla. In questa prospettiva, l’*individualità* o, meglio, la *sopravvivenza del singolo* viene messa a disposizione della *collettività*, ossia alla *conservazione della specie*, che tramite essa viene preservata. Dunque, proviamo ora a sostituire l’*identità* con l’*interazione* (p. 36), l’ontologia dell’essere con la gnoseologia del processo interattivo: non si attribuisce più l’azione a *qualcuno*, non c’è la possibilità di definire una categoria o di determinare legami di causa-effetto; poiché tutto avviene nell’interazione, incerta intrinsecamente, quello che si genera è una co-costruzione frutto dell’interazione stessa. Così che ognuno possa costruire con l’altro una responsabilità che sia condivisa, non assunta ed obbligata, ma *comune*, per essere “*co-autori della vita della Comunità*” (p. 125). E’ in tale contributo, che si offre all’altro, che si esplica il dono insito nella radice della *Communitas*. L’appartenenza si costruisce in questo processo di interazione reciproca, ove la possibilità di abitare un terreno che sia unico e comune consente di *vivere insieme*, con le diversità di ciascuno. Come poc’anzi descritto, talvolta il *terreno* si trasforma in *territorio* da assediare e in cui “stare” (p. 33), costruendo confini che stabiliscono un “noi” ed un “voi”. Il “noi” si disgrega in tanti, singoli, frammentati “Io” che coltivano prodotti differenti, appropriandosene e reclamandoli come propri, stabilendo delle regole per cui l’altro non può usufruirne. La massa mutevole ed incerta delle interazioni generate da membri della specie umana che abitano il terreno, si disperde in territori parcellizzati, confinati, regolarizzati da codici scritti che conferiscono un ordine stabilito alle informi interazioni. Laddove la Comunità si regola in maniera casuale, per gestire l’*inatteso* (p. 96), una parte di queste regole vengono codificate in forma di *leggi*, scritte e condivise entro un medesimo territorio,

⁶⁰ Cfr. <https://www.dialogica-lab.eu/chi-siamo>.

⁶¹ Si definisce la responsabilità condivisa come: “*configurazione dell’assetto interattivo della Comunità in cui ogni membro, o aggregazione, di membri della stessa, possa costruire il proprio snodo dialogico nell’assetto interattivo e contribuire così al suo sviluppo, verso la generazione di Coesione Sociale per l’intera Comunità di appartenenza*” <https://www.scienzadialogica.com/>.

delimitato, appunto, da uno specifico ordinamento giuridico che stabilisce, secondo un principio di *Giustizia*, chi sta “dentro” e chi sta “fuori” (Turchi e Romanelli, 2013). Si costruisce, così, la *Societas*, come “*l’insieme degli abitanti di un territorio che hanno stretto un patto, stipulato un accordo, volto alla regolazione del vivere all’interno del territorio stesso*”⁶². Nel tentativo di gestire l’incertezza delle interazioni, una parte della Comunità si è distaccata per costruire un recinto caratterizzato da precise regole scritte che ne regolano il vivere comune. Con il Diritto, la *Societas* trova *strumento* atto a rispondere all’esigenza di “trovare un modo di abitare” un certo terreno (Turchi e Vendramini, 2021, p. 110), costruendo, sulla base di tali regole, *realità* distinte, e non un’unica, sola, Comunità (p. 111). L’obiettivo è garantire la sicurezza dei cittadini di un determinato territorio, attraverso l’osservanza della norma, nell’ottica di sopravvivenza di ciascuno (p. 31). Ponendo il focus sull’individuo, da *tutelare* tramite il Diritto, la Comunità si disperde e si frantuma in una moltitudine di interessi particolari. Così, la competenza di *abitare insieme* si riduce e la comunità si *frammenta*. Lo *Ius* si configura, pertanto, come modo alternativo di governare l’incerto, facendo slegare *differenti* “Io” volti alla difesa del singolo (p. 32). La possibilità è che, ponendo l’enfasi sulle *differenze*, entreranno in interazione gli aspetti di contenuto, gli elementi denotabili, si mostreranno “i corpi” come segno della propria *identità* (p. 35), che attestano l’appartenenza ad un territorio, ad una precipua categoria. Cosa accade, invece, quando gli aspetti di contenuto diventano labili, quando i “corpi” che abbiamo *davanti* non sono facilmente collocabili in un territorio specifico, quando si risiede al “margine”, quando ci chiediamo se quella persona può dirsi *dentro* e *fuori*? Accade che l’incertezza diviene, nuovamente, padrona: è qui che le possibilità generative sono ad un grado massimo. Allora, quando le *norme* non consentono più di poter regolare quello che *crediamo di intendere*⁶³, ci ritroviamo *oltre* il confine che delimitava il “noi” ed il “voi”, in una zona che ci appare sconosciuta ma che, viceversa, è ciò a cui apparteniamo: la Comunità. *Oltre* il Diritto, *oltre* la Regola, l’interazione, comunque, accade e si genera con i suoi effetti di *realità*, generando tutto il possibile: *Ultra Ius Ibi Communitas* (p. 43). Proviamo, pertanto, a riproporre il rapporto *identità* e *interazione*: se, interagendo, lasciassimo da parte i nostri aspetti di contenuto e iniziassimo a costruire, insieme, la realtà che ci consentirà di abitare lo stesso, comune terreno? Si entra nel merito di come *gestire* le interazioni, in una modalità che consenta di conservare e preservare la Comunità che, oltre la *Societas*, ci permetterà di continuare ad interagire. *Appartenere* implica mantenere un vincolo, ovvero contribuire a generare “*il valore dello stare insieme come dono*”

⁶² Il riferimento è consultabile al sito <https://www.scienzadialogica.com/>.

⁶³ Il riferimento è: *crediamo di intenderci, non ci intendiamo mai* (Maggiore, C. *Un viaggio nell’incertezza delle produzioni discorsive sulla “Sessualità”: le deviazioni dei differenti e le regole dei diversi*, p. 37).

da scambiare e ricambiare costantemente (...) abbiamo la responsabilità di conservare la Comunità prima ancora che la sopravvivenza di ognuno” (p. 19). Spostare il focus sulla Comunità, sul *Noi*, consentirà, come ricaduta pragmatica, anche di garantire la sopravvivenza dell’*Io* (p. 48). La domanda che ci poniamo, pertanto, non è relativa al *chi* interagisce, bensì al *come* si entra in relazione, ossia con quali modalità si costruiscono gli assetti interattivi attualmente osservabili. Se è condiviso che tutte le vicende umane sono vicende interattive (Turchi e Vendramini, 2021), da ogni accadimento possiamo scorgere il processo che lo ha generato e le modalità messe a disposizione. Ripartendo da quel “punto”, possiamo modificare le modalità interattive e trasformare la *realtà* in una diversa. Ci chiediamo, allora, se le modalità dispiegate sono volte a parcellizzare il terreno, a produrre coltivati differenti, a generare l’*Io sono*, frammentando la Comunità sulle *differenze*, o sono tese a creare un modo, continuo, perdurante, di stare insieme (Turchi e Vendramini, 2021, p. 30), negoziando, di volta in volta, i significati della *realtà* che si costruisce in interazione, verso la promozione della *Coesione Sociale*. Nell’interazione, infatti, si generano delle regole (appunto, delle modalità interattive) che consentono di dare una direzione e che hanno delle ricadute pragmatiche in termini di assetti, che, come definito poc’anzi, rappresentano delle forme temporaneamente stabili emergenti a fronte di interazioni che si ripetono nel tempo. Avere una direzione significa avere un verso specifico, come riferimento per conoscere *dove dobbiamo andare per andare dove dobbiamo andare*⁶⁴. E’ la *Coesione Sociale* a fungere da coordinata, che consente di “stare insieme”, di mantenere “l’aggregato” proprio per il fatto stesso che si parli di Comunità: una massa di interazioni che si muove insieme per costruire una *realtà* condivisa. Definita come “*l’insieme delle modalità, discorsivamente intese, di configurazione della realtà che concorrono alla gestione condivisa tra i membri di una Comunità degli aspetti critici che vengono anticipati in virtù di obiettivi comuni*”⁶⁵, la *Coesione Sociale* è l’orizzonte costantemente da osservare per non perdersi, come obiettivo a cui un’*orchestra* guarda, nell’accordo collettivo tra i singoli strumenti, per generare un’*immensa sinfonia*.

3.2 Uno sguardo al *Diritto* come “voce” che contribuisce alla gestione degli assetti interattivi.

Nel proseguo della trattazione andremo a soffermare il nostro sguardo sullo strumento d’elezione utilizzato dalla *Societas* per governare le interazioni tra cittadini: il *Diritto*. Nello

⁶⁴ Colaianni, L. (2015). Il “bene comune”. Una revisione dei costrutti cospicui del discorso delle politiche pubbliche. *Scienze giuridiche, economiche e sociali, Scienze politiche e sociali, SCIENZE SOCIALI*.

⁶⁵ Dal Gruppo di Ricerca della *Scienza Dialogica*, coordinato dal Prof. Gian Piero Turchi (2022). Consultabile al sito: <https://www.scienzadialogica.com/>.

specifico, si entrerà nel merito del contributo offerto dal Diritto rispetto alla gestione delle criticità emerse nel processo di individuazione e di creazione di quelle “identità” configurate come “non conformi” rispetto alle “norme di genere” e delle modalità con le quali questo è in grado di indirizzare gli assetti interattivi della Comunità. Si osserva come le regole stabilite entro le strutture formali della *Societas* hanno preso in carico la gestione delle criticità in merito alle “identità di genere”, specie quelle “non conformi”, attraverso modalità definite “di urgenza” per gestire l’inatteso. La norma giuridica sancì come reato la “sodomia”, la quale si trasformò da categoria d’azione a categoria di soggetti giuridici, quella dei “sodomiti”, perseguibili penalmente in virtù di “comportamenti devianti”. Dunque, dinnanzi agli “sconfinamenti di genere”, le modalità di gestione assumevano aspetti “securitari”, ovvero volti a garantire l’ordine pubblico e la sicurezza entro la comunità. Chiusura dei locali, divieto di pubblicazione di opere, incarcerazioni di persone che corrispondevano al profilo del “sodomita”: queste e altre le operazioni per “eliminare” tali soggettività e ripristinare l’ordine. La gestione si collocava entro un modello operativo che agiva tramite leggi deterministiche, ove l’assunzione di una “causa” consentiva la sua individuazione e conseguente eliminazione. Il carattere securitario della norma giuridica risulta coerente con il paradigma all’interno del quale opera la Giustizia, definito “sanzionatorio”, ove il focus è sulla tutela della vittima e sulla sanzione del colpevole. In un tale paradigma, la contrapposizione delle parti e la gestione in termini sanzionatori dell’interazione generano una configurazione di senso frammentata, ove una delle due parti si dirà “vittima” e l’altra “colpevole”. In tale paradigma, si persegue come criterio di valutazione dell’efficacia la constatazione del rispetto della norma da parte dei consociati⁶⁶ e l’operatore agisce applicando la regola in virtù del criterio prescrittivo della legge (talvolta *sancendo*, talvolta *descrivendo*) in merito a comportamenti prestabiliti. La sola minaccia della sanzione appare, tuttavia, inefficace nel gestire quanto poi “resta” dopo la prescrizione della pena, lasciando invariati tutti gli elementi di attrito tra le diverse componenti della Comunità. Quando il Diritto si pone in interazione con la Comunità, dialogando e costruendo obiettivi terzi e condivisibili, si parla allora di un Diritto “promozionale”, che apre la strada alla individuazione di valori trasversali perseguibili entro tutta la Comunità, a prescindere da quali parti siano coinvolte, da quali siano i destinatari della norma⁶⁷. Con riferimento alla gestione delle “identità di genere non conformi”, il Diritto ha assunto, nel tempo, diverse modalità: da una funzione di controllo e contenimento degli elementi “disgreganti” e “devianti” ad una di “affermazione” e “riconoscimento” di quelle “normali

⁶⁶ Turchi, G.P., Romanelli M. (2013). *Flussi migratori, comunità e coesione sociale. Nuove sfide per la mediazione*. Milano. Franco Angeli. p. 53.

⁶⁷ Ivi, p. 52.

variante dell'espressione di genere umana⁶⁸". Il Diritto, dunque, venne usato come strumento per ottenere *uguaglianza e riconoscimento*, in quanto configurato come veicolo attraverso cui poter dirsi *appartenenti* ad una *Societas* da cui erano esclusi, in virtù delle modalità conflittuali che si generavano entro le parti contrapposte della stessa Comunità, quella "eterosessuale" e quella "omosessuale". Questa spinta "assimilazionista" di alcuni movimenti omofili genererà delle produzioni discorsive attestate su una criticità di quanto perseguito: si configurava l'*uguaglianza* come un esiguo accesso formale a poche istituzioni e il Diritto della politica democratica come qualcosa da cui rifuggire⁶⁹. La rivendicazione dell'attivismo omofilo era configurata come "piegata" ai parametri della "società eteronormata": la contrapposizione persiste e la frattura si acuisce. Soffermarsi sugli aspetti di contenuto già esistenti non consentirà di eliminare le distanze, che si pongono nel momento in cui si sancisce come realtà di fatto la propria identità. La richiesta di entrambe le parti non sarà soddisfatta dal Diritto, che risulterà insufficiente nel rispondere all'esigenza della Comunità.

Si prenda a riferimento ciò che si generò a partire dall'accadimento della diffusione dell'Aids. A partire dal 1981, l'incidenza di casi di Aids per abitanti in Danimarca è la più alta tra le nazioni europee⁷⁰: questo dato condusse le campagne di informazione e prevenzione ad emanare linee guida rigorose fondate sul modello operativo medico, che insistevano sulla pericolosità del virus per tutta la popolazione, non solo per quella definita "omosessuale", ove il virus era stato confinato discorsivamente. A fronte di vicende legate a continui lutti di Aids tra persone che avevano rapporti omosessuali, il governo danese gestì una situazione di emergenza dell'intera comunità, che riguardava il piano sanitario ma si estendeva anche a quello della Salute, valutando il riconoscimento legale delle unioni omosessuali come "*strumento primario per il miglioramento delle condizioni di vita della popolazione omosessuale*"⁷¹. Dunque, nel 1989 la Danimarca si delinea come primo paese a realizzare un istituto per il riconoscimento delle relazioni omosessuali, il quale venne iscritto nella cornice dei diritti umani e della lotta alle discriminazioni. Sebbene tale strategia implicò il riconoscimento di tale diritto in altri Stati mondiali e sebbene le prime richieste per l'approvazione delle unioni civili risalissero al 1968, quello che si generò fu che, al momento dell'approvazione della legge, una parte della "comunità LGBT+" si disse molto "critica"⁷²: tale riconoscimento è stato definito "discriminatorio" e non riconoscente l'omogenitorialità, richiesta che non si disse risolta con l'approvazione delle unioni civili, che, al contrario,

⁶⁸ Fortunato, A., Giovanardi, G. (2020). Breve storia di una diagnosi controversa. *Ricerca Psicoanalitica* | pISSN 1827-4625 | Anno XXXI, n. 2. doi: 10.4081/rp.2020.259.

⁶⁹ De Leo, M. (2023). *Queer. Storia culturale della comunità LGBT+*. Einaudi, p. 290.

⁷⁰ Ivi, p. 287.

⁷¹ Ivi, p. 287.

⁷² Ivi, p. 288.

vennero configurate come un “matrimonio di serie B”⁷³. L’esempio qui riportato descrive in che modo una norma può essere configurata ed usata in modi diversi a seconda del bisogno che si richiede di soddisfare ed evidenzia come, in una situazione di “urgenza”, la gestione si configura in ottica di “soluzione di problemi”, individuati a partire dalle richieste di una parte della comunità, orientate agli interessi particolari e parziali e non ad obiettivi terzi e condivisibili, orientando la Comunità verso la frammentazione, come si approfondirà nel Capitolo 4. Porsi in ottica di frammentazione implica generare una configurazione di realtà, tale per cui quello che si dice “appartiene” *esclusivamente* - senza possibilità di essere condivisa nell’interazione - a colui/colei che parla (Turchi e Vendramini, 2021, p. 58). Ci si attesta, pertanto, su modalità di conflitto e di contrapposizione, ove si mettono in contrasto e in aperto scontro diverse posizioni, mutualmente escludenti. Prendendo a riferimento la distinzione tra *Communitas* e *Societas*⁷⁴, osserviamo la modalità del conflitto entro il piano della *Societas*, caratterizzata da regole formali e codificate ove la creazione di confini e distinzioni, sulle quali si delineano *territori* che trasformano il *terreno* in una proprietà da possedere, ha avuto come ricaduta la gestione in termini di salvaguardia del singolo, degli interessi personali. In tale ottica, ciò che produce il conflitto è la mera retorica dei discorsi che contrappongono il “noi” ed il “loro” (Colaianni, 2015, p. 11). Ponendo enfasi sulle *identità* e non sul processo interattivo, rende prioritaria la tutela del *proprio* diritto, facendone una questione di “possesso”. Viceversa, nella *Communitas* la massima incertezza si verifica a fronte di una *controversia*, ove, sebbene si seguano direzioni diverse nella gestione delle interazioni, ciò su cui si sofferma lo sguardo è un “bene comune”, un obiettivo terzo e condiviso riconosciuto come appartenente alla comunità tutta⁷⁵. Per *appartenere* e ridurre la distanza tra comunità che si configurano come separate, è utile generare un valore trasversale, non preesistente alle loro “culture” (Turchi e Vendramini, 2021), che possa promuovere obiettivi comuni e condivisi. Inoltre, la caratteristica del Diritto di agire *post-hoc*, ovvero solo dopo che la violazione della norma è avvenuta, e non in anticipazione, genera come possibilità che qualcosa rimanga “scoperto”, ma che, comunque, rimane entro il piano della *Communitas*, Ciò che non viene gestito dal Diritto, dunque, continua a generare incertezza che ha delle implicazioni sugli stessi assetti interattivi sui quali si interviene tramite la regola codificata, che, a sua volta, risente di ciò che continua a generarsi nella comunità. In virtù di quanto riportato, configuriamo il Diritto come una delle “voci” coinvolte nel processo di costruzione di una realtà di senso, che tramite regola codificata partecipa alla configurazione interattiva

⁷³ Ivi, p. 288.

⁷⁴ Cfr. Capitolo 3, par. 1.

⁷⁵ Turchi, G.P., Vendramini, A. (2021). *Dai corpi alle interazioni: la Comunità umana in prospettiva Dialogica*. Padova University Press, p. 26, nota 8.

della *Communitas* e, attraverso le proprie modalità, offre un contributo in termini di coesione o di frammentazione all'assetto interattivo. Le modalità interattive utilizzate potranno:

“orientarsi in vista di obiettivi e modalità varie e addirittura contrapposte, e cioè in funzione meramente prescrittiva o sanzionatoria; o, piuttosto, in vista di obiettivi promozionali, volti a generare competenze di accoglienza della comunità, più che a mantenere la separazione tra le comunità” (Turchi e Vendramini, 2021, pp. 113-114).

Se è condiviso che le regole della Società rappresentano degli strumenti che possono essere utilizzati in diversi modi e con diversi obiettivi, sia per continuare a promuovere Coesione, sia in direzione di frammentazione (Turchi e Vendramini, 2021, p. 17), osserviamo quale funzione e quali modalità il Diritto adotta per contribuire a definire la direzione degli assetti interattivi attuali in materia di “identità di genere”.

3.2.1 La legge “divisiva”: dal Ddl Zan alle ricadute sulla Comunità.

Da quando “identità di genere” e “orientamento sessuale” sono divenute categorie lessicali appannaggio delle istituzioni e dell'azione pubblica, si sono istituiti obiettivi e strategie volte al perseguimento dell'*uguaglianza* e del *riconoscimento* delle persone definite dall'acronimo *LGBT+* (Prearo, 2021). Considerando che l'adozione di specifiche modalità interattive genera specifiche ricadute pragmatiche, si osserva come l'appartenenza ad un “genere” – pertanto ad una “specificità” e non un “appartenenza comune” (Turchi e Vendramini, 2021, p. 97) – sancisca elementi certi su cui fondare la distinzione tra il *sé* e l'*altro*, e tale contrapposizione discorsiva - diverse “parti” tutelano i propri interessi - genera un conflitto ove, nei fatti, si creano due posizioni contraddistinte e contrapposte nei quali una si dice *vittima* e l'altra *colpevole* (p. 269). La “discriminazione”, l’“esclusione sociale”, la “violenza”, ad esempio, sono configurate come ricadute pragmatiche che hanno necessitato di una gestione prelevata dalle strutture formali della *Societas*, in termini di riconoscimenti giuridici. La Costituzione Italiana detta:

«tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali», e da tale principio deriva che «è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e

l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese»⁷⁶ (Prearo, 2021)⁷⁷.

Considerando che non tutti conoscono i propri diritti sanciti dalla Costituzione e dalla Carta dei Diritti Fondamentali (2000), il cui articolo 21 detta: *“E’ vietata qualsiasi forma di discriminazione fondata, in particolare, sul sesso, la razza, il colore della pelle o l’origine etnica o sociale, le caratteristiche genetiche, la lingua, la religione o le convinzioni personali, le opinioni politiche o di qualsiasi altra natura, l’appartenenza ad una minoranza nazionale, il patrimonio, la nascita, la disabilità, l’età o l’orientamento sessuale”*, si rimanda alla Repubblica la responsabilità di tutelare e riconoscere tali diritti. Le indagini statistiche hanno riportato la frequenza con cui la discriminazione è stata rilevata nel territorio italiano: rispetto alla posizione che l’Italia assume nella tutela dei Diritti Umani, e della piena egualità in merito alla situazione delle persone LGBT+, la Rainbow Map⁷⁸ fornisce un indice del 25% considerando il Paese come uno tra i più bassi tra gli Stati Europei, compiendo violazioni ai diritti fondamentali⁷⁹. In base a quanto riportato da Massimo Prearo (2021) nell’Audizione alla Commissione Giustizia del Senato sul disegno di legge 2005 (Ddl Zan), si legge che *“quasi una persona LGBTI su 2 dichiara di essersi sentita discriminata in diverse situazioni”* e che, entrando nel merito dello scenario italiano, il 40,3% degli *“omosessuali/bisessuali”* dichiara di essersi sentito discriminato nel corso della propria vita. Il 32% degli italiani che hanno risposto ad un’indagine della FRA, dichiara di aver subito molestie per *l’orientamento sessuale, l’identità di genere o l’espressione di genere*. Inoltre, tra le vittime LGBT+ di aggressione fisica e verbale, in Italia, *“solo 1 su 4 dichiara di segnalare o denunciare perché tanto non succedrebbe o non cambierebbe nulla”*, ma anche *“non ne vale la pena – perché succede di continuo”*⁸⁰. Presa visione di questi dati, senza entrare nel merito del fondamento epistemologico di tale operazione di rilevazione, osserviamo come su tale base si sia costituita la necessità di una legge specifica che istituisse il reato di discriminazione per *“migliorare la loro situazione (delle persone LGBT+)”* (Sag2019). Facendo riferimento agli strumenti legislativi di cui dispone l’Italia per contrastare le discriminazioni, si riporta in osservazione la Legge Mancino del 25 giugno 1993 n. 205, recante *“misure urgenti in materia di*

⁷⁶ Il riferimento è all’articolo 3 della Costituzione Italiana.

⁷⁷ Prearo, M. (2021). Il fenomeno dell’odio omolesbobitransfobico come problema pubblico: un’analisi dei dati e delle statistiche. *Audizione alla Commissione Giustizia del Senato sul disegno di legge 2005 (DDL Zan)*.

⁷⁸ La Rainbow Map di ILGA analizza la situazione delle persone LGBT+ nei diversi paesi dell’Europa e dell’Asia Centrale dal punto di vista della situazione giuridica e politica sulla base di sei categorie tematiche: uguaglianza e non discriminazione, famiglia, crimini d’odio e discorsi d’odio, riconoscimento legale del genere e integrità fisica, spazio per la società civile, asilo.

⁷⁹ <https://www.ilga-europe.org/report/rainbow-europe-2023/>.

⁸⁰ I dati sono stati rilevati da: Prearo, M. (2021). Il fenomeno dell’odio omolesbobitransfobico come problema pubblico: un’analisi dei dati e delle statistiche. *Audizione alla Commissione Giustizia del Senato sul disegno di legge 2005 (DDL Zan)*.

discriminazione razziale, etica e religiosa”, la quale sancisce il divieto alla discriminazione basata su motivi legati all’etnia e all’orientamento religioso. Alla luce dei dati pubblicati dalle indagini statistiche e dell’articolo 3 della Costituzione Italiana, al fine di gestire l’esigenza di *“contrastare la discriminazione”* è stata avanzata la proposta di un disegno di legge (Ddl Zan) che sancisse il divieto alla discriminazione, estendendo i motivi già previsti dalla Legge n. 205 a quelli legati al *“sesso, genere, orientamento sessuale, identità di genere e disabilità”*. A fronte delle ricadute pragmatiche della discriminazione, lo scenario è stato posto come *“urgente”* e il dispositivo legislativo si è configurato come strumento per sanzionare il *colpevole* e tutelare la *vittima* di discriminazione. Il processo di costruzione del disegno di legge e il modo in cui è stato usato, ad esempio, da parte dei parlamentari per valutare il passaggio o meno degli articoli, ha generato delle ricadute nella Comunità. Il Disegno di Legge Zan⁸¹ prende il nome dal primo firmatario, Alessandro Zan, recante *“Misure di prevenzione e contrasto della discriminazione e della violenza per motivi fondati sul sesso, sul genere, sull’orientamento sessuale, sull’identità di genere e sulla disabilità”*, approvato dalla Camera in testo unificato il 4 novembre 2020 e respinto nel suo passaggio all’esame degli articoli il 27 ottobre 2021⁸². Si compone di 10 articoli, di cui il primo offre una definizione per ciascuno dei termini indicati, quali *“sesso”, “genere”, “orientamento sessuale”* e *“identità di genere”*, e i seguenti sono descritti come *“modifiche”* o *“estensioni”* a precedenti decreti-legge, articoli del Codice penale e leggi vigenti in Italia, tra cui la legge del 25 giugno 1993, n. 205. Si istituisce poi, all’articolo 7, la *Giornata Nazionale contro l’omofobia, la lesbofobia, la bifobia e la transfobia* e si riconosce, all’articolo 4, il pluralismo delle idee e la libertà delle scelte, *“purché non idonee a determinare il concreto pericolo del compimento di atti discriminatori o violenti”*. Infine, all’articolo 10, si assicura una rilevazione statistica sulle discriminazioni e la violenza a cadenza triennale. Quali implicazioni nella Comunità? In alcuni articoli il Ddl Zan è stato configurato come una legge *“divisiva”*, ove la popolazione italiana si è *“divisa a metà”*⁸³ nelle opinioni espresse in merito. Prendendo visione delle principali testate giornalistiche, le quali riportano le produzioni discorsive generate dai membri della Comunità, nei vari ruoli, si legge: *“era un provvedimento pericoloso, liberticida. Che poteva avere delle conseguenze nefaste sul diritto d’opinione”*, in cui si specifica che *“l’odio è contestabile, ma non punibile penalmente”*⁸⁴ e si configura come *“necessaria”* la descrizione più chiara di cosa si intendesse con *“libertà d’espressione”*, in merito all’articolo 4. Altre produzioni discorsive

⁸¹ Senato della Repubblica, documento ufficiale.

<https://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/01179390.pdf>.

⁸² <https://www.senato.it/leg/18/BGT/Schede/Ddliter/53457.htm>.

⁸³ [Ddl Zan, cosa prevede\(va\), quali sono i pro e i contro giuridici - Digitalic.](#)

⁸⁴ <https://www.ilfoglio.it/politica/2021/10/27/news/zanettin-fi-il-ddl-zan-era-liberticida-la-colpa-e-di-chi-non-ha-voluto-mediare--3250029/>.

si attestano sulla “indefinitezza” della legge, in merito all’articolo 1 che offre una descrizione, non condivisa, dei costrutti sui quali legifera. Si sottolinea, inoltre, che sia “una norma che non serve”, in quanto “il nostro ordinamento giuridico già punisce le aggressioni omotransfobiche”⁸⁵, con riferimento implicito alla Legge n. 205 del 25 giugno 1993. Differenti, in termini contenutistici, le produzioni discorsive che si attestano sulla “utilità” del Ddl Zan, commentando come “nei delitti d’odio vi è la tutela di un diverso bene giuridico (...). Colpendo una persona in quanto minoranza, il reo ottiene l’effetto che tutte le persone appartenenti alla minoranza si sentano minacciate e abbia paura”⁸⁶. Come, dunque, è stato usato tale strumento? Divenuto oggetto di senso comune, ognuno ha affermato le proprie opinioni contribuendo a rendere statica la realtà attorno a tale legge: da una parte e dall’altra, i pro e i contro, contenutisticamente differenti, si esprimono con modalità che sanciscono la frammentazione della Comunità. In mancanza di un valore trasversale promozionale, in mancanza di uno “spazio di mediazione” su ciò che il testo proponeva⁸⁷, la Comunità si è disgregata su differenti opinioni, identificative di interessi personali rivolte alla tutela di “una parte” ma non dell’altra, della Comunità. Porre il focus sull’essere LGBT+, e sulla protezione giuridica di tale categoria, attraverso la specifica dei motivi dai quali la discriminazione si dice generata – sesso, genere, orientamento sessuale, identità di genere, disabilità – implica soffermarsi su contenuti di carattere identificativo che riducono la possibilità di attuare un passaggio da “i fatti/contenuti di una comunità”, “da “problema” ed evento generatore di tipizzazioni e contrapposizione, a risorsa (...)” (Turchi e Romanelli, 2013, p. 125). La mancata condivisione del testo, tra gli esponenti dei partiti politici pronunciatisi in Parlamento, non ha consentito di generare obiettivi comuni e di negoziare i presupposti di partenza, laddove in ottica di “urgenza” la gestione è stata rivolta ad accogliere la richiesta di una parte della comunità (le persone LGBT+), lasciando al caso quello che si sarebbe generato nell’interazione con la “restante” parte. Non solo, entro le stesse “persone LGBT+” si riscontra una contrapposizione nella posizione che assumono, in virtù della “utilità” e “non utilità” di tale disegno di legge, evidenziando come nell’esaudire una richiesta di una parte, permane comunque l’esigenza da cui si è generata, producendo ulteriore bisogno e configurazione di “mancanza”. Inoltre, nel momento in cui tale disegno di legge è stato usato come strumento per sancire il proprio posizionamento d’opinione, è mancato l’obiettivo di tutelare le persone che subiscono discriminazione e violenza per i motivi sopracitati. Si osserva come, laddove l’obiettivo non è quello di perseguire la Coesione della Comunità, ma di difendere specifici

⁸⁵ https://espresso.repubblica.it/politica/2021/05/03/news/cosa_prevede_ddl_zan-299223137/.

⁸⁶ https://espresso.repubblica.it/politica/2021/05/03/news/cosa_prevede_ddl_zan-299223137/.

⁸⁷ <https://www.ilfoglio.it/politica/2021/10/27/news/zanettin-fi-il-ddl-zan-era-liberticida-la-colpa-e-di-chi-non-ha-voluto-mediare--3250029/>.

interessi, le differenze aumentano e la Comunità si frammenta, con le ricadute pragmatiche che i dati statistici testimoniano e che rendono conto di un assetto ove l'identità diviene presupposto per generare conflitto. Si valuta adeguato, dunque, aprire a nuove possibilità la funzione normativa, verso la *“gestione della convivenza con strumenti più flessibili ed informali, e attraverso il ricorso a principi che più che basarsi sulla contrapposizione e la esaltazione delle differenze, promuovano l'emersione di valori condivisi, neutri e compatibili con le diverse facce della comunità”* (Turchi e Romanelli, 2013, p. 50).

3.2.2 Dalla transizione all'affermazione di genere: il ruolo della diagnosi di disforia di genere.

Stiamo osservando come la norma possa essere usata come strumento tramite il quale, lungi dal perseguire Coesione Sociale, contribuire al mantenimento della frammentazione e all'incremento dell'incertezza (Turchi e Vendramini, 2021, p. 113). In questa sede, osserviamo il contributo di un iter normativo che rientra a pieno titolo nelle norme in materia di “identità di genere” che stiamo vagliando: il riferimento è al “percorso di affermazione di genere”⁸⁸. Normato dalla legge del 14 aprile 1982, n. 164, recante *“norme in materia di rettificazione di attribuzione di sesso”*, e dal decreto legislativo n. 150 del 2011, il percorso di “transizione” di genere previsto dall'ordinamento giuridico italiano è stato oggetto di trasformazioni legislative che, tramite le sentenze della Corte di Cassazione e della Corte Costituzionale del 2015, hanno generato uno scarto verso una configurazione di “affermazione” di genere, con ricadute pragmatiche nella Comunità e nella Salute delle persone transgender. Gli *Standards of Care per la Salute di persone transgender e gender diverse*, redatti dalla WPATH⁸⁹, aggiornati all'ottava edizione (SOC-8), definiscono l'*affermazione di genere* come *“il processo di riconoscimento e affermazione delle persone transgender nella loro identità di genere – sia a livello sociale, medico, legale, comportamentale, o di una combinazione di queste”* (Reisner, Poteat et al., 2016⁹⁰). Ponendosi come obiettivo la promozione e lo sviluppo di un approccio

⁸⁸ Conosciuto anche come “percorso di transizione”, la cui dicitura è stata modificata in ‘un’operazione di promozione di un valore affermativo e promozionale dell'identità e non di transizione’.

⁸⁹ La *World Professional Association for Transgender Health's* è un'associazione internazionale per la salute delle persone transgender e gender diverse che fornisce una guida clinica per la cura della loro salute da parte dei professionisti che se ne occupano. Per maggiori informazioni: <https://www.wpath.org/publications/soc>

⁹⁰ Coleman, E., et al. (2022). Standards of Care for the Health of Transgender and Gender Diverse People, Version 8, *International Journal of Transgender Health*, 23:sup1, S1-S259, DOI: 10.1080/26895269.2022.2100644

– traduzione mia.

di affermazione alla “varianza di genere”⁹¹, tali Standards of Care prescrivono delle linee guida da adottare per migliorare la salute delle persone *transgender* e *gender diverse*, che tengono conto delle diverse specificità che ogni Stato, con il proprio ordinamento giuridico, possiede. In Italia, tale processo nasce sulla scia di una richiesta in ambito sanitario, laddove le persone *transgender*, per conformare i propri genitali all’*identità di genere* sentita come propria, si rivolgevano agli interventi chirurgici o ormonali come strumento atto al perseguimento del proprio scopo. Effettuate le modifiche del proprio sesso fuori dal territorio nazionale, rientrati in Italia avevano la necessità di conformare i propri documenti e l’atto di nascita alla trasformazione avvenuta. Pertanto, la legge 164/1982, attualmente vigente in Italia e richiesta istituzionalmente dal Movimento Italiano Transessuali e dal Partito Radicale, nasce con la funzione di regolare i processi di rettifica anagrafica di attribuzione di sesso⁹². Considerando che la cittadinanza, nell’assetto attuale, si esplica come *status* di appartenenza ad un determinato ordinamento giuridico (Turchi e Vendramini, 2021, p. 119), il cittadino italiano, tornato in Italia, era messo di fronte ad una incongruenza: sul piano sanitario era avvenuto il cambiamento dell’identità di genere, sul piano legale – e di Salute – tale cambiamento non era riconosciuto. Nel regolare questi scenari, la legge 164/1982 è stata usata come strumento, configurata come “conquista importante”⁹³. Con le trasformazioni dell’assetto interattivo, scontrandosi con l’incertezza delle interazioni, la richiesta cambia: non vi è “*solo*” un *bisogno sanitario*, ma si inizia a parlare di “*bisogno di riconoscimento sociale*”⁹⁴ che diviene elemento cruciale nel percorso di “transizione”. Ossia, tale percorso non si esaurisce nella richiesta medica, ma include altri aspetti che consentono di fare uno scarto da un piano di *Sanità* ad uno di *Salute*. Come, dunque, cambia la gestione di tali richieste? La collocazione medica della gestione imponeva l’obbligatorietà dell’intervento chirurgico per poter ottenere la rettifica anagrafica del genere sull’atto di nascita e sui documenti identificativi, secondo quanto previsto dalla legge italiana all’articolo 1⁹⁵. Se con il decreto n. 150 del 2011 la procedura civile si “semplifica”, con le sentenze della Corte di Cassazione e di quella Costituzionale del 2015 si offre la possibilità di questo scarto abolendo il criterio obbligatorio della modifica dei caratteri sessuali, descritta come opzionale ed *effettuata* “*quando risulta*

⁹¹ Neri, J., Iudici, A., & Faccio, E. (2022). Mental health practitioners’ narratives about gender transition and the role of diagnosis: A qualitative study in the Italian context. *Health & Social Care in the Community*, 30, e2678–e2689. <https://doi.org/10.1111/hsc.13711>.

⁹² Con-te-stare. (2020). *Garantire la piena effettività del diritto all’identità di genere e all’espressione di genere*.

⁹³ Ibidem.

⁹⁴ Graglia, M. (2022). *Pratica sanitaria e identità transgender. Buone prassi per l’assistenza sanitaria agli/alle utenti transgender*. Ausl-IRCCSS di Reggio Emilia. ISBN: 979-12-210-0891-3.

⁹⁵ “*la rettificazione si fa in forza di sentenza del tribunale passata in giudicato che attribuisca ad una persona sesso diverso da quello enunciato nell’atto di nascita a seguito di intervenute modificazioni dei suoi caratteri sessuali*” <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:1982-04-14;164>.

necessario”, rimandando la sua attuazione alla decisione del singolo. Si istituì una prassi burocratica che, all’assetto attuale, prevede una serie di passaggi, tra cui il sostegno psicologico e il trattamento ormonale sostitutivo (TOS)⁹⁶. In particolare, nella procedura di rettificazione anagrafica – che non necessita di un previo intervento chirurgico - è previsto che il richiedente presenti la richiesta al Tribunale di residenza, con apposita certificazione psicologica ed endocrinologica che attestino l’avvenuta procedura di affermazione⁹⁷. La legge n. 164/1982 non sancisce l’obbligo di una diagnosi di “disforia di genere”/“incongruenza di genere”, e se consideriamo ciò che accade nella prassi burocratica italiana in merito al percorso di affermazione di genere possiamo osservare diverse ricadute. Come chiarito dal portale istituzionale dedicato al benessere e alla salute delle persone transgender⁹⁸, il percorso di affermazione di genere si compone di un iter non uguale per tutte le persone. Si chiarisce che il sostegno psicologico non è obbligatorio e che solo nel caso in cui la persona intenda richiedere la rettifica anagrafica dei documenti – cambio del nome sui documenti - e/o l’intervento di modificazione dei caratteri sessuali, potrà essere elaborata una relazione psicologica che attesti la necessità di tali interventi. Nel caso in cui la persona voglia sottoporsi ad un trattamento ormonale (terapia di ormoni estrogeni o testosterone a seconda della richiesta), deve essere soddisfatto il criterio, insieme ad altri, dell’incongruenza di genere marcata e stabile. Per la rettificazione anagrafica è prevista la richiesta di autorizzazione al giudice del Tribunale di competenza, ove sarà necessario allegare documentazione medica/psicologica che attesti la propria disforia di genere/incongruenza di genere. In base a quanto descritto, si osserva come l’attestazione della disforia di genere/incongruenza di genere sia criterio necessario per poter presentare la richiesta di rettificazione anagrafica al Tribunale di competenza, senza che questo elemento venga esplicitato nella legge 164/1982 che si pronuncia in merito a tale procedura, generando la ricaduta che la gestione dei casi avviene singolarmente a discrezione del ruolo dell’esperto ricoperto dal giudice del Tribunale a cui si presenta la richiesta (Neri et al., 2022). Il modo in cui il percorso di affermazione di genere è stato costruito e come viene usato genera delle ricadute che possiamo osservare a partire da tre argomenti di dibattito che “dividono” la Comunità⁹⁹:

⁹⁶ Per un approfondimento, si rimanda alla consultazione del sito: <https://www.infotrans.it/>.

⁹⁷ Con-te-stare. (2020). *Garantire la piena effettività del diritto all’identità di genere e all’espressione di genere*.

⁹⁸ Cfr. [infotrans.it](https://www.infotrans.it).

⁹⁹ Cfr. <https://www.questionegiustizia.it/rivista/articolo/dilemmi-e-controversie-nell-inquadramento-diagnostico-362.php>.

<https://www.questionegiustizia.it/rivista/articolo/il-giudice-nel-procedimento-di-rettificazione-del-sesso-una-funzione-ormai-superata-o-ancora-attuale-363.php>.

<https://www.rivistadipsichiatria.it/archivio/3594/articoli/35771/#:~:text=La%20terapia%20chirurgica%20e%20la,164%2F1982%2C%20s.d.>

1. L'utilità della *diagnosi*;
2. La configurazione del *ruolo del giudice in qualità di esperto*;
3. La configurazione del *principio di autodeterminazione*.

In questa sede, ci soffermeremo sul primo punto¹⁰⁰, in riferimento all'utilità dell'etichetta diagnostica di *disforia di genere*, presente nell'attuale versione del DSM-5 (2013) e definita dall'American Psychiatric Association (APA) come “*un profondo sentimento di disagio e di sofferenza vissuto in relazione alla discrepanza, o incongruenza, tra la propria espressione di genere e il sesso assegnato alla nascita, al ruolo di genere ad esso associato e/o alle proprie caratteristiche anatomiche sessuali secondarie*”¹⁰¹. Negli ultimi anni, tra i professionisti della salute e i gruppi di attivisti che sostengono i diritti delle persone con identità *transgender* o identità di genere *non conformi* si è acceso un ampio dibattito rispetto all'adeguatezza delle categorie diagnostiche legate alle “variazioni di identità di genere” all'interno di manuali diagnostici per i disturbi mentali (Valerio e Fizzari, n.d.). L'obiettivo della più ampia comunità scientifica fa riferimento alla riduzione dello *stigma sociale e strutturale* associato alle diagnosi di *identità di genere*, pur garantendo l'accesso ai servizi di salute e le coperture assicurative, ove previste, per i trattamenti medico-sanitari (Drescher, 2014 in Valerio e Fazzari, n.d.). La frammentazione del dibattito si ravvisa in due tesi argomentative opposte:

- Alcuni autori (vedi ad es. Ault & Brzuzi, 2009) suggeriscono che la diagnosi di “disforia di genere” sia una diagnosi “*inevitabilmente patologizzante, basata su nozioni di genere rigide e normative*” (Lingiardi e Vono, 2012, p. 68¹⁰²); pertanto, tale categoria dovrebbe essere eliminata dai manuali diagnostici.
- Altri autori suggeriscono, invece, l'importanza della categoria diagnostica di “disforia di genere” per garantire “*l'accesso all'assistenza sanitaria necessaria transizione invocata per superare la sofferenza di non riconoscersi nel genere assegnato alla nascita*” (Lingiardi e Vono, 2012, p. 68).

Inoltre, anche tra gli utenti *transgender* che ricercano la transizione, vi è una contrapposizione in termini di richieste tra chi ne sostiene l'utilità e chi la configura come portatrice di stigma

¹⁰⁰ Entreremo nel merito della configurazione della realtà “principio di autodeterminazione” tramite la domanda generata e rivolta alla Matrice Collettiva. Per approfondimenti, si rimanda al Capitolo 5, par. 5.2.2.

¹⁰¹ Valerio, P., Fazzari, P. (n.d.). Dilemmi e controversie nell'inquadramento diagnostico delle identità *transgender* e delle identità di genere non conformi. *Questione giustizia* (APA, 2013, in Valerio e Fizzari, n.d., corsivo degli autori).

¹⁰² Lingiardi V., Vono N., (2012). Scarti di genere: percorsi diagnostici, paesaggi umani. In *Educazione Sentimentale*.

(Lingiardi e Vono, 2012).

Ciò a cui il dibattito è approdato, in termini di proposte, è la possibilità di “*rimuovere o collocare diversamente tali diagnosi all’interno delle sezioni o delle aree tematiche di questi manuali pur, allo stesso tempo, garantendo l’accesso ai servizi per la salute e garantire la copertura assicurativa, nei Paesi ove essa sia eventualmente prevista, per i trattamenti medico-sanitari*” (Valerio e Fazzari, n.d.). Come evidenziato dalla WPATH, l’attuale sostituzione della dicitura *Disforia di genere* con quella di *Incongruenza di genere*, contenuta nella versione aggiornata del ICD-11¹⁰³, apre alla possibilità di utilizzare la terminologia come strumento per ridurre la connotazione psicopatologica associata all’utilizzo del termine “disturbo” (Valerio e Fazzari, n.d.), pur mantenendo la condizione nel manuale diagnostico per facilitare l’accesso ai servizi di cura sanitaria¹⁰⁴. Si tratterebbe, dunque, di adottare le “*migliori soluzioni linguistiche e tassonomiche*” e dei modelli orientati alle “buone pratiche, più sensibili verso le necessità di *questa popolazione*”¹⁰⁵. Considerando la cornice teorica-epistemologica entro la quale ci collochiamo, prendiamo a riferimento la distinzione tra lingua e linguaggio messa a disposizione dalla Scienza Dialogica: essendo la lingua “un precipitato del linguaggio”, e quest’ultimo “*quel processo che configura la realtà di senso attraverso il valore che si genera nell’uso delle unità simboliche*”¹⁰⁶, agire sul prodotto riduce la possibilità di generare un cambiamento nella configurazione discorsiva, che si incrementa nel momento in cui prendiamo in gestione il governo del processo. Mentre la lingua è tale in virtù delle differenze di segno e delle regole di applicazione, rispondendo, pertanto, alle regole della grammatica, della sintassi e della semantica¹⁰⁷, possiamo asserire come porsi come finalità “*l’utilizzo di un linguaggio inclusivo*” sia un’operazione linguistica e non di linguaggio. Pertanto, non si interviene in merito a come viene configurato il senso, bensì rappresenta un aspetto di contenuto, peraltro improprio rispetto alle regole grammaticali osservate nell’idioma italiano, che assume un certo valore in base a criteri propri ed esclusivi: c’è chi si dirà d’accordo e chi in disaccordo, c’è chi configurerà quest’operazione come “utile” e chi come “inutile”, promuovendo la frammentazione della Comunità rispetto alla modalità di configurare il senso di tale operazione. La modalità di gestione rimane il focus sulla richiesta e non sull’esigenza che l’ha generata, generando come possibilità, come appena osservato, la scissione dei contributi entro una mera questione di legittimità/illegittimità. Considerando

¹⁰³ *International Classification of Diseases*.

¹⁰⁴ Coleman, E., et al. (2022). Standards of Care for the Health of Transgender and Gender Diverse People, Version 8, *International Journal of Transgender Health*, 23:sup1, S1-S259, DOI: 10.1080/26895269.2022.2100644.

¹⁰⁵ Valerio, P., Fazzari, P. (n.d.). Dilemmi e controversie nell’inquadramento diagnostico delle identità *transgender* e delle identità di genere non conformi. *Questione giustizia – corsivo mio*.

¹⁰⁶ Il riferimento è consultabile al sito <https://www.scienzadialogica.com/>.

¹⁰⁷ *Ibidem*.

altresì la collocazione della psicologia entro il piano del realismo ipotetico e l'operazione impropria di categorizzazione dei "disturbi" e dell'utilizzo della "diagnosi"¹⁰⁸, ecco che la Dialogica propone uno *scarto* conoscitivo e operativo, offrendo la possibilità di collocarsi entro il realismo concettuale, in cui non si applica il modello operativo medico, pertinente in ambito monista, produttore uno scenario centrato sulla "retorica della malattia" – *disforia di genere* – bensì si pone l'utilità di intraprendere un intervento di *promozione della Salute* (Turchi e Vendramini, 2016, p. 129). L'intervento volto a *promuovere salute*, come nel caso della 'salute' configurata in riferimento alle 'persone transgender', dovrebbe implicare, oltre alla contemplazione delle terapie ormonali o degli interventi chirurgici per modificare i propri caratteri sessuali, anche la messa in atto di 'strategie discorsive' che modifichino la configurazione di realtà discorsiva in maniera diversa da quella che si genera in termini di *sanità*. Si delinea allora un modello operativo, definito *dialogico*, in grado di costruire delle prassi per modificare il valore di "salute" che viene generato nell'interazione in un preciso momento, che "*delimita l'applicazione delle leggi causa-effetto proprie di quello medico [...] per aprirsi ad una concezione d'interventi che si fondi sul principio della realtà di senso discorsivamente costruita*" (Turchi e Vendramini, 2016, p. 173), ove all'obiettivo della *cura* si sostituisce quello di *trasformazione* della coerenza narrativa in grado di riorganizzare gli elementi discorsivi che costruiscono una configurazione di realtà, in una direzione che sia generativa di altro e diverso *senso*. Promuovere *Salute* consente a ciascuno di divenire competenti nel gestire in anticipazione le criticità perseguendo un interesse comune (Turchi e Vendramini, 2021), ove più si diviene competenti più si diventa responsabili in maniera condivisa del benessere della Comunità, generando come ricaduta l'utilizzo di modalità interattive volte al perseguimento della Coesione Sociale.

3.2.3 Il ponte dell'Unione Europea: dallo spazio giuridico al valore della Comunità.

*L'attività normativa è di per sé esercizio di scelte*¹⁰⁹: può essere usata per perseguire obiettivi vari e addirittura contrapposti, oppure per promuovere obiettivi che generino competenza utile alla Coesione della Comunità. Trovare un valore trasversale che attraversi e oltrepassi le singole istanze su cui la Comunità si disgrega è compito fondamentale nel perseguimento della conservazione della Comunità stessa, affinché ognuno, con il proprio contributo, ricopra un ruolo attivo nel perseguire l'interesse comune. Nell'interfacciarsi con il confine giuridico, il

¹⁰⁸ Per un approfondimento, si rimanda al Capitolo 2, par. 2.1.

¹⁰⁹ Turchi, G.P., Romanelli M. (2013). *Flussi migratori, comunità e coesione sociale. Nuove sfide per la mediazione*. Milano. Franco Angeli, p. 39.

valore di Comunità può rientrare nel Diritto, che da strumento sanzionatorio e ordinante, si trasforma in uno strumento che contribuisce al perseguimento della Coesione Sociale, usata come strategia per superare le differenze e i contrasti (Turchi e Romanelli, 2013, p. 52). Con la costituzione della Comunità Europea, si genera l'occasione di creare un *ponte* tra il valore della Comunità e lo spazio giuridico della *Societas*. L'esigenza stessa che ha condotto alla istituzione dell'Unione Europea nasce dal processo che ha consentito di far interagire singoli ordinamenti giuridici, frammentati territori, per creare qualcosa che fosse *diverso* dalla somma delle singole parti¹¹⁰. E' proprio in tale processo che si elabora il costrutto di *coesione sociale*, promosso come obiettivo e strategia nel Trattato di Maastricht (Turchi e Romanelli, 2013, p. 58), sostenuta e spinta dai successivi Trattati di Amsterdam (1997) e di Lisbona (2009). In virtù di tale principio, la coesione sociale “è andata progressivamente configurandosi come principio guida per l'azione pubblica, acquistando un ruolo di primo piano nello spazio discorsivo globale”¹¹¹. A livello nazionale, è definita come “la capacità della società di promuovere il benessere di tutti i cittadini, riducendo le disparità e contrastando l'emarginazione”¹¹². Entrando nel merito delle azioni pubbliche rivolte alla tutela dei diritti fondamentali delle “persone LGBT+” e al perseguimento della parità di trattamento e dell'uguaglianza per tutti, la Commissione Europea ha elaborato il primo piano quinquennale denominato: “*Unione dell'uguaglianza: strategia per l'uguaglianza LGBTIQ 2020-2025*” che promuove i valori dell'uguaglianza e della non discriminazione come diritti fondamentali sanciti dai Trattati e dalla Carta dei Diritti Fondamentali¹¹³. “*L'unità nella diversità*” è il valore da seguire, a fronte delle disparità e della discriminazione che si rileva nella Comunità. Per quanto ciascun ordinamento giuridico conduca le proprie scelte normative, la creazione di una Comunità sovranazionale, quale quella Europea, consente di indirizzare le strategie e gli obiettivi dei singoli Stati verso valori comuni e trasversali (Turchi e Romanelli, 2013, p. 40). Pertanto, nel farsi portatore di un Diritto promozionale, ossia di un diritto che vada oltre la gestione meramente prescrittiva delle interazioni, promuovendo maggiori e ampi margini di scelta, e competenze nuove e obiettivi comuni e condivisibili (p. 50), l'Unione Europea consente a ciascuno Stato di gestire la specificità delle proprie criticità seguendo una linea comune. Lo scarto dalla cittadinanza nazionale a cittadinanza europea si ravvisa qui: la cittadinanza non è più configurata *soltanto* come *status* giuridico, bensì come un processo di costruzione che non si esaurisce nell'appartenenza ad una categoria, ma che guardi alla

¹¹⁰ Ivi, p. 57.

¹¹¹ Turchi, G.P., Gherardini, V. (2014). *Politiche pubbliche e governo delle interazioni della comunità. Il contributo della Metodologia Respons.In.City*. Milano. Franco Angeli, p. 21.

¹¹² Ivi, p. 22.

¹¹³ <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:52020DC0698&from=ES#footnote14>.

Comunità come *faro* da seguire. Con il costrutto di cittadinanza, “*si propone un discorso in grado di ricomporre all’analisi ciò che non vi aveva trovato posto: dalla differenza di genere, a quella cultura, ad altro ancora*” (Turchi e Vendramini, 2021, p. 164). Nella promozione di valori trasversali, è utile riconoscere come non esistano valori uguali per tutti, specie in una società multiculturale come la nostra. Il tessuto frammentato e diversificato entro il quale ci collochiamo implica come esigenza la generazione di competenze che attivino i cittadini alla costruzione di valori condivisi che guardino alla Comunità (Turchi e Romanelli, 2013). In tale quadro, la promozione della *responsabilità sociale condivisa* può essere strategia volta al perseguimento della Coesione ove la partecipazione ed il ruolo attivo del cittadino divengono strumento necessario. Entrando nel merito degli obiettivi stilati dalla Strategia per l’uguaglianza, si mettono in evidenza: “*combattere la discriminazione nei confronti delle persone LGBTIQ*”, “*garantire l’incolumità delle persone LGBTIQ*”, “*costruire società inclusive per le persone LGBTIQ*” e “*guidare la lotta a favore dell’uguaglianza delle persone LGBTIQ nel mondo*”. Considerando le premesse sopracitate, rispetto alla “linea comune” dell’azione pubblica che i vari Stati hanno la possibilità di seguire per costituire una “Unione dell’Uguaglianza”, in Italia, sulla scia di tale documento, è stata costruita una Strategia nazionale “*per la prevenzione e il contrasto delle discriminazioni per orientamento sessuale e identità di genere*” che trova le sue basi su quella europea. Il contenuto fa riferimento alla costruzione di un percorso verso tale strategia che si fonda su un “dialogo sociale”, ove si mette in luce il sistema di *governance* elaborato per portare avanti tali azioni, coinvolgendo le amministrazioni pubbliche nazionali, regionali e locali, le reti di amministrazioni, la società civile e i diversi stakeholders: “*occorre, infatti, prevedere un’azione sinergica dei diversi soggetti pubblici e privati coinvolti, in quanto la Strategia nazionale LGBT+ si pone come strumento di azioni di sistema in grado di promuovere e favorire l’affermazione di una cultura del rispetto e della valorizzazione delle differenze, contribuendo alla costruzione di una società aperta, coesa e sostenibile*”¹¹⁴. Ciò che osserviamo, anche alla luce dei dati statistici che collocano l’Italia al 34esimo posto rispetto ai Diritti LGBT+, è che l’attuale normativa nazionale non procede di pari passo con le linee guida proposte dall’Unione Europea in merito all’integrazione di “politiche di uguaglianza” nelle legislazioni degli Stati membri coinvolti: a titolo esemplificativo, rispetto a tematiche quali “*principio di autodeterminazione*”, “*istituzione del matrimonio*”, “*legge sul divieto della discriminazione*”, l’Italia è configurata come “*indietro*” rispetto agli obiettivi perseguiti dalla Comunità Europea. Pertanto, si osserva

¹¹⁴ Si rimanda al seguente indirizzo:

<https://unar.it/portale/documents/20125/113907/Strategia+nazionale+LGBTI%2B+2022+rev+A.pdf/8f04f55a-ee93-92b5-2bf3-d5bd59e7c163?t=1665040970207>.

come le modalità di gestione che la Nazione utilizza nel perseguimento di obiettivi che, *formalmente*, sono condivisi con quelli dell'UE, sono direzionati *sostanzialmente* ad assetti che mantengono la frammentazione e parcellizzazione degli obiettivi e delle strategie.

3.3 La Comunità LGBT+: StakeHolder o CommunityHolder?

La *Comunità LGBT+* è descritta come una “*comunità immaginata*”¹¹⁵ ove, lungi dal rappresentare un agglomerato uniforme di obiettivi e strategie, è individuata nelle varie soggettività ed esperienze che sfuggono dalle norme su *genere e sessualità* e che animano un “*insieme eterogeneo*”¹¹⁶. Per indicare l'unione delle diverse soggettività, in una collettività condivisa, si utilizzò l'acronimo *LGBT+*¹¹⁷, a designare “sinteticamente” quelle che vengono definite “minoranze sessuali” (Bernini, 2021). Nel segno + sono contenute tutte le *identità* che si nominano nel processo ostensivo: la *Q* di “queer”, la *I* di “intersessuale”, la *A* di “asessuale” e tutte le altre possibilità discorsive che potranno generarsi. L'uso di tale acronimo suggerisce un *sensò* di coesione ai movimenti e alla “comunità”, con l'obiettivo di valorizzare le singole soggettività, diversificate, ma unite. Al contempo, il tentativo di “unire” tali minoranze in un unico insieme si genera in virtù della “disgregazione” tra i movimenti LGBT+ nel corso della storia. Gli autori suggeriscono continue “spaccature” sin dai primi movimenti costituitesi: sul territorio nazionale, il riferimento è al movimento politico FUORI!, ove l'ala riformista si scinde da quella rivoluzionaria (Prearo, 2015, p. 14), perseguendo obiettivi e strategie diverse, mentre a livello internazionale, la frattura tra i vari movimenti ha contribuito a disgregare la Comunità su differenti territori dominati dall'*identità*, dall'*Io sono*, che diveniva oggetto di culto su cui si fondavano le rivendicazioni e si direzionavano le modalità interattive. In tale ottica, pertanto, aumentava la possibilità che le modalità utilizzate fossero indirizzate a configurare la realtà attraverso criteri propri ed esclusivi della voce narrante o, meglio, dell'*identità* che si diceva di *essere*, creando una contrapposizione ove la “rivendicazione identitaria” diveniva presupposto del conflitto. Come scrive Bernini (2021):

“Fin dagli anni Ottanta del Novecento, per esempio, l'adesione ai movimenti omosessuali non è stata condivisa da tutte le attiviste lesbiche (...) Neppure è scontata l'inclusione delle istanze trans nelle rivendicazioni femministe, tanto che nei movimenti è emersa una polarizzazione tra quello che viene chiamato femminismo trans escludente (TERF, Trans-Exclusionary Radical Feminism) e il transfemminismo. Ancora,

¹¹⁵ De Leo, M. (2023). *Queer. Storia culturale della comunità LGBT+*. Einaudi. Sezione “premessa, p. VI.

¹¹⁶ Ivi, pp. V-VI.

¹¹⁷ In questa sede si sceglie di utilizzare la forma “LGBT+” in sostituzione di altre quali “LGBTQ+”, “LGBTQI+”, “LGBTQIA+” per semplificazione del testo.

non tutte le associazioni intersex concordano che sia tatticamente conveniente per le persone intersessuali essere associate alle altre minoranze sessuali. (...) Infine, alcuni gruppi queer contestano che le minoranze sessuali siano portatrici di bisogni specifici derivanti esclusivamente dalle proprie identità di minoranze sessuali (...)” (p. 11).

Come osservato nei paragrafi precedenti, la partita si gioca sull’ottenimento di *riconoscimenti*, siano essi giuridici o istituzionali, nel tentativo di avere un posto nello *spazio* della Societas, che esclude e include sulla base di ciò che si *possiede*: il Diritto diviene strumento da “impugnare” nel tentativo di far parte della cerchia degli “inclusi”. Da qui, “l’istituzione del matrimonio”, “il principio di autodeterminazione”, “la parità di trattamento”, il “Ddl Zan”, sottoforma di “diritti civili”, divengono richieste che i movimenti LGBT+ rivolgono alle strutture formali della Società. Tale assetto si configura come composto da membri che tutelano i propri interessi, portandoli come istanze (*stakeholders*), nella misura in cui “*tanto più riesco a tutelare il mio interesse, tanto più sono soddisfatto*”¹¹⁸. L’obiettivo del processo diviene quello di “assolvere alla richiesta” (Turchi e Gherardini, 2014), attraverso soluzioni di carattere giuridico che implicano un adeguamento alla norma. Per coadiuvare le richieste dei cittadini e per “riunire” in specifiche lotte le diverse rivendicazioni, osserviamo come l’associazionismo sia stato utilizzato come strategia e strumento atto al perseguimento di tali obiettivi. Con la costituzione del “FUORI”, in Italia si introduceva un movimento *omosessuale* di “liberazione” con il progetto di “*lotta in una prospettiva totalizzante e rivoluzionaria*”, che venne ben presto fratturata in un’ stanza “*riformista e integrazionista*”¹¹⁹. Tale momento di “rottura” segnerà i vari movimenti che sorgeranno sulla scia del FUORI, ove la spinta ad essere “civili” e quella ad essere “liberi” si contrapporranno in discorsi, obiettivi e modalità differenti. Con il progetto “Arcigay”, si aspira ad un progetto nazionale comunitario: garantire la coesione e l’autonomia locale, creando una struttura unitaria e plurale allo stesso tempo, per saldare in un unico discorso e organizzazione la pluralità di movimenti e di istanze che fino ad allora si erano manifestate. “*Uno anche se divisibile*”: ciò che emerge dal contributo di Prearo (2021, p. 124) è che il progetto Arcigay volesse costituire una “*rappresentazione unificata del movimento stesso*”, in cui il minimo comune denominatore non è un’identità collettiva – rimandando all’esigenza di esprimere le singole soggettività costituite – ma una “causa comune”, ovvero configurata come un obiettivo comune da perseguire in ottica di coesione, attraverso delle strategie condivise. All’assetto attuale, Arcigay diviene la principale associazione sul territorio italiano a cui sono affiliate varie organizzazioni locali nella maggior

¹¹⁸ Turchi, G.P., Romanelli M. (2013). *Flussi migratori, comunità e coesione sociale. Nuove sfide per la mediazione*. Milano. Franco Angeli, p. 63.

¹¹⁹ Prearo, M. (2015). *La fabbrica dell’orgoglio. Una genealogia dei movimenti LGBT*. Edizioni ETS, p. 19.

parte delle regioni nazionali. Questa e altre associazioni operano in virtù di un mandato operativo e istituzionale: in qualità di Associazioni della Promozione Sociale (APS) come Enti del Terzo Settore, le APS, in generale, hanno finalità civiche, solidali e di utilità sociale¹²⁰. In particolare, le Associazioni LGBT+ hanno finalità per *“la costruzione di una società laica e democratica in cui le libertà individuali e i diritti umani e civili siano riconosciuti, promossi e garantiti senza discriminazioni fondate sull’orientamento sessuale, l’identità di genere e ogni altra condizione personale e sociale (...)”*¹²¹. Il riconoscimento e la tutela dei diritti LGBT+ diviene obiettivo di tali Associazioni, collocandosi in tal modo nello spazio giuridico della *Societas*, continuando ad interagire anche al di fuori della norma, entro lo spazio interattivo della *Communitas*. Pur avendo come utenti diretti le persone *gay*, *lesbiche*, *transgender* e +, le Associazioni LGBT+ svolgono un lavoro di coordinazione con altri Servizi attivati per rispondere alle esigenze della Comunità. Pertanto, il loro operato si sostanzia tramite l’interazione con i vari settori di assistenza socio-sanitaria, al fine di fornire servizi per il benessere delle persone LGBT+. Inoltre, è richiesto loro di *“costruire un dialogo e realizzare alleanze con le altre associazioni, i sindacati, le forze sociali e i movimenti al fine di rafforzare la lotta contro le discriminazioni e i pregiudizi e contribuire a un ampliamento della libertà e dell’uguaglianza di tutte le persone”*¹²². A partire dalla gestione delle richieste generate entro l’alveo della *Societas*, l’intervento delle Associazioni LGBT+ genera ricadute pragmatiche nella Comunità, orientando le modalità interattive o in ottica di promozione della coesione sociale o in ottica di frammentazione. Riprendendo l’obiettivo delle Associazioni, di tutela e promozione dei diritti civili, le lotte perseguite sono state spesso collocate entro un piano di richiesta, come osservato nel caso del Ddl Zan, ove la Comunità si è detta “divisa”: la modalità di gestione con focus sulla richiesta e non sull’esigenza, genera come possibilità, come appena osservato, la scissione dei contributi entro una mera questione di utilità/non utilità. In questo modo, si riduce lo spazio interattivo nella misura in cui ciò che si genera tra Associazione e utenza (Comunità) si risolve in meri aspetti di contenuto, nell’adeguamento a ciò che si ritiene essere “legittimo” o “giusto” basato su criteri valoriali personali ed esclusivi, dunque non passibili di terzietà e, pertanto, non condivisibili. La gestione è affidata al caso e la “condivisione” si attua nel momento in cui, casualmente, si genera un accordo condiviso rispetto alle tematiche proposte, senza che sia stato innescato un processo di coinvolgimento attivo della cittadinanza. La possibilità è che, esaurita e “soddisfatta” la richiesta, l’esigenza permanga e generi ulteriori richieste che richiederanno nuovamente l’intervento di gestione da

¹²⁰ Si rimanda al seguente indirizzo: <https://www.arcigay.it/wp-content/uploads/2018/12/STATUTO-ARCIGAY.pdf>.

¹²¹ Cfr. Articolo 1 dello Statuto dell’Associazione Arcigay.

¹²² Cfr. <https://www.arcigay.it/wp-content/uploads/2018/12/STATUTO-ARCIGAY.pdf>.

parte delle Associazioni, le quali, reiterando le stesse modalità, andranno ad agire con modalità che mantengono la configurazione che si cerca di trasformare. *Esigenza*, con riferimento all'etimologia:

dal lat. *exigere*, comp. di *ex-* «fuori» e *agere* «spingere», con il significato di “spingere fuori”, “portare”, “pretendere cosa dovuta”¹²³.

Il costrutto permette di porsi immediatamente in una modalità dialogica, sottintendendo un movimento dal proprio luogo, un venire fuori in un luogo terzo, non proprietà esclusiva di ciascun parlante e che viene generato nell'interazione (Turchi e Vendramini, 2021). Quanto riportato consente di definire tale costrutto come una modalità attraverso cui il cittadino dichiara ciò che serve in un determinato territorio (Turchi e Gherardini, 2014, p. 65) per poter costruire una gestione condivisa e generativa delle criticità, considerando la rilevazione del processo che ha condotto all'esplicitazione di quella particolare richiesta - che non si esaurisce in essa - come strategia prioritaria in un'ottica di coesione. Questo consente di operare uno scarto conoscitivo da una modalità di interagire centrata su ciò che si tutela, come nel caso dei portatori di interesse in merito ai “diritti civili”, ad un *modo di stare* improntato a ciò che si offre: i membri della Comunità divengono “portatori di comunità” (*communityholders*) consentendo di investire risorse nell'incremento delle competenze di gestione degli assetti interattivi in ottica di coesione, ove dalle singole richieste, dai singoli e pluriarticolati interessi, si rileva un'esigenza comune da cui generare obiettivi e strategie condivise. Nell'esplicitare le necessità e i bisogni, in termini di richiesta, l'utente ha diverse possibilità nella modalità con cui le esprime: costituire una descrizione delle criticità basata sull'esplicitazione di criteri terzi e condivisibili è ciò che consente di perseguire il “bene comune” (Turchi e Gherardini, 2014), per poter configurare la realtà in modo condiviso.

Porsi in questa prospettiva consente alle diverse voci della Comunità (cittadini, associazioni, imprese, enti pubblici, istituzioni, nodi informali) [...] di potersi offrire come “snodi dialogici che hanno in seno la potenzialità di portare un effettivo contributo all'incremento della partecipazione intesa come strategia per la costruzione dell'Identità della Comunità (la propria Coesione)” (Turchi e Romanelli, 2013, pp. 105-106).

Considerando come “voce” dialogica il contributo delle Associazioni LGBT+ e la normativa come strumento per contribuire ad uno specifico assetto interattivo, osservare come sono indirizzate le modalità discorsive utilizzate dalla Comunità, a partire da come le norme

¹²³ <https://www.etimo.it/?term=esigere>.

vengono utilizzate, costituisce un punto di partenza di un lavoro che ha come obiettivo la promozione della Coesione Sociale, con l'incremento delle competenze del cittadino per attivare un processo di gestione basato sull'assunzione di *responsabilità condivisa*. Promuovere valori trasversali agli ordinamenti, pur collocandosi in essi, consente di muoversi entro lo spazio giuridico della *Societas* senza tralasciare ciò che è *ultra Ius*, ovvero l'*oceano delle interazioni* da tutelare e gestire tenendo come riferimento l'esigenza della Comunità, del suo *essere strettamente unita*, in una polifonia di voci che si muove nel verso della *Coesione Sociale*.

CAPITOLO 4

4.1 L'adozione di un riferimento scientifico per osservare e misurare l'interazione: la Dialogica.

In conclusione del precedente capitolo, la proposta di uno scarto da una “posizione frammentata” sui singoli interessi ad un assetto interattivo comunitario dove il contributo di ciascuno concorre ad uno scopo comune, consente di entrare nel merito di come si interagisce entro la Comunità. Partendo dal presupposto che le modalità interattive generano la Comunità intesa come “massa interattiva”, dunque ne sono il fondamento, queste contribuiscono a generare una certa configurazione di realtà, caratterizzata da maggiore o minore Coesione Sociale. In questo capitolo si descriverà l'apparato teorico e metodologico in grado di governare, grazie ed in virtù delle regole, le interazioni tra i membri della Comunità. Si assume a riferimento la Scienza Dialogica quale scienza che governa le interazioni, formalizzando l'uso del linguaggio ordinario tra i membri della Specie Umana, considerando ciascun membro alla stregua di una particella (modalità discorsive), che concorrono all'incessante fluire del processo interattivo dialogico. Dunque, alla domanda “come si interagisce”, la Dialogica adotta il linguaggio come “oggetto di indagine” (dato testuale). L'interazione si dà nell'uso del linguaggio tra i membri della Comunità generando assetti interattivi. Le domande che ci poniamo sono: come le modalità interattive, generate dal linguaggio, muovono verso la promozione della Coesione Sociale? E, qual è il contributo di ciascun membro della Comunità al perseguire tale obiettivo, in termini di responsabilità condivisa? La Dialogica ha offerto un supporto sia teorico che metodologico per poter osservare la *descrizione* delle modalità che generano ricadute pragmatiche entro la Comunità stessa. E se l'interazione è l'aspetto fondativo che la genera (Comunità), allora si considera l'*incertezza* come particolarità epistemica dell'interazione stessa, secondo il Paradigma Interazionista che poggia sul Principio di Indeterminazione formulato da W. Heisenberg. Pertanto, condiviso che le modalità interattive concorrono a generare un certo assetto, in virtù dell'incertezza è possibile trasformare tale assetto, andando ad intervenire sulle modalità interattive, ossia sulle regole generate dall'uso del linguaggio ordinario. Così come si genera, nella *casualità* delle interazioni, un preciso assetto, allora si è nella condizione di poterne generare un altro, assumendo l'incertezza come spinta trasformativa. Per poter trasformare la configurazione di senso, la Dialogica consente di conoscere come l'interazione si generi attraverso l'uso del linguaggio. Lo strumento e oggetto conoscitivo è, pertanto, il linguaggio ordinario, ovvero l'uso del linguaggio usato per configurare quella che denominiamo “realtà”, che ha delle

ricadute pragmatiche sulla Comunità in termini di ‘realtà di senso’. Ricapitolando, gli assetti interattivi della Comunità si generano da e nell’interazione tra i membri della stessa, interazione che avviene attraverso l’uso del linguaggio, assunto come oggetto di studio della Dialogica. La Scienza si colloca entro un piano epistemologico, come osservato nel Capitolo 1, di tipo *concettuale* dove la realtà non è un “dato” empirico e fattuale, ma è una “configurazione di senso”, cioè, costruita da un processo che, in questo caso, è *discorsivo*, il cui paradigma di riferimento è quello Narrativistico, secondo cui la realtà si genera discorsivamente, pertanto, senza linguaggio, inteso come “configuratore di realtà”, non esisterebbe ciò che denominiamo “reale”. A fronte del Paradigma e del piano epistemologico concettuale, la Scienza Dialogica ci consentirà di osservare e descrivere il dipanarsi del processo discorsivo nel fluire incessante delle interazioni, che si mostra nelle sue ricadute pragmatiche entro la Comunità.

4.1.2 La formalizzazione delle regole di interazione: i Repertori Discorsivi.

Lo scarto metodologico proposto, sulla base dei presupposti teorici suddetti, implica disporre di un dato osservativo che, lungi dal collocarsi entro l’alveo del realismo *monista*, quale dato empiricamente rilevabile, si adagia su un piano di realismo *concettuale*, coerentemente con quanto offerto dal Paradigma Narrativistico. Pertanto, saranno le *produzioni discorsive* come “*puro processo generativo della realtà*”¹²⁴ a fornire il dato, non numerico ma *testuale*, sul quale compiere le nostre osservazioni. In questa direzione, il contributo della Scienza Dialogica è stato quello di creare un linguaggio formale e una teoria della misura che consentissero di descrivere e misurare il processo discorsivo. In particolare, ha formalizzato le regole d’uso del linguaggio ordinario, ovvero il modo in cui il linguaggio conferisce valore agli elementi del discorso, generando un “senso”. Sono tali regole d’uso, o *modalità discorsive*, che i membri della Comunità usano per interagire, quali modalità interattive che generano certi assetti temporaneamente stabili. Per la formalizzazione dei criteri con i quali è possibile che il linguaggio dia forma a se stesso, la Scienza Dialogica ha costruito la “Tavola dei Repertori Discorsivi”, la quale contempla tutte le modalità discorsive che si possono utilizzare nell’interazione e che generano interazione¹²⁵, dove per “Repertori Discorsivi”, si intendono “*modalità finita di configurazione della realtà, linguisticamente intesa, con valenza pragmatica, che raggruppa anche più enunciati (denominati “arcipelaghi di significato”)*”,

¹²⁴ Turchi, G.P., Orrù, L. (2014). *Metodologia per l’analisi dei dati informatizzati testuali. Fondamenti di teoria della misura per la Scienza Dialogica*. Napoli. Edises., p. 103.

¹²⁵ Ibidem.

articolata in frasi concatenate e diffusa con valenza di asserzione di verità, volta a generare (configurare)/mantenere una coerenza narrativa” (Turchi & Orrù, 2014). Dall’interazione di queste modalità discorsive, finite, si generano infinite configurazioni possibili ed è su queste modalità che si andrà a soffermare il nostro *sguardo*. Di seguito, le tre classi di Repertori Discorsivi che contengono modalità d’uso in grado di innescare in maniera diversa un impatto trasformativo rispetto alle configurazioni discorsive:

1. *Repertori Discorsivi Generativi*: consistono in regole d’uso del linguaggio che consentono di produrre uno spostamento verso configurazioni discorsive “altre” rispetto a quelle generate, aprendo le possibilità trasformative di quella configurazione e apportando variabilità al processo dialogico.
2. *Repertori Discorsivi di Mantenimento*: regole del linguaggio che non consentono di produrre uno spostamento verso configurazioni discorsive “altre” rispetto a quelle già rese disponibili nel processo discorsivo, ma mantengono “uguale a se stessa” la configurazione discorsiva. Apportando stabilità alla configurazione discorsiva, questa si rafforza e cristallizza entro le produzioni narrative dei parlanti, con la ricaduta di considerarli come “verità” e “fatto certo”.
3. *Repertori Discorsivi Ibridi*: tali sono le regole d’uso che assumono una valenza a seconda dei repertori altri con cui si vanno a legare nella costituzione della configurazione discorsiva. Pertanto, possono assumere valenza di mantenimento o generativa a seconda della classe di appartenenza dei repertori con cui entrano in interazione. Di per sé, dunque, non apportano la possibilità di generare o mantenere quanto si sta configurando (né in termini di variabilità, né di stabilità).

Ciò che si mette in luce, dunque, è la generazione di senso possibile tramite l’uso delle modalità discorsive del linguaggio, le quali possono o concorrere a costruire un valore dialogico che apporti un contributo entro la Comunità in termini di obiettivi e proposte il cui riferimento è “terzo” e “condiviso”, che consentono di disporre di modalità volte alla gestione delle criticità che la Comunità si trova ad affrontare; o, viceversa, modalità esclusive che concorrono a “mantenere” la configurazione discorsiva, ove quanto si impiega genera una “realtà” propria di chi “parla” e, pertanto, non condivisibile. Si entrerà, di seguito, nel merito di come, a livello teorico, si costruiscono configurazioni discorsive a partire dall’interazione tra diverse regole d’uso del linguaggio.

4.1.3 La Teoria dell'Identità Dialogica come configurazione discorsiva.

Un contributo teorico della Scienza Dialogica è relativo alla formulazione della Teoria dell'Identità Dialogica, che rende conto di come si costruiscono quelle che abbiamo definito “configurazioni discorsive”, che risultano dall'interazione tra modalità discorsive diverse, in particolare dalla combinazione di Repertori Discorsivi – regole d'uso formalizzate del linguaggio ordinario – e delle relative *proprietà processuali* – declinazione del Repertorio nelle sue proprietà, definendone i vari modi contemporanei con cui configura realtà -. Tale teoria consente di “entrare” nello spazio discorsivo per fotografare un preciso valore che assume la configurazione discorsiva nel momento in cui si rileva. Ciò che potremo rilevare è l'uso degli “elementi” discorsivi di quella configurazione, cioè l'intreccio di modalità generative e modalità di mantenimento che caratterizzano l'identità dialogica, generata dall'interazione tra tre distinte polarità:

- La polarità del *resoconto*, detta *Personalis* o dell'*autoattribuzione*, che comprende tutti gli usi dell'unità simbolica in cui la produzione discorsiva verte sull'uso, declinato in lingua italiana, della prima personale singolare o plurale, in termini retrospettivi, attuali o anticipatori. A titolo esemplificativo, la produzione discorsiva “Io/Noi sono/siamo” afferisce a questa polarità.
- La polarità della *narrazione*, detta *Alter* o dell'*eteroattribuzione*, comprende tutte quelle produzioni discorsive che generano la “realtà” in seconda e/o terza persona singolare e/o plurale. Sempre utilizzando un riferimento grammaticale, nella lingua italiana troveremmo “Tu/Voi siete”.
- La polarità della *matrice collettiva*, denominata *Propter Omnes/Omnia* comprende tutte le produzioni discorsive che sono state generate fino a quel momento e che potranno essere generate, e vanno a costituire ed esaurire tutto lo spazio discorsivo possibile. Sono gli usi del linguaggio che generano lo spazio discorsivo possibile e da questo vengono prelevate le produzioni discorsive prodotte, costituite da diversi valori d'uso delle unità simboliche che si sono generate nel processo interattivo e che risultano “disponibili” per essere impiegate nell'ambito della narrazione e in quello del resoconto. Dunque, senza questa polarità, le altre due non potrebbero “esistere”¹²⁶.

¹²⁶ Dal Gruppo di Ricerca della Scienza Dialogica, coordinato dal Prof. Gian Piero Turchi (2020).

Consultabile al sito: <https://www.scienzadiologica.com/>;

Turchi G.P., Orrù L. (2014). *Metodologia per l'analisi dei dati informatizzati testuali. Fondamenti di teoria della misura per la Scienza Dialogica*. Edises: Napoli.

Se l'identità dialogica si definisce come una "configurazione discorsiva", allora dobbiamo considerarla come un costrutto teorico e non come un ente fattuale. In quanto costrutto, l'identità dialogica appartiene alla dimensione processuale, cioè, è una configurazione in costante trasformazione generata proprio da e nell'interazione delle produzioni discorsive afferenti a tutte le polarità che interconnesse tra loro, generano in maniera diacronica dimensioni processuali che abbiamo denominato "identità dialogiche". La Teoria dell'Identità Dialogica teorizza un "legame" tra "elementi" discorsivi a tal punto che questi, legandosi, contribuiscono a "mantenere integra" la configurazione discorsiva. Tale forza di legame è definita "coerenza narrativa" ed è caratteristica intrinseca del processo discorsivo, di modo che, nel generare un "senso" tramite l'uso di modalità discorsive, questo rimanga sempre "coerente" a prescindere da contraddizioni semantiche, logiche o incongruenze di vario tipo. Dunque, quanto viene prodotto risulta coerente alla luce di un'"architettura" coerente, dove i legami che mantengono gli "elementi" della produzione discorsiva non sono di tipo empirico, ma *retorico-argomentativo*. Ogni identità dialogica, ossia ogni configurazione discorsiva generata dall'intreccio delle tre polarità, possiede una propria coerenza che interagisce con quella di tutte le polarità coinvolte, anch'esse dotate di coerenza narrativa. A livello teorico, è possibile che tra le infinite possibilità che il linguaggio ordinario mette a disposizione nel momento in cui si genera un'Identità Dialogica, ossia una configurazione discorsiva, questa si mantenga uguale a se stessa nel fluire del processo dialogico. Laddove, anche, in virtù dell'*incertezza* – caratteristica intrinseca del processo discorsivo per la valenza ostensiva del linguaggio – è possibile che, una configurazione discorsiva "blindata" dalla coerenza narrativa, possa trasformarsi e generare un senso diverso. La Scienza Dialogica, a questo punto, funge da supporto per poter cambiare configurazione di senso: attraverso la possibilità di "descrivere" la configurazione tramite la descrizione delle regole d'uso formalizzate che la generano, l'operatore dialogico, può anticipare gli scenari che si possono sviluppare a partire da quella configurazione e, alla luce di questi, usare degli stratagemmi che vanno a generare modalità interattive altre verso la coesione sociale della Comunità.

4.1.4 Il Modello Operativo Dialogico: il declinato operativo della teoria.

La Scienza Dialogica mette a disposizione un modello operativo che consente di intervenire entro la Comunità assumendo la formalizzazione del linguaggio ordinario, e dunque le modalità discorsive, come oggetto di conoscenza. A partire dagli assunti del Paradigma Narrativistico che assumono la dimensione processuale del linguaggio come "generatore di

realtà”, la Dialogica offre la possibilità di trasformare tali processi attraverso la declinazione del riferimento teorico in prassi operative, spendibili in qualsivoglia ambito di intervento e di ricerca su e nella Comunità. Per “trasformazione di processi discorsivi” si intende cambiare la “coerenza narrativa” e, più nello specifico, le modalità discorsive utilizzate in una configurazione di senso. Questo si rende possibile alla luce della caratteristica dell’*incertezza* che, in virtù del Paradigma nel quale ci collochiamo, non consente di “prevedere” quanto si genererà, ma di *anticipare* scenari mutevoli, possibili e molteplici a fronte di una configurazione discorsiva. Pertanto, per quanto questa si “mantenga” con una coerenza narrativa che la rende integra, la possibilità di generare un senso diverso è sempre possibile. L’obiettivo del MOD, dunque, è la trasformazione della configurazione discorsiva, a partire dagli “elementi” che concorrono a generare “l’identità dialogica”. Secondo questi presupposti, si delinea, pertanto, un profilo di “ruolo” di un operatore – definito *dialogico* - che usa i riferimenti teorico-metodologici della Scienza Dialogica come colui che interviene nella Comunità tramite l’uso del linguaggio, inserendosi nella configurazione di senso per modificarne le modalità discorsive, così da generare modalità interattive diverse da quelle descrivibili precedentemente, con cui i membri della Comunità interagiscono per creare assetti interattivi (così da trasformarli).

Di seguito, si entrerà nel merito delle prassi operative, declinate dalla teoria che ne sta a monte, che consistono nell’applicazione di *artifici retorico-argomentativi* finalizzati alla *raccolta, descrizione e trasformazione* del processo discorsivo (Turchi e Vendramini, 2021, p. 59).

- La prassi della *raccolta* si costruisce sull’esigenza di “raccolgere” il processo discorsivo che genera una configurazione di senso, stante che la realtà non è “data”, ma si genera nell’interazione tra produzioni discorsive. Questa prassi consente di raccogliere elementi utili alla descrizione e alla trasformazione.
- La prassi della *descrizione* si sostanzia in un processo di “denominazione” dei Repertori Discorsivi e dei contenuti da essi veicolati, denominati come *Arcipelaghi di Significato*, ossia “*tipologia di contenuto a sé stante che contribuisce alla costituzione del repertorio e sulla quale il repertorio si organizza in termini narrativi (in virtù della coerenza)*”. *Descrivere* il processo discorsivo ci consente di osservare quale configurazione si sta generando, a partire da quelle modalità e quei contenuti impiegati;
- La prassi della *trasformazione* consiste nel trasformare il valore d’uso delle unità simboliche, dunque, modificare le modalità discorsive utilizzate e aprire, così, la configurazione a nuovi e diversi “sensi”.

L'operatore dialogico, per attuare queste procedure, utilizza diversi stratagemmi, tra cui quello della *domanda* che è spendibile sia nel processo di raccolta che in quello di trasformazione: nel primo caso, tramite la domanda, che è generativa di senso, si apre lo spazio discorsivo generando nuove produzioni discorsive e, oltre che generarle, ha la capacità di direzionarle, indirizzandole verso la costruzione di "realtà" prima non disponibili. Nel secondo caso, in virtù della prassi di descrizione che ha portato l'operatore a rimanere "aderente al testo", e dunque ad individuare i legami retorico-argomentativi di una configurazione, nonché le modalità discorsive ed i contenuti, la *domanda* consente di introdursi laddove la coerenza è più "debole" – ossia, di trovare dei "punti discrasici" – per modificare le modalità discorsive affinché si costruisca una configurazione diversa. A questo punto, è lecito chiedere come possa l'operatore sapere "come" modificare le regole d'uso per generare una diversa configurazione? In virtù degli assunti conoscitivi del Paradigma Narrativistico e della teoria a cui il Modello Operativo Dialogico fa riferimento, l'incertezza del processo discorsivo non consente di *prevedere* quanto si genererà, non disponendo di nessi causali caratteristici dei Paradigmi Meccanicistici¹²⁷. La competenza che è richiesta all'operatore dialogico, pertanto, è quella di *anticipare* scenari possibili e molteplici a fronte di quanto generato in termini attuali, per poter prefigurare diverse possibilità, in termini futuri, che potrebbero generarsi.

4.1.5 Le direzioni della *Frammentazione* e della *Coesione Sociale*.

In introduzione al presente capitolo è stato argomentato come i membri della Comunità interagiscano attraverso le regole d'uso del linguaggio ordinario – modalità discorsive – sulle quali prendono forma le "modalità interattive" nella generazione di assetti interattivi – configurazioni temporaneamente stabili – che possono seguire diverse direzioni. In linea con gli assunti conoscitivi della Dialogica e del Paradigma Narrativistico, entro il quale si colloca, secondo cui il processo discorsivo genera la realtà di senso, le produzioni discorsive utilizzate in un dato momento producono ricadute pragmatiche entro la Comunità. Stante che il *verso* a cui la Comunità tende, come "massa interattiva", è quello di *Coesione Sociale*, possiamo, dunque interagire attraverso modalità che indirizzano gli assetti interattivi in direzione di maggiore o minore Coesione (laddove minore Coesione genera un assetto di frammentazione).

Prendendo a riferimento il costrutto di **Frammentazione Sociale**, si intende un insieme di

¹²⁷ Si rimanda al capitolo 1, par. 1.5

modalità, discorsivamente intese, che rendono stabile la configurazione della realtà, assumendola in termini “certi” e “assoluti”, come dato di fatto, senza esplicitare i criteri usati per porre le argomentazioni, rendendole non condivisibili e dove la condivisibilità è data dal dirsi, casualmente, in “accordo” o in “disaccordo” con quanto si afferma. Le modalità utilizzate per gestire l’interazione si definiscono ‘proprie ed esclusive’ e possono generare controversia e conflitto, ove ciascuna ‘parte’ interagente rimane “ferma” nel portare le proprie argomentazioni, che si escludono mutuamente, con l’impatto che l’interazione si riduce e la realtà di senso si mantiene. L’implicazione è che il contributo apportato alla Comunità si configura in termini di Frammentazione.

In questo caso, le modalità discorsive utilizzate sono quelle *esclusive* che producono il *mantenimento* della configurazione discorsiva.

Prendendo a riferimento la definizione del costrutto di **Coesione Sociale**, essa si descrive come “*l’insieme delle modalità, discorsivamente intese, di configurazione della realtà che concorrono alla gestione condivisa tra i membri di una Comunità degli aspetti critici che vengono anticipati in virtù di obiettivi comuni*”. A partire da questa, possiamo asserire come le modalità che generano come ricadute pragmatiche una gestione di criticità condivisa, un’anticipazione di scenari molteplici a fronte di un assetto attuale, un riferimento ad obiettivi comuni e condivisibili, contribuiscano, dunque, a generare assetti interattivi in termini di Coesione. Si immagini, ad esempio, un’interazione tra membri della Comunità dove ciascuno dialoga per la costruzione di un obiettivo comune, esplicitando i criteri e progettando strategie condivise, per rafforzare il “senso” di Comunità, attraverso la promozione di valori condivisi; i membri, con queste modalità, interagiscono apportando un contributo alla Comunità in termini di Coesione Sociale.

In questo caso, le modalità discorsive utilizzate sono quelle *generative*, che attraverso il perseguimento di un obiettivo, l’anticipazione di scenari e la progettazione di proposte, ove l’obiettivo diviene riferimento per fare delle scelte e tale riferimento è terzo e condiviso, consentono di configurare la realtà in termini di *gestione* di quanto la Comunità si trova ad affrontare, entrando nel merito di “come lavorare” per garantire il benessere della stessa ed entrando nel merito dell’esercizio di “competenze”, in virtù di ciascun ruolo, che l’operatore dialogico promuove.

In ottica di intervento, un operatore dialogico, che ha la possibilità di intervenire per trasformare la configurazione discorsiva ed indirizzare le modalità discorsive verso la generazione di assetti interattivi piuttosto che altri, si pone come oggetto di studio proprio tali modalità, regole d’uso utilizzate nell’interazione, per osservare “come” i membri della Comunità interagiscono apportando un contributo alla Comunità. Pertanto, ponendo il focus

d'attenzione sul *come* costruiscono una realtà comune (o meno), l'oggetto di studio divengono le modalità di gestione – veicolate da modalità discorsive – dell'interazione che promuovono Coesione o Frammentazione. In ottica di intervento, l'operatore dialogico non interviene per “soddisfare” una serie di richieste legate alla configurazione di alcune criticità entro la Comunità, ma per promuovere lo sviluppo di competenze di gestione di tali criticità, cioè, consentire ai membri di interagire apportando, in virtù del proprio ruolo, un contributo alla Comunità in termini di Coesione Sociale. La Dialogica definisce “competenza” come *“L'insieme delle modalità di esercizio del proprio ruolo (“come si lavora”), acquisite attraverso attività formative specifiche; tali modalità (di sapere, di saper fare e di saper essere) permettono di svolgere il proprio ruolo valutando e decidendo come agire (in termini di efficacia e di efficienza) sulla base delle possibili implicazioni legate sia agli sviluppi futuri che si possono verificare sia alle contingenze in corso di una specifica situazione. La competenza, quindi, non è legata all'esperienza e alla replica, ma è trasversale ai contesti in cui si opera ed è trasmissibile, poiché si trasmette il “come si lavora”*”. La competenza, non essendo legata all'esperienza, si genera a partire da una domanda/richiesta, da una criticità contingente che richiede di essere gestita, e descrivere il modo in cui viene gestita ci consente di conoscere il grado di contribuzione dei membri alla Comunità e, dunque, il grado di competenza che esercitano in termini di promozione di Coesione o Frammentazione. Possiamo, dunque, operare uno scarto tra una configurazione di competenza come “qualcosa” che si possiede – come conoscenza – per poter contribuire in termini di Coesione, ad una come “processo” che scaturisce a fronte di una domanda. Se la domanda è “come i membri della Comunità interagiscono per promuovere Coesione Sociale”, allora ciò che è richiesto all'operatore dialogico è di promuovere “competenze” nel cittadino (membro di Comunità) di gestione condivisa delle criticità, di anticipazione degli scenari futuri a fronte delle criticità rilevate e di perseguimento di obiettivi terzi e condivisi, ossia di promuovere l'utilizzo di modalità discorsive *generative*.

4.1.6 Un contributo metodologico della Dialogica per la Coesione Sociale: la valutazione della *Responsabilità Sociale Condivisa*.

Ciascun membro della Comunità offre un contributo alla stessa, in termini di Coesione Sociale o di Frammentazione, attraverso i riferimenti che usa per compiere delle scelte e interagire. Sulla base delle modalità interattive – a partire dalle modalità discorsive – si generano assetti interattivi nell'una o nell'altra direzione. Laddove il proprio contributo si sostanzia nell'utilizzo di modalità esclusive, che sanciscono quanto si configura come “certo” e

“assoluto”, le modalità interattive sono rivolte alla controversia in virtù di configurazioni che si escludono vicendevolmente. Ciò che accade, ad esempio, è che vengono implementati processi di delega e deresponsabilizzazione, a fronte dei quali si attribuisce ad altri la responsabilità di gestire una certa situazione. Se la gestione viene configurata dagli interagenti come “non è di mia competenza”, la ‘propria quota’ di responsabilità si dirige verso altri interessi, propri e personalistici, e l’interazione si riduce, con la ricaduta che la Comunità si frammenta. Se, viceversa, le modalità impiegate sono *generative* di una costruzione di senso “comune” e di una gestione condivisa delle criticità, in cui la responsabilità è condivisa in un’azione “corale” e interattiva verso la Comunità, allora i membri della stessa contribuiscono in termini di Coesione Sociale, attraverso la *responsabilità condivisa*, che si configura come “*configurazione di realtà di Comunità in cui ogni individuo o aggregazione di individui (formale o informale) possa costruire il proprio snodo dialogico nella Comunità e contribuire, così, al suo sviluppo verso la generazione di Coesione per l’intera Comunità di appartenenza*” (Turchi e Gherardini, 2021, p. 153). Il punto non è convergere sul valore, condividendo i medesimi contenuti per dirsi “d’accordo”, ma è il processo di attribuzione di quel valore, ovvero le modalità discorsive utilizzate, che rende conto di come i membri della Comunità stanno interagendo, per apportare un contributo in termini di Coesione o Frammentazione. Possono, da qui, profilarsi due “ruoli” entro la Comunità che contribuiscono, in modo diverso, alla sua gestione: laddove i membri della Comunità impiegano modalità discorsive volte a “mantenere” la configurazione di senso, sancendola come “unica” e “assoluta”, senza offrire criteri che esplicitino e rendano condivisibile quanto si sta portando per consentire l’interazione tra membri, allora l’utilizzo di tali modalità genera un assetto comunitario in cui ciascuno si fa portatore dei propri interessi, singoli e personali, frammentando la Comunità in posizioni differenti che possono entrare in conflitto. Tale è il profilo del cittadino “portatore di interessi singoli”, denominato *StakeHolder*. Laddove, invece, le modalità discorsive utilizzate sono rivolte alla condivisione di quanto configurato per permettere di convergere su un medesimo senso, attraverso l’esplicitazione di criteri e il riferimento a realtà “terze” da porre come obiettivi, allora il contributo dei membri della Comunità si direziona nei termini di promozione della Coesione, in virtù dell’obiettivo comunitario che perseguono tramite responsabilità condivisa, ove ciascuno si configura come “snodo” entro la Comunità, in grado di contribuire alla sua conservazione. Tale è il profilo del cittadino “portatore di interessi comunitari”, denominato *CommunityHolder*. Se, a fronte di una criticità – elemento nuovo – i membri interagiscono condividendo una quota di responsabilità, verso un “bene comune”, allora l’assetto interattivo si direziona alla Coesione Sociale. In qualità di operatori dialogici, il focus è sulle modalità di gestione, ovvero sul “come si lavora” per gestire una criticità in

interazione tra i membri della comunità, ove ciascun offre il contributo tramite l'esercizio di competenze che pertengono al proprio ruolo. L'intervento, pertanto, è efficace nel momento in cui si rivolge allo sviluppo di competenze per promuovere responsabilità condivisa e non per "risolvere" richieste e criticità di pochi singoli. Lo scarto da soddisfacimento della "richiesta" a sviluppo di "competenze" implica che l'obiettivo di qualsivoglia processo conoscitivo in ambito di Comunità non sia più riferito all'assolvimento delle richieste ma "alla capacità di investire sulle competenze dei singoli partecipanti rispetto a quanto possono offrire per il bene comune" (Turchi e Vendramini, 2021).

A questo punto, calandoci sul piano operativo, nel momento in cui vogliamo conoscere "come i membri della Comunità contribuiscono alla Coesione Sociale", attraverso le competenze di gestione – a partire dalle modalità interattive - discorsive – allora è necessario offrire degli indici di valutazione e di misura di tali competenze. Riprendendo la formalizzazione del linguaggio proposta dalla Scienza Dialogica e l'assunto in base al quale sono le modalità discorsive utilizzate a costruire quella che denominiamo "realtà", intesa come *configurazione discorsiva*, sarà proprio su questa che, in ottica di intervento, poniamo il focus, come suggerito dalle prassi del Modello Operativo Dialogico.

Per ciò che concerne la *misura*, la Scienza Dialogica mette a disposizione il **Peso Dialogico** per consentire di dotare ciascuna configurazione di un'unità di misura, per declinare operativamente quanto generato discorsivamente. Il Peso Dialogico rende conto della **generatività** di una configurazione, indice del contributo generativo di "realtà discorsive" potenziali che ogni repertorio apporta nella genesi di una configurazione discorsiva rispetto al gruppo cui appartiene¹²⁸ e varia da un valore minimo di **0,1** (minima generatività) ad un valore massimo di **0,9** (massima generatività). Dunque, un singolo Repertorio avrà una propria misura che, nell'interazione con altri Repertori, genererà complessivamente un valore in grado di rendere conto di quanto la configurazione prodotta sia generativa di altro senso. In linea teorica, ciascuna modalità, per il fatto di essere stata utilizzata, non potrà mai essere totalmente non generativa, ma neanche totalmente generativa, in quanto la configurazione di senso nel momento in cui si genera, si stabilizza (con la possibilità di essere trasformata). Il Peso Dialogico come misura trasforma in valore numerico la configurazione, a tal punto da poterla collocare lungo un continuum di generatività, e sulla base del suo posizionamento potremo osservare quanto la configurazione generata dalle Polarità si mantenga su assetti stabili e certi o sia descritta tramite criteri condivisibili che consentono di creare una base comune per modificarla. Nel primo caso le modalità utilizzate sono "esclusive" e sono direzionate verso

¹²⁸ www.scienzadialogica.it.

la frammentazione; nel secondo caso le modalità usate creano i presupposti per promuovere Coesione Sociale. Questo in base a come le modalità discorsive, interagiscono tra loro, creando configurazioni temporaneamente stabili – assetti interattivi – che possono seguire una direzione o l'altra. A questo fine, è stato costruito l'**Indice del grado di assunzione di responsabilità**, che comprende un range di valutazione che va da un *basso grado* di assunzione di responsabilità (0,1) ad un *alto grado* di assunzione di responsabilità (0,9). Di seguito è illustrato il continuum considerato, con i range di valutazione intermedi:

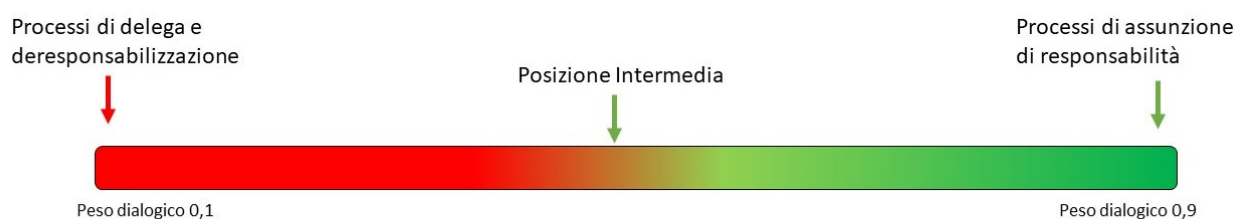


Figura 1: Rappresentazione grafica del continuum del grado di assunzione di responsabilità, da un valore minimo (0,1) ad un valore massimo (0,9) di responsabilità sociale condivisa, espressa in Peso Dialogico, con un range di valutazione che contempla tre livelli (*basso/intermedio/alto*).

Dunque, una configurazione con un *peso dialogico minimo* (0,1) è associato ad un *basso grado* di responsabilità, caratterizzato dall'uso di prevalenza di classi di **repertori di mantenimento** e ad un *peso dialogico massimo* (0,9) si associa un *alto grado* di responsabilità, caratterizzato da una prevalenza di **repertori generativi**.

4.2 M.A.D.I.T. per la ricerca intervento: esplicitazione dei passi metodologici.

Entriamo nell'alveo della ricerca intervento che si è generata a partire dall'apparato teorico-metodologico che la Scienza Dialogica ha offerto. Nell'ambito della ricerca, per implementare le prime due prassi del Modello Operativo Dialogico – *raccolta* del testo e *descrizione* del testo – la Dialogica offre come riferimento metodologico M.A.D.I.T. - *Metodologia di Analisi dei Dati Informatizzati Testuali* – definito sui presupposti teorico-epistemologici della Scienza

e del realismo concettuale sul quale il progetto di ricerca si colloca. Il M.A.D.I.T. si declina nei seguenti passaggi metodologici¹²⁹:

1. *Delineazione degli elementi di cornice del progetto di ricerca-intervento, ossia la premessa*: il passaggio in questione si riferisce alla definizione della cornice teorico-epistemologica entro la quale si colloca il progetto, esplicitando gli elementi di premessa quali gli aspetti di contesto storico-culturali, i presupposti normativi e gli elementi generativi dell'esigenza per cui l'intervento si valuta utile.
2. *Definizione dell'obiettivo/i in riferimento al piano epistemologico adeguato all'oggetto di intervento*: definire un obiettivo implica riferirsi ad uno "scopo astratto che innesca una serie di processi organizzativi (come, ad esempio, l'attuazione di strategie), che risulti condivisibile e misurabile rispetto all'efficacia da raggiungere"¹³⁰. Pertanto, si contempla una definizione che sia rigorosa, in termini di condivisibilità ed efficacia.
3. *Delineazione delle strategie coerenti al perseguimento dell'obiettivo definito*: il riferimento è ai processi organizzativi che discendono dall'obiettivo definito e che rispondono al "come" si persegue l'obiettivo. Delineare strategie rigorose implica rispondere ai criteri di *aderenza, coerenza ed efficienza*.
4. *Utilizzo degli strumenti idonei per declinare il piano operativo*: utilizzare strumenti operativi coerenti con le strategie e l'obiettivo delineato consente di concretizzare quanto tracciato precedentemente. Rispondono al "cosa" si mette in campo per perseguire l'obiettivo.
5. *Pianificazione delle azioni da attuare*: configurate come la parte "pratica" e con il "fare" del progetto.

Esplicitare i passaggi metodologici, pertanto, consente di assolvere al criterio di scientificità del progetto e di monitorare quanto si sta perseguendo, gestendo, anche in anticipazione, quanto si andrà a dipanare.

¹²⁹ Cfr. Turchi, G. P. (2009). *Dati senza numeri. Per una metodologia di analisi dei dati informatizzati testuali: M.A.D.I.T.* Monduzzi Editore S.p.A., pp. 66-71.

¹³⁰ Cfr. Turchi, G. P. (2009). *Dati senza numeri. Per una metodologia di analisi dei dati informatizzati testuali: M.A.D.I.T.* Monduzzi Editore S.p.A., p. 68

4.2.1 La Premessa: descrizione del progetto di ricerca.

Giunti fino a qui, abbiamo a disposizione gli elementi necessari per poter presentare il progetto di ricerca che si genera a partire dalle argomentazioni poste e dai presupposti teorico-epistemologici messi in luce nei precedenti capitoli. Adottando i passaggi metodologici che M.A.D.I.T. mette a disposizione, si delineeranno di seguito gli elementi di premessa, contestuali e normativi, l'esigenza da cui si è generata la ricerca e la cornice entro la quale si colloca. Si definirà, così, l'obiettivo e le strategie, ovvero i processi organizzativi attivati per perseguirlo, insieme agli strumenti utilizzati per concretizzare quanto posto.

4.2.2 Gli elementi di premessa.

La presente ricerca si inserisce nell'ambito dei progetti che intervengono nella Comunità, collocandosi entro la cornice teorico-epistemologica della Scienza Dialogica, nell'alveo del Paradigma Narrativistico. Specificatamente, tale ricerca si pone come utile nell'ambito di promozione della Coesione Sociale, con riferimento alla "realtà" che si genera tramite i discorsi prodotti interattivamente tra i membri della comunità in materia di "identità di genere". L'obiettivo generale che ha guidato e generato la presente ricerca nella costruzione dell'elaborato è quello di *descrivere come la Comunità costruisca, sulla base delle modalità discorsive utilizzate per configurare il costrutto "identità di genere", una realtà di coesione e/o frammentazione, nell'ottica di promozione della Coesione Sociale come esigenza della Comunità*. Dunque, armati dell'adeguata armatura, possiamo procedere a delineare l'esigenza da cui il progetto si è generato. I primi "movimenti LGBT+" costituitesi, come visto poc'anzi, hanno assunto *l'identità* come *oggetto di culto*, da tutelare e per cui lottare. Attraverso il discorso penale e psichiatrico, si sono formalizzate le regole che hanno sancito la "norma" e la "devianza", denotabili e categorizzabili, nel tentativo di ordinare e stabilizzare il caos che gli "sconfinamenti di genere" generavano nella Comunità. Il *detto* inizia a distaccarsi dal *dire* e assume *statuto di realtà* del quale usufruisce il senso comune. Si sanciscono le "identità" e si inizia ad *essere* ciò che si *fa*. E quello che si è diventa sempre più pregnante nei discorsi che si generano nella Comunità, configurandosi come criterio implicito per poter appartenere o meno, per essere *dentro* o *fuori*. Si stabilisce un perimetro oltre il quale i "differenti" rimangono esclusi, pur continuando ad interagire con il tutto nella massa interattiva della *Communitas*. Il modo per *appartenere* si assesta, dunque, su un piano di "riconoscimento" e "legittimazione" da perseguire tramite il Diritto, fino a divenire il fulcro degli obiettivi della

cosiddetta “Comunità LGBT+”, ove i movimenti che la costituiscono portano avanti la propria personale “lotta”: il “movimento gay” rivendica il riconoscimento e la tutela dei diritti per le “persone omosessuali”, il “movimento lesbico” si divide tra istanze maggiormente legate al “femminismo” e altre maggiormente legate alla rivendicazione delle “identità omosessuali”¹³¹, il “movimento trans” richiede la legittimazione dell’”identità trans”¹³²... e il discorso potrebbe andare avanti per tutte le “identità” rapprese nel segno “+” della sigla LGBTQ+. Altri esempi sono offerti dai movimenti che si dicono “contrari” rispetto all’adeguamento alla norma, come i “queer” che perseguono l’obiettivo di *decostruire* le categorie identitarie e la *norma* che sancisce le *differenze*. Pur configurandosi come tentativo di riportare i *detti* al *dire*, di ritornare al flusso interattivo senza bisogno di istituire l’*identità*, i movimenti “queer” hanno sancito le stesse *differenze* che volevano contrastare nell’utilizzare modalità di contrapposizione nella configurazione della “società eterosessuale”. Il *noi* che si oppone al *voi*, attraverso una *lotta* continua che, lungi dal creare coesione, frammenta la Comunità in posizioni differenti. Ciascun movimento chiede che le proprie “istanze” vengano riconosciute e che i propri diritti vengano tutelati. Le controversie sui diritti LGBT+ si spostano dalla *Communitas*, come massa delle interazioni dove si costruiscono regole condivise, alla *Societas*, tramutandosi in conflitto ed entrando a “pieno titolo” nella sfera del Diritto. Nel perseguimento degli obiettivi di “riconoscimento”, le norme in materia di “identità di genere” continuano a (o tentano di) rispondere alle richieste mosse dai cittadini, in termini di “inclusione delle istanze LGBT+”, “divieto di discriminazione”, “maggiore uguaglianza”. Ad esempio, con il Ddl Zan si è implementata una proposta di gestione della realtà “discriminazione” configurata come criticità, basata sul criterio del “divieto”, caratteristico del paradigma di giustizia sanzionatoria, e su alcuni criteri “promozionali”, quali l’istituzione della *Giornata Internazionale contro l’omofobia, la lesbofobia, la bifobia e la transfobia*, generando ricadute entro la Comunità tutta. Essendo stata configurata come una “legge divisiva”, si anticipa che le modalità di gestione di tale disegno di legge siano state di contrapposizione, su cui la Comunità si è disgregata nella difesa dei propri interessi personali, generando l’affossamento del disegno di legge in questione, lasciando non soddisfatta la richiesta e mantenendo l’esigenza da cui si è prodotta. A fronte di quanto esposto, riprendendo i costrutti fin qui definiti dalla Dialogica, quali quelli di “differenza”, “comunità”, “coesione”, possiamo dirci che le modalità che hanno costruito le configurazioni attorno alla realtà “identità di genere” hanno generato degli assetti tesi alla frammentazione in virtù del fatto che si sono sancite delle

¹³¹ Per approfondimenti: <http://www.portalenazionalelgbt.it/il-movimento-lesbico-in-italia-una-conversazione-con-nerina-milletti/index.html>.

¹³² Per approfondimenti: <https://mit-italia.it/>

differenze, ponendo il focus sulle “identità”. La Comunità, come massa delle interazioni volta a conferire valore alla ricerca incessante di obiettivi comuni e condivisi, è parcellizzata in una moltitudine di “detti” su cui si sono costruiti movimenti e associazioni che perseguono obiettivi propri, per salvaguardare la sopravvivenza del singolo senza considerare la conservazione della Comunità stessa. La Comunità si dice “frammentata” in riferimento alla realtà “identità di genere”, generando l’esigenza di promuovere modalità interattive che seguano il verso della Coesione Sociale, ove tutta la Comunità possa essere responsabilizzata nel direzionarsi verso essa.

4.2.3 Definizione dell’obiettivo.

A questo punto dell’argomentazione, con la cornice conoscitiva e la strumentazione metodologica adeguata, di cui la Scienza Dialogica ci ha ben *equipaggiati*, possiamo descrivere l’obiettivo che da tali premesse si è generato. Ciò che si dipanerà nel presente progetto di ricerca avrà l’obiettivo di

“rilevare il contributo alla Coesione Sociale della Comunità, ovvero descrivere le modalità discorsive in relazione alla gestione delle criticità e al perseguimento di obiettivi comuni, a partire dall’uso delle norme vigenti in materia di “identità di genere”.

Dunque, andremo a descrivere le modalità discorsive impiegate nella gestione delle criticità e volte al perseguimento di obiettivi comuni per rilevare verso quale direzione tendono le modalità interattive generate all’interno della Comunità, da parte di tutti i ruoli coinvolti nella gestione della “realtà” *identità di genere*. Data l’esigenza costruita tramite le premesse sopra citate, riguardante la promozione della Coesione Sociale in anticipazione di un assetto interattivo comunitario teso alla frammentazione, rilevare il contributo alla Coesione da parte di tutta la Comunità ci permetterà di costruire una misura in base al quale si valuterà tale contributo e rispetto al quale si potranno costruire delle proposte metodologiche d’intervento per generare modalità interattive orientate alla coesione. A partire da come verrà usata la normativa in materia di “identità di genere” da parte dei membri della Comunità, si analizzeranno le modalità di gestione delle criticità, così come anche dei punti di forza e la competenza di anticipazione che i vari ruoli coinvolti impiegano nelle interazioni tra i membri della Comunità tutta. Considerare la normativa ci permette anche di promuovere coesione sociale, nella misura in cui *“a seconda di come la Comunità si configura e del grado di*

*Coesione che esprime, anche le regole della Società possono essere usate come (alcuni) degli strumenti per continuare a promuovere la Coesione stessa*¹³³, configurandosi come “*una delle voci (...) che partecipa alla configurazione interattiva della Comunità*”¹³⁴. Stante quanto osservato in merito alla centralità delle produzioni discorsive e alle modalità con cui queste vengono generate, la Dialogica offre gli strumenti per “fotografare” il processo di descrizione delle modalità discorsive nella generazione di specifici assetti interattivi. Dunque, è alle forme del logos che ci rivolgiamo per rimanere ancorati al processo e governare l’incertezza che è alla base delle interazioni, così da definire, infine, proposte di intervento che incrementino Coesione, promuovendo la trasmissione di competenze a tutti i ruoli coinvolti nella Comunità, per “*mettere nella condizione i cittadini, da una parte, di sperimentare nuovi modi di stare insieme, dall’altra, di sviluppare competenze di gestione efficaci, da utilizzare in situazioni successive e da trasferire ad altri*”¹³⁵. Affinché, “alla fine”, tutti possano dare il proprio contributo ponendosi come “snodi dialogici” entro la Comunità, al fine di gestire l’incertezza attraverso modalità interattive che promuovano Coesione Sociale.

4.2.4 Strategie e Strumenti d’Analisi.

La Metodologia M.A.D.I.T. consente di disporre dei cinque passaggi chiave per progettare una ricerca/intervento, i quali, dopo la definizione di un obiettivo, contemplan la delineazione del “come” si genererà conoscenza e, dunque, quali modalità conoscitive verranno messe in campo in un modo che sia adeguato e pertinente al piano epistemologico su cui è stato definito l’obiettivo, e contemplan la progettazione di azioni declinate sul piano operativo per poter attuare le strategie implementate.

Per il perseguimento dell’obiettivo “*Rilevare il contributo alla Coesione Sociale della Comunità, ovvero descrivere le modalità discorsive in relazione alla gestione delle criticità e al perseguimento di obiettivi comuni, a partire dall’uso delle norme vigenti in materia di “identità di genere”*”, lo stratagemma utilizzato per prelevare una partizione del discorso dallo spazio discorsivo è stato quello della *domanda*, in questo caso *aperta*, che ha permesso di generare modalità discorsive e aspetti di contenuto in linea con quanto perseguito dall’obiettivo. La *domanda*, essendo generativa di altro testo, ovvero aprendo lo spazio discorsivo per osservare come le modalità discorsive interagiscono tra loro nell’offrire un

¹³³ Ibidem.

¹³⁴ Turchi G.P., Vendramini A., (2021). *Dai corpi alle interazioni: la comunità umana in prospettiva dialogica*. Padova University Press. Padova.

¹³⁵ Ibidem.

contributo in termini di Coesione Sociale, come perseguito dall'obiettivo, consente di poter prelevare modalità piuttosto che altre sulla base di come viene formulata: può, dunque, essere spesa per il perseguimento dell'obiettivo di rilevare il contributo alla Coesione Sociale, nella misura in cui, coerentemente con i presupposti teorici della Dialogica, riesce a fornire un dato testuale che renderà conto di quel contributo, in termini di competenze di gestione delle criticità e di assunzione di responsabilità condivisa nell'interazione con gli altri membri della Comunità.

Una volta raccolto il testo, si è avviato un processo definito “*denominazione*”, nel quale le produzioni discorsive generate sono state *analizzate* – scomposte in “*elementi semplici*”¹³⁶ – a partire dall'uso della Tavola Perioda dei Repertori Discorsivi, che ha consentono di “denominare” ciascuna modalità con il Repertorio corrispondente. A ciascun Repertorio – unità *dialogica* -, sulla base delle proprietà processuali di cui è composto, viene associata una unità di misura che consente di trasformare il dato testuale in valore numerico, espresso in Peso Dialogico, che rende conto della generatività della configurazione, come sopra argomentato¹³⁷.

Nello specifico, il progetto di ricerca qui presentato si avvale del foglio di calcolo D.I.Ana (Dialogical Interface for ANALYSIS)¹³⁸, utile al ricercatore che si avvale della Metodologia M.A.D.I.T in quanto consente l'analisi del testo e la produzione della misura del costruito oggetto di indagine, attraverso l'applicazione della Tavola periodica semiradiale dei Repertori Discorsivi (Turchi & Orrù, 2014) e dunque l'utilizzo dell'indice del **Peso Dialogico**.

Di seguito, si proseguirà con la definizione delle strategie utilizzate per entrare nel merito di “come”, ovvero di quali processi organizzativi sono stati implementati per perseguire l'obiettivo.

4.2.5 Strategia 1: descrizione dei ruoli declinati secondo la Teoria dell'Identità Dialogica.

Per perseguire l'obiettivo di “*rilevare il contributo alla Coesione Sociale della Comunità, ovvero descrivere le modalità discorsive in relazione alla gestione delle criticità e al perseguimento di obiettivi comuni, a partire dall'uso delle norme vigenti in materia di “identità di genere”*”, sono stati costruiti due protocolli di indagine composti da 9 domande

¹³⁶ <https://www.etimo.it/?term=analisi&find=Cerca>.

¹³⁷ Si rimanda al paragrafo 4.1.6.

¹³⁸ Cfr. Turchi, G. P. (2009). *Dati senza numeri. Per una metodologia di analisi dei dati informatizzati testuali: M.A.D.I.T.* Monduzzi Editore S.p.A.

aperte ciascuno, volti a raccogliere il testo generato dalle Polarità *Alter* e *Personalis* e un protocollo di 3 domande aperte che ha consentito di raccogliere testo dalla *Matrice Collettiva*.

Adottando il riferimento alla Teoria dell'Identità Dialogica offerto dalla Scienza Dialogica, si descriveranno i ruoli selezionati declinati per ciascuna Polarità, come offerto da quanto segue:

1. Per la *polarità Personalis*¹³⁹ è utile indagare quei ruoli che consentano di riferire qualcosa su come contribuiscono alla Coesione Sociale in prima persona, attraverso le modalità di gestione delle criticità e la promozioni di obiettivi comuni. Dunque, si sono prelevati ruoli che possano configurarsi come “snodi dialogici” rispetto alle “tematiche di identità di genere” e che possano promuovere dialogo tra Cittadini ed Istituzioni verso la Coesione Sociale della Comunità. A tal fine, è stato selezionato il ruolo delle “Associazioni LGBT+”, attraverso i seguenti criteri:

- conoscenza in materia di “identità di genere” e di “norme in riferimento a identità di genere”;
- funzione di snodi sul territorio che possono interagire con le istituzioni a livello comunale, regionale, nazionale e internazionale.
- lavoro di supporto dei suoi associati o di coloro che sono interessati ad esserlo;
- conoscenza in materia di “percorso di affermazione di genere”, costruito che andremo ad indagare;
- in ottica consulenziale, trasmissione di competenze che rendano conto di un contributo volto alla Coesione Sociale ad altri ruoli della Comunità;

Per tale Polarità, sono state raccolte 28 risposte provenienti da membri di Associazioni LGBT+ su tutto il territorio italiano.

2. Per la *polarità Alter*¹⁴⁰, si sono rilevati quei ruoli che all'interno della Comunità sono coinvolti nelle norme in materia di “identità di genere” e che contribuiscono, sia tramite il potere decisionale di quei ruoli formali, sia tramite le competenze tramite cui ciascun cittadino offre il proprio contributo nella Comunità, alla generazione di certi assetti interattivi entro la Comunità stessa e all'essere “*promotori e tessitori di quella rete di interazioni che diviene territorio*”¹⁴¹. In particolare, sono stati indagati i contributi provenienti dal ruolo degli psicologi,

¹³⁹ Come esposto nel par. 4.1.3, la Polarità *Personalis* produce discorsi utilizzando il riferimento grammaticale della prima persona singolare e plurale, generando un resoconto su di sé.

¹⁴⁰ Come esposto nel par. 4.1.3, la Polarità *Alter* produce una narrazione nella forma di “Tu/Voi”.

¹⁴¹ Turchi G.P., Vendramini A., (2021). *Dai corpi alle interazioni: la comunità umana in prospettiva dialogica*. Padova University Press. Padova.

psicoterapeuti e psichiatri, degli insegnanti scolastici, di giudici e dei cittadini tutti, che denomineremo sotto il ruolo di “cittadino”.

Per tale Polarità, sono stati raccolti i contributi di 23 rispondenti nei loro ruoli di cittadini e di psicologi, psicoterapeuti, psichiatri, giudici e insegnanti

3. Dalla *Matrice Collettiva* si andranno a prelevare tutti quei discorsi afferenti al senso comune che sono stati prodotti in materia di “identità di genere” e sulla normativa vigente, andando ad indagare come il senso comune configura la realtà e quali modalità discorsive utilizza. La *Matrice Collettiva* si configura come universo discorsivo da cui Alter e Personalis prelevano i propri discorsi, offrendo un contributo che aggiunge conoscenza in merito a quali modalità discorsive sono impiegate per definire costrutti quali “diritto all’autodeterminazione di genere”, “linguaggio inclusivo” e “diritti LGBT+”. Per raccogliere questa Polarità, ci rifaremo ad uno spazio non fisico, ma virtuale, che genera una produzione di discorsi di senso comune al quale possiamo fare riferimento.

Per tale Polarità, sono stati raccolti 40 stralci di testo dalla piattaforma social di Instagram e dagli articoli di giornale online, adoperando le seguenti parole chiave per la ricerca: “diritti LGBT+”, “autodeterminazione di genere”, “diritto all’autodeterminazione di genere”, “linguaggio inclusivo”, “linguaggio neutro”, “schwa”, “pronome neutro”, con l’obiettivo di descrivere come il senso comune configura i seguenti costrutti: “diritti LGBT+”, con particolare riferimento allo scenario italiano, “diritto all’autodeterminazione di genere” e “linguaggio inclusivo” con riferimento alla configurazione in merito all’utilizzo della “schwa”, suono vocalico indistinto presentato come possibilità neutra rispetto ai due generi – maschile e femminile – contemplati dalla grammatica italiana.

4.2.6 Strategia 2: gli assi di valutazione in riferimento ai costrutti di “Coesione Sociale” e “Responsabilità Condivisa”.

Esplicitati i costrutti (si rimanda ai par. 4.1.5 e 4.1.6) usati al fine di rilevare il contributo alla Coesione Sociale e i ruoli coinvolti per raccogliere il testo, attraverso la somministrazione del protocollo, afferenti alle tre Polarità, entriamo nel merito di come si andrà a descrivere la configurazione discorsiva, nel prossimo capitolo, dove verrà valutato il dato testuale generato dalle domande, attraverso l’uso di due *assi di valutazione*:

- ASSE 1: “**Il grado di assunzione di Responsabilità**”, su cui sono state costruite le domande da 1 a 9 di *Alter e Personalis* e le 3 domande della *Matrice Collettiva*;
- ASSE 2: “**Il grado di Competenze di Coesione Sociale**” usati come stratagemmi per indagare alcuni costrutti rilevati dalle normative vigenti in Italia in merito ad “identità di genere”, quali “Principio di autodeterminazione di genere”, “Ddl Zan”, “Diagnosi di disforia di genere”, “Ddl Zan” e “Terapia di conversione”, su cui sono state costruite le domande da 2 a 6 di *Alter e Personalis*;

Entrando nel merito del primo asse di valutazione, il costrutto di riferimento è quello di **Responsabilità Condivisa** che consente di configurare il profilo di “CommunityHolder” e di “Stakeholders”, a seconda delle modalità discorsive che ciascuna Polarità usa, generando delle implicazioni entro la Comunità in termini di assetti interattivi, tesi verso la promozione di Coesione Sociale o, viceversa, verso la parcellizzazione della Comunità sulle singole richieste (Frammentazione). Come osservato nel paragrafo 4.1.6, per la “valutazione della Responsabilità Condivisa” come contributo metodologico offerto dalla Dialogica per la Coesione Sociale, è stato costruito l’**Indice del grado di assunzione di responsabilità** che offre una scala di misura su cui poter valutare ciascuna configurazione generata, a fronte delle domande costruite.

Ciascun livello specifico del continuum corrisponde all’utilizzo specifico di classi di repertori.

- Per il livello “*alto grado di assunzione di responsabilità*” → le modalità prevalentemente generative consentono di configurare l’identità dialogica come promotrice di configurazioni di “**assunzione di responsabilità condivisa**”. L’uso di modalità quali la *descrizione*, ad esempio, consente di porre le argomentazioni secondo criteri condivisibili e terzi, che prelevano da contributi scientifici per creare una base comune da cui partire per poter interagire. O tramite *anticipazione* l’identità dialogica configura vari scenari futuri come possibilità che possono verificarsi, alla luce di alcune considerazioni che tengono conto di elementi contestuali per porre quanto argomentato. Si crea, dunque, una base comune da cui partire per poter fondare insieme strategie, obiettivi e gestione condivise delle criticità. Questo, sul piano delle ricadute pragmatiche, genera una configurazione del membro della Comunità che in quanto “snodo dialogico” promuove dialogo/coesione. Le competenze richieste a tale ruolo fanno riferimento ad: anticipazione delle ricadute delle proprie condotte sull’assetto comunitario, il perseguimento di obiettivi comuni, la costruzione di valori terzi alle parti coinvolte (ad esempio: la “Comunità LGBT+” e il resto della Comunità; o movimenti diversi all’interno della “Comunità LGBT+”) che abbiano il focus sulla

Comunità e non sulle singole istanze; interazione con i ruoli coinvolti e coinvolgibili e con la persona alla quale si rivolge un eventuale intervento di gestione; competenza nell'utilizzo delle risorse sul territorio per la gestione di una criticità; utilizzo di criteri espliciti e condivisibili per interagire con gli altri ruoli sul territorio. Competenze che impattano nella costruzione di assetti interattivi in termini di Coesione Sociale.

- Per il livello “*basso grado di assunzione di responsabilità*” → le modalità prevalentemente di mantenimento consentono di configurare l'identità dialogica come promotrice di configurazioni di “processi di **delega e deresponsabilizzazione**”. La modalità della *deresponsabilizzazione* genera l'utilizzo di modalità di delega a ruoli altri rispetto a propri processi di gestione, producendo l'implicito che, se quel processo non viene gestito da altri, allora non si è in grado di assumersi la responsabilità di quanto posto. Questo, sul piano delle ricadute pragmatiche, contribuisce a generare una configurazione del membro della Comunità le cui modalità interattive usate sono rivolte al perseguimento di obiettivi personali. Il continuum contempla altresì tre posizioni intermedie che consentono di collocare in maniera precisa le Polarità entro gli estremi appena descritti, caratterizzate da una prevalenza di repertori *ibridi*.
- Per il livello “*medio grado di assunzione di responsabilità*” → le modalità prevalentemente ibride consentono di configurare l'identità dialogica come promotrice di processi che incrementino l'assunzione di responsabilità o la sua delega, a seconda dei repertori con cui co-occorrono. Di per sé, l'uso di modalità ibride non consente di stabilire la portata generativa o di mantenimento senza considerare la configurazione discorsiva nel suo complesso.

Il secondo asse di valutazione, fa riferimento al costrutto di **Coesione Sociale** che, alla luce delle premesse osservate nel paragrafo 4.3.3, può essere rilevato sulla base di *competenze* di anticipare scenari futuri, di perseguire obiettivi comuni, di porre criteri di valutazione terzi e condivisibili e di interagire con altri snodi sul territorio per il perseguimento di un “bene comune”. Alla luce dei presupposti della Scienza Dialogica, per cui la realtà si genera discorsivamente, saranno le modalità discorsive a configurare il grado di esercizio alle competenze di Coesione Sociale, e a dirci in che misura il contributo delle Polarità si dirige verso la Coesione o verso la Frammentazione. Il costrutto di Coesione Sociale è stato, così, operazionalizzato in cinque aree di competenza:

1. Competenza di anticipazione di scenari futuri: la rilevazione della competenza di anticipazione degli scenari futuri consente di valutare e descrivere il modo (interattivo-

dialogico) in cui i cittadini anticipano scenari possibili futuri per la comunità, a partire da una situazione attuale;

2. Competenza di anticipazione delle ricadute delle proprie azioni: la rilevazione della competenza di anticipazione delle ricadute delle proprie azioni consente di descrivere il grado in cui le modalità discorsive impiegate consentono di anticipare (piuttosto che prevedere) gli scenari che si genererebbero dalla scelta di agire in un certo modo.;

3. Competenza di riferimento all'assetto interattivo: la rilevazione di tale competenza consente di descrivere il modo in cui vengono usati elementi contestuali per condurre valutazioni e fondare le proprie scelte;

4. Competenza di riferimento all'obiettivo: la rilevazione di tale competenza consente di descrivere il grado con cui le modalità impiegate dal rispondente contribuiscono a generare obiettivi condivisibili dalla comunità;

5. Competenza di uso della rete dei servizi e della Comunità: la rilevazione di tale competenza consente di valutare il modo in cui i cittadini sollecitano gli snodi del territorio (servizi, altri cittadini, etc.).

Di seguito, in relazione all'**Indice del grado di assunzione di responsabilità** come scala di misura che consente di valutare le competenze appena descritte per rilevare il contributo alla Coesione Sociale, si descriveranno i “gradi” per ciascuna competenza al fine di osservare quali implicazioni possono generare, in base a come si collocheranno le configurazioni lungo il continuum costruito.

- *Basso grado:* impiego di modalità discorsive che configurano una realtà unica e immutabile, senza che vengano offerti ulteriori elementi (si legga criteri) volti ad argomentare. L'esercizio di un basso grado di competenza configura un assetto di comunità in cui i membri si muovono nella stessa a partire da posizioni implicite. *Nessun criterio esplicitato.*
- *Medio grado:* impiego di modalità discorsive che configurano una realtà argomentata a partire dall'esplicitazione di criteri, i quali risultano appartenenti ad una dimensione propria ed esclusiva. L'esercizio di un medio grado di competenza configura un assetto di comunità in cui i membri si muovono nella stessa a partire dall'esplicitazione dei criteri che fondano le proprie posizioni, i quali riguardano una dimensione propria e personale. Sebbene l'esplicitazione di criteri crea i presupposti affinché si possa costruire una realtà condivisa, in quanto la generazione di tale realtà può essere discussa, contrattata, proprio in virtù degli elementi che

vengono esplicitati, l'uso di criteri propri e personali ostacola tale possibilità.

Criterio esplicitato, ma risulta proprio ed esclusivo.

- *Alto grado*: impiego di modalità discorsive che configurano una realtà argomentata a partire dall'esplicitazione di criteri, i quali risultano comuni e condivisibili dalla comunità.

L'esercizio di un alto grado di competenza configura un assetto di comunità in cui i membri si muovono nella stessa a partire dall'esplicitazione di riferimenti terzi che consentono di perseguire obiettivi comuni.

Criteri espliciti, terzi e condivisibili.

Ciascun grado di competenza descritto corrisponde all'utilizzo di specifiche classi di repertori – mantenimento, ibride, generative – che nella loro interazione generano assetti interattivi volti alla coesione o alla frammentazione. Per cui potremmo osservare una prevalenza di classi di repertorio di mantenimento, che corrisponde ad un “basso grado” di esercizio di quella competenza e ciò potrebbe generare delle ricadute in termini di frammentazione, alla luce dell'uso di modalità discorsive di mantenimento che non consente ai vari ruoli coinvolti di “cambiare” configurazione di senso, che rimane dunque “stabile” e “statica”, producendo una chiusura dello spazio discorsivo in quell'unico punto, facendo coincidere le Polarità (Personalis, Alter e Matrice Collettiva) su una stessa configurazione di senso.

4.2.7 Strategia 3: criteri per la costruzione delle domande.

Entriamo ora nel merito delle domande costruite ad hoc per rilevare il contributo alla Coesione Sociale dei membri della comunità. In riferimento ai due assi di valutazione e ai costrutti di riferimento – Coesione Sociale e Responsabilità Condivisa – le domande sono state costruite per osservare: sia come le Polarità contribuiscono alla Coesione Sociale in termini di “competenze”, sia in termini di “assunzione di responsabilità”, a partire dall'uso delle norme in materia di “identità di genere”.

Per le polarità *Alter* e *Personalis*:

- Le **domande da 2 a 6** indagano il contributo alla Coesione Sociale delle Associazioni LGBT+ e dei cittadini, ovvero le modalità discorsive utilizzate dai membri della Comunità per anticipare scenari futuri, anticipare le ricadute delle proprie azioni, porsi obiettivi, prendere delle decisioni ed interagire con altri ruoli coinvolti nella Comunità. Dunque, attraverso **le cinque competenze** in relazione alla gestione del valore usato per discutere in

merito ai costrutti prelevati dalla normativa su “identità di genere”, in particolare: “principio di autodeterminazione di genere”, “Ddl Zan”, “diagnosi di disforia di genere” e “terapia di conversione”.

- Le **domande 7 e 8** consentono di ottenere una configurazione di “aspetti critici” in relazione al costrutto di “discriminazione scolastica” e di “gestione di aspetti critici” in relazione al costrutto di “de-transizione”. Considerando che la Coesione Sociale si definisce come *l’insieme di produzioni discorsive che configurano aspetti critici in virtù di obiettivi comuni*, e che il contributo alla generazione di assetti comunitari, per configurarsi nel ruolo di CommunityHolder, in termini di assunzione di responsabilità condivisa, si configura anche tramite le modalità usate per anticipare aspetti critici e per la loro gestione in virtù di obiettivi comuni, sono state costruite due domande ad hoc per rilevare le produzioni discorsive di Alter e Personalis a fronte di quanto posto.

- La **domanda 9** è stata costruita per descrivere in che modo Alter e Personalis configurassero i membri interagenti come risorsa, nell’anticipazione che, generandosi delle controversie nella Comunità a partire dall’uso delle norme su “identità di genere”, si fossero costituite posizioni differenti che attestavano realtà esclusive e non condivisibili. La possibilità di configurare l’*altro* come risorsa genera come ricaduta l’occasione per ciascuna Polarità di “immaginare” l’*altro* come utile e, dunque, mettere in uso modalità interattive che generino assetti interattivi coesi.

- Per concludere, la **domanda 1** descrive come viene configurato il costrutto “identità di genere”, nell’anticipazione che non vi sia una definizione condivisa entro la Comunità, generando come ricaduta una possibile contrapposizione tra quanti sanciscono “realtà” escludenti tra loro, con implicazioni (anche) sul piano giuridico e legislativo – come, ad esempio, accaduto per il Ddl Zan, nel quale testo si è riportata una definizione di *identità di genere* che ha generato contrapposizione e frammentazione nella Comunità stessa, su cui ciascuno si è detto in “accordo” o in “disaccordo” per una mera condivisione, casuale, del valore.

Per la *Matrice Collettiva*:

- Le 3 domande costruite consentono di rilevare la configurazione dei costrutti “Diritti LGBT+”, “Diritto all’autodeterminazione di genere” e “Linguaggio inclusivo”, per analizzare i repertori discorsivi – mantenimento, ibridi e generativi – utilizzati dalla Polarità e osservare come costruisce una realtà orientata verso la condivisione e l’esplicitazione dei criteri usati per porre le argomentazioni o verso il mantenimento della configurazione. Le

domande per la Matrice Collettiva indagano costrutti frequentemente dibattuti dal senso comune e sui quali la Comunità, in anticipazione, potrebbe frammentarsi su posizioni differenti. La configurazione dei Diritti, ad esempio, consente di osservare se il “riconoscimento” e “l’uguaglianza”, esigenze della “Comunità LGBT+”, sono veicolati esclusivamente da tale strumento o se vengono generate proposte che riconfigurino la *realtà* “riconoscimento” e la *realtà* “diritto”, per aprire a nuove possibilità di interagire entro la Comunità.

4.2.8 Strategia 4: i protocolli di indagine.

Esplicitati i criteri con cui sono state costruite le domande e i ruoli, afferenti a ciascuna Polarità, a cui sono rivolte, si illustreranno di seguito le tabelle contenenti le domande e gli obiettivi con cui sono state costruite.

Polarità Personalis

La tabella contiene le domande e gli obiettivi usati per costruirle, generate per raccogliere le produzioni discorsive afferenti alla Polarità Personalis, comprendente il ruolo di membro di un’Associazione LGBT+. Considerato quando descritto finora, a partire dalla declinazione dei passaggi descritti da M.A.D.I.T per la presente ricerca intervento – premessa, esigenza, obiettivo, costrutti di “competenza”, “coesione”, “frammentazione” e “responsabilità” – le domande sono state costruite per il perseguimento dell’obiettivo, a partire da come viene usata la normativa su “identità di genere” e da come vengono configurati quei costrutti che si rilevano come “centrali” dai dibattiti entro la Comunità. E descrivere le modalità discorsive utilizzate che consentono di rendere conto del contributo offerto in termini di competenza nella generazione di realtà di senso in termini di Coesione o di Frammentazione. Inoltre, le domande consentono di rilevare la configurazione dei costrutti “identità di genere”, “aspetti critici”, “gestione degli aspetti critici” e “punti di forza”, attraverso la descrizione delle modalità discorsive come generatrici di realtà di Coesione o di Frammentazione.

Obiettivo per costruire la domanda	Domanda
1. Descrivere come viene configurato il costrutto “identità di genere”, in relazione ai costrutti di “genere” e “sesso”, da un membro di un’Associazione LGBT+.	<i>Come descriverebbe l’identità di genere in relazione ai costrutti di “genere” e “sesso”?</i>

<p>2. Descrivere come vengono anticipati gli scenari futuri da un membro di un'Associazione LGBT+.</p>	<p><i>Ad oggi, in Italia, il percorso di affermazione di genere è normato dalla legge 164/82, la quale prevede che la richiesta di rettificazione anagrafica del genere venga approvata dal giudice in Tribunale. Nel ruolo che ricopre, viene a conoscenza di un ragazzo che intende iniziare un tale percorso ricorrendo al principio di autodeterminazione, non previsto dalla legge italiana, in base al quale si decide in autonomia la scelta della propria identità di genere. Davanti ad una tale intenzione, quali scenari anticipa che potrebbero generarsi?</i></p>
<p>3. Descrivere come vengono anticipate le ricadute della propria scelta di approvare il Ddl Zan da un membro di un'Associazione LGBT+.</p>	<p><i>Attualmente, il DDL Zan è stato respinto in Senato, decretandone lo stop. Immagini una situazione in cui, in base ad un suo voto favorevole, la legge venisse approvata. Decide di esprimere voto favorevole. Quali ricadute anticipa che potrebbero generarsi come conseguenza di questa scelta?</i></p>
<p>4. Descrivere come viene valutata la decisione di rimuovere e di mantenere il criterio della diagnosi di "disforia di genere" da un membro di un'Associazione LGBT+.</p>	<p><i>In Italia, l'iter burocratico previsto per la procedura di transizione di genere prevede una valutazione psichiatrica per accertare una diagnosi di "Disforia di genere". Immagini di avere la possibilità di scegliere se rimuovere questo criterio da quelli obbligatori per poter ottenere l'approvazione della richiesta di rettifica del genere. Quali valutazioni farebbe per decidere se tenerlo e quali valutazioni per decidere se rimuoverlo?</i></p>
<p>5. Descrivere come viene posto l'obiettivo di dare un contributo in merito al Ddl Zan da parte di un membro di un'Associazione LGBT+.</p>	<p><i>Immagini di poter offrire un contributo rispetto al DDL Zan nel ruolo che ricopre, quale obiettivo si darebbe e come lo perseguirebbe?</i></p>
<p>6. Descrivere come viene usata la rete dei servizi della Comunità da parte di un membro di un'Associazione LGBT+.</p>	<p><i>Se si trovasse a dover gestire il caso di un ragazzo gay che dice di aver tentato il suicidio perché "costretto a sottoporsi ad una terapia di conversione", contraria alle proprie esigenze, come interagirebbe con gli altri ruoli coinvolti e coinvolgibili sul territorio per gestire questa criticità?</i></p>
<p>7. Descrivere come vengono configurati gli aspetti critici in relazione all'obiettivo di promuovere buone pratiche di convivenza e discriminazione all'interno di una scuola elementare, da parte di un membro di un'Associazione LGBT+.</p>	<p><i>Se si dovesse ritrovare in una scuola elementare, nota per episodi di discriminazione nei confronti di bambini e bambine che non si riconoscono nel genere assegnato alla nascita, a lavorare insieme a insegnanti e genitori per promuovere delle buone pratiche di convivenza e non discriminazione volte ad una maggiore coesione, quali aspetti critici anticipa che potrebbe incontrare?</i></p>
<p>8. Descrivere come viene configurata la gestione degli aspetti critici in merito alla de-transizione da un membro di un'Associazione LGBT+.</p>	<p><i>Se un ragazzo che per anni ha assunto ormoni femminili per modificare i propri caratteri sessuali secondari, con l'obiettivo di conformarli all'identità di genere in cui si riconosce, si rivolgesse a lei dicendo di essersi pentito di questa scelta e di non essere più convinto nel proseguire il percorso di affermazione di genere, come gestirebbe questa criticità?</i></p>
<p>9. Descrivere come vengono configurate le risorse in riferimento al dialogo con le istituzioni da parte di un membro di un'Associazione LGBT+.</p>	<p><i>In qualità di rappresentante dell'associazione, può descrivere in che modo il dialogo con le istituzioni potrebbe rappresentare una risorsa verso la coesione della Comunità?</i></p>

Polarità Alter

La tabella contiene le domande e gli obiettivi usati per costruirle, generate per raccogliere le produzioni discorsive afferenti alla Polarità Alter, comprendente il ruolo di “cittadino”. Considerato quando descritto finora, a partire dalla declinazione dei passaggi descritti da M.A.D.I.T per la presente ricerca intervento – premessa, esigenza, obiettivo, costrutti di “competenza”, “coesione”, “frammentazione” e “responsabilità” – le domande sono state costruite per il perseguimento dell’obiettivo, a partire da come viene usata la normativa su “identità di genere” e da come vengono configurati quei costrutti che si rilevano come “centrali” dai dibattiti entro la Comunità.

Obiettivo per costruire la domanda	Domanda
1. Descrivere come viene configurato il costrutto “identità di genere”, in relazione ai costrutti di “genere” e “sesso” da parte di un “cittadino”.	<i>Come descriverebbe l’”identità di genere” in relazione ai costrutti di “genere” e “sesso”?</i>
2. Descrivere come vengono anticipati gli scenari futuri da parte di un “cittadino”.	<i>Ad oggi, in Italia, il percorso di affermazione di genere è normato dalla legge 164/82, la quale prevede che la richiesta di rettificazione anagrafica del genere venga approvata dal giudice in Tribunale. In virtù del ruolo che ricopre, viene a conoscenza di un ragazzo che intende iniziare un tale percorso ricorrendo al principio di autodeterminazione, non previsto dalla legge italiana, in base al quale si decide in autonomia la scelta della propria identità di genere. Davanti ad una tale intenzione, quali scenari anticipa che potrebbero generarsi?</i>
3. Descrivere come vengono anticipate le ricadute della propria scelta di approvare il Ddl Zan, da parte di un “cittadino”.	<i>Attualmente, il DDL Zan è stato respinto in Senato, decretandone lo stop. Immagini una situazione in cui, in base ad un suo voto favorevole, la legge venisse approvata. Decide di esprimere voto favorevole. Secondo il suo ruolo, quali ricadute anticipa che potrebbero generarsi come conseguenza di questa scelta?</i>
4. Descrivere come viene valutata la decisione di rimuovere e di mantenere il criterio della diagnosi di “disforia di genere” da un “cittadino”.	<i>In Italia, l’iter burocratico previsto per la procedura di transizione di genere prevede una valutazione psichiatrica per accertare una diagnosi di “Disforia di genere”. Immagini di avere la possibilità di scegliere se rimuovere questo criterio. Quali valutazioni farebbe, in base al suo ruolo, per decidere se rimuoverlo e quali valutazioni per decidere se tenerlo?</i>

5. Descrivere come viene posto l'obiettivo di dare un contributo in merito al Ddl Zan da parte di un "cittadino".	<i>In virtù del suo ruolo, se avesse la possibilità di offrire un contributo rispetto al DDL Zan, quale obiettivo si darebbe e in che modo lo perseguirebbe?</i>
6. Descrivere come viene usata la rete dei servizi della Comunità da parte di un "cittadino".	<i>Nel suo ruolo, immagini di ritrovarsi a dover gestire il caso di un ragazzo gay che dice di aver tentato il suicidio perché "costretto a sottoporsi ad una terapia di conversione", contraria alle proprie esigenze. Come interagirebbe con gli altri ruoli coinvolti e coinvolgibili sul territorio per gestire questa criticità?</i>
7. Descrivere come vengono configurati gli aspetti critici in relazione all'obiettivo di promuovere buone pratiche di convivenza e discriminazione all'interno di una scuola elementare, da parte di un "cittadino".	<i>Se si dovesse ritrovare in una scuola elementare, nota per episodi di discriminazione nei confronti di bambini e bambine che non si riconoscono nel genere assegnato alla nascita, a lavorare insieme ad insegnanti e genitori per promuovere delle buone pratiche di convivenza e non discriminazione volte ad una maggiore coesione, secondo il suo ruolo, quali aspetti critici anticipa che potrebbe incontrare?</i>
8. Descrivere come viene configurata la gestione degli aspetti critici in merito alla de-transizione da un "cittadino".	<i>Se un ragazzo che per anni ha assunto ormoni femminili per modificare i propri caratteri sessuali secondari, con l'obiettivo di conformarli all'identità di genere in cui si riconosce, si rivolge a lei dicendo di essersi pentito di questa scelta e di non essere più convinto nel proseguire il percorso di affermazione di genere, come gestirebbe questa criticità, in riferimento al suo ruolo?</i>
9. Descrivere come un'Associazione LGBTQ+ possa essere configurata come "risorsa" da parte di un "cittadino".	<i>Immagini di essere una persona che si dice "confusa" rispetto alla propria identità di genere, a tal punto da "non riuscire più a riconoscersi". Si rivolge ad un'Associazione LGBTQ+ per ricevere supporto. Può descrivere in che modo anticipa che l'Associazione possa risultare una risorsa?</i>

Matrice Collettiva

La tabella contiene le domande e gli obiettivi usati per costruirle, generate per raccogliere le produzioni discorsive afferenti alla Matrice Collettiva, ovvero i discorsi prodotti dal senso comune. Considerato quando descritto finora, a partire dalla declinazione dei passaggi descritti da M.A.D.I.T per la presente ricerca intervento – premessa, esigenza, obiettivo, costrutti di "competenza", "coesione", "frammentazione" e "responsabilità" – le domande sono state costruite per il perseguimento dell'obiettivo, a partire da come vengono configurati quei costrutti che si rilevano come "centrali" dai dibattiti entro la Comunità.

Obiettivo per costruire la domanda	Domanda

<p>1. Descrivere come il senso comune configura la realtà “diritti LGBT+”, con particolare riferimento allo scenario italiano.</p>	<p><i>Come descriveresti la situazione in Italia, in riferimento ai Diritti LGBT+?</i></p>
<p>2. Descrivere come il senso comune configura la realtà “diritto all’autodeterminazione di genere”.</p>	<p><i>Come descriveresti il diritto all’autodeterminazione di genere?</i></p>
<p>3. Descrivere come il senso comune configura la realtà “linguaggio inclusivo”, con riferimento all’utilizzo della “schwa”.</p>	<p><i>Come descriveresti l’utilizzo della schwa e del linguaggio inclusivo?</i></p>

CAPITOLO 5

Introduzione

Nel precedente capitolo si è entrati nel merito della progettazione della ricerca, a partire dai presupposti teorico-metodologici che hanno consentito di declinare operativamente quanto progettato. Attraverso il Modello Operativo Dialogico, la Scienza Dialogica ha offerto un insieme di prassi operative per avere “accesso” alle modalità conoscitive usate per configurare la realtà da parte dei membri della Comunità. Sul piano operativo, dunque, la possibilità è quella di *raccogliere, descrivere e trasformare* le configurazioni discorsive, a partire dal *testo*, prodotto tramite domande generative costruite in funzione dell’obiettivo di “*rilevare il contributo alla Coesione Sociale*”.

Osservato il processo di *raccolta*, implementato tramite il contributo della metodologia M.A.D.I.T., che con la definizione di premessa, esigenza, obiettivo, ha consentito di costruire delle domande per raccogliere il testo, in qualità di stratagemmi in termini di strategie, ovvero di processi organizzativi definiti per perseguire l’obiettivo, si entra nel merito della seconda prassi messa a disposizione dal MOD, quella della *descrizione*. Attraverso il processo di *analisi* – “*scomposizione di un tutto in elementi semplici*”¹⁴² – la descrizione consente di “dispiegare” una configurazione di senso per mostrare le modalità discorsive che la generano. In virtù della formalizzazione offerta dalla Dialogica, possiamo denominare ciascuna porzione di testo tramite i Repertori Discorsivi¹⁴³, modalità finite di costruzione di realtà, i quali veicolano un insieme di enunciati, definiti *Arcipelaghi di Significato* che rendono conto degli aspetti contenutistici delle configurazioni¹⁴⁴.

La prassi della descrizione consente di “mostrare” l’architettura argomentativa di una configurazione, permettendo di conoscere le modalità discorsive che la generano, preparando il “terreno” per l’anticipazione di scenari possibili a fronte di quanto descritto. Ciò consente, così, di entrare nella terza prassi del Modello Operativo Dialogico, quella della *trasformazione*, che richiede la competenza dell’operatore dialogico di prefigurare le varie possibilità che si possono generare e, attraverso degli stratagemmi, direzionare le modalità verso la generazione di configurazioni diverse.

Nel presente capitolo, si entrerà nel merito della prassi della descrizione in termini di *valore*

¹⁴² <https://www.etimo.it/?term=analisi&find=Cerca>.

¹⁴³ Si rimanda ad Allegato 5 nella sezione “Appendice”.

¹⁴⁴ Si rimanda ad Allegato 4 nella sezione “Appendice”.

d'uso, ossia di come i dati testuali possono essere utilizzati per perseguire l'obiettivo generale che ha mosso l'elaborato, ovvero di *promuovere Coesione Sociale*. In questo modo, si costituirà una base condivisibile per poter intervenire trasformando le modalità discorsive utilizzate dai membri della Comunità, nell'ottica di sviluppare competenze per promuovere Coesione Sociale. Questo, alla luce della Teoria dell'Identità Dialogica che mette a disposizione tre Polarità – Alter, Personalis e Matrice Collettiva – per far interagire le produzioni discorsive e mostrare le modalità con le quali generano una configurazione.

Nel capitolo 5, dunque, si entrerà nel merito della descrizione del valore d'uso del dato testuale generato, che risponde alla domanda: *come possiamo usare il testo per 'dire' del contributo che la Comunità apporta in termini di Coesione Sociale?*

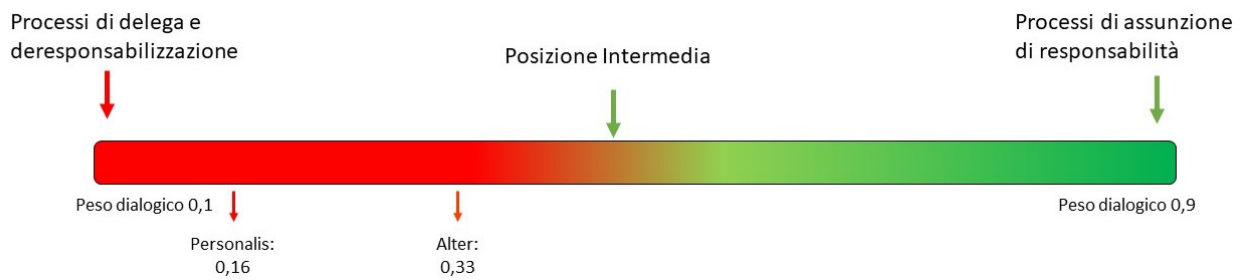
5.1 ASSE 1: La rilevazione dell'indice del grado di Assunzione di Responsabilità.

Come descritto nel Capitolo 4, l'asse di valutazione è costruito sul “*Grado di assunzione di responsabilità*”, secondo cui la configurazione può generare processi che vanno da ‘deresponsabilizzazione/delega’ a ‘assunzione di responsabilità’. Di seguito andremo a descrivere a seconda delle modalità discorsive usate dove si collocano la polarità Personalis e Alter sul continuum, ovvero il valore d'uso delle modalità usate rispetto al continuum e più in generale rispetto al contributo alla promozione di coesione. Di seguito, verrà presentata l'analisi del valore d'uso dei dati testuali generati a fronte delle domande da **1 a 9** per *Alter* e *Personalis*, e delle **3 domande** per la *Matrice Collettiva*.

5.1.1 ASSE 1: Domanda 1: la descrizione della configurazione di “identità di genere”.

Domanda: *Come descriverebbe l'”identità di genere” in relazione ai costrutti di “genere” e “sesso”?*

Nel grafico sono illustrati i posizionamenti di Alter (nel ruolo di “cittadino”) e Personalis (nel ruolo di “Associazione LGBT+”) per la domanda 1 rispetto al continuum ‘**Indice del grado di assunzione di responsabilità**’, rilevati sulla base del Peso Dialogico della domanda:



Nello specifico, la configurazione di **Alter** si colloca entro una posizione “*intermedia*”, più vicina all’estremo basso del continuum con un **Peso Dialogico** di **0,33**, rapportato alla configurazione di **Personalis** che si posiziona ad un livello “*basso*” del continuum, con un **Peso** di **0,16**.

I repertori usati dalla polarità Personalis, in qualità di rispondenti delle Associazioni LGBT+, in riferimento a come ‘descriverebbero l’identità di genere in relazione a genere e sesso’, si organizzano prevalentemente secondo modalità del mantenimento. Ad esempio, si stabilisce, attraverso il repertorio del **sancire la realtà** che “*L’identità di genere è la percezione che la persona ha del proprio genere indipendentemente dal proprio sesso cromosomico/fenotipico/gonadico*” o che “*sono cose separate e direi anche sessualità che è una terza cosa*”, ponendo in modo “assoluto”, l’esistenza/inesistenza dell’associazione retorica tra i tre costrutti, per cui o ‘corrispondono tra loro’ o ‘non corrispondono’. Si stabilisce l’identità di genere” come “*senso di appartenenza*”, “*percezione di sé*”, “*identificazione in un genere*”. E ancora, si afferma che identità, genere e sesso “*sono cose separate*” o che uno “*è un elemento che compone il genere*”. Ciò che si costruisce con il concorso delle voci dei membri della comunità, viene “reificato”, ovvero trattato come se fosse una ‘cosa’; stabilendo ‘cosa è’ e ‘cosa non è’, si genera nell’interazione la possibilità di essere in accordo o in disaccordo, nello specifico: ‘sì anche per me è la percezione di sé’, ‘no, per me è il senso di appartenenza’, per cui ad esempio si **giudica** la ‘società’ e quello che fa in relazione all’identità di genere, come anche ‘la complessità dei fattori che la definiscono’, ad esempio quando si dice che: “*L’identità di genere è un’identità, a mio avviso, individuale che purtroppo la società tende a standardizzare e semplificare nel binarismo, e a legare imprescindibilmente al sesso biologico, quando in realtà è definita da diversi fattori al quanto complessi e fluidi nel tempo*”. Inoltre, se il criterio per configurare ‘l’identità di genere’ è stabilire che ‘è legata imprescindibilmente al sesso’, e una persona dice di ‘sentirsi donna pur essendo nato biologicamente uomo’, allora lo scenario è quello di ‘non sentirsi riconosciuta’. Non sentirsi

riconosciuti' è un contenuto che ricorre nei discorsi dei rispondenti attraverso l'uso di modalità del mantenimento e della giustificazione, che insieme alle modalità descritte sopra rendono conto di un processo di deresponsabilizzazione (vedere il peso dialogico collocato dalla polarità Personalis sul continuum deresponsabilizzazione-assunzione della responsabilità condivisa).

La configurazione costruita da *Alter* si organizza anche tramite il concorso di repertori ibridi che 'attenuano' l'attestazione della realtà in termini "certi" e "assoluti", posta dai repertori di mantenimento, comunque prevalenti. Si genera una "realtà" a partire da considerazioni personali, attraverso nessi deterministici (**causa**), come "*direi che non è determinata dal sesso biologico mentre è influenzata dal genere cui la persona si sente di appartenere*". Si denominano modalità della **prescrizione** '*si deve definire l'identità di genere in altro modo*' o si fa riferimento a opinioni personali '*per quanto mi riguarda, preferisco parlare di identità di genere come costruito sociale*'.

Con i repertori della **specificazione** e della **valutazione** aumentano le possibilità d'interazione tra i membri della Comunità, alla luce degli "elementi" offerti per argomentare la risposta alla domanda. *Alter*, infatti, offre il contributo portando delle specifiche rispetto a cosa intende per "genere", ovvero come "*continuum*", contemplando la possibilità per cui "*penso che si possa parlare di genere come di un'oscillazione fra due poli, maschile e femminile*". A fronte di ciò, lo scenario che si genera rende conto della possibilità di misurare la "*percentuale di aderenza (anche 0%) all'espressione di genere*" per valutare quanto sia "*strettamente maschile*" e "*strettamente femminile*". In quanto ibrido, il riferimento è personale e questo potrebbe generare la possibilità che 'strettamente maschile' o 'strettamente femminile' venga usata per 'attestare 'sei un vero maschio' o se 'sei una vera femmina'. Si osserverà, nella descrizione della configurazione delle domande successive, come nella prassi burocratica dei percorsi di affermazione di genere, la decisione per valutare quanto la persona sia "*autenticamente trans*" o "*sicura al 100%*" di voler portare avanti tale percorso è demandata al "ruolo esperto". La configurazione 'si apre' attraverso l'uso del repertorio della Valutazione, per cui "identità di genere" si configura nei termini di un 'valore' attribuitogli da una persona, che rende conto di un processo che si può generare e non di una 'cosa' che si attesta come 'reale', "*Descriverei l'identità di genere come il senso con il quale una persona si identifica, in relazione ad un sesso oppure ad un genere*", da cui si possono avere margini di movimento sull'attribuzione di tale valore, o attraverso il repertorio dell'Anticipazione, "*potremmo definire l'identità di genere" come la possibilità di una corrispondenza o meno tra i due costrutti*", che rende conto della corrispondenza come 'possibilità', ovvero una tra le tante possibili, dunque non stabilita come 'dato di fatto'.

Quanto emerge dalla descrizione della configurazione, generata dalle risposte di Alter e Personalis, ovvero l'uso prevalente di **modalità discorsive 'proprie ed esclusive'** rende conto, nell'interazione tra i membri della comunità, del **processo di deresponsabilizzazione** in relazione a come si configura l'identità di genere con implicazioni in termini di controversia, e vedremo successivamente di conflitto, con l'impatto che questo ha sul contribuire alla gestione della comunità in modo frammentato.

- **Proposte/Interventi:** alla luce della configurazione descritta sopra, si rileva l'esigenza di promuovere competenze di assunzione di responsabilità in merito alla gestione dell'identità di genere. Attraverso proposte ed interventi che considerino come criterio per la progettazione quello dello sviluppo dell'uso di modalità generative: il riferimento ad obiettivi, della descrizione, dell'anticipazione degli scenari e della proposta. La proposta è, inoltre, quella di generare l'occasione di configurare il contributo in termini di responsabilità (condivisa) verso la promozione di coesione sociale attraverso la costruzione di una definizione condivisa e condivisibile di 'identità di genere'. Attraverso i presupposti teorici della Scienza Dialogica, si potrebbe 'spostare' il costrutto "identità di genere" ad ora sul piano epistemologico ipotetico, a quello concettuale, secondo cui si descriverebbe come una "configurazione discorsivamente generata da...". Ad esempio, incrementare la competenza di usare modalità di Descrizione, potrebbe essere utile per dire di 'identità di genere' rimanendo aderenti al processo che la genera; dunque, una proposta potrebbe essere di descrivere il costrutto nei termini, ad esempio, di una 'configurazione discorsivamente intesa dell'uso di componenti anatomiche/genitali e/o di teorie personali usata per entrare in interazione con altri membri della Specie'. Ad esempio, si potrebbero proporre dei gruppi dialogici composti da Associazioni LGBT+ e Cittadini, in un intervento denominato "*Interazione bendata*", con la presenza di un mediatore dialogico, per creare un valore d'uso dell'identità non come 'cosa' e percepito, ma come "realtà di senso". Per spostare il focus dell'interazione, dall'uso di elementi percettivi per definire l'identità della "persona che si ha davanti", a come si interagisce e rispetto a che cosa (identità di genere). Chiedendo, poi, di definire come si è generata l'interazione tra i partecipanti. L'anticipazione è che i partecipanti possano rispondere in merito all'impatto che si è generato davanti una persona bendata e con voci artificiali. Si anticipa che prima dell'interazione portino modalità del mantenimento per cui, per essere riconosciuti, è necessario fare riferimento ad elementi percettivi e a "sessualità" e a fine esercitazione si anticipano modalità della descrizione in

riferimento a come hanno interagito e alle domande che si sono posti, aprendo la possibilità da parte del mediatore di configurare il riconoscimento come modalità interattiva usata e non come attestazione di identità di genere: ‘Per quanto non avessi parlato della mia identità di genere, mi sono sentito riconosciuto parlando della mia storia’ e ‘Pensavo che non sapere chi avevo davanti non mi permettesse di avere una conversazione con questa persona, invece adesso posso dire che ho conosciuto Giovanni e so come potrei interagire chiedendo cosa’.

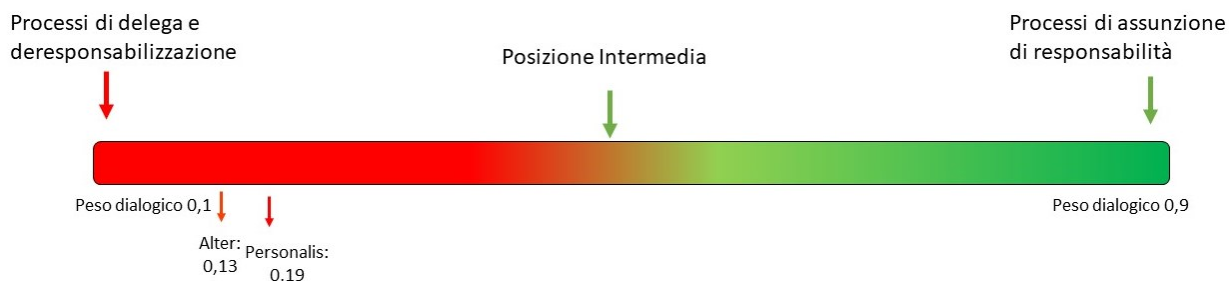
E’ in quest’occasione che l’operatore dialogico potrebbe dirigere gli interagenti verso modalità generative, che contemplino l’uso di criteri e di riferimenti terzi per porre le argomentazioni. Potrebbe essere utile, inoltre, costruire un sistema di valutazione che consenta di valutare l’efficacia di un intervento prima e dopo l’interazione bendata, per osservare lo spostamento da una posizione T0 (quella attualmente raccolta) ad una T1 (come si osserva negli esempi descritti sopra). Alla luce degli esempi riportati, l’attività consentirebbe di esercitare ‘come si costruiscono insieme i criteri’ in modo da potersi dire condivisi e condivisibili, come si osserva per il repertorio della Valutazione, che consentirebbe, tramite opportuni stratagemmi, di sviluppare l’uso della Considerazione, utile se si vogliono costruire in anticipazione argomentazioni da poter essere condivise con altri membri della Comunità.

5.1.2 ASSE 1: Domanda 7: il contributo dell’anticipazione degli aspetti critici.

Domanda: *Se si dovesse ritrovare in una scuola elementare, nota per episodi di discriminazione nei confronti di bambini e bambine che non si riconoscono nel genere assegnato alla nascita, a lavorare insieme ad insegnanti e genitori per promuovere delle buone pratiche di convivenza e non discriminazione volte ad una maggiore coesione, secondo il suo ruolo, quali aspetti critici anticipa che potrebbe incontrare?*

Osservare come *Alter* e *Personalis* anticipano gli aspetti critici in relazione allo scenario offerto dalla domanda, consente di *dire* rispetto al contributo alla Coesione Sociale, rispetto a come vengono gestiti aspetti critici anticipati in virtù di obiettivi comuni, alla luce delle modalità discorsive utilizzate dalle Polarità.

Nel grafico sono illustrati i posizionamenti di Alter (nel ruolo di “Cittadino”) e Personalis (nel ruolo di “Associazione LGBT+”) per la domanda 7, rilevati sulla base del Peso Dialogico della configurazione generata dalla presente domanda:



L’indice di contribuzione rispetto all’assunzione di responsabilità si colloca ad un livello “basso” per entrambe le Polarità, con un **Peso Dialogico di 0,19 per Personalis** e di **0,13 per Alter**.

La prevalenza di modalità di mantenimento in *Personalis*, quali il **sancire** ed il **giudizio**, genera la realtà in termini “assoluti”, tramite criteri impliciti e, pertanto, non condivisibili. Ad esempio, con il repertorio del Giudizio si veicolano: *“gli ostacoli posti dai genitori religiosizzati; l’assoluta mancanza di professionalità dell* insegnanti, che ad esempio usano sempre il pronome imposto alla nascita a* Bambin*”*, tramite l’uso di teorie personali. Le criticità anticipate dai ruoli delle Associazioni LGBT+, in risposta alla domanda, sono configurate prevalentemente in riferimento a ‘come sono fatti’ i “genitori”, gli “insegnanti” e il “contesto scolastico”. Si fa riferimento alla loro “ostilità”, “resistenza”, “diffidenza”, usati per prevedere cosa succederà, come nel testo: *“Sicuramente alcuni genitori contrari potrebbero opporsi, anche se non si tratta dei loro figli”*, stabilendo quindi in che direzione si assesta lo scenario, fondando tale previsione o sul giudizio, o stabilendo ‘come sono fatte le cose’ (genitori/insegnanti) o giustificando che ‘siccome c’è discriminazione, per come sono fatti genitori e insegnanti, allora io posso farci poco’. Tali modalità di configurare la realtà, generano processi di *deresponsabilizzazione*, per cui il ruolo delle Associazioni LGBT+ è quello di ‘chi può farci poco se in quel contesto ci sono genitori e insegnanti ‘religiosizzati’’, ad esempio. E ancora, in un contesto scolastico dove vige *“L’assoluta ignoranza sul tema delle persone trans, sull’identità di genere, sui percorsi medicalizzati”* e prevedendo che trovandosi in quella situazione *“Oltre che, sicuramente, la resistenza all’ascolto, al cercare di comprendere attivamente che non si tratta di capire o meno, di mettersi nei panni di, ma di rispetto della determinazione altrui”*, si consolida lo scenario dove

il criterio si fonda nei termini di “cosa c’è” e “cosa non c’è”, come ad esempio ‘rispetto della determinazione altrui’, per cui se non c’è, non è possibile fare nulla, aprendo la possibilità, dunque, a sancire il ‘diritto del rispetto’ e a ‘sentirsi discriminati’, a partire da questa ‘mancanza’. Gli interventi di gestione della criticità proposti da Personalis sono veicolati da modalità del giudizio e della possibilità con direzione di mantenimento, ove si stabilisce che i dirigenti scolastici si opporrebbero all’entrata a scuole delle Associazioni e che “*il vescovo caga minchia che tuonerebbe contro il pensiero unico che arcigay vuole portare avanti*”, ove l’unica possibilità che rimane si esplicita in “*Ci appoggeremmo alla rete di docenti a noi collegati che ci aiuterebbero ad entrare nelle scuole, nonostante tutto, con assemblee, seminari, ...*”. Le implicazioni di appoggiarsi ai ruoli che ‘sono dalla loro parte’ (*a noi collegati*) possono generare scenari che “mantengono” la frammentazione, nella misura in cui l’esclusività del “noi” si contrappone a quella del “voi”. Il rischio è che, entrando nelle scuole attraverso questo tramite - *nonostante tutto* - non si generano ricadute in termini di costruzione di pratiche di convivenza che possano impattare anche sulla realtà di senso 'discriminazione', con la possibilità che molti insegnanti possano non ascoltare i seminari, che i dirigenti possano interromperli, che i genitori possano entrare in controversia con la scuola (delegandole la responsabilità di aver concesso tali interventi) e con le Associazioni, anticipando anche il ricorso a denunce penali, contribuendo a generare una dimensione di conflitto, e le 'buone pratiche di convivenza' non verrebbero implementate, con ricadute sulle competenze dei bambini per interagire con l’altro in modo responsabile. Le modalità osservate collocano i rispondenti ad un livello basso del continuum, generando l’esigenza di promuovere interazioni che consentano di costruire il processo di gestione delle criticità “*per promuovere delle buone pratiche di convivenza e non discriminazione volte ad una maggiore coesione*”.

Per *Alter* si generano scenari simili a quelli riscontrati per *Personalis*: l’uso di modalità di mantenimento, in particolare quelle del **sancire la realtà**, configura le criticità in termini di “ostacoli” posti sia dai genitori che dagli insegnanti (come osservato per *Personalis*). Per cui nel momento in cui si sancisce una realtà tramite modalità esclusive, non contemplando possibilità di altri scenari, si usa la giustificazione per attribuire le "cause" del comportamento discriminatorio, rintracciandole in "caratteristiche personali", come "*resistenza da parte dei genitori o da insegnanti con una mentalità più conservatrice*" e sulla base di questo attivare una gestione volta a "*far cambiare idea al personale della scuola/genitori che solitamente trasmettono ai bambini concetti nostri*" o "*credo che in un contesto in cui i bambini stessi discriminano altri bambini, sia importante educare gli adulti tanto quanto i bambini (se non di più)*", intervenendo sui contenuti educativi (cosa insegnare) piuttosto che sulla costruzione

di 'pratiche di convivenza' (ovvero modalità) che vadano oltre tali aspetti contenutistici che, come visto, generano accordo o disaccordo. Il rischio è che, qualora non si dovesse riuscire a "far cambiare idea", generando una convergenza sui medesimi contenuti, non vengano contemplate altre possibilità per poter intervenire in maniera alternativa. In questo modo, il processo di gestione è demandato alla casualità di interagire con 'attributi personali' piuttosto che altri ('mentalità conservatrice' vs 'mentalità aperta'), e l'esigenza da cui si generano le criticità rimane 'scoperta', frammentando l'assetto interattivo. Tale frammentazione si mantiene nel momento in cui si pone il focus su "concetti nostri", contrapponendo il nostro/vostro e mio/tuo, ove sancendo differenze, si genera come ricaduta la possibilità che venga ritenuto 'più difficile' colmarle. La giustificazione si riscontra anche nella differenza tra "piccoli comuni" e "grandi città", dove nei primi si individua usando un giudizio: "*l'educazione al genere retrograda, basata su concetti tradizionali*".

Alla luce di quanto osservato, rispetto alla competenza di "anticipare aspetti critici" che potrebbero generarsi a fronte di interventi per costruire buone pratiche di convivenza e di 'non discriminazione' tra genitori, insegnanti e bambini in una scuola, *Alter* e *Personalis* configurano lo scenario **in modo certo e assoluto**, generando un **processo di deresponsabilizzazione** come cittadini e Associazioni LGBT+, per cui rispetto alla gestione di aspetti critici 'non possono farci niente' o 'bisogna far cambiare idea', generando diversità tra noi e loro.

- **Proposte/Interventi:** in virtù dei processi di delega e deresponsabilizzazione generati a partire dalla modalità discorsive usate dai cittadini e dalle Associazioni LGBT+, l'esigenza è quella di promuovere un **processo di assunzione di responsabilità condivisa**, attraverso la creazione di opportunità che rispondano ai seguenti criteri: promuovere l'uso di modalità generative, in particolare il repertorio dell'Anticipazione, che consente di prefigurare in che modo alcuni cambiamenti possono generare 'buone pratiche di convivenza' e a partire da quale assetto interattivo. A fronte dell'uso di tale repertorio (che vedremo ha ricadute anche in termini di competenza), si possono costruire obiettivi volti a gestire criticità riscontrate da insegnanti e genitori rispetto a quanto accade nella scuola, attraverso la promozione dell'uso di modalità di descrizione per poter, in primo luogo, dire cosa accade in classe e durante i momenti ricreativi, ad esempio. A fronte di questo, si potrebbero costruire delle proposte per le Associazioni per rilevare l'esigenza dei ruoli che ora 'giudica' (ad esempio, chiedendo agli insegnanti: 'di cosa avresti bisogno per gestire le criticità?'), configurandosi così

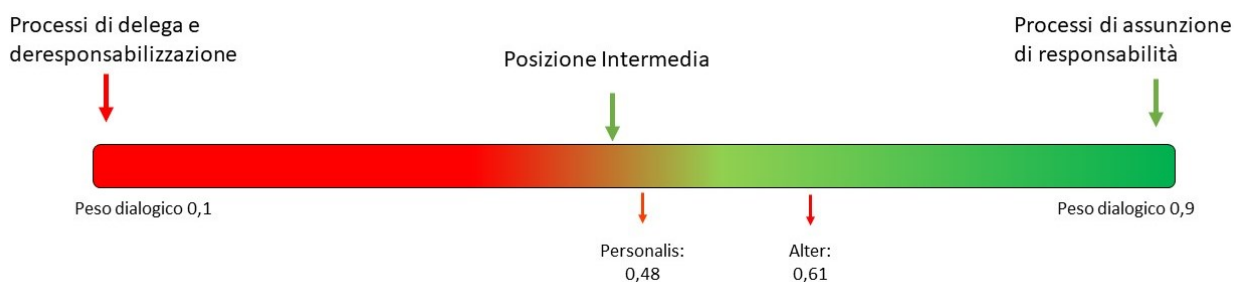
come risorsa che consente la gestione di aspetti critici e non di porsi nei termini di ‘chi entra nelle scuole per parlare di identità di genere’. A partire da questi e dal quadro che si raccoglie su cosa accade, si possono definire delle strategie che gestiscano aspetti critici verso la promozione della Coesione. Posto che la tematica di “genere” crea frammentazione entro la Comunità, una proposta si sostanzia nel fare richiesta di intervento nella scuola per poter, ad esempio, insegnare/trasferire il valore della “coesione”, così da usare questo stratagemma per poter tralasciare gli aspetti contenutistici – su cui si sanciscono le differenze “noi/voi” – di modo che la criticità venga usata come occasione per generare opportunità di cambiamento rispetto all’assetto interattivo della Comunità verso un incremento di Coesione Sociale.

5.1.3 ASSE 1: Domanda 8: il contributo alla gestione degli aspetti critici.

Domanda: *Se un ragazzo che per anni ha assunto ormoni femminili per modificare i propri caratteri sessuali secondari, con l’obiettivo di conformarli all’identità di genere in cui si riconosce, si rivolge a lei dicendo di essersi pentito di questa scelta e di non essere più convinto nel proseguire il percorso di affermazione di genere, come gestirebbe questa criticità, in riferimento al suo ruolo?*

Osservare le modalità di gestione di *Alter* e *Personalis* in relazione allo scenario offerto dalla domanda, consente di *dire* rispetto il contributo alla Coesione Sociale, a partire dalle competenze richieste per perseguirla, ovvero di gestire aspetti critici anticipati in virtù di obiettivi comuni, alla luce delle modalità discorsive utilizzate dalle Polarità.

Nel grafico sono illustrati i posizionamenti di *Alter* (nel ruolo di “Cittadino”) e *Personalis* (nel ruolo di “Associazione LGBT+”) per la domanda 8, rilevati sulla base del Peso Dialogico della presente domanda:



L’indice di contribuzione rispetto all’assunzione di responsabilità si posiziona ad un livello

“*intermedio*” per **Personalis**, con un **Peso Dialogico** di **0,48** e ad un livello “*intermedio*” con in direzione dell’estremo generativo per **Alter**, con un **Peso Dialogico** di **0,61**.

Personalis, nella gestione degli aspetti critici che potrebbero generarsi a fronte della decisione di un ragazzo di interrompere la terapia ormonale ed il percorso di affermazione di genere, fa uso di modalità prevalentemente generative, nello specifico della **descrizione**. La gestione si descrive nei termini di "*Gli offriremo informazioni su come gestire al meglio i bisogni che incontrerà in questa nuova fase del suo percorso: di tipo endocrinologico, sociale, psicologico*" e "*mettendolo nella condizione di comprendere quale sia il percorso giusto per sentirsi a suo agio con se stessi**". In questo modo, le Associazioni si configurano come "tramite" per far conoscere al ragazzo ciò di cui necessita, in termini di informazioni, per gestire il proprio percorso. Rimanere su un piano descrittivo consente di fare domande per poter operare una gestione condivisa rispetto a ‘come comprendere quale sia il "percorso giusto"’. Nell’arcipelago che veicola “delega al ruolo esperto”, le Associazioni usano modalità descrittive per evidenziare come "*le terapie ormonali sostitutive sono reversibili ma trattandosi di terapie mediche devono essere controllate, prescritte o eventualmente sospese con il consulto di medici*”, mettendo a disposizione un elemento (terapie ormonali) che risulta rilevante da un punto di vista sanitario e su cui si possono implementare proposte di gestione. Altra modalità prevalentemente usata è quella del Sancire, con il quale si veicolano gli stessi contenuti veicolati dalla Descrizione, come quello di "delega al ruolo esperto", ma sancendo: "*dando per scontato che voglia affrontarlo anche dal punto di vista medico*", dove il 'dare per scontato', nei termini in cui si usano modalità esclusive, può generare come ricaduta gestire uno scenario in cui il ragazzo non configura prioritario l'aspetto sanitario, ma quello 'psicologico', ad esempio, e quindi si potrebbe generare controversia nella misura in cui non si converge su una configurazione condivisa. Inoltre, le modalità esclusive osservate non consentono di approfondire nei termini di "come si affronta a livello medico?". Si offrono poi riferimenti alla realtà “de-transizione”, attraverso modalità del sancire, come “*Senza nessun problema, dal mio punto di vista non si tratta di una de-transizione ma di una nuova affermazione di genere*”, per cui alla domanda “come gestiresti l’assetto” si offre come elemento il modo in cui questo potrebbe essere affrontato – *senza nessun problema* – entrando nel merito di una propria considerazione personale rispetto alla “de-transizione”, che evidenzia come, oltre il cambiamento dell’espressione utilizzata, la gestione non venga condivisa. Pertanto, si potrebbero generare come ricadute un’Associazione che non ha “*Mai visto nessuna ma ha il diritto di cambiare idea*” in cui si svincola dalla gestione di quanto accaduto in virtù del “non aver mai visto” alcuno scenario simile. Può generare come ricaduta che, nel momento

in cui si ritroverà a far fronte ad una richiesta simile, potrebbe non aver sviluppato competenze adeguate a gestirla, in quanto non sono state poste delle anticipazioni a fronte dell'assetto attuale di "non aver mai visto" quanto presentato dalla domanda.

Alter configura la gestione degli aspetti critici attraverso l'uso prevalente di modalità ibride, in particolare della **dichiarazione di intenti**, mentre distribuisce equamente le modalità di mantenimento e generative. Il contributo prevalente che *Alter* offre è relativo al dare "consiglio" e "sostegno", probabilmente configurato come "unica" possibilità in virtù del proprio ruolo, come evidenziato nel testo "*In riferimento al suo ruolo gli darei una pacca sulla spalla, ascolto e supporto. Non ho un ruolo rilevante per altro*", mantenendo "stabile" la realtà del ruolo di cittadino di avere possibilità di gestione 'unicamente per alcuni casi'. *Ascoltare, sostenere, supportare*, possono essere contributi utili nel momento in cui si crea una base per poter implementare degli interventi che rendano conto del "come" *ascoltare, sostenere e supportare e per ottenere cosa*. In riferimento alla delega al ruolo esperto, *Alter*, nel ruolo di "cittadino", lo usa come "riferimento" per poter gestire quanto posto dalla domanda. In virtù delle modalità utilizzate, si generano scenari diversi. Ad esempio, con la Dichiarazione di intenti "*Gli consiglieri di farsi aiutare da un professionista*", si potrebbe generare come ricaduta che la persona richiedente possa sentirsi "non presa in carico" dal cittadino e mandata da qualcuno che sappia gestire (delega), senza specificare quali professionisti (medico, psicologo, psichiatra o altri). Con la Proposta, invece, si fa riferimento ad una mappatura del ruolo degli esperti sul territorio, "*in particolar modo medici per capire quali implicazioni possono esservi nell'interruzione del percorso e quali modalità possono risultare maggiormente salutari (es. farlo gratuitamente)*", dunque generando come ricaduta la possibilità che la persona richiedente abbia più chiarezza su come fare per gestire responsabilmente/autonomamente per gestire l'aspetto critico.

Analizzata la configurazione generata da *Personalis* e *Alter*, è possibile osservare le modalità discorsive frequentemente utilizzate e ciò che vanno a generare in termini di ricadute pragmatiche: il frequente uso della descrizione e di modalità ibride come la dichiarazione di intenti consente di configurare i diversi ruoli come **potenziali "snodi dialogici"**, nella misura in cui, tramite **l'esplicitazione dei criteri** in base ai quali fondano le modalità di gestione, e **talvolta l'utilizzo di un piano descrittivo** in cui si riportano riferimenti terzi, è possibile generare una **base comune** che faccia da fondamento per interagire in un assetto di squadra. *Personalis* fa un uso prevalente della descrizione per configurare la gestione nei termini di riferimento al ruolo esperto e di fornire informazioni e supporto; pertanto, possiamo asserire che vi sono **occasioni per attivare un processo di**

assunzione di responsabilità condivisa, che può essere incrementato e divenire rigoroso nella gestione delle varie criticità che possono presentarsi. *Alter* potrebbe investire risorse per entrare nel merito del “come” fare ciò che si dice, attraverso modalità gestionali quali proposte e riferimento ad obiettivi, dal momento in cui il processo di deresponsabilizzazione che si genera per configurare il proprio ruolo come “passivo” (*Non ho un ruolo rilevante per altro*) potrebbe ostacolare una gestione condivisa e dunque il perseguimento della Coesione Sociale.

- **Proposte/Interventi:** alla luce di quanto offerto dalla configurazione, per incentivare il processo di assunzione di responsabilità si rileva utile creare opportunità per promuovere modalità generative, come l’Anticipazione, nella misura in cui anticipare consente di gestire le criticità in virtù di scelte prese dopo aver prefigurato scenari possibili e possibili ricadute; quindi, indirizzate al perseguimento di un obiettivo. Potrebbe essere utile costruire dei protocolli che contemplino un 'percorso giusto', progettato sulla base del criterio delle *scelte responsabili*, in virtù dell’obiettivo di *Salute*. Un aspetto critico, nella configurazione di *Alter* e *Personalis*, è la deresponsabilizzazione ‘del ragazzo’ intenzionato ad interrompere il percorso di affermazione. In questo senso la proposta è di collocare la persona nel ruolo di snodo dialogico per promuoverne la Salute, implica aiutarla a sviluppare competenze di anticipazione di insorgenza di patologie e/o la generazione di teorie sulla malattia, per poter gestire anche gli aspetti sanitari: ad esempio, è rilevante conoscere quali rischi potrebbero generarsi dall’agire in un modo piuttosto che in un altro e capire come interrompere la terapia in maniera sicura per la persona.

5.1.4 ASSE 1: Domanda 9: la descrizione della configurazione dell’‘altro’ come risorsa.

Polarità Personalis (nel ruolo di “Associazione LGBT+”)

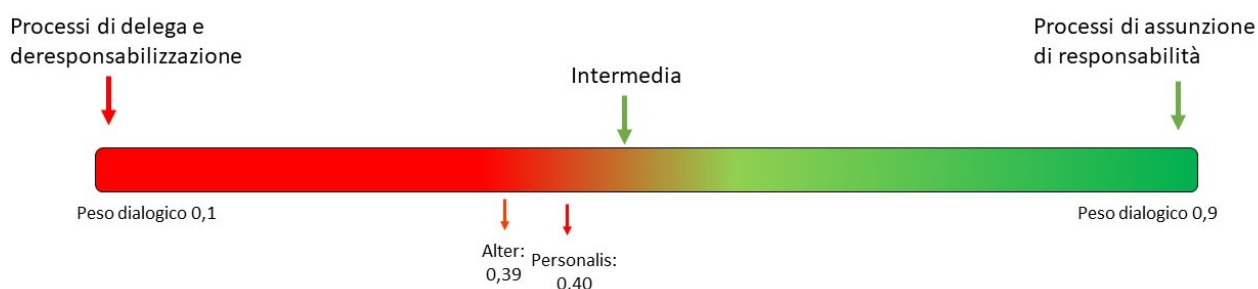
Domanda: *In qualità di rappresentante dell’associazione, può descrivere in che modo il dialogo con le istituzioni potrebbe rappresentare una risorsa verso la coesione della Comunità?*

Polarità Alter (nel ruolo di “Cittadino”)

Domanda: *Immagini di essere una persona che si dice “confusa” rispetto alla propria identità di genere, a tal punto da “non riuscire più a riconoscersi”. Si rivolge ad*

un'Associazione LGBT+ per ricevere supporto. Può descrivere in che modo anticipa che l'Associazione possa risultare una risorsa?

Nella misura in cui domande di contenuto diverso rendono conto di un obiettivo che consente di descrivere le medesime modalità, l'analisi verrà condotta come per le domande precedenti.



La configurazione generata da Alter e Personalis si mantiene ad un livello “intermedio” per entrambe, con un **Peso Dialogico** di **0,40** per **Personalis** e di **0,39** per **Alter**.

Personalis nel configurare il “dialogo con le Istituzioni” come “risorsa”, usa prevalentemente modalità ibride, tra cui **valutazione**, **possibilità** e **implicazioni**. Ciò che emerge dalle produzioni discorsive è che le Associazioni LGBT+ configurano tale *realtà* in modo “positivo”, Valutando in modo "positivo" le ricadute che il dialogo offre: "*Confrontarsi con le istituzioni nella mia esperienza associativa ha significato modificare impedimenti e discriminazioni per le persone lgbti+, creando maggiore benessere non solo per la comunità lgbti+ ma per tutta la collettività*" e consentendo di prendere in considerazione in che direzione si valuta "risorsa", offrendo spunti per poter implementare tali servizi in un'Associazione, con un focus sul "benessere della collettività" per il perseguimento di Coesione Sociale, nella misura in cui se il benessere della collettività è configurata come "ricaduta positiva", allora si può lavorare sulle Associazioni LGBT+ in modo tale da incrementare le competenze per perseguire tale obiettivo. Si usa la Possibilità per configurare le Istituzioni come tramite "per arrivare ai giovani", argomentando che "*Le istituzioni sono il tramite attraverso cui questo può accadere dalle scuole ai luoghi di lavoro e a qualunque area dell'agire umano*", Con "*Le istituzioni hanno risorse materiali e normative assai rilevanti, mentre la comunità ha bisogno di diritti*", si spartiscono le funzioni ed i ruoli e si mantiene una differenza che impatta sul processo di gestione delle criticità a livello comunitario. In primis, potrebbe accadere che le Istituzioni vengono coinvolte esclusivamente per questioni legislative, generando una distanza nell'interazione che potrebbe dirsi 'difficile da colmare'.

Inoltre, si può generare l'implicazione che le Istituzioni siano configurate come “erogatori/mittenti” di un intervento e di un servizio e la Comunità come “beneficiaria/destinataria” di tali servizi, nell’attesa di un assolvimento delle richieste che possono generarsi. Il repertorio del Sancire si spende anche per impartire "doveri", come in *“La comunità deve sapere che le istituzioni non sono un ostacolo una risorsa da utilizzare”*, dove nel testo non si esplicitano argomentazione su come le Istituzioni possono essere spese in termini di risorsa. L'anticipazione allora è che, se le Istituzioni non si comportano in modo da ‘soddisfare’ le richieste della Comunità, allora si generano opinioni e commenti quali *“Ad oggi questa strada si è dimostrata impraticabile”* o *“Se ci ascoltassero...”*, che attestano una “distanza” dalle Istituzioni, mantenendo un assetto di frammentazione entro la Comunità. Alcune modalità veicolano obiettivi quali lo sviluppo di “valori comunitari”, nello specifico la *“cittadinanza attiva”* e la *“partecipazione interculturale”*. Si genera una “realtà” terza che viene usata come riferimento e obiettivo per poter interagire nel perseguimento della Coesione, come nel testo *“promuovendo un dialogo aperto e costruttivo tra le istituzioni e la comunità locale. Il coinvolgimento delle istituzioni nella definizione di un'agenda di sviluppo locale condivisa, che promuova la valorizzazione del patrimonio culturale e ambientale del territorio, potrebbe rappresentare un passo importante verso la coesione sociale”*. Si entra, altresì, nel merito di quali interventi possono essere generati dal dialogo con le istituzioni, configurando scenari possibili a partire da questo: *“Il dialogo con le istituzioni può portare dei risultati nell'applicazione di buone prassi e nell'evoluzione delle norme emanate da ogni singola istituzione”*, generando ad esempio come implicazioni pragmatiche il *“riconoscimento di un'attività associativa”* o *“trasformazione di uno sportello di ascolto in un servizio rivolto alla cittadinanza”* che porta *“a individuare diversi centri associativi di aggregazione, che possono essere il motore di una coesione sociale all'interno della comunità LGBTQIA+”*.

Anche per *Alter* si riscontra un uso prevalente di modalità ibride, tra cui **possibilità**, **valutazione** e **implicazioni**, configurando le Associazioni come risorsa nella misura in cui offrono una “rete di condivisione”, per esempio si contempla la possibilità che *“potrebbe fornire un aiuto diretto facendo incontrare la persona con altre persone che hanno vissuto un'esperienza simile”* o *“siamo in tanti come te”*. Si può rilevare come l’esigenza si costruisca sulla Coesione e sull’appartenenza ad una rete collettiva e comunitaria. Alle Associazioni si delega la responsabilità del processo di gestione, relegando il ‘proprio’ contributo in una posizione marginale che “beneficia” dei servizi e della competenza dell’Associazione, come si osserva nel testo *“Un’associazione deve mettere a disposizione tutte le informazioni e aiutare a trovare le figure professionali”*, prescrivendo “cosa deve fare” un’Associazione per

essere configurata come ‘risorsa’. La prescrizione utilizzata rimanda ad uno scenario in cui il rispondente non conosce “come” può configurarsi come risorsa e, eventualmente, quali servizi un’Associazione offre; per cui, se dovesse necessitare di un loro intervento, per sé o per altri, potrebbe non sapere come usare tale risorsa in maniera efficace. E, dunque, rispetto alla domanda, la persona potrebbe ricorrere a strategie alternative che possano impattare diversamente – anche in modo ‘negativo’ – sulla propria Salute. Tramite l’uso dell’Anticipazione, si prefigurano scenari in cui *“mi immagino che possa mettere a disposizione storie personali che possano rassicurarmi rispetto alla mia confusione e aprire alla possibilità che io stessa racconti la mia, e in tal modo riesca a darvi maggior ordine. inoltre, mi immagino che possano mettere a disposizione ruoli e snodi che possano aiutare nella gestione di eventuali criticità da me incontrate o vissute, e quindi mi offrano dei punti di riferimento "protetti" da possibili preoccupazioni di giudizio ed esperti nella gestione di situazioni come quella che sto passando”*, mostrando di saper collocare l’Associazione come risorsa spendibile in processi di gestione di criticità e nella creazione di ‘reti di condivisione’.

Alla luce di quanto osservato, la configurazione dell’altro come **risorsa** si colloca ad un livello **intermedio del continuum di assunzione di responsabilità**, osservando come le modalità ibride prendano frequentemente una **direzione generativa**, esplicitando i criteri con cui si pongono le argomentazioni, laddove talvolta vengano usati criteri personali e non condivisibili. I presupposti per costruire una realtà “terza” sono evidenti nella rilevazione di “valori comunitari” che si perseguono per promuovere Coesione Sociale.

- **Proposte/Interventi:** si delinea come esigenza ‘configurare tra ruoli un assetto interattivo di squadra, dove ognuno offre il suo contributo’, con strategie volte all’incremento delle competenze che generano assunzione di responsabilità condivisa dei Cittadini e delle Associazioni, a partire dall’uso di modalità generative. Per le Associazioni, potrebbe essere utile riconfigurare il ruolo di Istituzioni non in termini di "mittente", quanto di ‘risorse’ con cui collaborare per il perseguimento di obiettivi condivisi. Come visto, configurando l’altro come snodo dialogico, muovendosi da Stakeholder a Communityholder. La proposta rilevata nel testo, di trasformare *“uno sportello d’ascolto in uno sportello rivolto alla cittadinanza”* potrebbe essere creata dalle associazioni insieme alle Istituzioni a partire dalla condivisione di un’esigenza (dove il focus, quindi, non è esclusivo alle tematiche LGBT+), contribuendo entrambe in termini di risorse finanziarie, umane e professionali per promuovere Coesione Sociale (in termini di valori condivisi, cittadinanza ‘attiva’, partecipazione).

5.2 ASSE 2: La valutazione delle “competenze di Coesione Sociale”.

Come descritto in precedenza, l’asse di valutazione 2 relativo al “Grado di Competenze di Coesione Sociale” consente di indagare in che misura le Polarità contribuiscono a costruire una realtà in termini di coesione o, viceversa, di frammentazione, attraverso l’esercizio di cinque competenze che rendono conto del costruito sopra citato. Il grado di esercizio di tali competenze può essere rapportato all’indice del grado di assunzione di responsabilità, che consente di collocare lungo il continuum la configurazione discorsiva di Alter e Personalis, di modo che ad un basso livello d’esercizio corrisponde un basso grado di responsabilità, e ad un alto livello d’esercizio di competenze coincide un alto grado di responsabilità. Come si osserverà, le domande da 2¹⁴⁵, 3¹⁴⁶, 4¹⁴⁷, 5¹⁴⁸, 6¹⁴⁹ consentono di raccogliere tali dati che vedranno interagire Alter e Personalis nell’apporto del proprio contributo alla Coesione della Comunità¹⁵⁰.

5.2.1 ASSE 2: Domanda 2: Anticipazione degli scenari futuri.

Domanda: *Ad oggi, in Italia, il percorso di affermazione di genere è normato dalla legge 164/82, la quale prevede che la richiesta di rettificazione anagrafica del genere venga approvata dal giudice in Tribunale. In virtù del ruolo che ricopre, viene a conoscenza di un ragazzo che intende iniziare un tale percorso ricorrendo al principio di autodeterminazione, non previsto dalla legge italiana, in base al quale si decide in autonomia la scelta della propria identità di genere. Davanti ad una tale intenzione, quali scenari anticipa che potrebbero generarsi?*

¹⁴⁵ *Ad oggi, in Italia, il percorso di affermazione di genere è normato dalla legge 164/82, la quale prevede che la richiesta di rettificazione anagrafica del genere venga approvata dal giudice in Tribunale. Nel ruolo che ricopre, viene a conoscenza di un ragazzo che intende iniziare un tale percorso ricorrendo al principio di autodeterminazione, non previsto dalla legge italiana, in base al quale si decide in autonomia la scelta della propria identità di genere. Davanti ad una tale intenzione, quali scenari anticipa che potrebbero generarsi?*

¹⁴⁶ *Attualmente, il DDL Zan è stato respinto in Senato, decretandone lo stop. Immagini una situazione in cui, in base ad un suo voto favorevole, la legge venisse approvata. Decide di esprimere voto favorevole. Quali ricadute anticipa che potrebbero generarsi come conseguenza di questa scelta?*

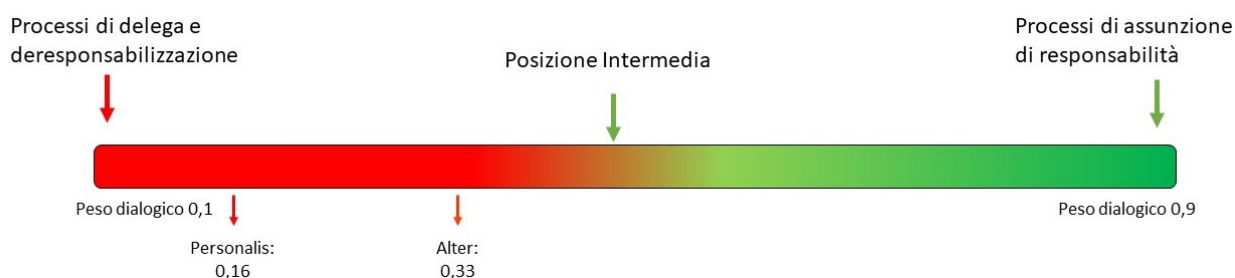
¹⁴⁷ *In Italia, l’iter burocratico previsto per la procedura di transizione di genere prevede una valutazione psichiatrica per accertare una diagnosi di “Disforia di genere”. Immagini di avere la possibilità di scegliere se rimuovere questo criterio da quelli obbligatori per poter ottenere l’approvazione della richiesta di rettifica del genere. Quali valutazioni farebbe per decidere se tenerlo e quali valutazioni per decidere se rimuoverlo?*

¹⁴⁸ *Immagini di poter offrire un contributo rispetto al DDL Zan nel ruolo che ricopre, quale obiettivo si darebbe e come lo perseguirebbe?*

¹⁴⁹ *Se si trovasse a dover gestire il caso di un ragazzo gay che dice di aver tentato il suicidio perché “costretto a sottoporsi ad una terapia di conversione”, contraria alle proprie esigenze, come interagirebbe con gli altri ruoli coinvolti e coinvolgibili sul territorio per gestire questa criticità?*

¹⁵⁰ Si rimanda ad Allegato 1 nella sezione “Appendice” per la visione delle tabelle che riassumono il grado di esercizio delle varie competenze di Coesione Sociale per Alter e Personalis.

Nel grafico sono illustrati i posizionamenti di Alter (nel ruolo di “Cittadino”) e Personalis (nel ruolo di “Associazione LGBT+”), in base al Peso Dialogico ottenuto per la domanda 2, sul continuum dell’**Indice del grado di assunzione di responsabilità**:



Sulla base di quanto raccolto dalla domanda che indaga la competenza di anticipazione degli scenari futuri, che consente di valutare e descrivere il modo in cui i cittadini anticipano scenari possibili futuri per la comunità, a partire da una situazione attuale, Alter e Personalis si muovono su due livelli diversi lungo il continuum dell’indice di assunzione di responsabilità condivisa.

Come mostrato dal grafico, il testo generato per la domanda 2 ha mostrato come **Peso Dialogico** un valore di **0,33** per **Alter** e di **0,16** per **Personalis**.

Per l’asse di valutazione che stiamo considerando, il grado di esercizio di tali competenze corrisponde, dunque, ad un grado “*intermedio*” di esercizio della competenza di “anticipare scenari futuri” per la Polarità Alter, verso l’estremo basso del continuum, mentre corrisponde ad un grado “*basso*” per la Polarità Personalis.

In *Personalis* si osserva prevalentemente l’uso di modalità ibride e di mantenimento, con all’incirca la stessa frequenza. Con l’elevata frequenza del repertorio del **sancire la realtà**, si osserva come le Associazioni LGBT+ stabiliscono scenari ‘ristretti’ a fronte dell’assetto attuale. I contenuti maggiormente veicolati si riferiscono a “*Supporto normativo e diagnostico*”, tramite il quale si connota come “unico” scenario quello prescritto dalla Legge. Il testo “*la impossibilità per la persona di raggiungere l’obiettivo desiderato senza dover sottostare alla legge e ai passi che vengono ritenuti necessari dalla attuale legislazione attuale*” mostra come, tramite la Previsione, la configurazione si ponga in termini certi, connotando la “legge” come unico strumento per poter riconoscere il proprio percorso di “affermazione di genere”. Le ricadute generate si direzionano nei termini che, nel momento in cui la legge si dimostra insufficiente nella gestione delle richieste, quali riferimenti ad altre strategie? Tra le possibilità alternative, gli scenari prefigurati sono indirizzati al di fuori dalla legge (“*Nessuno legalmente*”) o a proposte formali quali la richiesta della “carriera Alias”, la

quale contempla la possibilità di richiedere, entro il contesto scolastico, di riconoscere il proprio nome elettivo sul registro elettronico, previa autorizzazione da parte del consiglio d'istituto. All'assetto attuale, non si rendono disponibili linee guida che consentono di conoscere “come ottenere la carriera Alias”, generando come implicazione una informità delle prassi di richiesta. Sostituendo lo strumento giuridico della Legge con quello della richiesta formale ad un consiglio d'istituto, lo scenario che si anticipa è che potrebbero generarsi le medesime ricadute osservate per quanto accade con la norma: l'esigenza si trasforma in richiesta da assolvere, si delega la responsabilità di tale assolvimento ad altri ruoli e la gestione si declina in termini di “casualità”, in riferimento a quando verrà, in futuro, approvata una legge che legittimi il diritto all'autodeterminazione di genere. Si contrappone, inoltre, un riconoscimento tramite strumento normativo ad uno ottenuto “socialmente”, come si evidenzia nel testo *“ovviamente socialmente è possibile riconoscere qualunque identità ma giuridicamente dobbiamo cambiare la legge in Italia ed adeguarla a SOC-8”*, ove non si rendono disponibili modalità di gestione per entrare nel merito di “come” *perseguire* ‘riconoscimento’, oltre la strada giuridica. Le Associazioni LGBT+, inoltre, anticipano ricadute in termini “negativi” per la persona coinvolta, mantenendo stabile la configurazione di “vittima” del ruolo, come si osserva in *“gli scenari possibili possono essere solo negativi essendo una situazione di totale sconforto per la persona che si vede bloccata da un tribunale la possibilità di autodeterminarsi e quindi sentirsi libero di poter vivere con serenità la sua identità di genere”*, riducendo le possibilità che *la persona*, nel configurare il proprio contributo, possa assumersi la responsabilità del processo di gestione. Potrebbe, viceversa, generarsi un processo di “tipizzazione” che colloca la configurazione nei termini di *Carriera Biografica*¹⁵¹, mantenendo “ferma” la configurazione in un unico “punto”, quello della persona che, ad esempio, ‘ha bisogno d’aiuto’. La configurazione si apre con il repertorio della Possibilità, in riferimento al testo *“Un'ulteriore evoluzione potrebbe essere quella di un cambio di punto di vista sull'identità di genere da parte dell'opinione pubblica, che potrebbe separare il piano medicalizzato da quello identitario affermando l'esistenza di modi diversi di affrontare un percorso di affermazione di genere”*, che offre spunti per poter configurare una gestione diversa da quella che prevede lo scenario della norma – o di vie alternative poste in confronto con essa – per direzionarsi verso una gestione che contempi una definizione

¹⁵¹ La Scienza Dialogica definisce la *Carriera Biografica* come *“La trama di produzioni discorsive poste in termini attuali e in anticipazione (proiezione futura), che caratterizzano sia il livello di resoconto personale che di narrazione da parte di terzi (anche istituzionale) e che assumono carattere di previsioni e/o di spiegazioni rispetto al comportamento attuale e/o passato”*. <https://www.scienzadialogica.com/copia-di-repertori-discorsivi-1>.

condivisibile di “identità di genere” e contempra la possibilità di definire diversi modi di poter perseguire un *processo* di affermazione di genere.

Alter fa uso prevalentemente di modalità di mantenimento, nello specifico del **sancire la realtà** e del **giudizio**, utilizzati per veicolare contenuti simili a quelli rilevati per *Personalis*, come “Aderenza all’iter e alla diagnosi” ove si mantiene “stabile” l’assetto fondato sulla norma come unico strumento di riconoscimento, come in “*La sua capacità di autodeterminarsi viene considerata non rilevante a livello giuridico*”. Si osserva la giustificazione “*Una grande confusione poiché spesso i ragazzi e le ragazze sono che non si riconoscono nel genere femminile o maschile che la natura ha assegnato hanno necessità di essere accompagnati da figure mediche e professionali per accettarsi e farsi accettare in primis dalla famiglia e dopo dalla scuola etc*”, riconfermando la realtà per cui le persone coinvolte hanno un ruolo di “vittima”, e dunque destinatario di interventi e “cure” da parte di figure “esperte” – *mediche e professionali* – che assumono il processo di gestione, deresponsabilizzando il contributo della persona richiedente. Questo si evidenzia nel testo “*In quanto membro della comunità spero vivamente in un miglioramento della attuale situazione, ma considerato l’applauso in parlamento contro il DDL Zan, credo che siamo ancora troppo lontani da un cambiamento*”, in cui la contrapposizione tra ciò che si “spera” e ciò che si dà all’assetto attuale non consente di dispiegare modalità di gestione direzionati al perseguimento del “miglioramento della situazione”, che consente di rispondere alla domanda “a partire dalla situazione, come si persegue tale obiettivo di miglioramento”? *Alter* apre la configurazione con l’Anticipazione, prefigurando la possibilità che vi siano altri modi per poter portare avanti il percorso di affermazione che non prevedano il riconoscimento giuridico e l’impatto di tale scelta. Ad esempio, i contenuti denominati sotto “*possibilità di gestione*”, contemplan tra le varie possibilità, dunque illustrando possibili scenari, quella di porsi in modalità di “lotta” nei confronti delle “autorità”, o di procedere “illegalmente” alla rettifica anagrafica, specificando come la persona possa ritenere “ingiusto” il non essere riconosciuto, e contemplan come unica possibilità, entro questo scenario, di far coincidere il riconoscimento normativo come obiettivo da raggiungere.

La generazione di **scenari unici e vincolati alla norma** genera **delega e deresponsabilizzazione**, non consente dunque di osservare e proporre strategie alternative a quelle legislative, con il rischio che non venga assunto il processo di gestione dell’assetto quando richiesto, come nel caso presentato. L’attestazione di scenari “statici” non consente di creare una base comune, condivisibile, tramite riferimenti “terzi” altri, oltre alla norma, che

possano incentivare la partecipazione per promuovere processi di gestione condivisa in ottica di Coesione Sociale.

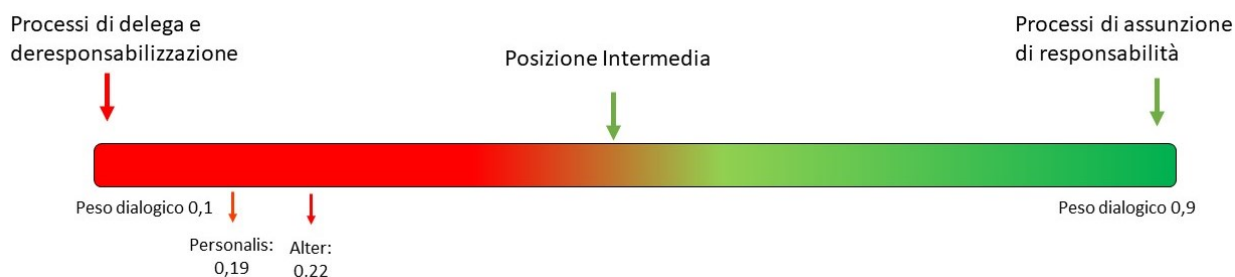
- **Proposte/Interventi:** Alla luce di quanto osservato, si mette in luce **l'esigenza di incrementare le competenze di anticipazione di scenari futuri** tramite descrizione dell'assetto interattivo attuale, per promuovere Coesione Sociale, a partire dalle modalità discorsive utilizzate dalle Polarità. Nello specifico, si fa riferimento all'Anticipazione come repertorio da consolidare e da affiancare a quello della Considerazione e del Riferimento all'obiettivo, per poter avviare un processo di gestione tramite l'esplicitazione di criteri, terzi e condivisibili, e in ottica di un obiettivo che sia condiviso. Per le Associazioni LGBT+, a partire dai contenuti riportati, si fa riferimento alle linee guida del World Professional Association for Transgender Health, SOC-8, citate nel Capitolo 3. Per quanto nella configurazione sia dettato come prescrizione, il riferimento a tale contributo scientifico consente di porre un elemento terzo da usare come base comune nell'interazione tra i ruoli implicati. Si potrebbe, dunque, partire dalla conoscenza di tale contributo e dalla condivisione di spunti e proposte, a partire da questo, tra tutte le Associazioni LGBT+ sul territorio italiano, considerando anche di renderlo condivisibile ai cittadini, per esempio progettando la traduzione del manuale in lingua italiana, non disponibile all'assetto attuale. Con Alter si potrebbero, inoltre, organizzare incontri collettivi con le Associazioni LGBT+ ed operatori dialogici, insieme a persone che affrontano un percorso di affermazione di genere, per riconfigurare in modo condiviso la realtà del percorso, collocandolo in ottica "processuale", nei termini di qualcosa che non si raggiunge, bensì si persegue, come costruzione continuativa che si riconosce tramite diverse possibilità di scelta, diverse da quelle contemplate dal dispositivo legislativo. Promuovere un processo di responsabilizzazione di tutti i ruoli coinvolti genera come implicazione che la persona che affronta il percorso di affermazione si ritrovi a gestire da sé, in anticipazione, possibili criticità del percorso e non a delegare ad altri, per compiere scelte responsabili in ottica di Salute.

5.2.2 ASSE 2: Domanda 3: Anticipazione delle ricadute delle proprie azioni.

Domanda: *Attualmente, il DDL Zan è stato respinto in Senato, decretandone lo stop. Immagini una situazione in cui, in base ad un suo voto favorevole, la legge venisse approvata.*

Decide di esprimere voto favorevole. Secondo il suo ruolo, quali ricadute anticipa che potrebbero generarsi come conseguenza di questa scelta?

Nel grafico sono illustrati i posizionamenti di Alter (nel ruolo di “Cittadino”) e Personalis (nel ruolo di “Associazione LGBT+”), in base al Peso Dialogico ottenuto per la domanda 3, sul continuum dell’**Indice del grado di assunzione di responsabilità**:



Sulla base di quanto raccolto dalla domanda che indaga la competenza di anticipazione delle ricadute delle proprie azioni, che consente di descrivere il grado in cui le modalità discorsive impiegate consentono di anticipare (piuttosto che prevedere) gli scenari che si genererebbero dalla scelta di agire in un certo modo, Alter e Personalis si collocano sullo stesso range di valutazione lungo il continuum dell’indice di assunzione di responsabilità condivisa.

Come illustrato dal grafico, il testo generato per la domanda 3 ha mostrato come **Peso Dialogico** un valore di **0,22** per **Alter** e di **0,19** per **Personalis**. Dunque, entrambe le Polarità contribuiscono alla Coesione Sociale attraverso un esercizio “*basso*” di tale competenza.

Entrando nel merito di quanto osservato per *Personalis*, l’assenza totale di modalità generative rende conto che le ricadute anticipate a partire dalla scelta di approvare il Ddl Zan si attestano su una gestione che genera frammentazione entro la Comunità. Nel Capitolo 3 è stato osservato come il Ddl Zan sia configurato come “legge divisiva”, usato per frammentare la Comunità su assetti interattivi che generano differenza. Se, a fronte di una domanda che riguarda quali implicazioni potrebbero generarsi dall’approvazione della legge, le Associazioni LGBT+ fanno uso di modalità di **giudizio e previsione**, ad esempio, per porre come “certa” la realtà secondo cui “*Sarebbero considerati reati aggravati quelli motivati da omolesbobitranfobia*”, da cui si genererebbe “*Questo dovrebbe aumentare gradualmente la consapevolezza dei cittadini della gravità di questo tipo di reati motivati dall’odio*”, allora potrebbe generarsi il rischio di “mantenere” una configurazione di tale legge “divisiva”, non prendendo in considerazione le ricadute e le implicazioni della realtà che si sta configurando, nel momento in cui si contempla che alcune persone potrebbero

considerare che il Ddl Zan non generi ricadute sostanziali, giustificato dal “*è una legge di difficile applicazione*”, continuando a produrre frammentazione entro la Comunità. Sostenere che vi saranno “*pene più severe*”, blinda la generatività della configurazione e non consente di intervenire sul criterio di valutazione di “più severe”, ovvero, non consente di dire rispetto a cosa e quali punizioni si immaginano come adeguate tanto da ritenersi efficaci nel caso dei reati di discriminazione, anticipando che ciascuno possa avere criteri differenti per poter valutare la severità della pena, per cui una pena che preveda ‘2 anni di reclusione per aver offeso verbalmente una persona sulla base della propria identità di genere’ potrebbe essere ‘eccessiva’ per qualcuno e ‘non sufficiente’ per qualcun altro, mantenendo la realtà frammentata. Si può anticipare, inoltre, che tale pena genererebbe come ricadute alcune criticità nella gestione delle carceri, per l’aumento dei carcerati, che implicherebbe un incremento dei processi penali con una richiesta maggiore di avvocati e di investimenti e risorse economiche da allocare per tali scopi, considerando, altresì, che la persona ‘violata’ potrebbe assumere il ruolo di ‘vittima’ contribuendo alla generazione della Carriera Biografica e al processo di deresponsabilizzazione, in relazione al continuum che stiamo osservando. Laddove si utilizzano modalità esclusive, come per giudicare tramite considerazioni personali, si veicola un riferimento alla “politica”, come si evidenzia nel testo “*siamo una piccola provincia e la questione diritti ha una dimensione molto casalinga (anzi, casereccia) ed è facile trovare solidarietà e comprensione, più che in una grande città, anche in persone di colore politico tendente al nero*”, contribuendo a mantenere stabile l’assetto in cui la “politica” è associata al disegno di legge in questione, rafforzando la configurazione del senso comune per cui alcuni partiti la sostengono ed altri no, da cui si genera la configurazione della legge come ‘divisiva’. Delegare alla “Legge” il ruolo di gestire quanto accade nella Comunità, che continua ad accadere anche oltre *Ius*, promuove l’assunzione del ruolo di ‘StakeHolder’ del membro della Comunità, nei termini in cui si utilizza la Legge come strumento che può (e, tramite alcune modalità, ‘deve’) assolvere richieste – come si vedrà nel paragrafo 5.2.4, quella di ‘inclusione’ di specifiche ‘identità’, dunque di ‘tutela’ e ‘riconoscimento’ – che rispondono ad istanze proprie e personali; anticipando che, se la Legge è ‘manchevole’ o ‘inerte’ nel ricoprire tale ruolo, il contributo si sostanzia in termini di ‘colpa’ e il ruolo di ‘vittima’ si mantiene. Collocarsi nel ruolo di ‘CommunityHolder’ consente, invece, di farsi portatore di ‘interessi comunitari’ e di gestire le criticità – ad esempio, la realtà ‘discriminazione’ – in modo condiviso e condivisibile, con il concorso e la partecipazione di tutti i membri della Comunità. In minima percentuale, si pone il focus su “interventi alternativi”, veicolati dalla modalità delle **implicazioni**, laddove si sostiene che “*La punizione alla discriminazione non la previene efficacemente.*”

Più d'aiuto sarebbe l'attivarsi di progetti alla sensibilizzazione nell'educazione dell giovani*”, che contribuisce a generare uno scenario diverso da quello vincolato alla norma come strumento di tutela per la discriminazione. A questo punto, potremmo chiederci: ‘quale obiettivo si pone la sensibilizzazione nell’educazione dei giovani?’ Se l’obiettivo è ‘combattere la discriminazione’, potremmo anticipare che tali progetti potrebbero ottenere risultati solo in riferimento a persone ‘aperte’ e ‘fluide’, mantenendo un assetto frammentato tra ‘noi’ e ‘loro’. Considerata l’esigenza di promuovere competenze di ‘cittadinanza attiva’ per aumentare la partecipazione e la responsabilità condivisa di quanto accade e svincolarsi dal bisogno necessario della Legge per ‘ottenere riconoscimento’ e ‘combattere la discriminazione’, allora l’obiettivo potrebbe essere quello di formare i cittadini all’esercizio di una partecipazione condivisa nell’ottica di generare Coesione Sociale, che ha ricadute anche sull’assolvimento di ‘richieste’ quali ‘combattere la discriminazione’.

Per *Alter*, osserviamo una prevalenza di modalità di mantenimento, come il **sancire la realtà**, con cui si evidenziano posizioni differenti rispetto a come configurare le ricadute, l’una nei termini di previsione “*Ci sarebbe più timore a esercitare una discriminazione verso le minoranze*” e l’altra nei termini di “*Aumento di discriminazione nei confronti delle persone direttamente coinvolte*”, evidenziando come l’uso di modalità esclusive possa generare scenari frammentati e contrapposti per cui ‘ci sarebbe più timore a discriminare’ o un ‘aumento delle discriminazioni’? Sulla base del sancire la norma come ‘strumento di riconoscimento’, si generano ricadute che pongono nessi di causa-effetto, come in “*Io mi auguro che le ricadute sul mio ruolo siano positive, perché tale scelta è indice del riconoscimento di un diritto umano, basilare e di eguaglianza*”. Pertanto, il legame causale viene posto per configurare in termini esclusivi la realtà del Ddl Zan, generando come scenario una controversia nei termini in cui altri interagenti potrebbero dirsi in “disaccordo” su tale valore, e non solo le ricadute ‘sul mio ruolo’ potrebbero essere legate all’approvazione del Ddl Zan. Si considera rilevante, per quanto meno frequente, il contributo del repertorio dell’**anticipazione**, con cui si prefigurano diversi scenari possibili, che riguardano, da una parte, “*che tutte le categorie menzionate all'interno del ddl zan possano avere una tutela formale e normativa a cui fare riferimento*”, e dall’altra “*che tale legge porti ad un mantenimento delle categorizzazioni in questione come rilevanti di per sé*”. Prendendo in esame diversi scenari, tale modalità consente di non configurare la “realtà” in termini esclusivi, ma apre al dialogo rispetto a quanto potrebbe accadere: da un lato aprendo alla possibilità che il Ddl Zan si configuri come strumento di riconoscimento e di tutela, dall’altro che possa generare fenomeni di “tipizzazione”, in cui la retorica del “*vi siano categorie più ‘deboli’ da difendere*” relega ad un contributo marginale, in qualità

di “beneficiario”, chi si trova ad usufruire di tale legge. Allo stesso tempo, accoglie il concorso di chi interagisce per poter offrire ulteriori argomentazioni o dettagli, ad esempio rispetto al come viene configurata la “categorizzazione” e come, eventualmente, poterla gestire.

Entrambe le Polarità, dunque, si collocano ad un **livello basso del continuum**, osservando come gli unici elementi di proposta vengono da modalità del sancire e del giudizio e della previsione; pertanto, non si entra nel merito di quanto posto in termini gestionali. Si attua, così, un **processo di deresponsabilizzazione**, per cui non vengono implementate proposte di gestione di quanto posto e le ricadute vengono configurate in termini di Previsione di alcuni scenari ‘certi’, come nel caso di “*Ci sarebbe una forte divisione sociale*” che rende conto che ‘la realtà è così e non si può fare altrimenti’, limitando contributo alla ricerca del ‘colpevole’, in modalità di Giudizio, come “*Una parte d’Italia purtroppo non è ancora pronta ad ammettere una certa fluidità nell’identità di genere e nell’orientamento sessuale*”, deresponsabilizzando la ‘parte meno fluida dell’Italia’ rispetto all’approvazione di tale Legge.

- **Proposte/Interventi:** alla luce di quanto osservato l’esigenza è **promuovere assunzione di responsabilità** a vario titolo, a partire dall’uso di modalità di prefigurare scenari in primis, che consenta ai membri della Comunità di gestire criticità e perseguire obiettivi condivisi. Rispetto all’uso della Previsione, l’Anticipazione consente di prefigurare, ad esempio, che la norma, oltre a ‘tutelare le persone LGBT+’ e a ‘punire coloro che compiono reati per motivi legati al genere’, possa generare un mantenimento dell’assetto frammentato (nei di termini di controversia e conflitto), in virtù della produzione di categorizzazioni (persone LGBT+ come ‘categoria debole’). A partire da ciò, le modifiche del Ddl Zan potrebbero fondarsi a partire dall’uso di riferimenti offerti dalla Giustizia Riparativa e dall’uso dello strumento della mediazione dialogica, attraverso proposte che vadano oltre la norma stessa, o la usino a partire dall’esigenza rilevata per creare una realtà terza alle parti. Dunque, gli interventi potrebbero essere progettati per trovare un riferimento *ultra Ius* che, qualora la Legge non si mostrasse efficace o non venisse approvata, consenta di continuare a promuovere Coesione Sociale. Potrebbe essere utile configurare il ruolo di cittadino come promotore di interessi di Comunità che partecipa entro la gestione della stessa. Ad esempio, si potrebbero organizzare degli incontri in cui si promuovano processi di partecipazione per implementare proposte, in ottica condivisa, che pongano strategie alternative per trasformare l’assetto di “discriminazione” entro la Comunità, che

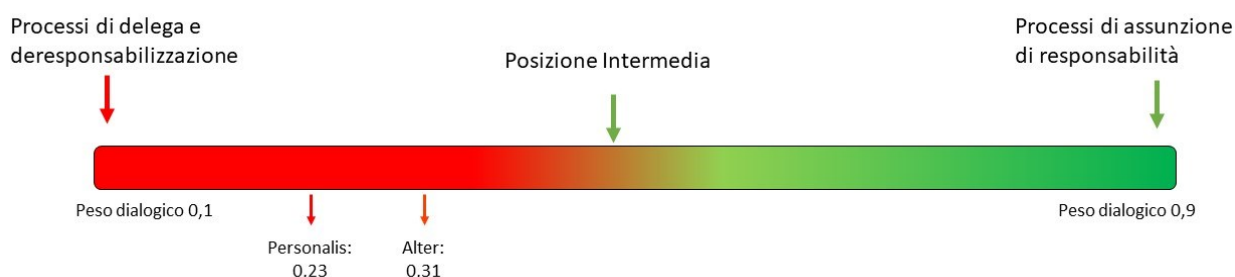
vadano oltre le misure previste da una Legge, in termini punitivi e sanzionatori verso l'usare l'occasione per promuovere Coesione. Riconfigurare il processo di gestione della realtà "discriminazione", non in termini di misure securitarie e punitive, quanto che rispondano ai criteri della Giustizia Riparativa, affinché il focus della gestione non venga posto sulla "colpa" del colpevole, ma sulla trasformazione dell'assetto interattivo attuale, verso la promozione della Coesione Sociale, attraverso l'utilizzo dello strumento della mediazione dialogica.

5.2.3 ASSE 2: Domanda 4: Riferimento all'assetto interattivo.

Domanda: *In Italia, l'iter burocratico previsto per la procedura di transizione di genere prevede una valutazione psichiatrica per accertare una diagnosi di "Disforia di genere". Immagini di avere la possibilità di scegliere se rimuovere questo criterio da quelli obbligatori per poter ottenere l'approvazione della richiesta di rettifica del genere. Quali valutazioni farebbe per decidere se tenerlo e quali valutazioni per decidere se rimuoverlo?*

La competenza del riferimento all'assetto interattivo consente di descrivere il modo in cui vengono usati elementi contestuali per condurre valutazioni e fondare le proprie scelte, in relazione al valutare se rimuovere o mantenere il criterio della diagnosi di Disforia di genere entro la prassi del percorso di transizione di genere.

Nel grafico sono illustrati i posizionamenti di Alter (nel ruolo di "Cittadino") e Personalis (nel ruolo di "Associazione LGBT+") per la domanda 4, rilevati sulla base del Peso Dialogico della configurazione generata dalla presente domanda:



L'esercizio di tale competenza si mantiene ad un livello "basso" per **Personalis**, con un Peso Dialogico di **0,23** e "medio" per **Alter**, in direzione dell'estremo basso del continuum, con un Peso di **0,31**.

Personalis fa uso prevalente di repertori di mantenimento per configurare in merito alla procedura di transizione e all'iter burocratico in corso che prevede la diagnosi della 'disforia di genere', per cui "*L'inquadramento diagnostico della condizione di incongruenza di genere è problematico ad oggi perché inquadrato in un approccio patologizzante*". Rispetto all'espressione 'incongruenza di genere', è utile riportare che tale termine si dice essere 'meno patologizzante' rispetto a quella di 'disforia di genere' e sulla base di questo le linee guida emanate dal WPATH per la Salute delle persone transgender, suggeriscono di sostituire tale espressione con quella di 'disforia di genere', che risulta vigente all'assetto attuale in riferimento all'iter burocratico previsto per il percorso di affermazione di genere e di rettificazione anagrafica. Se si seguisse il suggerimento delle linee guida, quali implicazioni si genererebbero dall'uso dell'espressione di 'incongruenza di genere'? Verrebbe configurata come 'condizione inquadrata a livello diagnostico?', e se non venisse configurata in termini diagnostici, si ricorrerebbe a qualcuno che valuti se 'disforia' o 'incongruenza'? il rischio è che l'espressione cambia, e la prassi rimane la medesima. Dunque, si sollecitano dei ruoli per la sua 'valutazione' o 'certificazione', che anticipiamo possano cambiare da psichiatra a psicologo. Seguendo la legge che regola il percorso di transizione, l'approvazione del giudice, dunque, dovrebbe comunque tenere conto di tale 'valutazione' o 'certificazione', pertanto possiamo anticipare come, rispetto all'obiettivo di 'autodeterminarsi', ovvero di scegliere liberamente, posto dalla configurazione - *valuterei di eliminare ciò* (il criterio) *per l'autodeterminazione dell'individuo* -, un cambiamento linguistico non impatti sull'obiettivo. Piuttosto, si genera un'altra richiesta (cambiare espressione) e si generano, in anticipazione, ulteriori processi di delega affinché 'qualcuno' non effettui tale cambiamento formalmente, ad esempio, inserendolo nel DSM-5 e non diventi prassi comune. La configurazione sulla diagnosi come 'patologizzante', genera come scenari alcune valutazioni personali per cui "*i centri di supporto (non di diagnosi) dovrebbero essere molti di più, diffusi su tutto il territorio italiano e non collocati all'interno di strutture ospedaliere*", nei termini in cui si stabilisce una distinzione tra "centri di supporto" e "centri di diagnosi" e tra una "*valutazione che accerta la capacità di comprendere il consenso informato*" che responsabilizza la persona, ed una "*valutazione diagnostica*" che "*accerta un'identità autoaffermata*". I repertori di mantenimento utilizzati (sancire, giudizio) stabiliscono tale 'differenza' e generano come ricaduta che "l'esperto", in questo caso psicologo, diviene l'unico che può gestire le criticità di un percorso di affermazione di genere. Dunque, si prescrive che: "*le persone andrebbero sostenute da figure professionali formate nell'indagare il proprio costruito di genere e non dover demandare a una valutazione psichiatrica la propria identificazione*". Quali implicazioni si generano? Il processo di deresponsabilizzazione

osservato porta la persona a configurare lo psicologo, nel ruolo di 'esperto', come unico in grado di decidere se la persona è "sicura al 100%" di voler iniziare un percorso di affermazione di genere, per cui poi se si cambia idea, come nei casi in cui la persona sceglie di interrompere un tale percorso, configurato nei termini di 'de-transizione', la persona che si è appoggiata all'esperto può dare la colpa allo stesso esperto per la scelta 'errata' fatta a fronte di 'valutazioni errate', con l'impatto che questo può avere sul configurarsi come 'vittima' a causa degli errori degli esperti. -- Per cui poi succede che a seconda delle buone, e in questo caso 'cattive' esperienze con gli esperti allora: 'decido io', nei termini che *'L'unico/a che può dire chi è è la persona stessa. Non ci sono alternative all'autodeterminazione (SOC 8)'*. Nel momento in cui si considera come scenario la possibilità che ciascuno possa decidere per il proprio 'corpo' e per la propria 'identità di genere', allora si apre la possibilità a posizionamenti differenti, dove qualcuno si dice in 'accordo' e qualcuno in 'disaccordo', e ove si prescriveranno dei criteri per valutare chi e secondo quali aspetti una persona potrà avere diritto ad autodeterminarsi, in virtù di accertare se la persona sia 'autenticamente trans' o meno. Pertanto, si prescrive che *"non deve essere valutato alcun soggetto autenticamente trans"*, offrendo uno scenario che descrive l' 'esistenza', assieme agli 'autentici', anche dei 'falsi'. Le ricadute che potrebbero osservarsi, si pongono nei termini che a qualcuno (ruolo esperto) potrebbe essere demandata la valutazione di discernere tra l'uno e l'altro, valutazione che consentirà poi di poter decidere chi può usufruire della legge (ad esempio). Si mantiene una differenza tramite cui potrebbero venire costruiti dei protocolli standard che consentono di "differenziare" tali 'condizioni'. L'impatto che si genera è che si dovrà sollecitare qualcuno per essere valutati e per dire cosa può essere fatto o no a partire dalle caratteristiche ('autentico' vs. 'falso'), generando un processo di deresponsabilizzazione della gestione del proprio percorso di affermazione di genere. Si osserva, inoltre, un'esigenza di chiarire e definire le prassi previste per il percorso di affermazione di genere in quanto la procedura posta nella domanda è diversa da quella che seguono 'molte associazioni': *"Innanzitutto non è vero che è richiesta la valutazione psichiatrica, e le nuove linee guida permettono di parlare di incongruenza di genere e non più di disforia. Quindi è più una certificazione un cui si attesta la volontà della persona di accedere al TOS e alla rettificazione dei documenti. La domanda è mal posta perché non rispecchia le procedure che molte associazioni trans portano avanti"*. Le Associazioni LGBT+, si può dire usino riferimenti diversi, alcuni il riferimento normativo (legge 164/82) e la prassi burocratica nazionale, altri fanno riferimento alle linee guida afferenti agli Standards of Care per la Salute della persona Transgender (si rimanda al Capitolo 3), in termini contrapposti, per cui o l'una o l'altra. A fronte di ciò, si potrebbero generare scenari per cui nell'interazione tra Associazioni LGBT+, psicologi, psichiatri e tribunali, per

gestire il percorso di affermazione vengano scelti da chi deve fare una scelta, solo quelli che usano i riferimenti che sono considerati ‘giusti’, delegittimando chi usa gli ‘altri’ riferimenti’. Ad esempio, uno psicologo che usa come riferimento la legge del 164/92 può essere delegittimato da chi pensa che la diagnosi sia sbagliata, e sostituito da uno ‘psicologo della Comunità LGBT+’, preparato secondo gli Standards of Care.

Alter, coerentemente con quanto posto in anticipazione del presente paragrafo, usa prevalentemente il repertorio della **valutazione** per stabilire uno “stato delle cose”, esplicitando che la “diagnosi” sia “*svilente per una persona che vive nel corpo “sbagliato”*”, per cui si contempla l’idea che esista un ‘corpo giusto’ e si genera come scenario la ‘necessità di uniformarsi al corpo giusto, a tutti i costi’. Il ruolo di “cittadino” è aperto alla valutazione di “*possibilità alternative*” alla diagnosi. Si osserva, come per *Personalis*, la possibilità di ricorrere ad alternative formali rispetto alla diagnosi di disforia di genere, come sostituire la ‘valutazione diagnostica’ con una ‘*valutazione per comprendere il consenso informato*’. Quello che si genera è che, a fronte di un tribunale che deve decretare l’approvazione del cambio di documenti, anche laddove non sia prevista diagnosi, si rileva utile avere competenze per gestire il percorso di affermazione, spostando il focus su ‘come perseguire scelte responsabili per gestire un percorso di affermazione di genere verso la salute’, che include tanto i giudici, quanto tutti gli altri ruoli coinvolti. Altre valutazioni che *Alter* offre fanno riferimento a “*Valuterei la possibilità di lasciare le persone libere di scegliere del proprio corpo, indipendentemente dalle motivazioni alla base, soprattutto nel momento in cui ciò non ha ricadute su altri*”, descrivendo uno scenario in cui il criterio per ‘lasciare libere le persone’ fa riferimento al ‘se questo non ha ricadute su altri’. Si genera uno scenario per cui ci si chiede: ‘quali ricadute?’, non consentendo, pertanto, di poter condividere quanto riportato. Inoltre, ciò genera come implicazione che, nel momento in cui questa scelta di agire sul proprio corpo ha un impatto su altre persone, allora non potrà essere attuata, delegando ad altri ruoli di decidere se e quando ‘essere liberi di scegliere’.

Tra i criteri esplicitati per mantenere la diagnosi *Alter* contempla quello della “*efficienza della comunicazione tra ruoli differenti che entrerebbero in azione durante la messa in pratica di tale procedura, al fine di contenere una eccessiva proliferazione di procedure di transizione di genere*”. Questa ‘proliferazione’ rimanda allo scenario di frammentazione posto dall’uso di riferimenti diversi da parte dei ruoli coinvolti osservato per *Personalis*, per cui a fronte di riferimenti e procedure diverse, lo scenario che si genera è che ‘la diagnosi garantisce chiarezza e uniformità nel percorso’, ovvero viene considerato come un ‘riferimento comune’ che consente di interagire con altri ruoli coinvolti. Questo si rimanda anche alla necessità di

“valutare se esiste una definizione univoca” della diagnosi di ‘disforia di genere’ così da rendere più “efficiente la comunicazione”.

Alla luce di quanto descritto, possiamo rilevare come, dall’interazione tra Alter e Personalis, gli **elementi contestuali** che vengono utilizzati per fondare le valutazioni e le **scelte**, che da queste si generano, **mantengono l’assetto frammentato sulle differenze**. Entrando nel merito, le modalità esclusive prescrivono, sanciscono e giudicano cosa dovrebbe essere fatto, cosa sia ‘autentico’ e affermano differenze tra ‘valutazione psichiatrica’ e ‘supporto psicologico’. Si rileva la richiesta di “rendere efficiente la comunicazione per evitare la proliferazione eccessiva di procedure”, per i quali si tentano diverse strade, come quella di ‘mantenere la diagnosi, trovando una definizione univoca’, o quella di stabilire chi ‘sono i veri trans’, o quella di usare ‘i riferimenti di SOC-8 perché sono in linea con l’autodeterminazione della persona’. Qualunque sia il tipo di supporto, in qualunque modo sia denominata la diagnosi (*Disforia di genere vs Incongruenza di genere*), si rileva utile offrire ai ruoli coinvolti competenze per gestire il processo di affermazione, assumendo un ruolo responsabile nel promuovere il cambiamento che si intende perseguire, e convergere verso l’obiettivo di Salute.

- **Proposte/Interventi:** alla luce di quanto osservato, l’esigenza è quella di configurare il processo di autodeterminazione verso la promozione della Salute della comunità. La proposta è quella di sviluppare competenze di uso di modalità generative, per poter trasformare la configurazione discorsiva verso il valore della ‘diversità’, tralasciando le ‘differenze’ o dall’attestazione della diagnosi (*Carriera Biografica*) alla promozione della *Biografia*¹⁵². Per valorizzare il percorso ‘diverso’ per ciascuno, che gestirebbe il dover far ricorso all’uso di ‘vero’ o ‘falso’, formalizzando i ruoli coinvolti nella gestione del processo e i riferimenti da usare verso la promozione della Salute e della Coesione Sociale. Una proposta potrebbe essere quella di costruire delle linee guida ministeriali o una norma che consideri i seguenti criteri: considerare la normativa europea; costruire delle linee guida a partire dall’anticipazione degli scenari delle scelte che i diversi ruoli si troveranno a gestire (a vario grado) rispetto la gestione del processo di autodeterminazione/affermazione di genere verso la salute, quindi attraverso la promozione della responsabilità sociale condivisa. In particolare, si

¹⁵² Definita dalla Scienza Dialogica come: “insieme di produzioni discorsive che configurano l’intero spettro degli eventi che si sono descritti, e che contemplano l’anticipazione degli scenari possibili a partire da un punto della traccia biografica, che altrimenti genererebbero l’inesco di configurazioni discorsive ascrivibili ad un processo di “carriera biografica”.

potrebbero costruire linee guida che abbiano come obiettivo la Salute dei membri della comunità e che dunque offrano l'occasione per incrementare competenze di anticipazione dell'insorgenza di patologie e di teorie sulla malattia, che abbiano un impatto anche sulle scelte prese in termini sanitari. Per cui si considerano aspetti da gestire “i possibili effetti collaterali dell'interazione tra l'assunzione di un farmaco cardiaco e l'assunzione di una terapia ormonale”, portando la persona e i ruoli esperti a compiere “scelte responsabili”. Tali scelte responsabili impatterebbero, altresì, sul processo di delega e deresponsabilizzazione al ruolo esperto, a cui si demanda la valutazione della propria ‘idoneità’ al percorso. In tal mondo, anticipando che, se il percorso si interrompesse potrebbe darsi la ‘colpa’ all'esperto, la possibilità di prefigurarsi tutti i possibili scenari consente alla persona di avere le competenze per gestire diverse criticità, anche qualora dovesse trovarsi a cambiare idea sul percorso (saprebbe già come fare). Dunque, costruire un protocollo/procedimento burocratico che si basi sul fondare scelte responsabili, attraverso anticipazioni sull'impatto delle stesse in riferimento alla Salute, consente a ciascun ruolo (psicologo, psichiatra, giudice, medico, Associazione LGBT+ ecc.), di configurarsi come risorsa/snodo dialogico, il cui esito può anche essere una “comunicazione efficiente¹⁵³ ed efficace¹⁵⁴”.

5.2.4 ASSE 2: Domanda 5: Riferimento all'obiettivo.

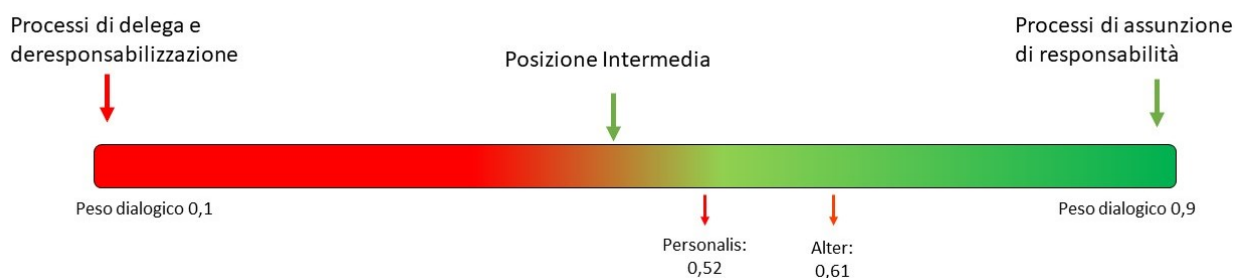
Domanda: *In virtù del suo ruolo, se avesse la possibilità di offrire un contributo rispetto al DDL Zan, quale obiettivo si darebbe e in che modo lo perseguirebbe?*

La competenza del riferimento all'obiettivo consente di descrivere il grado con cui le modalità impiegate dal rispondente contribuiscono a generare **obiettivi condivisibili** dalla comunità, in relazione ad obiettivi centrati sul Ddl Zan.

Nel grafico sono illustrati i posizionamenti di Alter (nel ruolo di “Cittadino”) e Personalis (nel ruolo di “Associazione LGBT+”) per la domanda 5, rilevati sulla base del Peso Dialogico della configurazione generata dalla presente domanda:

¹⁵³ La Scienza Dialogica definisce “efficienza” come: “*Il rapporto tra i risultati ottenuti e le risorse impiegate in unità di tempo e l'assetto organizzativo (cioè la matrice di relazioni tra ruoli, ossia la squadra)*”.

¹⁵⁴ La Scienza Dialogica definisce “efficacia” come: “*Lo scarto tra l'obiettivo posto e il risultato conseguito, ovvero si individua il quantum di trasformazione in risultato dell'obiettivo posto*”.



L'esercizio di tale competenza si mantiene ad un livello “intermedio” per **Personalis**, con un **Peso Dialogico** di **0,52** e “intermedio”, in direzione dell'estremo alto del continuum per **Alter**, con un **Peso** di **0,61**.

Personalis nel porsi degli obiettivi rispetto al Ddl Zan fa uso prevalentemente della modalità di **dichiarazione di intenti**, veicolando tematiche che riguardano la “ridiscussione della legge” o richieste di “ampliare la popolazione target”, con “*sarebbe bello lanciare una campagna fondi per farla ridiscutere*” o “*includere le persone intersex*”. Si genera lo scenario per cui qualcun altro potrebbe avanzare la richiesta di includere altre 'categorie', come si osserva in “*inserirei l'asessualità, grande assente dall'elenco*” e da cui si propone il proprio contributo per dare “*una definizione più esaustiva di persone con identità di genere non corrispondente alle aspettative sociali e/o atipica*”. La richiesta, dunque, diviene quella di includere 'tutti', ma entro questi 'tutti' bisogna specificare quali ‘categorie’ sono incluse e quali no e definirle. La gestione, pertanto, si sposta da un piano di rilevazione di esigenza ad uno di assolvimento della richiesta (aumentare le categorie), con la possibilità che, quando questa si dirà soddisfatta, se ne generino altre che richiederanno di essere gestite e valutate. Come può essere soddisfatta la ‘richiesta di inclusione’? La Legge si considera come unico strumento per poter ottenere questo riconoscimento, a tal punto che l'obiettivo diviene costruire una legge contro l'omotransfobia per intervenire rispetto alle “*violenze per identità di genere*” con la proposta di “*formare ed informare le persone in molteplici ambiti*”. Cosa succede se la norma in questione non riesce a gestire tutte le richieste di inclusione? Succede, dunque, che questa non risulta 'efficace' e viene usata per generare frammentazione, per cui alcuni sostengono che è ‘utile per ottenere riconoscimento’ e altri sostengono che non si produce cambiamento. Altri ancora, promuovono proposte di modifica del Ddl Zan, in quanto le definizioni proposte nel disegno di legge, “*limitano fortemente il raggio di azione della legge tagliando fuori, ad esempio, le persone asessuali e aromantiche*”. L'uso di modalità esclusive, quale il repertorio della Contrapposizione, stabilisce una ‘realtà’ secondo cui “*una tutela in più non toglie diritti a nessuno, ma anzi migliora il benessere della collettività*”, generando una ricaduta nei termini

che si possa non convergere su tale valore, come si può osservare, ad esempio, attraverso produzioni discorsive che attestano che ‘promuovere la tutela delle persone LGBT+ attraverso questa Legge non consente di dire più niente, limita la libertà d’espressione’. Inoltre, considerato che il Ddl Zan non sia stato approvato e che viene configurato come “legge divisiva” (si rimanda al Capitolo 3), si osserva come il “benessere della collettività” non viene perseguito, generando assetti interattivi frammentati a partire da posizioni personali e singole richieste. Se la Legge diviene unico strumento per ottenere ‘tutela’ e ‘riconoscimento’, allora la proposta è di applicare delle sentenze che siano uguali per tutti, che seguano questo percorso: *“deve esserci un collegamento immediato, diretto e comprovato tra l’eventuale violenza subita dalla persona e colui che ha istigato a questa violenza. Se non c’è non si applica”*. Si lascia al sistema giudiziario la responsabilità di “garantire uguaglianza” e le modalità gestionali si attestano su un piano “sanzionatorio” e su aspetti empirico-fattuali, come evidenziato dal riferimento al *collegamento immediato*. Il rischio è che tutto quello che accade oltre ciò che può essere colto dal sistema giudiziario, dalle sanzioni e da coloro che denunciano tali violenze - premettendo che non venga esplicitato cosa si intenda per violenza e come si fa a riconoscerla, dunque, quale sia questo collegamento immediato -, rimanga “fuori”, continuando comunque ad interagire con il “tutto” che compone la Comunità e, dunque, a richiedere di essere gestita. Sancire come unico scenario possibile “Se non c’è, non si applica”, adottando, dunque, i riferimenti di un sistema penale che si fondano sulla certezza del reato, in una “realtà” composta da elementi deterministici e nessi causali, genera l’implicito che in quel “mezzo” tra il “se non c’è” ed il “non si applica”, qualcosa comunque accade, e la delega al sistema giudiziario non consente di configurare il ‘proprio’ contributo come promotore di una gestione alternativa a tali criticità.

Alter, nel ruolo di cittadino, bilancia l’uso di modalità ibride con quelle generative, collocandosi in una posizione tendente verso l’assunzione di responsabilità. Con il repertorio della **descrizione**, ad esempio, si evidenzia che *“Un DDL è un dispositivo di Legge. Le Leggi sono fatte dai legislatori. I cittadini, e quindi i medici, attraverso il proprio operato le possono condividere o criticare; rispettare o, al limite, assumendosene la responsabilità, disattenderle”*. Questo può generare uno scenario in cui il “cittadino” non si configuri come ruolo “rilevante”, come si osserva in *“premettendo che non lo so”*, oppure in *“non me ne intendo”*, o ancora in *“in quanto cittadino penso che il mio contributo sia, chiaramente, limitato”*. Si chiarisce come *“Da cittadino non è un’eventualità avere la possibilità di offrire un contributo. Il voto, il diritto di manifestare, sono concrete possibilità che un cittadino ha per dare il suo contributo”*. In un tale assetto di “marginalità” con cui si configura il ruolo di

“cittadino”, si può generare come implicito che l’unica possibilità di manovra sia per porsi obiettivi quali *“modifica della percezione e del pensiero di chi cerca in tutti i modi di contrastare tale decreto”* o *“aiutare le persone a stare bene, “proteggendole” dagli ignoranti che non accettano una situazione di pura normalità quotidiana”*. Ovvero, si genera un processo di deresponsabilizzazione che configura “l’altro” come “colpevole” o “ignorante” nel momento in cui tale Legge non viene approvata. Si diviene ‘spettatori’ di quanto accade e la responsabilità ‘è degli altri’, per cui se la Legge non ricopre le proprie richieste, allora il focus usato per scegliere di dire ‘che non posso fare molto’ diviene la ricerca di “caratteristiche personali” per cui giustificare tale inefficacia, frammentando la Comunità sulle “differenze”. La configurazione discorsiva generata da Alter si apre tramite modalità della **proposta** in merito a *“osservazione dei discorsi che esso promuove nella Comunità”* e *“cercherei di fornire occasioni per poterne generare di nuovi e differenti, facilitando una comunicazione interdisciplinare tramite l’organizzazione di momenti di scambio all’interno della comunità”*, ove si rende esplicito il “come fare”, assumendosi una quota di responsabilità nel processo di creazione di obiettivi, creando un’occasione di “scambio” entro la Comunità, che viene usato come mezzo per generare diversi discorsi. Si offre, così, un contributo che interviene nella Comunità attraverso obiettivi che hanno un interesse comunitario e che contemplano la partecipazione della stessa per l’obiettivo.

Considerato quanto è stato possibile osservare tramite la descrizione del valore d’uso della configurazione generata da Alter e Personalis e rispetto alla competenza che si sta indagando, gli **obiettivi** posti dalle Polarità vengono **descritti esplicitando i fondamenti**, ma **senza** usare **criteri terzi e condivisibili**. Dunque, rispetto all’esercizio della competenza di generare “obiettivi condivisibili dalla Comunità”, il contributo delle Polarità si attesta su un grado “medio”, con le dovute distinzioni tra Alter e Personalis, nella misura in cui le modalità usate da Alter presuppongono una frequenza maggiore di **proposte** che veicolano contenuti comunitari e offrono una gestione di quanto offerto secondo modalità di riferimento all’obiettivo, apportando, dunque, un contributo in termini di coesione maggiore rispetto a quanto facciano le Associazioni LGBT+. Tuttavia, le modalità di delega e deresponsabilizzazione messe in atto dai cittadini, in virtù del loro ruolo che non può generare un contributo nei confronti della “Legge”, mantengono la configurazione in base al quale i cittadini possono partecipare alla gestione di alcune cose ma non di altre, incrementando ancora di più i processi di delega e non assumendosi la responsabilità di intervenire con progetti o proposte per la gestione di quanto sia di interesse comunitario. Il rischio è che, di fronte alla mancata gestione da parte di chi “dovrebbe” occuparsene, per ruolo, non ci sia altro da fare se non andare alla ricerca di “colpevoli”, come possono essere gli “ignoranti” o le

persone che contrastano il Ddl Zan. *Personalis*, inoltre, fa un uso maggiore di modalità della **prescrizione** rispetto ad *Alter*, con testi quali “È necessaria e fondamentale la formazione a vari livelli” oppure rispetto all’uguaglianza che “deve essere interesse di tutti”, con l’implicito che il loro contributo si sostanzia entro ordini impartiti e processi di delega, ove il responsabile della gestione non è specificato ma generalizzato in un generico “tutti”. Prescrivere cosa “deve essere fatto”, anziché entrare nel merito di “come” farlo e su quali criteri poggiano tali ordini, non consente di rendere condivisibile quanto si porta, nello specifico come si sostanzia la formazione, in che modalità, e come si rende l’uguaglianza un “interesse di tutti”, col rischio di generare contrapposizione. Per poter perseguire obiettivi condivisibili, risulta centrale, innanzitutto, condividere i presupposti dai quale si parte per fondarli. Rimanere su “posizioni” proprie, pur esplicitando i criteri, genera un’interazione direzionata alla controversia e alla frammentazione. Senza la partecipazione dei cittadini alla condivisione di esigenze, la possibilità di costruire obiettivi comunitari e poggiati su riferimenti “terzi”, cioè su una realtà che non riguarda le parti coinvolte singolarmente, ma sul “bene comune” (coesione sociale), si riduce.

- **Proposte/Interventi:** alla luce delle implicazioni e delle ricadute osservate, l’esigenza è quella di promuovere e implementare la partecipazione dei cittadini nella costruzione e perseguimento di obiettivi condivisibili dalla Comunità, a partire da un grado di competenza (medio-alto) che consente di disporre di modalità prevalentemente ibride, da trasformare in modalità generative. Rispetto al Ddl Zan, gli interventi potrebbero essere rivolti allo sviluppo di modalità generative che consentano di esplicitare i riferimenti con i quali si pongono gli obiettivi per contribuire in qualità di Associazione LGBT+ e di cittadino, dirigendo questi verso l’uso di modalità quali anticipazione e considerazione. Rispetto al ruolo dei “cittadini”, sarebbe utile intervenire in un processo di trasformazione delle modalità che sorreggono i processi di delega e deresponsabilizzazione e che conducono il cittadino ad assumere un ruolo ‘passivo’. In particolare, da quanto osservato per *Alter*, che ha sancito di essere limitato rispetto al contributo che può offrire in virtù del proprio ruolo e che delega al Legislatore la competenza di gestione di quanto concerne il Ddl Zan, si anticipa come ricaduta che nel momento in cui le “Istituzioni” non attuano modalità di gestione che soddisfano le richieste dei cittadini – i quali si pongono in una posizione di “ricettori” di tale assolvimento – possano dirsi “insoddisfatti” e ricercare cause e responsabilità nel “colpevole”. Così, potrebbe intensificarsi la distanza tra Istituzioni e Cittadini e portare il cittadino ad un ruolo marginale, generando frammentazione tra i membri della Comunità. Il voto, ad esempio, è uno strumento attraverso cui il cittadino esprime la

propria partecipazione alla vita della Comunità, con riferimento alla scelta della rappresentanza politica del Paese. Intervenire nel processo di voto, educando all'esercizio di una scelta responsabile, che poggi su dei criteri condivisibili e che consentano di perseguire obiettivi ad interesse comunitario, potrebbe non solo ricadere sul tipo di rappresentanza politica, ma potrebbe anche incrementare la partecipazione stessa dei cittadini, i quali, per aver dato il proprio contributo, possono cambiare configurazione rispetto al contributo che possono dare in virtù del proprio ruolo. Le Associazioni LGBT+ avanzano come richiesta quella di "uniformare le prassi", in riferimento alle procedure attivate per un "problema" a livello nazionale, in modo tale da creare linee guida nazionali che possano facilitare la comprensione per tutti, specificando esempi che chiariscano a cosa si sta facendo riferimento "*(esempi: attivazione carriera alias, richiesta del cambio del nome e del cambio di genere sui documenti, sottoporsi a cure ormonali, sottoporsi a cure chirurgiche)*". Si stabilisce che "*in questo momento è complicato addirittura darsi consigli tra genitori nella stessa situazione ma in regioni diverse perché le procedure applicate sono diverse*". Tale richiesta è stata osservata nelle precedenti configurazioni, e si è proposto di intervenire nella costruzione di linee guida ministeriali fondati sulle scelte responsabili. Nello specifico, al di là delle singole richieste che ciascun cittadino possa avanzare, potrebbe essere utile definire delle prassi di convivenza in cui ciascuno agisca in modo responsabile, attraverso l'uso di riferimenti della Giustizia Riparativa e della Mediazione Dialogica, così che l'intervento legislativo che renda conto di aggravanti per i reati d'odio per motivi fondati su "identità di genere" non sia configurato come "unico strumento" per ottenere tutela e non discriminazione, ma possa essere "una voce", entro quella corale, che contribuisce alla Coesione come obiettivo condiviso. In questo modo, la gestione si sposta da un piano di assolvimento della singola richiesta, che frammenta la Comunità su istanze differenti, ad uno in cui si rileva l'esigenza (Coesione) e si stabiliscono strategie per perseguirla (ad esempio, prassi di "buona convivenza" e gestione delle criticità per il perseguimento di obiettivi comuni, entro una comunità).

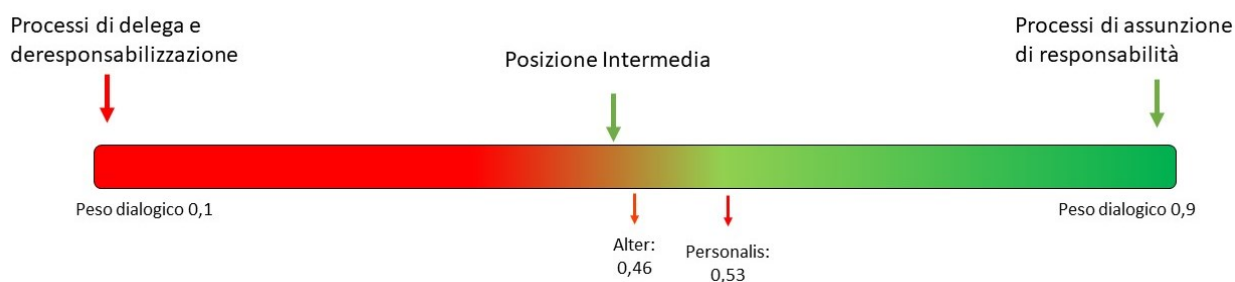
5.2.6 ASSE 2: Domanda 6: Uso della rete dei servizi e della Comunità.

Domanda: *Nel suo ruolo, immagini di ritrovarsi a dover gestire il caso di un ragazzo gay che dice di aver tentato il suicidio perché "costretto a sottoporsi ad una terapia di conversione",*

contraria alle proprie esigenze. Come interagirebbe con gli altri ruoli coinvolti e coinvolgibili sul territorio per gestire questa criticità?

La competenza di usare la rete dei servizi e della Comunità consente di valutare il modo in cui i cittadini sollecitano gli snodi del territorio (servizi, altri cittadini, etc.).

Nel grafico sono illustrati i posizionamenti di Alter (nel ruolo di “Cittadino”) e Personalis (nel ruolo di “Associazione LGBT+”) per la domanda 6, rilevati sulla base del Peso Dialogico della configurazione generata dalla presente domanda:



L'esercizio di tale competenza si mantiene ad un livello "intermedio" per entrambe le Polarità, con un **Peso Dialogico** di **0,53** per **Personalis** e di **0,46** per **Alter**. Da quanto descritto per il grado "intermedio", l'anticipazione è che nell'uso dei servizi e della Comunità per la gestione di una criticità, Personalis e Alter sollecitino tali snodi esplicitandone i criteri, afferenti ad una posizione propria e personale.

Personalis, sulla base delle modalità discorsive utilizzate per configurare l'interazione con i ruoli sul territorio per gestire la criticità di un tentativo di suicidio, fa un uso di tali ruoli prevalentemente in due modi: o per intervenire sul "responsabile"/"carnefice" o per "tutelare la persona"/"vittima". Rispetto al primo punto, coloro che vengono configurati come *responsabili*, sono due: la famiglia (i genitori) e lo psicoterapeuta che ha effettuato tale terapia. Allora, tramite varie modalità, come quella del Sancire si attesta che "L'unica cosa che farei è aiutarlo nella denuncia penale a carico del professionista in questione" o "se maggiorenne lo allontanerei da casa e gli offrirei sostegno", per cui si genera lo scenario in cui, individuato il "problema", la gestione si risolve in termini "punitivi" e "securitari". Nel primo caso, come si attiva una rete di servizi per promuovere la Salute della persona? E nel secondo caso, le implicazioni che possono generarsi dall'essere allontanato dalla propria famiglia è che si genera una distanza tra questa e la persona, impattando nei termini di Salute e non consentendo di creare una coesione nella gestione della criticità da parte di tutti i ruoli coinvolti. Si genera una realtà tale per cui la persona coinvolta non viene presa in considerazione in tale processo di gestione e sia qualcun altro a valutare per lui "cosa

fare". Per cui ci si appoggia al ruolo esperto: *"sicuramente mi interfaccerei con persone che hanno più conoscenze nell'ambito di contrasto alle terapie di conversione"* o *"interverrei con chi di competenza per allontanare questo ragazzo dalla situazione di violenza continua"*. Delegare al ruolo esperto implica anche che si dimanda a questo la *"valutazione del rischio suicidario e/o presenza di altre acuzie"*. L'implicito è che, nel momento in cui l'esperto viene configurato nei termini di *"assoluta mancanza di preparazione dei professionisti della salute mentale in ambito psicologico/psichiatrico sui temi LGBTQIA+"*, e dunque non sia considerato "preparato" per gestire tali scenari, allora potrebbe darsi che "sbagliando" valutazione, la persona possa agire tramite suicidio e, a quel punto, la responsabilità ricadrebbe sul professionista. La Salute non viene perseguita - suicidio - e la Comunità si frammenta sul cercare il "colpevole" che si deresponsabilizzerà rispetto all'accaduto, come osservato dalle misure punitive: *"Prima di tutto denunciare il professionista"*. Un contributo apre la configurazione di senso, contemplando la possibilità di "concordare" tutte le proposte con il ragazzo, coinvolgendolo nella gestione. Potrebbe generare la possibilità di riconfigurare il ruolo della persona in questione, non come "utente" passivo di un intervento o di un servizio ('vittima'), ma come ruolo responsabile nella gestione della propria Salute, così come nel testo *"Cercherei di aprire un dialogo tra le diverse realtà presenti nel territorio e il ragazzo"*.

La rete dei servizi e la Comunità vengono usati da *Alter* prevalentemente per la "Salute della persona coinvolta" e anche per intervenire e porre il focus sulla "Responsabilità altrui", e si aggiungono, rispetto a *Personalis*, frequenze moderate di arcipelaghi quali "Dialogo" e "Ruolo della collettività come supporto". Entrando nel merito, le produzioni discorsive che configurano il "dialogo" come strumento per interagire sono veicolate sia da modalità di mantenimento, ove si attesta la propria posizione e a partire da quella si interagisce con l'altro, come nel testo *"Credo che non debba esistere una costrizione terapeutica di questo tipo e mi esprimerei in questo senso con gli altri ruoli coinvolti"*, sia tramite modalità generative, come si osserva con la **proposta** *"che la famiglia che ha dettato tale scelta partecipasse a eventi e dialogasse con associazioni attive su questi temi, così da conoscerne le dinamiche e comprendere il dolore che può portare il dover intraprendere una terapia di conversione"*. Nel primo caso, si genera controversia nella misura in cui è possibile che alcuni possano affermare come propria posizione che 'le terapie di conversione sono giuste perché l'omosessualità è una malattia che va curata'. Tale controversia impatta sull'obiettivo di Salute della persona, che inserisce l'accadimento della terapia di conversione nella sua Carriera Biografica, contemplando come "unico scenario" quello del suicidio. Nel secondo caso, la Proposta può generare uno scenario in cui la famiglia supporti

il ragazzo, in virtù del dialogo con le Associazioni LGBT+, che potrebbe contribuire a generare un assetto di coesione e trasformare lo scenario del tentato suicidio in un'altra configurazione discorsiva verso il perseguimento di obiettivi. E' possibile che le interazioni non avvengano in modo responsabile e coeso, ma siano rivolte al "contrasto", come in *“mi opporrei al suo dover seguire la terapia di conversione cercando di far ragionare chi di dovere”*, con l'impatto che l'opposizione possa contribuire a generare un isolamento della persona in questione che, nella distanza con altri ruoli, manterrebbe salda la sua configurazione discorsiva e lo scenario del "suicidio" si manterrebbe come "unico possibile". L'uso di modalità generative apre alla possibilità di cambiare scenario e di configurare l'uso della rete in modo diverso, verso la promozione della Coesione. In particolare, si fa uso della Proposta per incentivare il dialogo e la costruzione di una “rete”, oltre che una gestione condivisa tra tutti i ruoli coinvolti in ciò che richiede di essere gestito, andando “tutti nella stessa direzione”. La competenza di sollecitare “snodi dialogici” sul territorio è quanto stiamo osservando per tale configurazione e si mette in luce nel testo *“mi informerei su snodi formali (ad es. associazioni che si occupano del tema, snodi istituzionali, etc) e informali (gruppi di sfogo sui social, manifestazioni, gruppi di persone che si trovano per confrontarsi rispetto a esperienze simili, etc) che si occupano della questione e che hanno a che fare col ragazzo in questione”*, ove si entra nel merito di cosa si intende per “snodi formali” ed “informali”, generando spunti per poter intervenire, in Riferimento ad un obiettivo, come posto di seguito *“per provare a trovare delle modalità di gestione che coinvolgano tutti i ruoli interessati e che lo aiutino a creare uno spazio per le sue esigenze alternativo al porre fine alla sua vita”*.

Alla luce di quanto osservato, facendo interagire le due Polarità, il **modo in cui sollecitano gli snodi** entro il territorio consente di **conoscere i criteri** sui quali si fondano le interazioni, seppur **propri e personali**, e talvolta rivolti alla deresponsabilizzazione e alla frammentazione. La distribuzione equa dei repertori generativi e di mantenimento “bilancia” la configurazione, talvolta chiudendola su scenari unici e assoluti, attestati su posizioni personali, talvolta aprendola all'uso dell'interazione rivolta alla gestione condivisa. In *Alter* vi sono più riferimenti alla “collettività” rispetto a quanto si osserva per *Personalis*, veicolando una configurazione della “rete sociale” come supporto e sostegno. Anche la realtà del “dialogo” è veicolata tramite diverse modalità, come evidenziato poc'anzi, rispetto ai contenuti portati da *Personalis* che usa i servizi in maniera direzionata verso interventi punitivi e securitari, di gestione dell'*urgenza* e prevedendo cosa potrebbe essere d'aiuto al ragazzo, offrendogli ‘poche occasioni per coinvolgerlo’ e per trasformare

la configurazione discorsiva da *Carriera Biografica* a *Biografia*¹⁵⁵, con il contributo ‘del ragazzo’ in primis in termini di sviluppo delle competenze attraverso la gestione di criticità per il perseguimento di obiettivi.

- **Proposte/Interventi:** sulla base di tali considerazioni e del grado di esercizio di competenza che le Polarità assumono, l’esigenza è formalizzare modalità di gestione che consentano l’assunzione della responsabilità in relazione alle terapie di conversione o di aspetti critici legati all’identità di genere che generano controversia e conflitto con l’impatto sulla salute.

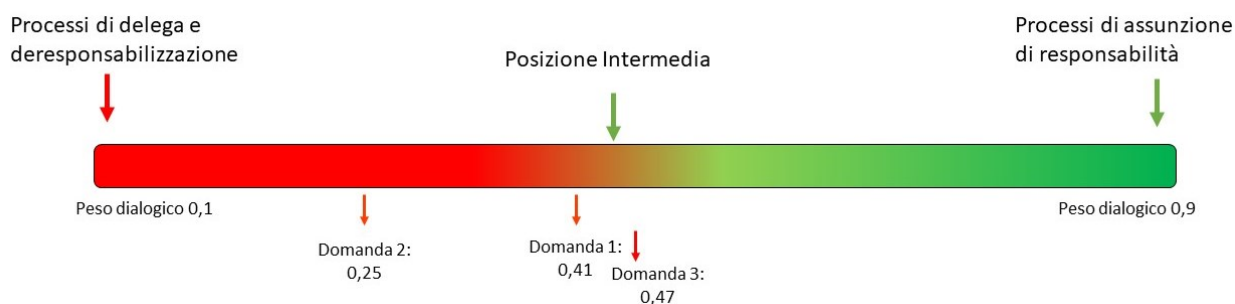
La proposta è quella di intervenire sulla trasformazione della configurazione, cercando di dirigere i repertori di mantenimento verso repertori ibridi, così da aumentare le generatività della configurazione. Inoltre, si potrebbe favorire il cambiamento di una gestione da una “securitaria e punitiva” ad una “riparativa” e che persegua la Salute. A partire dai contenuti veicolati da Alter, si potrebbe prendere come spunto di intervento la sollecitazione dei ruoli, specie informali, per costruire quella “rete di condivisione” che potrebbe supportare la persona in un processo verso la Salute. A tal fine, dal momento che in una rete di persone che vivono esperienze simili potrebbe generarsi il mantenimento della configurazione discorsiva in termini di Carriera Biografica, potrebbe essere utile la presenza di un operatore dialogico/mediatore che promuova competenze di anticipazione di scenari a fronte delle teorie sulla malattia o delle ricadute che potrebbe avere configurare la “terapia di conversione” in un modo piuttosto che in un altro. In questo contesto, poter sollecitare anche snodi formali, quali le Associazioni LGBT+ può essere utile nella misura in cui forniscano conoscenze e informazioni utili ed una mappatura dei ruoli esperti, se eventualmente richiesti. Con le Associazioni potrebbe essere svolto un lavoro di incremento di competenze per gestire in ottica ‘riparativa’ gli assetti presentati, ad esempio facendo interagire terapeuta, famiglia e persona coinvolta affinché trovino una regola terza e condivisa su cui fondare le interazioni, costruendo un assetto interattivo di squadra. Considerato che, in minima percentuale, l’uso della rete da parte di *Personalis* si configura in modo “incerto”, nella misura in cui si sceglie di intervenire per “sporgere denuncia”, esplicitando *“non saprei nei confronti di chi e perché. Non avrei la minima idea di chi*

¹⁵⁵ Definita dalla Scienza Dialogica come: *“insieme di produzioni discorsive che configurano l’intero spettro degli eventi che si sono descritti, e che contemplano l’anticipazione degli scenari possibili a partire da un punto della traccia biografica, che altrimenti genererebbero l’inesco di configurazioni discorsive ascrivibili ad un processo di “carriera biografica”.*

contattare”. si potrebbero progettare interventi per le Associazioni LGBT+ in ottica di incrementare le competenze di uso della rete e della Comunità, usando la strategia della promozione del lavoro di squadra per gestire assetti interattivi di controversia e conflitto e anche in anticipazione, consentendo di valutare l’efficacia di quello che si sta facendo, di valutarne i costi o i benefici in relazione ai ruoli coinvolti e al grado di contribuzione in termine di promozione della salute. costruendo ad esempio dei protocolli che formalizzano le prassi per definire e gestire tale processo di promozione, dove le associazioni LGBT+ sono snodi dialogici che possono offrire un contributo in questo senso. Con la ricaduta che può avere in relazione, anche e non solo, alle famiglie di giovani che vogliono intraprendere, ad esempio, il percorso di transizione del genere, affinché possano usarli come riferimento, per non far accadere che ‘il figlio venga allontanato’, quanto per contribuire alla gestione delle criticità in relazione alle scelte del figlio e alle loro, per la costruzione di una biografia (salute della famiglia).

5.3 ASSE 1: Analisi del valore d’uso per la Matrice Collettiva.

Nel grafico sono illustrati i posizionamenti della Matrice Collettiva in riferimento alle 3 domande formulate per tale Polarità, mostrando, pertanto, verso quale processo – di delega o di assunzione di responsabilità – si muove ciascuna configurazione.



L’indice di contribuzione rispetto all’assunzione di responsabilità per la Matrice Collettiva in relazione alla domanda che indaga il costrutto di “diritti LGBT+” e alla domanda su “diritto ad autodeterminazione di genere” si colloca ad un livello “intermedio” del continuum, rispettivamente con un **Peso Dialogico** di **0,41** e **0,47**; mentre per la domanda che indaga il “linguaggio inclusivo”, la collocazione è verso l’estremo “basso” del continuum, con un **Peso Dialogico** di **0,25**.

5.3.1 ASSE 1: Domanda 1: Diritti LGBT+.

Domanda: *Come descriveresti la situazione in Italia in riferimento ai Diritti LGBT+?*

La configurazione generata da tale domanda è organizzata prevalentemente secondo modalità di mantenimento, quali **contrapposizione** e **giudizio**, bilanciate da modalità ibride della **valutazione** e generative della **descrizione**. Si osserva come il senso comune configuri la “situazione” in Italia in riferimento ai diritti LGBT+ attraverso modalità del Giudizio: “*Per il resto vige l'indifferenza dell'individualismo di un popolo che non si è mai sentito unito*” o ancora rispetto al quale ci si dice “imbarazzati” in riferimento ad un confronto tra Paesi (Canada e Italia) e “*per le persone LGBTI+ che vivono in Italia*”, configurando il ‘governo Meloni’ come causa dell’isolamento internazionale “*a cui il governo sta relegando il nostro paese*”. La contrapposizione tra le soluzioni normative italiane e quelle degli altri Paesi è usata di frequente come modalità discorsiva in risposta alla domanda, in riferimento anche alle leggi sulle “unioni civili”, generando come ricaduta che si contempi l’esistenza di una “prolungata inerzia legislativa”. Confermando tale realtà con contenuti quali “vuoti”, “mancanze”, “assenza”, laddove quindi il rimando è che il ‘riconoscimento delle persone LGBT+’, è possibile solo attraverso la “norma” o il “diritto”, come strumenti di difesa: “*Difendere e promuovere i diritti LGBT (diritti delle persone lesbiche, gay, bisessuali e transessuali) significa riconoscere che ogni persona possiede individualità autentiche che si esprimono in concetti come l'orientamento sessuale e l'identità di genere*”. Il che rende conto che, sino a che non c’è una norma, allora i Diritti non vengono “riconosciuti” e se non c’è una norma è ‘per colpa del governo’. L’impatto di configurare la situazione in Italia rispetto ai diritti LGBT+, usando posizioni ‘proprie’ ed ‘esclusive’, rende conto di una deresponsabilizzazione dei testi raccolti per la matrice collettiva, per cui rispetto ai diritti: senza norma e con questo governo siamo indietro, con l’implicazione che questo può avere in termini di controversia con chi ‘la vede in altro modo’ e di frammentazione, per cui rispetto ai diritti si continua a delegare qualcun altro la possibilità che vengano configurati in modo da promuovere Coesione Sociale, con il concorso e la partecipazione dei membri della Comunità. Con il repertorio della Possibilità, si rileva una richiesta di un movimento ‘unitario’, come nel testo “*Nel bel mezzo di tutto ciò che sta accadendo, forse assisteremo alla creazione di un movimento LGBTQ più compatto e affiatato*”. Si genera l’implicito che anche la frammentazione entro i movimenti LGBT+ contribuisce a generare “quanto sta accadendo”, nei termini di ‘Diritti che vengono negati’ e di ‘inerzia legislativa’. Rispetto alla modalità generativa si dice: “*Tra i fattori che hanno contribuito a farci perdere una posizione, e rimanere quindi saldamente nella parte bassa*

della classifica, il rapporto cita i numerosi episodi di cronaca nera e gli atti di vandalismo che nell'ultimo anno hanno interessato la comunità LGBTQ+”, questo consente di considerare come il livello di posizionamento di uno stato rispetto ai Diritti LGBT+ (gestione) si misuri contando annualmente gli episodi di cronaca nera e gli atti di vandalismo, da cui ad esempio si potrebbero generare obiettivi terzi, che, come osservato precedentemente, colloca i cittadini in una posizione di poter fare qualcosa in modo utile al perseguimento dello stesso, promuovendo Coesione Sociale.

- **Proposte/Interventi:** Per spostare la configurazione, attraverso l'uso di modalità generative, verso la costruzione di assetti interattivi coesi, si può considerare la Legge, come una delle strategie per il perseguimento dell'obiettivo, in cui altre strategie possono essere usate coinvolgendo la Comunità, ad esempio, chiedendo ai cittadini e agli associati in primis, di dire, a fronte della conoscenza su come si generano episodi configurati come 'cronaca nera' o 'azioni di vandalismo', quali strategie poter mettere in atto, 'ovvero cosa possiamo fare noi?', in termini di Proposta. Inoltre, nel momento in cui sancisco "il diritto" come 'unica' strategia per perseguire l'obiettivo, stabilisco che ci debba essere, uno scenario in cui viene configurato come 'manchevole' o 'inerte' si dice 'problematico'. Usare lo strumento del Diritto per ottenere e assolvere richieste contribuisce a generare un assetto di frammentazione e un processo di deresponsabilizzazione, nella misura in cui si delega a questo un processo di gestione che potrebbe essere costruito in maniera condivisa, per offrire un contributo nei termini di come ciò che configuriamo come 'diritti' consenta di generarli come realtà attraverso scelte e azioni, in ottica di Coesione Sociale. O, per sviluppare l'uso dell'Anticipazione: 'Se pensiamo di fare qualcosa che impatto ha sulla situazione?'. E per usare la rete della Comunità, ci si chiede 'chi potrebbe 'fare squadra' insieme a noi?'. Gestire atti di vandalismo potrebbe interessare anche al corpo di Polizia, ai Carabinieri e ai Comuni del territorio. Come possono le associazioni LGBT+ collaborare con tali enti (anche strutturati da connotazioni politiche diverse)? Usando l'esigenza 'comune' di diminuire le occasioni di interazioni che generano conseguenze in termini di 'atti vandalici' - aumentando interazioni coese – per promuovere azioni e progetti che possono avere impatto anche sulla gestione degli atti vandalici o, in generale, sulla diminuzione degli stessi (con le ricadute che potrebbero generarsi anche sulla realtà 'identità di genere') e sulla Coesione Sociale.

5.2.1 ASSE 1: Domanda 2: Utilizzo della “schwa” e linguaggio inclusivo.

Domanda: *Come descriveresti l'utilizzo della schwa e del linguaggio inclusivo?*

La configurazione generata dalla domanda si organizza prevalentemente tramite repertori di mantenimento ed in minima percentuale tramite repertori ibridi. Ciò che si osserva è che l'utilizzo della schwa e il “linguaggio inclusivo” vengono ritenuti strumenti per ottenere l'inclusione di tutte le “identità di genere” possibili, come tramite il repertorio della Previsione, per cui si evidenzia *“Quello che stiamo facendo oggi come comunità transgender e come ally lascerà un segno indelebile nella storia, renderà sempre più sottile il velo dell'invisibilizzazione che da secoli accartoccia e silenzia le persone transgender”* e anche laddove ci si esprima in senso contrario, tramite il Giudizio *“Però dover scrivere con una lettera che non identifica il genere mi sembra una gran stupidaggine”*, l'uso di modalità di mantenimento genera una frammentazione entro la Comunità nella misura in cui ciascun parlante si colloca su posizioni proprie e personali e interagisce con l'altro generando un assetto interattivo di controversia. Pertanto, sia che tale linguaggio venga “criticato”: *“Si lotti per avere dei diritti reali che ancora ci vengono negati”*, ancora: *“Rimango dell'idea che sia un'inutile battaglia che sposta l'attenzione dai temi importanti come la discriminazione e gli atti di violenza nei confronti della comunità lgbt tutta”*, sia che venga configurato come “rivoluzione” che consente di “rispettare” le identità altrui: *“Non è affatto inutile. Bisogna avere lo sguardo ampio e lungo. E poi ci sono anche le persone non binarie. No, ci sono anche persone non binarie agender che si identificano in un genere neutro, quello che stai dicendo te sono le persone genderfluid che sono solo una singola tipologia delle tante identità non binarie che esistono”*, lo scenario che si genera si direziona verso una contrapposizione tra chi afferma “verità” differenti e istanze da portatori di interesse che generano frammentazione. Inoltre, usando il riferimento all'assunzione di responsabilità condivisa, tale modalità si collocano più verso la deresponsabilizzazione per cui si ‘dovrebbe fare così ma non si fa’, laddove per costruire criteri comuni è su ‘come si potrebbe fare’ (aprendo scenari di azione possibili), ognuno col contributo che può offrire. Portare nelle istanze il riferimento a identità come ‘oggetti di culto’ stabilisce il ‘solo’ modo che è quello di ‘riconoscerli’ in un modo di vedere il mondo dove esiste un ‘noi’ e un ‘loro’ per cui poi serve parlare di ‘inclusione’: *“in una società trans-escludente, non fatta per noi. Far sapere agli altri in quale genere ci riconosciamo è importante affinché avvenga tale riconoscimento, a partire dai pronomi con cui ci si rivolge”*. Potrebbe non esserci una soluzione linguistica che soddisfa tutte le richieste di “inclusione”, generando, mentre la si cerca, una realtà di frammentazione.

- **Proposte/Interventi:** a fronte di quanto osservato, posto che potrebbe non esserci una soluzione linguistica che soddisfa tutte le richieste di 'inclusione' e che, come visto in precedenza, appellarsi al 'Diritto' o a soluzioni formali (esempio di Cambridge che adotta nel dizionario un linguaggio neutro o delle Università che nelle mail istituzionali usano la 'schwa') produce processi di delega in quanto genera lo scenario per cui se c'è, allora 'mi sento riconosciuto' e se non c'è allora 'non sono riconosciuto', è utile proporre strategie che consentano di perseguire 'riconoscimento', a partire dallo sviluppo di un processo di responsabilizzazione che porti alla Coesione Sociale. Ad esempio, può essere utile chiedere alle persone di descrivere 'cosa succede quando ti chiamano con un pronome diverso da quello che tu avevi scelto per te?', per poter osservare come la persona configura, anche in ottica di Salute, ciò che accade. O anche porre la domanda in termini di anticipazione, per consentire alla persona di prefigurarsi possibili scenari e anticipare reazioni, criticità e modi di gestire. Si potrebbe anche chiedere alla persona di collocarsi nel ruolo di una persona che sbaglia l'utilizzo dei pronomi, e chiedere 'che valutazioni pensi abbia fatto la persona quando ti ha chiamato con un pronome diverso da quello che avevi scelto per te?' per tenere in considerazione molteplici elementi, affinché si possa considerare il 'riconoscimento' come processo che si costruisce in maniera condivisa. Si possono promuovere l'uso di modalità generative chiedendo ai membri della comunità, a partire dalle associazioni LGBT+ di contribuire offrendo come si può usare il linguaggio in relazione all'identità di genere per (continuare a) promuovere coesione sociale, andando a definire modalità di gestione in anticipazione, per cui 'se succede che mi considero femmina e qualcuno nel parlare mi dà del maschio cosa posso fare per continuare ad interagire in modo da promuovere coesione?', "se sono un giornalista e ricevo commenti per cui chi legge i miei testi dice di perdersi per via dello schwa e di non continuare la lettura, cosa posso fare affinché venga letta da più persone e abbia impatto in termini di promozione della coesione?". L'esigenza da cui possono essere fatte una serie di proposte di azione e progettazione, alla luce di quanto posto sopra, è quella di spostarsi dall'aver bisogno del 'linguaggio inclusivo' a 'tutti i costi', per cui se non si riesce qualcuno rimane fuori e altri dentro, al come gestire le modalità discorsive in relazioni a gestione di criticità e perseguimento di obiettivi verso la coesione sociale. Pertanto, non si tratterebbe più di trovare il segno grammaticalmente adeguato a includere "tutti", quanto di costruire, tramite la partecipazione un processo in cui assieme si gestisce ciò che accade, generando coesione, per cui 'nessuno venga incluso'.

5.2.2. ASSE 1: Domanda 3: Diritto all'autodeterminazione di genere.

Domanda: *Come descriveresti il diritto all'autodeterminazione di genere?*

La configurazione generata a partire dalla domanda consente di denominare repertori prevalentemente di mantenimento, come quelli della **giustificazione** e del **commento**. Le modalità citate vengono usate per introdurre nello *spazio discorsivo* considerazioni personali rispetto all'autodeterminazione di genere, come nel testo *“mi state dicendo che potrei provare ad avverare il mio sogno senza dover fare un percorso di transizione? Questa cosa mi da speranza”*, rendendo conto che il ‘sogno’ possa essere avverato solo da una sentenza che approvi il Diritto all'autodeterminazione, come successo a Trapani. Modalità di mantenimento vengono usate, altresì, per operare un confronto tra l'Italia e gli altri Paesi, come tramite il Commento *“Capiamo tutti quanto l'Italia stia indietro si?”*, per cui ‘essere indietro’ è valutato in base a quali Diritti sono approvati all'assetto attuale. Inoltre, non si offrono ulteriori elementi per poter gestire tale criticità, lasciando che lo scenario si “stabilizzi” su assetti di frammentazione. In riferimento al diritto all'autodeterminazione di genere, si rileva una richiesta in termini di “chiarezza”, dal momento che potrebbe implicare scenari in cui persone che si dicono ‘biologicamente maschi’ e si configurino come ‘femmine’ possano, ad esempio, usare i servizi igienici predisposti per queste, generando commenti come: *“In estate nei bagni donna degli autogrill ci sono file enormi”*. Sulla base di questo, si generano produzioni discorsive che fanno riferimento alla ‘chiarezza’, come nel testo *“Nulla di strano nell'ambire ad essere ciò con cui ci si identifica, ma un minimo di chiarezza si impone, anche per non esporre altre donne o uomini, a situazioni imbarazzanti o in casi estremi, pericolose”*, e come si osserva in *“tempo 20-30 anni, la confusione sarà totale, e si dovrà ricorrere a DISTINTIVI!!!”*, facendo riferimento alla “confusione” generata dal diritto di assumere un'identità di genere diversa da quella giuridicamente riconosciuta. Laddove l'identità di genere venga configurata tramite aspetti di contenuto, legati alla tipologia di genitali, ad esempio, si può generare la ricaduta che non vengano contemplate altre possibilità per poterla configurare. Il repertorio della Descrizione viene qui usato per rendere chiari gli scenari legislativi in merito alla legge che riconosce il diritto all'autodeterminazione di genere, come evidenziato dal testo *“In Europa, la Danimarca è stato il primo Paese a concedere il diritto all'autodeterminazione di genere nel 2014. Riforme del genere sono state poi approvate in Irlanda, Belgio, Portogallo, Norvegia e recentemente in Svizzera”*, offrendo riferimenti terzi e una relazione condivisibile tra oggetti che si offre come “base comune” per poter interagire e implementare, in maniera condivisa, proposte di gestione dello scenario.

- ***Proposte/Interventi:*** alla luce di quanto osservato, si rileva utile incrementare le competenze in termini di uso di modalità discorsive in un senso generativo, a partire dall'uso di repertori che consentano di esplicitare i criteri con i quali il senso comune pone le argomentazioni e di entrare nel merito dei processi di gestione. In virtù della pregnanza degli aspetti di contenuto usati per configurare l'identità di genere, potrebbe essere rilevante modificare la configurazione a partire da interventi che vedano la mediazione di un operatore dialogico, per poter contemplare altre possibilità di descrizione. Come si gestisce uno scenario in cui 'è un problema se nel bagno di un autogrill, uomini che si configurano come donne accedono ai servizi pubblici?' E come si possono ottenere tutele e riconoscimenti, per 'avverare il proprio sogno', senza ricorrere necessariamente al Diritto come unica soluzione? Si potrebbe, inoltre, progettare un intervento che incrementi la competenza di Anticipazione, per poter prefigurare altre ricadute rispetto a quelle osservate, connotate in termini "negativi", in virtù dello scenario di legittimare il diritto all'autodeterminazione. Inoltre, si potrebbero aprire degli sportelli presieduti da operatori dialogici e Associazioni LGBT+ che vertano sulla riconfigurazione del "percorso di affermazione di genere", per costruire nuove modalità di gestione a fronte di uno scenario che non contempla il diritto all'autodeterminazione. In generale, per la Matrice Collettiva, posto come si interagisce sui social – da cui sono stati prelevati i discorsi del 'senso comune' – si potrebbero formare dei ruoli che facciano da mediatori sui Social Network, per gestire le interazioni in ottica di promozione della Coesione, partendo dall'assunzione di responsabilità come strumento per perseguirla, ad esempio adoperando le chat o i forum per creare spazi di interazione rivolti a tale obiettivo.

CONCLUSIONI

Giunti alla conclusione della presente trattazione, con i fondamenti teorico-epistemologici messi a disposizione dalla Scienza Dialogica (Capitolo 1), abbiamo osservato come si costruiscono e si direzionano i *discorsi* su 'identità di genere' a partire dall'interazione tra le produzioni discorsive delle 'identità dialogiche', afferenti alle Polarità Personalis, Alter e Matrice Collettiva, nel perseguimento della Coesione Sociale entro l'alveo della Comunità. Nel Capitolo 2 è stato osservato il modo della Psicologia e della Psichiatria di configurare il costrutto 'identità di genere', e, nello specifico, come è stato usato per generare regole di "normalità" e "devianza", attraverso l'utilizzo della diagnosi, per valutare tali identità e stabilire differenze, operazione epistemologicamente infondata, generando frammentazione. Nel Capitolo 3 è stato osservato come il Diritto parla di 'identità di genere', e come le normative vengono usate dai membri della Comunità per produrre processi di delega e deresponsabilizzazione, da un lato legittimando la Legge come 'unico strumento' per ottenere 'riconoscimento', 'tutela' e 'uguaglianza', dall'altro delegittimandolo in quanto strumento definito come 'non utile' e 'inefficace'. Tali processi generano controversia e conflitto, e quindi costruiscono assetti interattivi frammentati. A fronte di questo, con il contributo metodologico offerto dalla Dialogica, M.A.D.I.T., è stata progettata la presente ricerca per rispondere all'esigenza di *promuovere Coesione Sociale*, dal titolo "*La misura della massa delle interazioni verso la Coesione Sociale: una ricerca sulle modalità di gestione della normativa vigente e le implicazioni all'interno della Comunità in materia di 'identità di genere'*" (Capitolo 4). Una volta raccolti i dati testuali e analizzati tramite la prassi della *descrizione* delineata dal Modello Operativo Dialogico, si è potuto osservare e descrivere con quali modalità discorsive le Associazioni LGBT+ e i Cittadini, tra cui i ruoli di psicologi, psichiatri, psicoterapeuti, insegnanti, giudici e cittadini tutti, contribuiscono a generare e a dare forma agli assetti interattivi. I dati sono stati discussi in riferimento a due assi di valutazione, costruiti rispettivamente sul costrutto di Responsabilità Condivisa e sui costrutti di Coesione Sociale e Frammentazione. Tramite la costruzione di un indice di valutazione, fondato sul grado di assunzione di responsabilità condivisa, è stato possibile rapportare i dati sul continuum e, a partire da questi, osservare i processi di delega/deresponsabilizzazione o di assunzione di responsabilità generati dalle configurazioni di *Alter*, *Personalis* e della *Matrice Collettiva* (Capitolo 5).

A partire dalla descrizione del valore d'uso, è stato messo in luce come attualmente i membri della Comunità contribuiscano alla stessa prevalentemente attraverso *processi di*

delega/deresponsabilizzazione nella configurazione, gestione e anticipazione di scenari riferiti alle norme su 'identità di genere'.

Nello specifico, i 'cittadini' e le 'Associazioni LGBT+' **configurano 'identità di genere'** attraverso modalità del mantenimento (giudizio, contrapposizione, giustificazione), che rendono conto di un processo di deresponsabilizzazione, con implicazioni in termini di controversia. A fronte di ciò, si è rilevata l'esigenza di promuovere competenze di *assunzione di responsabilità* per gestire il processo di costruzione di una definizione condivisa e condivisibile di 'identità di genere', tramite il concorso di ciascuno, in qualità di snodo dialogico, quale, ad esempio, 'configurazione discorsivamente intesa dell'uso di componenti anatomiche/genitali e/o di teorie personali usata per entrare in interazione con altri membri della Specie'. In riferimento a come cittadini ed Associazioni LGBT+ **anticipano aspetti critici**, in un contesto di intervento scolastico che faceva riferimento a 'buone pratiche di convivenza e non discriminazione', si è osservato come i rispondenti si collocano lungo il livello del continuum di 'deresponsabilizzazione/delega' ('non posso farci niente se alcuni genitori non capiscono'). L'esigenza rilevata è quella di promuovere un processo di *responsabilizzazione* di insegnanti, alunni, familiari e Associazioni LGBT+ per promuovere pratiche di convivenza e assetti interattivi orientati alla Coesione Sociale. In particolare, si è rilevato utile promuovere l'uso di modalità generative, come dell'Anticipazione, per prefigurare in che modo si possono generare 'buone pratiche di convivenza' a partire dalle 'realità problematiche' che stabiliscono, per cui 'non si può fare niente'. A fronte di questo, si potrebbe riconfigurare il ruolo delle Associazioni, rilevando l'esigenza degli insegnanti rispetto a 'cosa hai bisogno per gestire tali criticità?' o, più in generale, promuovendo la modalità della Descrizione chiedendo loro cosa accade nei contesti interattivi a scuola, offrendo la possibilità di configurarle come 'risorse'. Ovvero muovendosi per gestire quanto accade in modo condiviso in ottica di Coesione Sociale. In relazione alla **gestione di criticità** che può incontrare una persona che vuole interrompere un percorso di affermazione di genere, dopo aver iniziato una terapia ormonale, i cittadini e le Associazioni offrono il proprio contributo come potenziali snodi dialogici, nella misura in cui esplicitano i criteri con i quali fondano le proposte di gestione e fanno uso della modalità di descrizione, sulla base di riferimenti terzi, così da generare una base comune per poter promuovere l'interazione in termini di assetto di squadra. Tramite tali modalità, si genera occasione per attivare un processo di *assunzione di responsabilità*, ove ciascuno si configura come 'risorsa' utile al perseguimento di obiettivi comuni.

Scenario simile è stato osservato per le modalità utilizzate nella **configurazione dell'altro come 'risorsa'**, da parte dei cittadini in relazione alle Associazioni LGBT+ e di queste in

relazione alle Istituzioni. A fronte delle modalità ibride con direzione generativa si sono esplicitati criteri personali per rendere conto di come tali ruoli possano configurarsi come risorsa, come in *“Confrontarsi con le Istituzioni nella mia esperienza associativa ha significato creare maggior benessere non solo per la Comunità LGBT, ma per tutta la collettività”*, e a fronte di modalità generative si sono costruiti i presupposti per fondare una realtà ‘terza’, come nella rilevazione di ‘valori comunitari’, in *“Il coinvolgimento delle istituzioni nella definizione di un'agenda di sviluppo locale condivisa, che promuova la valorizzazione del patrimonio culturale e ambientale del territorio, potrebbe rappresentare un passo importante verso la coesione sociale”*. Su tali basi, si è rilevata l’esigenza di costruire tra i ruoli coinvolti un assetto di squadra per costruire il ruolo di CommunityHolder.

Rispetto alle cinque competenze che misurano il grado di contribuzione alla Coesione Sociale, i ruoli coinvolti, di cittadini ed Associazioni LGBT+, **anticipano lo scenario** che può generarsi a fronte di ‘un ragazzo che vuole ricorrere al principio di autodeterminazione per compiere un percorso di affermazione di genere’, tramite modalità prevalentemente di mantenimento e ibride, sancendo e prevedendo il Diritto come ‘unico’ strumento per ottenere ‘riconoscimento’ per poter avviare il percorso. L’esigenza costruita è quella di incrementare competenze di Anticipazione, per promuovere un processo di responsabilizzazione di tutti i ruoli coinvolti, con l’implicazione che il ragazzo che affronta il percorso di affermazione si possa trovare a gestire, in anticipazione, possibili criticità del percorso. E non, come avviene attualmente, ad esempio delegando ad altri la valutazione di essere *“sicuri al 100%”* (psicologo o psichiatra a seconda del riferimento normativo che si adotta), con l’impatto che questo ha rispetto alla realtà di senso Salute. In riferimento a come **anticipano le implicazioni della scelta** di approvare il Ddl Zan, le configurazioni di cittadini ed Associazioni LGBT+ si attestano su modalità di Previsione, in cui si assume come scenario ‘certo’ quello del Diritto come strumento che assolve richieste personali, in questo senso collocandosi più come StakeHolder che nei termini di CommunityHolder. Come osservato, la delega al ‘diritto’ produce un processo di deresponsabilizzazione, per cui se ‘non c’è’, allora le richieste non sono assolte, come causa della realtà di senso ‘discriminazione’ e ‘io non ci posso fare niente’. Dunque, si rileva l’esigenza di promuovere un processo di *responsabilizzazione*, per portare i membri della Comunità a offrire il proprio contributo per generare Coesione. Per gestire criticità e perseguire obiettivi condivisi, ultra Ius, si possono progettare interventi che usino i riferimenti offerti dalla Giustizia Riparativa, come la Mediazione Dialogica, che ha come obiettivo la costruzione di una realtà ‘terza’ generata dalle parti, ‘oltre’ la sanzione e la pena. E l’implicazione che generano in termini di frammentazione. Per la competenza di **‘riferimento all’assetto interattivo’**, in relazione alle valutazioni compiute per rimuovere o

mantenere il criterio della diagnosi di ‘disforia di genere’ nel percorso di affermazione, si è rilevata come esigenza quella di promuovere competenze di *assunzione di responsabilità*. Per poter compiere scelte *responsabili* in ottica di Salute, in modo da prendere in carico il processo di gestione del percorso di affermazione e non delegare all’esperto la valutazione, la proposta è di implementare competenze di anticipazione e gestione degli scenari. Un altro modo per assolvere l’esigenza è formalizzare un percorso di affermazione che tenga come riferimento la promozione della Salute, implementando la definizione di ruoli e dei riferimenti normativi. In **riferimento agli obiettivi** posti in merito al Ddl Zan, i criteri usati per fondarli sono esplicitati e non condivisibili, generando processi di deresponsabilizzazione e delega, per cui si configura “l’altro” come “colpevole” o “ignorante” nel momento in cui tale Legge non viene approvata. Si lascia al sistema giudiziario la responsabilità di “garantire uguaglianza” e le modalità gestionali si attestano su un piano “sanzionatorio” e su aspetti empirico-fattuali, come la ‘severità della pena’, sancita per ogni atto discriminatorio. Con l’implicazione rispetto all’incremento dei processi penali, agli investimenti in avvocati e all’aumento dell’attestazione del numero di ‘vittime’. L’esigenza, pertanto, è quella di promuovere processi di partecipazione dei cittadini per la costruzione di obiettivi comuni e condivisibili. Per costruire una ‘regola’ condivisa da tutte le parti coinvolte, si può fare riferimento alla Giustizia Riparativa, in modo particolare alla Mediazione Dialogica. Inoltre, per gestire lo scenario di un ragazzo che ha tentato il suicidio ‘per essere stato sottoposto ad una terapia di conversione’, i cittadini e le Associazioni LGBT+ **usano la rete dei servizi e gli altri ruoli coinvolti** attraverso modalità ibride, esplicitando i criteri per fondare le valutazioni, proprie e personali. Alter usa riferimenti alla ‘collettività’, veicolando una configurazione della ‘rete sociale’ come supporto e sostegno, Personalis usa i servizi direzionati verso interventi punitivi e securitari, in ottica di gestione d’urgenza. Con l’implicazione che il ragazzo non contribuisca al processo di gestione, e che sia qualcun altro a valutare per lui ‘cosa fare’. L’esigenza rilevata è quella di *formalizzare modalità di gestione* che consentano l’assunzione di responsabilità in relazione alle terapie di conversione, generando un impatto in termini di Salute. Con l’implicazione che si può riconfigurare in ottica di Biografia il ruolo di ‘vittima’ e riconfigurare il ruolo del ‘carnefice’ (psicoterapeuta), verso assetti interattivi di squadra per il perseguimento della Coesione Sociale. Una proposta potrebbe essere quella di usare l’operatore dialogico/mediatore per promuovere competenze di anticipazione di scenari a fronte delle teorie sulla malattia o delle ricadute che potrebbe avere configurare la “terapia di conversione” in un modo piuttosto che in un altro.

Per le configurazioni della *Matrice Collettiva*, in relazione all’indice di assunzione di responsabilità, sono stati osservati processi di delega/deresponsabilizzazione, in merito a come

configurano i ‘diritti LGBT+’, il ‘linguaggio inclusivo’ e il ‘diritto all’autodeterminazione di genere’. Per i diritti, le modalità di mantenimento usate presentano come scenario ‘unico’ quello della legge come strumento di ‘riconoscimento’ e ‘tutela’, da cui l’esigenza di promuovere un processo di *responsabilizzazione* per gestire in assetto di squadra ed in ottica riparativa gli scenari generati. Per il linguaggio inclusivo, le modalità di mantenimento hanno reso conto di posizioni proprie e frammentate, che presentavano il ‘linguaggio inclusivo’ come ‘strumento di inclusione e riconoscimento’ o come qualcosa che ‘distoglie da tematiche più importanti’, configurando il ruolo della Comunità in qualità di StakeHolder, portatori di interessi e richieste personali. L’esigenza è di spostare il piano dall’assolvimento delle richieste a quello della gestione dell’esigenza, promuovendo un processo di responsabilizzazione di tale gestione, in ottica di Coesione Sociale.

Infine, si mette in luce come, nelle domande osservate, la configurazione di *Personalis*, nel ruolo delle Associazioni LGBT+, si è posizionata lungo il continuum con un Peso Dialogico inferiore rispetto ad *Alter*, nel ruolo di Cittadino, ovvero di psicologi, psichiatri, psicoterapeuti, insegnanti e giudici e cittadini tutti. A fronte di quanto esposto nel Capitolo 3, tale dato è in linea con le modalità osservate dalle Associazioni LGBT+, che sanciscono la realtà attraverso criteri propri ed esclusivi, generando controversia sulla base di una distinzione tra noi/voi, attraverso modalità di contrapposizione che riferiscono di una ‘lotta’ tra parti ed istanze, contribuendo come StakeHolder entro la Comunità.

Nella costruzione di ‘modi’ per convivere con l’altro, la Comunità si è frammentata su ‘identità’ come ‘oggetto di culto’ e su differenze che hanno sancito un “noi” ed un “voi”. Il Diritto, come voce che contribuisce alla sopravvivenza della Comunità, è stato assunto come *faro* per poter ‘raggiungere’ quello che non si possiede e che qualcun altro ha. In questo movimento di *richiesta* al Diritto, la Comunità si è parcellizzata in istanze e posizioni differenti, in cui ciascuno contribuisce come portatore di interessi singoli per il ‘proprio bene’. Con la presente ricerca, è stato possibile presentare nuovi modi, tramite lo stratagemma della proposta, per riconfigurare i ruoli in ottica di CommunityHolder, ovvero di portatori di interessi comunitari, affinché, *ultra Ius*, i membri della Comunità assumono la responsabilità di perseguire obiettivi condivisi e condivisibili, per il ‘bene comune’ (conservazione). La Scienza Dialogica offre degli strumenti e dei riferimenti, quali i costrutti di Salute, Responsabilità, Cittadinanza, Partecipazione, Mediazione per poter riconfigurare il proprio ruolo nella gestione delle criticità di un *terreno*, affinché si possa interagire costruendo un’armonica sinfonia, ove tutti si muovano all’*unisono*.

BIBLIOGRAFIA

- Bernini, L. (2017). *Teorie queer. Un'introduzione*. Mimesis.
- Bernini, L., Marcasciano P. (2021). *LGBTQIA+. Con un eco di Porpora Marcasciano*.
- Colaiani, L. (2015). Il “bene comune”. Una revisione dei costrutti cospicui del discorso delle politiche pubbliche. *Scienze giuridiche, economiche e sociali, Scienze politiche e sociali, SCIENZE SOCIALI*.
- Colaiani, L., Ciardiello, P., Turchi, G.P. (2017). Restituire Responsabilità, Promuovere Competenze e Generare Cambiamento. *Un reddito troppo minimo. Alleanza per contrastare disuguaglianze. Prospettive Sociali e Sanitarie. N.4 – 2017*.
- Cuccurullo, A. (2022). La formazione sui temi LGBT+ come strumento di crescita professionale. *JPS, 2022, Vol. 6(1), pp. 29 – 38*
Doi: 10.23823/jps.v6i1.100
- De Leo, M. (2023). *Queer. Storia culturale della comunità LGBT+*. Einaudi
- E. Coleman, A. E. Radix, W. P. Bouman, G. R. Brown, A. L. C. de Vries, M. B. Deutsch, R. Ettner, L. Fraser, M. Goodman, J. Green, A. B. Hancock, T. W. Johnson, D. H. Karasic, G. A. Knudson, S. F. Leibowitz, H. F. L. Meyer-Bahlburg, S. J. Monstrey, J. Motmans, L. Nahata, T. O. Nieder, S. L. Reisner, C. Richards, L. S. Schechter, V. Tangpricha, A. C. Tishelman, M. A. A. Van Trotsenburg, S. Winter, K. Ducheny, N. J. Adams, T. M. Adrián, L. R. Allen, D. Azul, H. Bagga, K. Başar, D. S. Bathory, J. J. Belinky, D. R. Berg, J. U. Berli, R. O. Bluebond-Langner, M.-B. Bouman, M. L. Bowers, P. J. Brassard, J. Byrne, L. Capitán, C. J. Cargill, J. M. Carswell, S. C. Chang, G. Chelvakumar, T. Corneil, K. B. Dalke, G. De Cuypere, E. de Vries, M. Den Heijer, A.H. Devor, C. Dhejne, A. D'Marco, E. K. Edmiston, L. Edwards-Leeper, R. Ehrbar, D. Ehrensaft, J. Einfeld, E. Elaut, L. Erickson-Schroth, J. L. Feldman, A. D. Fisher, M. M. Garcia, L. Gijs, S. E. Green, B. P. Hall, T. L. D. Hardy, M. S. Irwig, L. A. Jacobs, A. C. Janssen, K. Johnson, D. T. Klink, B. P. C. Kreukels, L. E. Kuper, E. J. Kvach, M. A. Malouf, R. Massey, T. Mazur, C. McLachlan, S.D. Morrison, S. W. Mosser, P. M. Neira, U. Nygren, J. M. Oates, J. Obedin-Maliver, G. Pagkalos, J. Patton, N. Phanuphak, K. Rachlin, T. Reed, G. N. Rider, J. Ristori, S. Robbins-Cherry, S. A. Roberts, K. A. Rodriguez-Wallberg, S. M. Rosenthal, K. Sabir, J.

D. Safer, A. I. Scheim, L. J. Seal, T. J. Schoole, K. Spencer, C. St. Amand, T. D. Steensma, J. F. Strang, G. B. Taylor, K. Tilleman, G. G. T'Sjoen, L. N. Vala, N. M. Van Mello, J. F. Veale, J. A. Vencill, B. Vincent, L. M. Wesp, M.A. West & J. Arcelus (2022). Standards of Care for the Health of Transgender and Gender Diverse People, Version 8, *International Journal of Transgender Health*, 23:sup1, S1-S259, DOI: 10.1080/26895269.2022.2100644

Fortunato, A., Giovanardi, G. (2020). Breve storia di una diagnosi controversa. *Ricerca Psicoanalitica* | pISSN 1827-4625 | Anno XXXI, n. 2. doi: 10.4081/rp.2020.259

Garzanti. (1991). *Il Grande Dizionario Garzanti della Lingua Italiana*.

Graglia, M. (2022). *Pratica sanitaria e identità transgender. Buone prassi per l'assistenza sanitaria agli/alle utenti transgender*. Ausl-IRCCSS di Reggio Emilia. ISBN: 979-12-210-0891-3.

Khun, T. (1962). *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*. Piccola Biblioteca Einaudi Ns.

Lingiardi V., Vono N., (2012). Scarti di genere: percorsi diagnostici, paesaggi umani. In *Educazione Sentimentale*.

Maggiore, C. (2016). *Un viaggio nell'incertezza delle produzioni discorsive sulla "Sessualità": le deviazioni dei differenti e le regole dei diversi*. Università degli Studi di Padova, Padova.

Neri, J., Iudici, A., & Faccio, E. (2022). Mental health practitioners' narratives about gender transition and the role of diagnosis: A qualitative study in the Italian context. *Health & Social Care in the Community*, 30, e2678–e2689. <https://doi.org/10.1111/hsc.13711>

Prearo, M. (2015). *La fabbrica dell'orgoglio. Una genealogia dei movimenti LGBT*. Edizioni ETS

Prearo, M. (2021). Il fenomeno dell'odio omolebobitansfobico come problema pubblico: un'analisi dei dati e delle statistiche. *Audizione alla Commissione Giustizia del Senato sul disegno di legge 2005 (DDL Zan)*

Romania, V. (2013). Queering social sciences: dall'epistemologia interazionista a quella del closet. *AG About Gender – Rivista internazionale di studi di genere*. Vol.2 N°3 p. 1-41.
<https://doi.org/10.15167/2279-5057/ag.2013.2.3.65>

Rovelli, C. (2020). *Helgoland*. Adelphi.

Turchi, G. P. (2009). *Dati senza numeri. Per una metodologia di analisi dei dati informatizzati testuali: M.A.D.I.T.* Monduzzi Editore S.p.A.

Turchi, G.P. (2016). *Manuale critico di Psicologia Clinica. Prolegomeni allo studio scientifico della Psicologia Clinica per la Salute. Lezione di e su la Psicologia Clinica per la Salute*. Edises.

Turchi, G.P., Celleghin, E. (2010). *Logoi. Psicologia delle differenze culturali e clinica della devianza. Come occasione peripatetica per un'agorà delle politiche sociali*. Padova. Upsel Domenighini Editore.

Turchi, G.P., Celleghin, E., Sperotto, M. (2012). *Sport e media: la configurazione della violenza in ambito sportivo. Ricerca di base e risvolti operativi*. Padova. Upsel Domenighini Editore.

Turchi, G.P., Della Torre, C. (2007). *Psicologia della salute. Dal modello bio-psico-sociale al modello dialogico*. Roma. Armando.

Turchi, G.P., Gherardini, V. (2014). *Politiche pubbliche e governo delle interazioni della comunità. Il contributo della Metodologia Respons.In.City*. Milano. Franco Angeli.

Turchi, G.P., Maiuro, T. (2007). *La riflessione epistemologica come criterio di scientificità in psicologia clinica. In: Psicologia clinica*. Springer, Milano. https://doi.org/10.1007/978-88-470-0554-9_4

Turchi, G.P., Orrù, L. (2014). *Metodologia per l'analisi dei dati informatizzati testuali. Fondamenti di teoria della misura per la Scienza Dialogica*. Napoli. Edises.

Turchi, G.P., Romanelli, M., (2012). *Per una psicologia clinica emanazione del senso scientifico: dall'ibridazione conoscitiva con il modello medico alla collocazione entro una precisa e rigorosa definizione di un modello operativo*. Rivista di Psicologia n.2.

Turchi, G.P., Romanelli M. (2013). *Flussi migratori, comunità e coesione sociale. Nuove sfide per la mediazione*. Milano. Franco Angeli.

Turchi, G.P., Romanelli, M., Ferri, C. (2013). *Re-defining the role of clinical psychologists: from the epistemological in-depth analysis of some starting points to the representation of new proposal elements*.

Turchi, G.P., Sposini F.M. (2016). *Al di là del normale e del patologico. Sulle Possibilità Normative in Medicina e Psicologia*. Napoli. EdiSES S.r.l.

Turchi, G.P., Sposini, F.M. (2016). Sulle possibilità normative in psicologia e psichiatria [On the normative possibilities in psychology and psychiatry]. *Rivista di Psicologia Clinica*, 2, 24-40 doi: 10.14645/RPC.2016.2.640

Turchi, G.P., Vendramini, A. (2016). *De Rerum Salute. Teoria e prassi per un'architettura dei servizi generativa di salute*. Napoli. EdiSES.

Turchi, G.P., Vendramini, A. (2021). *Dai corpi alle interazioni: la Comunità umana in prospettiva Dialogica*. Padova University Press.

Valerio, P., Fazzari, P. (n.d.). Dilemmi e controversie nell'inquadramento diagnostico delle identità *transgender* e delle identità di genere non conformi. *Questione giustizia*.

SITOGRAFIA

<https://www.stateofmind.it/dsm-5-diagnostic-and-statistical-manual-of-mental-disorders/>

<https://www.rivistadipsichiatria.it/archivio/1461/articoli/16137/>

<https://www.psy.it/la-professione-di-psicologo-e-professione-sanitaria.html/print/>

<https://www.scienzadialogica.com/>

<https://avvocatomattiafontana.com/reato/>

<https://www.dialogica-lab.eu/chi-siamo>

www.etimo.it

<https://www.treccani.it/vocabolario/cultura/>

Ddl Zan, cosa prevede(va), quali sono i pro e i contro giuridici - Digitalic

<https://www.ilfoglio.it/politica/2021/10/27/news/zanettin-fi-il-ddl-zan-era-liberticida-la-colpa-e-di-chi-non-ha-voluto-mediare--3250029/>

https://espresso.repubblica.it/politica/2021/05/03/news/cosa_prevede_ddl_zan-299223137/

https://espresso.repubblica.it/politica/2021/05/03/news/cosa_prevede_ddl_zan-299223137/

<https://www.ilfoglio.it/politica/2021/10/27/news/zanettin-fi-il-ddl-zan-era-liberticida-la-colpa-e-di-chi-non-ha-voluto-mediare--3250029/>

<https://www.ilga-europe.org/report/rainbow-europe-2023/>

<https://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/01179390.pdf>

<https://www.senato.it/leg/18/BGT/Schede/Ddliter/53457.htm>

<https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:1982-04-14;164>

<https://www.infotrans.it/>

<https://eur-lex.europa.eu/legal->

<content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:52020DC0698&from=ES#footnote14>

<https://www.arcigay.it/wp-content/uploads/2018/12/STATUTO-ARCIGAY.pdf>

<https://cogitalita.eu/2020/08/24/esperimento-la-doppia-fenditura-young/>

https://www.questionegiustizia.it/rivista/articolo/dilemmi-e-controversie-nell-inquadramento-diagnostico_362.php

https://www.questionegiustizia.it/rivista/articolo/il-giudice-nel-procedimento-di-rettificazione-del-sesso_una-funzione-ormai-superata-o-ancora-attuale__363.php

<https://unar.it/portale/documents/20125/113907/Strategia+nazionale+LGBTI%2B+2022+rev+A.pdf/8f04f55a-ee93-92b5-2bf3-d5bd59e7c163?t=1665040970207>

APPENDICE

ALLEGATO 1. Tabella generata per la Polarità Personalis, in merito al grado di esercizio rilevato per ciascuna competenza indagata dalle domande 2, 3, 4, 5, 6.

Personalis

		COMPETENZA BASSA	COMPETENZA MEDIA	COMPETENZA ALTA
ANTICIPAZIONE FUTURI	SCENARI	X		
ANTICIPAZIONE DELLE PROPRIE AZIONI	RICADUTE	X		
RIFERIMENTO INTERATTIVO	ASSETTO	X		
RIFERIMENTO OBIETTIVO			X	
USO DELLA RETE DEI SERVIZI			X	

ALLEGATO 2. Tabella generata per la Polarità Alter, in merito al grado di esercizio rilevato per ciascuna competenza indagata dalle domande 2, 3, 4, 5, 6.

Alter

		COMPETENZA BASSA	COMPETENZA MEDIA	COMPETENZA ALTA
ANTICIPAZIONE FUTURI	SCENARI		X	
ANTICIPAZIONE DELLE PROPRIE AZIONI	RICADUTE	X		

RIFERIMENTO INTERATTIVO	ASSETTO	X	
RIFERIMENTO OBIETTIVO		X	
USO DELLA RETE DEI SERVIZI		X	

ALLEGATO 3.

Distribuzione dei gruppi di indagine, a partire dai dati compilati da ciascun rispondente ad una scheda socio-anagrafica posta all'inizio del questionario, ove si richiedevano i seguenti dati: ruolo – età – regione di provenienza. Considerando i 28 membri delle Associazioni LGBT+, i 23 rispondenti nel ruolo di insegnante, psicologo/psicoterapeuta, psichiatra/psicoterapeuta, giudice, agente di polizia giudiziaria, assistente domiciliare, studente, borsista, tirocinante, cittadino e i 40 testi raccolti per il senso comune, tramite la piattaforma social di Instagram e tramite gli articoli di giornale online, di seguito si illustrano i dati ottenuti:

Informazioni ottenute dalla scheda socio-anagrafica

Età	Campione complessivo: <u>23 – 68 anni</u> Personalis: <u>23-68</u> ; Alter: <u>24-65</u>
Ruolo	<ul style="list-style-type: none"> - <i>Alter</i>: Studente, Laureando, Cittadino, Borsista, Agente di Polizia Giudiziaria, Assistente Domiciliare, Insegnante, Giudice, Psicologo/Psicoterapeuta, Psichiatra/Psicoterapeuta, Tirocinante; - <i>Personalis</i>: membri di Associazioni LGBT+, con riferimento ai ruoli di Associata, Coordinatrice, Presidente, Operatrice Servizio Civile, Presidente e Legale Rappresentante, Segreteria – Responsabile eventi nelle scuole e formazione, Tesoriere, Volontario, Consigliera del Direttivo, Vicepresidente.

Regione di provenienza	Campania, Lazio, Liguria, Lombardia, Piemonte, Puglia, Sicilia, Toscana, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Sardegna, Trentino-Alto Adige.
------------------------	--

ALLEGATO 4.

Distribuzione dei Repertori Discorsivi in ordine di frequenza e Arcipelaghi di Significato che occorrono frequentemente con i Repertori descritti, per le domande da 1 a 9 di Alter e Personalis e per le 3 domande della Matrice Collettiva.

Polarità Alter, Domanda 1.

Classe di Repertorio	Repertorio Discorsivo	Percentuale	Arcipelaghi di Significato
Mantenimento 49%	SANCIRE	34,04%	“Senso di appartenenza” “Identificazione di genere”
	CONTRAPPOSIZIONE	8,51%	“Contrapposizione tra genere e sesso” “Descrizione di sé” “Stereotipi e norme di genere codificate”
	OPINIONE	4,26%	“Genere come continuum”
Ibridi 35%	SPECIFICAZIONE	19,15%	“Genere come continuum” “Stereotipi e norme di genere codificate”
	VALUTAZIONE	8,51%	“Tipi di corrispondenza possibili”
Generativi 16%	DESCRIZIONE	10,64%	“Senso di appartenenza” “Identificazione in un genere” “Descrizione di sé”

CONSIDERAZIONE	4,26%	<i>“Contrapposizione tra genere e sesso”</i> <i>“Genere come continuum”</i>
-----------------------	-------	--

Domanda 2

Classe di Repertorio	Repertorio Discorsivo	Percentuale	Arcipelaghi di Significato
Mantenimento 47,82%	SANCIRE	10,87%	<i>“Aderenza all’iter e alla diagnosi”</i>
	GIUDIZIO	10,87%	<i>“Reazioni delle persone non richiedenti”</i> <i>“Ricadute negative sulla persona”</i>
	CAUSA	6,52%	<i>“Ricadute negative sulla persona”</i>
	DERESPONSABILIZZAZIONE	2,17%	<i>“Aderenza all’iter e alla diagnosi”</i>
Ibridi 34,78%	POSSIBILITA’	10,87%	<i>“Barriere normative”</i> <i>“Ricadute negative sulla persona”</i>
	IMPLICAZIONI	6,52%	<i>“Possibilità di gestione”</i> <i>“Esigenza di cambiamento”</i>
Generativi 17,39%	ANTICIPAZIONE	13,04%	<i>“Barriere normative”</i>

Domanda 3

Classe di Repertorio	Repertorio Discorsivo	Percentuale	Arcipelaghi di Significato
----------------------	-----------------------	-------------	----------------------------

			<i>“Ruolo della legge sulle discriminazioni”</i>
	SANCIRE	17,65%	<i>“Fiducia istituzioni”</i> <i>“Nessuna ricaduta”</i> <i>“Ricadute positive”</i>
<u>Mantenimento</u>			
56,86%	CONTRAPPOSIZIONE	13,73%	<i>“Ddl Zan come strumento di contrapposizione”</i> <i>“Distanza tra approvazione Ddl Zan e assetto attuale”</i>
	GIUDIZIO	7,84%	<i>“Strumento per ottenere tutela, riconoscimento e diritti”</i> <i>“Destinatari di tutela”</i>
<u>Ibridi</u>			
31,36%	POSSIBILITA’	9,80%	<i>“Strumento per ottenere tutela, riconoscimento e diritti”</i>
	IMPLICAZIONI	9,80%	<i>“Ddl Zan come strumento di contrapposizione”</i>
	SPECIFICAZIONE	7,84	<i>“Ddl Zan come strumento di contrapposizione”</i>
<u>Generativi</u>			<i>“Strumento per ottenere tutela, riconoscimento e diritti”</i>
11,76%	ANTICIPAZIONE	3,92%	<i>“Ricadute positive”</i> <i>“Categorizzazioni”</i>

Domanda 4

Classe di Repertorio	di Repertorio Discorsivo	Percentuale	Arcipelaghi di Significato
<u>Mantenimento</u>	GIUDIZIO	16,98%	<i>“Ruolo dell’esperto come necessario”</i>
43,48%			

	CONTRAPPOSIZIONE	9,43%	<p><i>“Legame ‘identità’ e ‘patologia’”</i></p> <p><i>“Focus sul benessere della persona”</i></p> <p><i>“Criteri per rimuovere la diagnosi”</i></p> <p><i>“Criteri per mantenere la diagnosi”</i></p> <p><i>“Utilità della diagnosi per la valutazione”</i></p>
Ibridi			<i>“Utilità della diagnosi per la valutazione”</i>
54,71%	VALUTAZIONE	28,30%	<p><i>“Ruolo dell’esperto come necessario”</i></p> <p><i>“Diagnosi patologizzante”</i></p>
	IMPLICAZIONI	13,21%	<p><i>“Sguardo normativo dell’esperto”</i></p> <p><i>“Diagnosi patologizzante”</i></p>
Generativi	DESCRIZIONE	1,89%	<i>“Utilità della diagnosi per la valutazione”</i>
1,89%			

Domanda 5

Classe di Repertorio	di Repertorio Discorsivo	Percentuale	Arcipelaghi di Significato
	GIUDIZIO	14,63%	<i>“Ostacoli al cambiamento”</i>
Mantenimento			
36,6%	CONTRAPPOSIZIONE	7,32%	<p><i>“Interventi rivolti alla Comunità”</i></p> <p><i>“Interventi mirati sul Ddl Zan”</i></p>

	SANCIRE	7,32%	<i>“Cambiamento di scenario”</i> <i>“Interventi mirati sul Ddl Zan”</i> <i>“Ruolo dell’educazione e del sostegno psicologico”</i>
Ibridi 31,7%	DICHIARAZIONE DI INTENTI	14,63%	<i>“Incentivare la sicurezza”</i> <i>“Ruolo dell’educazione e del sostegno psicologico”</i>
Generativi 31,7%	PROPOSTA	17,07%	<i>“Cambiamento di scenario”</i> <i>“Chiarezza del testo”</i> <i>“Esigenza di inclusività”</i>
	DESCRIZIONE	14,63%	<i>“Osservazione discorsi”</i>

Domanda 6

Classe di Repertorio	di Repertorio Discorsivo	Percentuale	Arcipelaghi di Significato
	SANCIRE	15,38%	<i>“Dialogo”</i> <i>“Focus sulla Salute della persona”</i> <i>“Segnalazione all’ordine”</i>
Mantenimento 38,45%	GIUDIZIO	10,26%	<i>“Dialogo”</i> <i>“Centralità della terapia di conversione”</i> <i>“Interazione con l’esperto come supporto”</i>
Ibridi 30,77%	DICHIARAZIONE DI INTENTI	23,08%	<i>“Interazione con l’esperto come supporto”</i> <i>“Ruolo della responsabilità altrui”</i> <i>“Interazione rivolta al contrasto”</i>

			<i>“Centralità della terapia di conversione”</i>
	VALUTAZIONE	2,56%	<i>“Sicurezza della persona”</i>
<u>Generativi</u> 30,77%	PROPOSTA	13,08%	<i>“Interazione con l’esperto come supporto”</i> <i>“Ruolo della collettività per il sostegno e supporto”</i> <i>“Focus sulla Salute della persona”</i>

Domanda 7

Classe di Repertorio	di Repertorio Discorsivo	Percentuale	Arcipelaghi di Significato
	SANCIRE	24,32%	<i>“Ignoranza e credenze”</i> <i>“Stereotipi e norme di genere”</i> <i>“Criticità legate ai genitori”</i>
<u>Mantenimento</u> 70,29%	GIUSTIFICAZIONE	10,81%	<i>“Stereotipi e norme di genere”</i> <i>“Criticità legate ai genitori”</i> <i>“Educazione e sensibilizzazione”</i>
	OPINIONE	5,41	<i>“Ignoranza e credenze”</i>
<u>Ibridi</u> 27,03%	POSSIBILITA’	8,11%	<i>“Ignoranza e credenze”</i> <i>“Stereotipi e norme di genere”</i>

	VALUTAZIONE	8,11%	“Criticità legate ai genitori” “Contrapposizione famiglie e insegnanti”
Generativi 2,70%	ANTICIPAZIONE	2,70%	“Contrapposizione famiglie e insegnanti”

Domanda 8

Classe di Repertorio	Repertorio Discorsivo	Percentuale	Arcipelaghi di Significato
	OPINIONE	9,38%	“Opinioni sulla de-transizione”
Mantenimento 31,27%	DERESPONSABILIZZAZIONE	6,25%	“Appoggio al ruolo esperto”
Ibridi 37,51%	DICHIARAZIONE DI INTENTI	21,88%	“Gestione rivolta al sostegno e al consiglio” “Appoggio al ruolo dell’esperto” “Focus sulle motivazioni”
Generativi 31,26%	PROPOSTA	18,75%	“Appoggio al ruolo dell’esperto” “Coinvolgimento della persona richiedente”
	DESCRIZIONE	9,38%	“Focus sulle motivazioni”

Domanda 9

Classe di Repertorio	di Repertorio Discorsivo	Percentuale	Arcipelaghi di Significato
Mantenimento	SANCIRE	10,53%	<i>“Rete di condivisione”</i>
	CONTRAPPOSIZIONE	2,63%	<i>“Incertezza della risorsa”</i>
Ibridi	POSSIBILITA’	23,68%	<i>“Rete di condivisione”</i> <i>“Ruolo dell’esperto come supporto”</i> <i>“Associazione come veicolo di informazione”</i>
	VALUTAZIONE	15,79%	<i>“Rete di condivisione”</i> <i>“Associazione come risorsa che supporta”</i>
	IMPLICAZIONI	7,89%	<i>“Associazione come veicolo di informazione”</i> <i>“Ruolo dell’esperto come supporto”</i>
	DESCRIZIONE	5,26%	<i>“Appoggio al ruolo dell’esperto”</i> <i>“Coinvolgimento della persona richiedente”</i>
Generativi			

Polarità Personalis, Domanda 1.

Classe di Repertorio	di Repertorio Discorsivo	Percentuale	Arcipelaghi di Significato
----------------------	--------------------------	-------------	----------------------------

	SANCIRE	35,29%	<i>“Senso di appartenenza”</i> <i>“Tipi di corrispondenza possibili”</i> <i>“Definizione di genere”</i> <i>“Definizione di sesso”</i> <i>“Componente’ di costrutti”</i>
<u>Mantenimento</u> 58,83%	GIUDIZIO	7,06%	<i>“Autodefinizione di sé”</i> <i>“Percezione di sé”</i>
	CONTRAPPOSIZIONE	7,06%	<i>“Tipi di corrispondenza possibili”</i>
	CAUSA	2,35%	<i>“Tipi di corrispondenza possibili”</i> <i>“Definizione di sesso”</i>
<u>Ibridi</u> 38,83%	SPECIFICAZIONE	20,00%	<i>“Possibilità di identità di genere, genere e sesso”</i>
	CONFERMA	10,59%	<i>“Tipi di corrispondenza possibili”</i>
<u>Generativi</u> 2,35%	DESCRIZIONE	2,35%	<i>“Senso di appartenenza”</i>

Domanda 2

Classe di Repertorio	di Repertorio Discorsivo	Percentuale	Arcipelaghi di Significato
<u>Mantenimento</u> 47,18%	CONTRAPPOSIZIONE	11,24%	<i>“Possibilità di gestione formale alternativa”</i> <i>“Ruolo della persona che richiede la transizione”</i> <i>“Convivenza con gli aspetti giuridici”</i>

	SANCIRE	8,99%	<i>“Supporto diagnostico”</i>	<i>normativo e</i>
<u>Ibridi</u> 48,31%	POSSIBILITA’	21,35%	<i>“Rischio di discriminazione sociale”</i>	
			<i>“Ruolo degli esperti come supporto”</i>	
			<i>“Possibilità di gestione formale alternativa”</i>	
			<i>“Ruolo della persona che richiede la transizione”</i>	
	SPECIFICAZIONE	8,99%	<i>“Possibilità di gestione formale alternativa”</i>	
	IMPLICAZIONI	5,62	<i>“Esigenza di cambiamento”</i>	
<u>Generativi</u> 4,50%	DESCRIZIONE	2,25%	<i>“Supporto diagnostico”</i>	<i>normativo e</i>

Domanda 3

Classe di Repertorio	di Repertorio Discorsivo	Percentuale	Arcipelaghi di Significato	
<u>Mantenimento</u> 64,28%	GIUDIZIO	20,00%	<i>“Severità pene”</i>	
			<i>“Ricadute positive”</i>	
			<i>“Riferimento alla politica”</i>	
			<i>“Interventi alternativi”</i>	
	PREVISIONE	14,29%	<i>“Ricadute legate alla tutela e al riconoscimento”</i>	
	GIUSTIFICAZIONE	4,29	<i>“Ridimensionamento dell’impatto del Ddl Zan”</i>	

			<i>“Ricadute legate alla tutela e alla discriminazione”</i>
Ibridi 35,72%	IMPLICAZIONI	15,71%	<i>“Ricadute legate alla tutela e alla discriminazione”</i>
	CONFERMA	5,71%	<i>“Ricadute legate alla tutela e alla discriminazione”</i>
	POSSIBILITA’	8,57%	<i>“Esigenza di cambiamento”</i>
<u>Generativi</u> 0%			

Domanda 4

Classe di Repertorio	di Repertorio Discorsivo	Percentuale	Arcipelaghi di Significato
<u>Mantenimento</u> 43,13%	SANCIRE	12,75%	<i>“Autodeterminazione come alternativa”</i> <i>“Disforia di genere come possibilità”</i> <i>“Diagnosi patologizzante”</i> <i>“Definizione disforia di genere”</i>
	GIUSTIFICAZIONE	8,82%	<i>“Diagnosi patologizzante”</i> <i>“Valutazioni per rimuovere la diagnosi”</i> <i>“Criteri per rimuovere la diagnosi”</i>
<u>Ibridi</u> 54,63%	VALUTAZIONE	31,37%	<i>“Criteri per mantenere la diagnosi”</i>

<u>Generativi</u>	CONSIDERAZIONE	2,94%	<i>“Diagnosi patologizzante”</i>
2,94%			<i>“Contrapposizione delle reazioni”</i>

Domanda 5

Classe di Repertorio	Repertorio Discorsivo	Percentuale	Arcipelaghi di Significato
<u>Mantenimento</u>	SANCIRE	10,96%	<i>“Proposte di modifica (libertà d’espressione)”</i>
31,61%			<i>“Ampliamento popolazione target”</i>
<u>Ibridi</u>	DICHIARAZIONE DI INTENTI	19,18%	<i>“Proposte di modifica”</i>
46,58%			<i>“Ridiscussione del Ddl Zan”</i>
			<i>“Ruolo del Ddl Zan per la discriminazione”</i>
			<i>“Ampliamento popolazione target”</i>
			<i>“Tutela delle persone LGBT+”</i>
			<i>“Uniformità prassi”</i>
	PRESCRIZIONE	10,96%	<i>“Prescrizioni vs. confessioni religiose”</i>
			<i>“Ddl Zan e uguaglianza”</i>
	SPECIFICAZIONE	8,22%	<i>“Uniformità prassi”</i>
			<i>“Proposte di modifica”</i>
	VALUTAZIONE	4,11%	<i>“Supporto di rete”</i>
<u>Generativi</u>	CONSIDERAZIONE	6,85%	<i>“Tutela delle persone LGBT+”</i>
21,92%			<i>“Libertà d’espressione”</i>
	PROPOSTA	6,85%	<i>“Libertà d’espressione”</i>
			<i>“Supporto di rete”</i>

Domanda 6

Classe di Repertorio	Repertorio Discorsivo	Percentuale	Arcipelaghi di Significato
<u>Mantenimento</u> 41,83%	SANCIRE	21,43%	<p>“Sicurezza della persona (genitori responsabili)”</p> <p>“Segnalazione all’ordine”</p> <p>“Tutela della Salute della persona”</p> <p>“Interventi centrati sul responsabile”</p>
	GIUDIZIO	7,14%	“Terapia di conversione”
<u>Ibridi</u> 27,54%	POSSIBILITA’	9,18%	<p>“Sicurezza della persona”</p> <p>“Valutazione che contempla la persona coinvolta”</p>
<u>Generativi</u> 30,61%	DESCRIZIONE	18,37%	
	RIFERIMENTO OBIETTIVO	7,14%	<p>“Segnalazione all’ordine”</p> <p>“Dare visibilità e sensibilizzare”</p> <p>“Interazione con l’esperto come supporto”</p>

Domanda 7

Classe di Repertorio	Repertorio Discorsivo	Percentuale	Arcipelaghi di Significato
<u>Mantenimento</u> 60,24%	SANCIRE	25,64%	<p>“Teorie personali sul genere”</p> <p>“Criticità legate ai genitori”</p>

			<p><i>“Criticità legate al contesto scolastico”</i></p> <p><i>“Ruolo dell’educazione alle tematiche sul genere”</i></p>
	GIUDIZIO	12,82%	<p><i>“Interventi per gestire le criticità”</i></p> <p><i>“Ruolo delle norme di genere codificate”</i></p> <p><i>“Stereotipi”</i></p>
	GIUSTIFICAZIONE	7,69%	<p><i>“Criticità legate al contesto scolastico”</i></p> <p><i>“Ruolo dell’educazione alle tematiche sul genere”</i></p>
	DERESPONSABILIZZAZIONE	2,56%	<i>“Ruolo delle istituzioni”</i>
<u>Ibridi</u> 34,6%	POSSIBILITA’	15,38%	<p><i>“Criticità legate ai genitori”</i></p> <p><i>“Criticità legate al contesto scolastico”</i></p> <p><i>“Teorie personali sul genere”</i></p>
	IMPLICAZIONI	10,26%	<p><i>“Credenze politiche e religiose”</i></p> <p><i>“Ruolo dell’educazione alle tematiche sul genere”</i></p>
<u>Generativi</u> 5,12%	PROPOSTA	2,56%	<i>“Possibilità di gestione”</i>
	DESCRIZIONE	2,56%	<p><i>“Segnalazione all’ordine”</i></p> <p><i>“Dare visibilità e sensibilizzare”</i></p> <p><i>“Interazione con l’esperto come supporto”</i></p>

Domanda 8

Classe di Repertorio	di Repertorio Discorsivo	Percentuale	Arcipelaghi di Significato
Mantenimento 37,81%	SANCIRE	17,07%	“Focus sulle motivazioni” “Autodeterminazione del soggetto”
	GIUSTIFICAZIONE	4,88%	“Informazioni e supporto”
Ibridi 29,28%	DICHIARAZIONE DI INTENTI	12,20%	“Delega al ruolo esperto” “Focus sulle motivazioni” “Informazioni e supporto”
	POSSIBILITA’	7,32%	“Focus sulle motivazioni”
Generativi 32,93%	DESCRIZIONE	31,71%	“Delega al ruolo esperto” “De-transizione come possibilità” “Informazioni e supporto”

Domanda 9

Classe di Repertorio	di Repertorio Discorsivo	Percentuale	Arcipelaghi di Significato
Mantenimento 32,82%	SANCIRE	7,81%	“Distanza dalle istituzioni” “Dialogo con le istituzioni come risorsa”
	COMMENTO	7,81%	“Distanza dalle istituzioni”
	CONTRAPPOSIZIONE	4,69%	“Istituzione come tramite”
	POSSIBILITA’	20,31%	“Dialogo con le istituzioni come risorsa”

Ibridi 57,82%			<i>“Istituzione come tramite”</i>
			<i>“Valori comunitari”</i>
	IMPLICAZIONI	18,75%	<i>“Dialogo con le istituzioni come risorsa”</i> <i>“Istituzione come tramite”</i>
	VALUTAZIONE	9,38%	<i>“Ricadute positive nella comunità”</i> <i>“Valori comunitari”</i>
Generativi 9,37%	RIFERIMENTO OBIETTIVO	7,81%	<i>“Ruolo delle associazioni”</i> <i>“Istituzione come tramite”</i>

Polarità Propter omnes/omnia, Domanda sul costrutto “Linguaggio inclusivo”

Classe di Repertorio	di Repertorio Discorsivo	Percentuale	Arcipelaghi di Significato
Mantenimento 69,01%	GIUDIZIO	19,79%	<i>“Critiche all’utilizzo della Schwa”</i> <i>“Possibilità generate dall’uso del linguaggio neutro”</i>
	GIUSTIFICAZIONE	9,86%	<i>“Tradizione linguistica e grammatica”</i> <i>“Possibilità generate dall’uso del linguaggio neutro”</i>
	CONTRAPPOSIZIONE	9,86%	<i>“Critiche all’utilizzo della Schwa”</i> <i>“Centralità di altre tematiche”</i>
Ibridi 25,37%	VALUTAZIONE	11,27%	<i>“Impatto della Schwa su difficoltà visive”</i> <i>“Utilità della Schwa”</i>
Generativi	DESCRIZIONE	2,82%	<i>“Modalità di gestione”</i>

5,64%	PROPOSTA	2,82%	<i>“Proposte di gestione”</i>
-------	-----------------	-------	-------------------------------

Domanda sul costrutto “Diritto all’autodeterminazione di genere”

Classe di Repertorio	di Repertorio Discorsivo	Percentuale	Arcipelaghi di Significato
Mantenimento 63,62%	GIUSTIFICAZIONE	15,91%	<i>“Ostacoli all’autodeterminazione”</i> <i>“Criticità legate all’autodeterminazione”</i>
	COMMENTO	15,91%	<i>“Ruolo positivo del diritto all’autodeterminazione”</i> <i>“Confronto tra Italia e altri Paesi”</i>
	CONTRAPPOSIZIONE	11,36%	<i>“Esigenza di chiarezza”</i> <i>“Ruolo del giudice”</i>
Ibridi 18,61%	PRESCRIZIONE	4,55%	<i>“Ruolo del giudice”</i>
	IMPLICAZIONI	4,55	<i>“Sentenze sul diritto all’autodeterminazione”</i>
Generativi 18,18%	DESCRIZIONE	18,18%	<i>“Scenari legislativi”</i>

Domanda sul costrutto “Diritti LGBT+”

Classe di Repertorio	di Repertorio Discorsivo	Percentuale	Arcipelaghi di Significato
Mantenimento 56,82%	GIUDIZIO	20,45%	<i>“Critiche all’Italia sui diritti”</i> <i>“Legame tra governo italiano e diritti”</i> <i>“Confronto tra Italia e altri Paesi”</i>

			<i>“Esigenza di coesione”</i>
	CONTRAPPOSIZIONE	18,18%	<i>“Critiche all’Italia sui diritti”</i> <i>“Italia come ‘baluardo’ dei diritti”</i>
	GIUSTIFICAZIONE	6,82%	<i>“Confronto tra Italia e altri Paesi”</i>
Ibridi 29,55%	VALUTAZIONE	15,91%	<i>“Diritti come strumento di riconoscimento”</i> <i>“Legame tra governo italiano e diritti”</i>
Generativi 13,64%	DESCRIZIONE	13,64%	<i>“Diritti come strumento di riconoscimento”</i>

ALLEGATO 5.

Glossario dei Repertori Discorsivi.

Classe di Repertori	Repertorio	Definizione	Proprietà processuali
Repertori di Mantenimento	COMMENTO	modalità discorsiva che configura realtà in modo non pertinente a quanto posto dalla domanda secondo criteri propri ed esclusivi della voce narrante, non esplicitati e nemmeno condivisibili. L’argomentazione portata consente di non rispondere alla domanda e viene offerta secondo le proprietà processuali del sancire la realtà e dell’opinione.	- (N): Configura realtà evitando la domanda posta (interrompendo la condivisione dell’oggetto del discorso).
	GIUDIZIO	modalità discorsiva che configura la realtà secondo le proprietà processuali del sancire la realtà utilizzando attributi di tipo valoriale (morale e/o qualitativo) senza esplicitare i criteri utilizzati per l’attribuzione costituendo una realtà propria ed esclusiva della voce narrante e pertanto non condivisibile.	- (A): Configura realtà in modo assoluto, certo (dunque non modificabile). - (F): Configura realtà a partire da una posizione propria del parlante (non condivisibile, senza esplicitare i criteri usati per porre l’affermazione).

	<p>CONTRAPPOSIZIONE</p>	<p>modalità discorsiva che configura realtà attraverso il parallelismo fra due o più parti del discorso, le quali sono connesse nei termini che l'una esclude l'altra. Non vengono esplicitati i criteri che rendono possibile l'esclusione.</p>	<p>- (I): Configura realtà mediante un legame tra due elementi (due parti del discorso).</p> <p>- (E): Configura realtà limitando la potenziale portata generativa (validità) di quanto posto nell'affermazione.</p> <p>- (F) Configura realtà a partire da una posizione propria del parlante (non condivisibile – senza esplicitare i criteri usati per porre l'affermazione).</p>
	<p>GIUSTIFICAZIONE</p>	<p>modalità discorsiva che configura realtà comportando il mantenimento dello “stato attuale delle cose”: antepone una situazione ad una precedente legittimando uno “stato” e non consentendo pertanto di mettere in campo altre modalità per gestire o modificare quanto accade.</p>	<p>- (A): Configura realtà in modo assoluto, certo (dunque non modificabile).</p> <p>- (M): Configura realtà legittimando/mantenendo la realtà posta come certa mediante il supporto di altre realtà poste in termini antecedenti alla realtà configurata come certa.</p>
	<p>GENERALIZZAZIONE</p>	<p>modalità discorsiva che configura realtà rispondendo in modo non adeguato alla domanda posta. Utilizzando argomentazioni trasversali ai contesti, non coprendo dunque quanto richiesto dalla domanda. I criteri che vengono utilizzati non sono fondati epistemologicamente.</p>	<p>- (N): Configura realtà evitando la domanda posta (interrompendo la condivisione dell'oggetto del discorso).</p>
	<p>CAUSA</p>	<p>modalità discorsiva che configura realtà , attraverso legami empirico fattuali di causa-effetto con valenza di verità , che determina il corso degli eventi in termini di immutabilità. L'argomentazione non trova fondamento epistemologico.</p>	<p>- (I): Configura realtà mediante un legame tra due elementi (due parti del discorso).</p> <p>- (K): Configura realtà definendo un legame di tipo causa-effetto (la comparsa di un elemento implica necessariamente la comparsa di un altro elemento).</p>

	NON RISPOSTA	modalità discorsiva che configura realtà allo scopo di evitare la domanda posta, stabilendo (secondo le proprietà processuali del sancire la realtà) uno stato delle cose per il quale la voce narrante messa nella possibilità di non rimanere aderente al piano processuale offerto dalla domanda.	- (N): Configura realtà evitando la domanda posta (interrompendo la condivisione dell'oggetto del discorso).
	PREVISIONE	modalità discorsiva che configura realtà che definiscono/stabiliscono uno scenario futuro come esito certo dello sviluppo di uno scenario attuale attraverso un legame retorico argomentativo di causa effetto	- (I): Configura realtà mediante un legame tra due elementi (due parti del discorso). - (K): Configura realtà definendo un legame di tipo causa-effetto (la comparsa di un elemento implica necessariamente la comparsa di un altro elemento) - (H): Configura realtà futura
	DERESPONSABILIZZAZIONE	Definizione: modalità discorsiva che configura realtà attribuendo delega a terzi di processi propri ed esclusivi della voce narrante.	- (P): Configura realtà attribuendo delega a terzi di processi propri ed esclusivi della voce narrante
	OPINIONE	modalità discorsiva che configura realtà esplicitando che, quanto si sta portando, valido e circoscritto entro una dimensione propria ed esclusiva della voce narrante.	- (E) Configura realtà limitando la potenziale portata generativa (validità) di quanto posto dalla configurazione a cui si associa. - (F) Configura realtà a partire da una posizione propria del parlante (non condivisibile – senza esplicitare i criteri usati per porre l'affermazione).
	SANCIRE		- (A): Configura realtà in modo assoluto, certo (dunque non modificabile).
Repertori Ibridi	VALUTAZIONE	modalità discorsiva che configura realtà stabilendo uno stato delle cose mediante l'uso di criteri propri ed esclusivi della voce narrante, che	- (F): Configura realtà a partire da una posizione propria del parlante (non condivisibile – senza esplicitare i criteri usati

	sebbene espliciti non sono condivisibili.	per porre l'affermazione). - (O): Configura realtà mediante l'uso di criteri utilizzati per porre l'affermazione.
SPECIFICAZIONE	modalità discorsiva che configura realtà contribuendo alla generazione o al mantenimento di una descrizione esplicita e dettagliata rispetto a quanto posto dalla configurazione a cui si associa, limitando il campo di applicazione di questa a quanto citato.	- (C) Configura realtà riportando elementi di dettaglio e di specifica rispetto a quanto posto dalla configurazione a cui si associa.
PRESCRIZIONE	modalità discorsiva che configura realtà come disposizioni/ordini impartiti da una posizione terza rispetto alla voce narrante. Offre statuto di realtà all'arcipelago che vi contribuisce, tanto da sancire regole e/o ruoli e/o obiettivi cui attenersi e/o, ovvero ciò che "si deve" o "non si deve" fare. L'argomentazione acquisisce una struttura fondata su una relazione di necessità stabilita da una delle porzioni del testo.	- (A): configura realtà in modo assoluto, certo (dunque non modificabile). - (O): configura realtà mediante l'uso di criteri utilizzati per porre l'affermazione.
POSSIBILITA'	configura la realtà in termini probabilistici, possibilistici, incerti.	- (D) Configura realtà incerte/possibili.
CONFERMA	modalità discorsiva che configura realtà convalidando e offrendo supporto a quanto posto dal repertorio con cui co-occorre.	- (L): Configura realtà convalidando e supportando quanto posto dal repertorio con cui co-occorre.
IMPLICAZIONI	modalità discorsiva che configura realtà discorsive che costruiscono, attraverso un legame retorico argomentativo di causa-effetto, una narrazione secondo posizioni proprie ed esclusive della voce narrante rispetto a probabili situazioni che si potrebbero verificare e che non si sono ancora verificate. Queste sono narrate in un tempo susseguente quello della azione principale (passato prossimo-passato o presente o futuro, presente-futuro, ecc.).	- (I): Configura realtà mediante un legame tra due elementi (due parti del discorso). - (K): Configura realtà definendo un legame di tipo causa-effetto (la comparsa di un elemento implica necessariamente la comparsa di un altro elemento). - (H): Configura realtà futura. - (D): Configura realtà incerte/possibili.

			- (F): Configura realtà a partire da una posizione propria del parlante (non condivisibile – senza esplicitare i criteri usati per porre l'affermazione).
	DICHIARAZIONE DI INTENTI	modalità discorsiva che configura realtà trasponendo l'oggetto della richiesta in una prospettiva futura di cui non si dispongono elementi di certezza e di probabilità come fondamento.	- (H): Configura realtà futura. - (F): Configura realtà a partire da una posizione propria del parlante (non condivisibile – senza esplicitare i criteri usati per porre l'affermazione).
	RIDIMENSIONAMENTO	modalità discorsiva che configura realtà che limitano la potenziale portata generativa di quanto la configurazione offre. Il riferimento dell'argomentazione è terzo e non riferibile alla voce narrante.	- (E): Configura realtà limitando la potenziale portata generativa (validità) di quanto posto nell'affermazione. - (O): Configura realtà mediante l'uso di criteri utilizzati per porre l'affermazione.
	DESCRIZIONE		- (B): Configura realtà rappresentando una relazione condivisibile tra oggetti.
Repertori Generativi	CONSIDERAZIONE	modalità discorsiva che configura realtà proponendo una argomentazione che fa uso di criteri di analisi condivisibili tra più interlocutori, ovvero che non appartengono ad alcuna delle voci narranti esclusivamente, ma che necessitano del concorso di tutte per mantenerle.	- (B): Configura realtà rappresentando una relazione condivisibile tra oggetti. -(O): Configura realtà mediante l'uso di criteri utilizzati per porre l'affermazione.
	PROPOSTA	modalità discorsiva che configura realtà discorsive incerte, possibili in modo atualizzabile volte alla gestione di quanto richiesto/presente e offerto secondo modalità di riferimento all'obiettivo.	-(D): Configura realtà incerte/possibili. -(G): Configura realtà ponendo e non implementando un obiettivo/scopo
	ANTICIPAZIONE	modalità discorsiva che configura la realtà a fronte di una argomentazione portata secondo le	- (D): Configura realtà incerte/possibili.

		<p>proprietà processuali della considerazione. Il repertorio in oggetto, configura molteplici, differenti e incerte situazioni che si possono verificare e che non si sono ancora verificate, utilizzando le proprietà processuali della possibilità.</p>	<ul style="list-style-type: none"> - (H): Configura realtà futura. - (B): Configura realtà rappresentando una relazione condivisibile tra oggetti. - (O): Configura realtà mediante l'uso di criteri utilizzati per porre l'affermazione.
	RIFERIMENTO OBIETTIVO	<p>modalità discorsiva che configura realtà per porre un obiettivo/scopo riferibile a una porzione altra del testo (azioni, strategie, interventi progetti ecc.). Modalità discorsiva che consente di innescare una configurazione discorsiva volta al perseguimento di quanto posto, generando modalità appartenenti al proprio gruppo e di massimo impatto generativo (es. descrizione, proposta ecc.).</p>	<ul style="list-style-type: none"> - (G): Configura realtà ponendo un obiettivo/scopo. - (H): Configura realtà futura.